RESOCONTO STENOGRAFICO

516.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 SETTEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI** E **MICHELE ZOLLA**

INDICE

PAG.

Missioni 69177, 69242

Disegni di legge:
(Annunzio) 69296
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 69178
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 69178

Disegno di legge di conversione:
(Annunzio della presentazione) . . . 69177
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento) 69177
(Cancellazione dell'ordine del giorno per decadenza dei relativi decreti-legge) 69296

Disegno di legge (Discussione e approvazione):
Riorganizzazione del Servizio prevenzione degli inquinamenti e risanamento ambientale del Ministero dell'ambiente (4501).
PRESIDENTE 69292
CARDETTI GIORGIO *(PSI), Relatore f.f.* 69293
RUFFOLO GIORGIO, *Ministro dell'ambiente* 69293

Proposte di legge:
(Annunzio) 69296
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 69297
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 69178
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 69178

Proposte di inchiesta parlamentare:
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 69297

Interrogazioni, interpellanze:
(Annunzio) 69299

Mozioni (Discussione), **Interpellanze e interrogazione** (Svolgimento) **sulla situazione dell'ordine pubblico e della giustizia:**
PRESIDENTE . . 69181, 69198, 69200, 69202, 69205, 69209, 69212, 69216, 69221, 69225, 69229, 69232, 69235, 69240, 69242, 69244, 69246, 69247, 69250, 69252, 69256, 69264, 69267, 69268, 69269, 69271, 69273, 69274, 69276, 69278, 69280, 69281, 69284, 69286, 69288, 69290
ANDÒ SALVATORE *(PSI)* 69284
ANDREOTTI GIULIO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 69256, 69267
BATTISTUZZI PAOLO *(PLI)* 69273
BINETTI VINCENZO *(DC)* 69202
BIONDI ALFREDO *(PLI)* 69252
CARIA FILIPPO *(PSDI)* 69274
CIMA LAURA *(Verde)* 69246
COSTA RAFFAELE *(PLI)* 69229
d'AMATO LUIGI *(Misto)* 69268
DEL PENNINO ANTONIO *(PRI)* 69280
DI DONATO GIULIO *(PSI)* 69225
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA *(PCI)* 69240
FOLENA PIETRO *(PCI)* 69250
GORGONI GAETANO *(PRI)* 69221
GUIDETTI SERRA BIANCA *(DP)* . 69235, 69271
LANZINGER GIANNI *(Verde)* . . . 69242, 69276
MACERATINI GIULIO *(MSI-DN)* 69247
MANCINI GIACOMO *(PSI)* 69261
MELLINI MAURO *(FE)* 69216, 69271
PARLATO ANTONIO *(MSI-DN)* 69245
RIZZO ALDO *(Sin. Ind.)* 69210
RODOTÀ STEFANO *(Sin Ind.)* . . 69212, 69278, 69290
RONCHI EDOARDO *(Misto)* . . . 69200, 69269
RUSSO FRANCO *(Misto)* 69232
SCOTTI VINCENZO *(DC)* 69288
SERVELLO FRANCESCO *(MSI-DN)* . . . 69281
TORTORELLA ALDO *(PCI)* 69286
VALENSISE RAFFAELE *(MSI-DN)* 69198
VIOLANTE LUCIANO *(PCI)* 69205

Atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione:
(Annunzio di archiviazioni disposte dal collegio costituito presso il tribunale di Roma) 69298

Consiglio della magistratura militare:
(Sostituzione di un componente) . . 69298

Corte dei conti:
(Trasmissione di documenti) 69298

Lettera del Presidente della Repubblica:
PRESIDENTE 69179

Ministro della difesa:
(Trasmissione di documento) 69299

Per la risposta scritta ad una interrogazione:
PRESIDENTE 69241
LAVORATO GIUSEPPE *(PCI)* 69241

Richieste ministeriali di parere parlamentare: 69298

Risposte scritte ad interrogazioni:
(Annunzio) 69299

Sull'assassinio del giudice Rosario Livatino:
PRESIDENTE 69179

Sindacato ispettivo:
(Trasformazione di documento) . . 69299

Votazione finale di disegno di legge . 69293

Votazioni nominali . . 69290, 69291, 69292

Ordine del giorno della seduta di domani 69294

La seduta comincia alle 9,30.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 agosto 1990.

(E approvato)

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Aiardi, Babbini, De Michelis, Ebner, Francese, Gottardo, Gregorelli, Lattanzio, Malfatti, Mensuratti, Gianfranco Orsini, Raffaelli, Riggio, Rocelli, Romita, Rossi, Antonio Rubbi, Scovacricchi e Vairo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro e per la funzione pubblica, con lettera in data 24 settembre 1990, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1990, n. 264, recante corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego» (5083).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 24 settembre 1990 hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1990 n. 265 recante disposizioni urgenti concernenti i permessi sindacali annuali retribuiti ed in materia di personale del comparto scuola» (5084).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, rispettivamente con il parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII, della IX, della XII e della XIII Commissione e della I, della V e della VII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 2 ottobre 1990.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

FIANDROTTI ed altri; ROSSI DI MONTELERA; FORLEO ed altri; FORLEO ed altri; MARTINAZZOLI ed altri; PERRONE ed altri e BERSELLI ed altri: «Norme a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata» *(già approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dalla I Commissione del Senato)* (56-1032-1355-2146-2183-2907-3883/B) *(con parere della V Commissione)*;

alla III Commissione (Esteri):

S.963 — «Provvedimenti per la promozione delle esportazioni» *(approvato dalla X Commissione del Senato)* (5057) *(con parere della V, della VI, della X, della XI e della XIII Commissione)*;

alla VII Commissione (Cultura):

STERPA ed altri: «Aumento del contributo annuo statale a favore della Maison de l'Italie della città universitaria di Parigi» *(già approvato dalla VII Commissione del Senato)* (2608-B) *(con parere della V Commissione)*;

alla VIII Commissione (Ambiente):

RICCIUTI; FERRARINI ed altri; TANCREDI ed altri e CICERONE ed altri: «Completamento e adeguamento delle strutture del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso» *(gia approvato, in un testo unificato, dalla VIII Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato)* (886 — 1043 — 1638 — 4267/B) (con parere della V Commissione):

alla XII Commissione (Affari sociali):

S. 2188. — Sen. AZZARETTI ed altri: «Modifiche ed integrazioni all'articolo 3 del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, e successive modificazioni, in materia di revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti» *(approvato dalla XII Commissione del Senato)* (5052) *(con parere della I, della V e della XI Commissione)*.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

VI Commissione (Finanze):

S. 1970. — «Aumento del Fondo per il concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane» *(approvato dalla X Commissione del Senato)* (4434); PROVANTINI ed altri: «Norme per il finanziamento e la gestione del fondo assegnato all'Artigiancassa per gli interventi sui programmi delle imprese artigiane» (urgenza) (3723); RIGHI ed altri: «Norme per il finanziamento del Fondo contributi in conto interessi dell'artigiancassa» (3884) *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*;

VII Commissione (Cultura):

AMATO ed altri: «Celebrazione del 750° anniversario dell'università degli studi di Siena» (4492);

LAMORTE ed altri: «Celebrazioni del bimillenario della morte di Quinto Orazio Flacco» (2717);

XIII Commissione (Agricoltura):

LOBIANCO «Modifiche ed integrazioni alla

legge 28 marzo 1968, n. 434, concernente l'ordinamento della professione di perito agrario» (92).

Sull'assassinio del giudice Rosario Livatino.

PRESIDENTE, *(Si leva in piedi, e con lei i deputati e i membri del Governo).*

In questo momento di cordoglio e di amarezza profondo per l'assassinio del giudice Rosario Livatino, non credo di dover pronunciare parole dopo quelle solenni e gravi del Presidente della Repubblica.

Voglio annunciare piuttosto che, anche in relazione al dibattito di oggi, alle iniziative legislative già presentate ed ai provvedimenti che il Governo si appresta a varare in materia di giustizia e di lotta alla mafia, convocherò una specifica Conferenza dei presidenti di gruppo per verificare quali leggi possano o debbano essere esaminate anche durante il periodo destinato alla sessione di bilancio.

Per onorare la memoria del giudice Livatino invito la Camera a un minuto di silenzio che sia segno di raccoglimento e di sdegno *(Segni di generale contentimento) (La Camera osserva un minuto di silenzio in memoria del giudice Livatino).*

Lettera del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica mi ha inviato, in data 24 settembre 1990, la seguente lettera controfirmata dal ministro di grazia e giustizia:

«Signor Presidente,

la sequela di barbari omicidi in Calabria, in Campania ed in Sicilia, l'efferato assassinio del giudice Rosario Livatino, vero attentato alla sicurezza dello Stato e grave offesa alla Repubblica — e che come tale va trattato — hanno tragicamente confermato in questi ultimi giorni il carattere straordinario della condizione dell'amministrazione della giustizia e della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in alcune zone del Paese, che rischiano di far apparire affievolito, se non addirittura compromesso, il ruolo delle istituzioni della Repubblica in una parte del territorio statale, con effetti eversivi sulle stesse istituzioni e sulla società democratica. E ciò per di più alla vigilia del nostro ingresso in una Comunità Europea più integrata ed in via di evoluzione, come auspicato dal popolo italiano con il suo voto nel referendum del giugno 1989, verso forme istituzionalizzate di integrazione politica sovranazionale. Senza sottovalutare, poi, le opportunità che l'Europa comunitaria potrebbe offrire per lo sviluppo del nostro Mezzogiorno, ma che rischiano di essere pregiudicate dalla minaccia della criminalità organizzata.

Tutto ciò, a mio avviso, impone l'adozione non di provvedimenti eccezionali, nel senso cioè di una deroga ai princìpi fondamentali del nostro ordinamento giuridico, quale arricchito nella sua misura di civiltà da leggi recenti, ma di misure straordinarie politiche, amministrative e legislative che — sempre muovendosi nell'ambito dei princìpi costituzionali e in conformità alle decisioni della Corte Costituzionale e della Corte dei Diritti dell'Uomo del Consiglio d'Europa — pongano il Governo, l'ordine giudiziario, le Forze di Polizia e le amministrazioni pubbliche in condizioni legali di fronteggiare, contrastare in modo più adeguato e stroncare la minaccia che la criminalità organizzata in alcune zone del Paese, ma con riflessi ed anche pericolo di espansione in tutta la comunità civile e politica, rappresenta per le Istituzioni e la sovranità dello Stato.

Sono ben consapevole, anzi sono profondamente convinto, che una siffatta ardua impresa non può essere opera solo del Governo della Repubblica, della Magistratura, delle Forze di Polizia, ma frutto di un concorde e solidale impegno — pur nel rispetto delle regole democratiche della costruttiva dialettica politica — di tutte le forze politiche e parlamentari, culturali, civili e religiose di quei territori e dell'intera comunità nazionale. Prevenzione e repressione a nulla varranno se non saranno accompagnate da una profonda rivolta morale, cui però lo Stato deve garantire un grado di sicurezza e di operatività.

Non compete a me, ne sono consapevole,

l'adozione di iniziative nel senso tecnico-giuridico del termine, ma il personale mio diritto-dovere, quale Capo dello Stato e rappresentante dell'unità nazionale — anche perché questa unità nazionale è oggi aggredita e minacciata moralmente e, se non si pone rimedio, domani lo sarà anche politicamente ed istituzionalmente — e la responsabilità che mi compete di garante della Costituzione, e quindi del corretto ed efficace funzionamento delle sue istituzioni e della salvaguardia dell'ordine democratico e dei valori di libertà della società nazionale, mi impongono di assumere tutte le iniziative che valgano a promuovere e realizzare l'indispensabile collaborazione di tutte le istituzioni dello Stato al fine di adottare ogni idonea, appropriata, utile e necessaria misura.

Ma queste misure possono rischiare di non essere nella pratica realtà né idonee, né appropriate, né utili se pensate ed elaborate senza acquisire dati di conoscenza, giudizio e proposta da parte degli organi e degli uffici che dovranno poi applicarle: e massimamente della Magistratura.

Molti sono i temi in ordine ai quali, sulla base delle esigenze reali di funzionamento complessivo degli apparati di ordine e sicurezza e di giustizia e utilizzando le esperienze maturate, si può aprire un utile confronto al fine di indicare e predisporre conseguenti e congrue soluzioni mediante l'adozione rapida di misure efficaci. Tra questi, appaiono di primaria importanza forme che realizzino il più stretto ed efficace coordinamento informativo ed operativo tra le Forze di Polizia e tra queste e gli organi dell'ordine giudiziario, specialmente con gli uffici del pubblico ministero; una migliore organizzazione di questi uffici che assicurino una loro azione coordinata, basata su un patrimonio comune di informazioni; forme più estese di utilizzazione, da parte degli uffici del pubblico ministero, delle Forze di Polizia, anche nelle loro strutture centrali e speciali e in particolare di quelle che gestiscono i rapporti con le polizie estere; il rafforzamento di organi di informazione in materia di criminalità organizzata italiana ed estera; meccanismi e procedure di più attenta valutazione della concessione dei benefici previsti per i detenuti; adozione di sistemi più efficaci di protezione dei testimoni; procedure più rapide per il completamento degli organici dei magistrati. Nè può essere trascurato il problema delle infiltrazioni della criminalità organizzata nelle amministrazioni locali, che richiede forme più severe di ineleggibilità e incompatibilità e modalità più pronte ed efficaci di repressione delle violazioni.

Il Governo non mancherà certamente di prendere le iniziative che gli competono. Per parte mia, nella mia veste di Capo di Stato, cui la Costituzione affida speciali responsabilità in relazione all'ordine giudiziario ed alla Magistratura, del cui Consiglio Superiore mi attribuisce la Presidenza, credo mio dovere sollecitare la collaborazione dei magistrati, giudici e magistrati del P.M., alla formulazione delle non procrastinabili misure straordinarie di cui dinanzi si è detto.

Pertanto, propongo che il Governo della Repubblica e specificatamente il Ministro della Giustizia, rappresentanti dell'Organo o degli Organi Parlamentari competenti ed il Consiglio Superiore della Magistratura, d'intesa tra di loro, convochino al più presto conferenze estese ai Capi e rappresentanti dei magistrati delle Corti d'Appello, dei Tribunali e delle Preture, così come ai rappresentanti del P.M. in Calabria, in Campania e in Sicilia: in dette conferenze, cui a mio avviso, oltre i Capi ed i rappresentanti delle corti giudicanti e degli uffici del P.M., dovrebbero partecipare i rappresentanti del Governo, rappresentanti dell'Organo o degli Organi Parlamentari competenti ed il Vice Presidente ed una delegazione del Consiglio Superiore della Magistratura, si dovrebbe procedere ad un esame della situazione, acquisendo ogni utile elemento di conoscenza e giudizio da parte della Magistratura, analizzare o formulare proposte di misure e provvedimenti ed esaminare eventuali progetti del Governo.

Le sarò grato se vorrà comunicare questa mia lettera agli onorevoli membri dell'Assemblea.

Voglia gradire, Onorevole Presidente, i sensi della mia alta considerazione».

La suddetta lettera è stata immediatamente trasmessa ai presidenti dei gruppi parla-

mentari e delle Commissioni affari costituzionali, giustizia e bicamerale antimafia e successivamente stampata e distribuita come documento della Camera (doc. I, n. 7).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulla situazione dell'ordine pubblico e della giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulla situazione dell'ordine pubblico e della giustizia.

«La Camera,

di fronte all'andamento crescente della criminalità negli ultimi due anni che ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 1988 1.773.557 delitti, di cui 1.190.325 di autore ignoto, e nei primi dieci mesi del 1989 1.889.145 delitti, di cui 1.272.803 di autore ignoto;

di fronte, in particolare, all'aumento di taluni delitti, come il furto, semplice e aggravato, passato da 1.066.136 nei primi dieci mesi del 1988, ad 1.115.893, nei primi dieci mesi del 1989, di ben 1.031.547 nei primi dieci mesi del 1988, e 1.078.902 nei primi dieci mesi del 1989, di autore ignoto;

rilevato che, negli stessi periodi (primi dieci mesi del 1988 e del 1989) è aumentato il numero di reati gravissimi, come l'omicidio volontario consumato, passato dai 722 del gennaio-ottobre 1988, ai 1008 del gennaio-ottobre 1989, di cui ben 431 (nel periodo del 1988) e 678 (nel periodo del 1989) di autore ignoto, ai quali si aggiungono, sempre negli stessi periodi (gennaio-ottobre 1988 e 1989), per il 1988, 954 tentati omicidi, di cui 309 di autore ignoto, e nel 1989, 1.158 tentati omicidi di cui 521 di autore ignoto;

considerato che l'aumento dei furti è sensibile nei grandi aggregati urbani, dal nord al sud, mentre la tendenza all'aumento degli omicidi volontari, consumati e tentati, interessa, oltre che la Sicilia, la Calabria e la Campania, la Puglia, il Lazio, la Lombardia e il Piemonte;

considerato l'allarme gravissimo suscitato dai sequestri di persona a scopo estorsivo, numerosi dei quali ancora in corso, mentre l'unico fallito, a Bovalino (RC), è costato la vita alla coraggiosa insegnante ferita nel tentativo di sottrarsi alla cattura;

ritenuto che la situazione sopra descritta si inquadra nel contesto, ogni giorno più intollerabile, del potere di fatto esercitato dalla criminalità organizzata che opera con i suoi traffici in ambito nazionale e internazionale, controllando, per altro, intere zone nelle quali è innegabile l'inefficacia delle misure adottate per combatterla o contenerne il dilagare che sempre più pericolosamente rivela le contaminazioni in atto delle istituzioni, soprattutto locali;

considerata la inefficienza, acuta quanto drammatica, delle strutture giudiziarie specialmente in talune zone, come la Calabria, dove la cronica inadeguatezza degli organici è esasperata dalla mole del lavoro giudiziario e dalla inesistenza di coordinamenti tempestivi, per supportare il duro lavoro dei magistrati e per far sentire, accanto ai cittadini, la possibilità di imporre il rispetto della legge;

considerato che appaiono inaccettabili, perché conclamatamente privi di conseguenze positive e tangibili, gli affidamenti ripetutamente forniti dal Governo, smentiti dalle dolorose realtà della situazione, mentre altrettanto inammissibili sono le campagne di mera propaganda che ritualmente e ricorrentemente accompagnano le assicurazioni del Governo, prive di sbocchi operativi capaci di incidere nella realtà;

considerato il pregiudizio gravissimo che la situazione arreca all'intera comunità nazionale e, in particolare, alle regioni del Mezzogiorno in conseguenza della sospensione o del condizionamento di fatto di diritti

costituzionali dei cittadini, come il diritto al lavoro in tutte le sue forme, il diritto alla iniziativa economica, e lo stesso diritto di proprietà, sul cui esercizio grava l'ombra paralizzante della criminalità, comune e organizzata, con i suoi metodi illeciti contro i quali manca la sicurezza di tempestiva difesa;

considerato che il pregiudizio civile, sociale ed economico incide sulla comunità nazionale, nel suo complesso e nei suoi settori meno provveduti, proprio all'alba dei più stretti legami e di maggiori necessità competitive nei confronti della Comunità europea;

ritenuto che la crisi dell'ordine pubblico e le conseguenti compromissioni dell'ordine civile in una con le costanti violazioni dell'ordine legale comportano precise responsabilità del Governo nel suo complesso e specifiche dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia;

impegna il Governo

a riesaminare con urgenza tutte le misure e le strategie sin qui adottate, manifestamente inefficaci;

a porre al centro della propria azione le elementari e primarie necessità di una società civile di ordinata convivenza e di concreto e rapido rispetto della legge, attraverso un efficiente funzionamento della giustizia a tutti i livelli, da ottenersi con adeguato ed oculato impiego di risorse umane e finanziarie;

a realizzare una politica dell'amministrazione della giustizia e delle forze dell'ordine di valorizzazione delle competenze e delle vocazioni da stimolarsi attraverso riconoscimenti e incentivi di carriera e speciali indennità in relazione ai compiti ed alla delicatezza delle funzioni;

a riesaminare con urgenza le normative degli appalti delle opere pubbliche e della disciplina urbanistica, tendendo ad assicurare concretamente autonomia e responsabilità dei soggetti pubblici, locali, regionali e nazionali attraverso la separazione della fase decisionale dalle fasi operative e gestionali;

a rivedere le misure del controllo del territorio attraverso nuove strategie che consentano l'impiego mirato, diffuso, consapevole delle forze dell'ordine, al di fuori di spettacolarità irritanti ed irriguardose per lo spirito di sacrificio degli appartenenti alle stesse forze dell'ordine che, per altro, aspirano ad un rapporto costante e non anonimo con le popolazioni a fianco delle quali si prodigano fino al sacrificio;

ad adottare misure severe e urgenti dirette alla impermeabilizzazione delle istituzioni locali, regionali e nazionali rispetto a contiguità con ambienti criminali inquinanti;

a rendere efficaci ed efficienti le normative, fiscali o di prevenzione, contro le patrimonialità sospettabili;

ad eliminare le situazioni di trasgressione e le sacche di impunità rispetto alle consumazioni di reati minori che costituiscono incentivi e focolai criminogeni di proporzioni allarmanti, attraverso campagne idonee di bonifica da realizzarsi muovendo dal controllo organico e non occasionale del territorio nei grandi agglomerati urbani e nelle campagne;

ad attuare una politica di riscatto delle zone a rischio chiamando al rispetto delle leggi i cittadini in parrallelo al rispetto delle leggi e delle necessità sociali ed economiche da parte dello Stato, con tempestività e senza mediazioni inquinanti, ed affrancando le zone a rischio dai condizionamenti isolanti sociali, economici e strutturali indirettamente criminogeni;

a produrre una politica di attenzione e di ampio respiro per i giovani, di stimolo alle qualificazioni professionali, di prospettive per la prima occupazione, di affrancamento dalle scorciatoie clientelari, che deteriorano i singoli ed i gruppi sociali.

(1-00434)

«Valensise, Rauti, Servello, Pazzaglia, Tassi, Maceratini, Trantino, Abbatangelo, Colucci Gaetano, Del Donno, Lo Porto, Macaluso, Manna, Mennitti,

Nania, Parlato, Poli Bortone, Rallo, Tatarella».

(21 settembre 1990).

«La Camera,

premesso che:

nel 1989 a Napoli sono stati compiuti 217 omicidi volontari, 153 a Reggio Calabria e 113 a Catania;

mentre la media nazionale degli omicidi volontari è 2,48 ogni 100.000 abitanti, essa balza a 15 in Calabria, 21 in Campania ed addirittura 29,89 in Sicilia;

in Sicilia, Campania e Calabria si è passati da 226 omicidi compiuti nel 1988 nell'ambito della criminalità organizzata a 377 del 1989;

ogni anno due omicidi su tre si concentrano in quattro regioni italiane: Sicilia, Campania, Calabria e Puglia, Lo stesso vale per i tentati omicidi e le intimidazioni compiute con l'esplosione di colpi d'arma da fuoco contro abitazioni e autovetture;

considerato che:

la situazione sopra illustrata è grave sintomo di un potere illegale, contrapposto a quello delle istituzioni, che si afferma attraverso il terrore e la violenza diffusa, stabilendo norme e sanzioni proprie, sino a quella più estrema, la morte;

tale situazione è favorita da un'ampia diffusione delle armi e dalla facilità nel detenerle e utilizzarle;

per ridare spazio alla dialettica democratica ed alla soluzione giuridica e sociale dei conflitti arginando nel contempo la criminalità organizzata, la prima condizione è quella del disarmo generalizzato;

l'articolo 45 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) dà la possibilità alle istituzioni di operare in tal senso, provvedendo alla revoca della licenza di porto d'armi e vietando la detenzione delle stesse per qualsiasi scopo da parte di privati cittadini;

impegna il Governo

a verificare l'applicabilità dell'articolo 45 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza nelle regioni italiane in cui sia stata superata di tre volte la media nazionale di omicidi volontari ogni 100.000 abitanti;

a riferire al Parlamento circa l'esito di questa verifica di applicabilità e, in caso positivo, ad attivarsi per provvedere alla revoca in tali aree geografiche delle licenze di porto d'armi ed al divieto per chiunque, ad eccezione degli appartenenti ai corpi armati dello Stato, di detenere, trasportare ed usare armi da fuoco di qualsiasi tipo e per qualunque scopo, provvedendo nel contempo alla loro custodia;

alla istituzione di un'anagrafe delle armi in possesso di privati cittadini.

(1-00436)

«Ronchi, Andreis, Tamino, Lanzinger, Mattioli, Russo Franco, Scalia, Andreani, Salvoldi, Donati».

(21 settembre 1990).

«La Camera,

premesso che:

la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari ha presentato al Parlamento nella X legislatura ben diciasette relazioni e precisamente:

1) relazione sul ruolo e sui poteri dell'alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso;

2) valutazione del disegno di legge concernente nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale;

3) relazione sulle risultanze dell'indagine

del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia nella Sicilia occidentale;

4) relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svogere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia nella provincia di Reggio Calabria;

5) relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia nella città di Gela;

6) relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sull'uso illecito degli stanziamenti comunitari;

7) relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata nella città di Napoli;

8) relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Puglia;

9) relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata nella provincia di Trapani;

10) relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Caserta;

11) relazione sulle risultanze dell'indagine preliminare di una delegazione della Commissione sugli arresti domiciliari a Napoli;

12) relazione su iniziative in ambito comunitario e internazionale per la lotta al narcotraffico ed al riciclaggio del danaro di illecita provenienza;

13) relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Catania;

14) relazione sull'esito del sopraluogo a Milano di un gruppo di lavoro della Commissione;

15) relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di indagare sulla recrudescenza di episodi criminali durante il periodo elettorale;

16) relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti circa lo stato della lotta alla mafia ad Agrigento e a Palma di Montechiaro;

17) relazione annuale della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari;

tutte queste relazioni documentano ampiamente i problemi, le zone, i settori economici e, ormai anche politici dove le organizzazioni di stampo mafioso sono presenti ed operano;

l'aggravarsi della situazione dell'ordine pubblico per la straordinaria violenza del fenomeno mafioso in Sicilia, Campania e Calabria, con un enorme numero di morti, agguati, ricatti, estorsioni, sequestri di persona di feroce brutalità pone sempre più in pericolo la sicurezza dei cittadini e determina una sempre minor credibilità delle situazioni;

sempre più spesso alti funzionari dello Stato preposti alla repressione della criminalità, soprattutto di quella mafiosa, denunciano la mancanza di mezzi e strumenti in grado di fronteggiare la situazione che si è determinata;

si sta attuando una espressione delle cosche e dei gruppi mafiosi in zone e regioni d'Italia finora libere da tale forma di criminalità e, quel che è peggio, sta dilagando il modello mafioso che entra sempre più nell'imprenditoria, nella finanza e nella politica cercando di dominarle;

a molti mafiosi arrestati dalle forze del-

l'ordine vengono concessi permessi, indulgenze e benefici che sono previsti per i casi ordinari;

impegna il Governo

1) ad eliminare ogni forma di tolleranza e permissivismo nei confronti dei criminali appartenenti alle cosche mafiose;

2) a favorire nel modo migliore il coordinamento tra tutte le forze di polizia attraverso l'azione dei prefetti ed a diramare particolari disposizioni che tengano conto dello stato di emergenza;

3) a rendere il più facile possibile il coordinamento tra le nostre autorità di polizia e quelle europee ed internazionali ogni volta che oggetto delle indagini sono le organizzazioni mafiose, il traffico di stupefacenti e tutte le altre attività criminose di chiaro stampo mafioso;

4) ad indicare i diversi interventi, sia di carattere legislativo sia in tema di dotazioni di organici, strutture e tecnologie, per una organica distribuzione sul territorio di uomini e mezzi che possano con competenza e rapidità controbattere e stroncare l'attività mafiosa riportando la legge dello Stato in tutto il territorio nazionale e ridando la certezza nelle istituzioni e nel diritto ad ogni cittadino.

(1-00437)

«Caria, Bruno Antonio, Ciampaglia, Costi, Nicolazzi, Scovacricchi, Negri, Grosso».

(21 settembre 1990).

Le interpellanze sono del seguente tenore:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che:

in quattro mesi la Camera ha già affrontato almeno tre volte in aula i temi della lotta alla criminalità organizzata e si vede costretta a farlo una quarta volta;

nonostante gli impegni assunti da Governo e forze politiche, la quantita e la qualità dell'attività della criminalità organizzata appaiono in crescita inarrestabile;

in poche settimane si è assistito al sabotaggio dei nuovi uffici giudiziari di Napoli non ancora inaugurati; a nuovi attentati contro pubblici amministratori; all'attacco contro il consiglio comunale di Locri; all'assassinio a freddo di un carabiniere; a una serie impressionante di uccisioni di minorenni e bambini, alcune casuali, altre volute, una di queste addirittura pare commissionata a un giovane a sua volta minorenne;

si susseguano le denunce di magistrati e ufficiali di polizia giudiziaria, talvolta in polemica fra di loro, più spesso con il Governo per la carenza di risorse umane e materiali e per la asserita parziale inadeguatezza del codice di procedura penale in vigore da poco meno di un anno;

continuano a restare parzialmente sguarniti ovvero coperti da magistrati di prima nomina delicati uffici giudiziari che avrebbero invece necessità di ogni possibile rafforzamento quantitativo e qualitativo;

si conferma la capacita di estensione sul territorio nazionale della criminalità mafiosa in grado di reinvestire il ricavato delle azioni illegali in altre attività come dimostrano i recenti casi di alcune città del Nord —;

in che tempi il Governo ritenga di poter adottare, come la delega votata dal Parlamento gli consente di fare, le norme delegate di revisione e integrazione del codice di procedura penale tenendo conto dell'esperienza maturata e dei difetti da più parti rilevati;

in quali specifiche iniziative e in quale innovativa scelta di destinazione di fondi il Governo intenda tradurre il proprio impegno definito come prioritario nella lotta alla criminalità organizzata e nella difesa del diritto dei cittadini a godere di condizioni di civile convivenza su tutto intero il territorio nazionale;

in particolare, se il Governo non ritenga di definire nell'ambito della manovra di bilancio per il 1991 veri e propri trasferimenti di risorse che privilegino l'impegno prioritario di cui si è detto attraverso la sottrazione

risorse da settori meno prioritari e la loro destinazione alla giustizia e alla attività di polizia giudiziaria, in modo da superare la scarsità di uomini e di mezzi; in modo da dare un preciso segnale anche attraverso l'aumento delle retribuzioni di quanti, ovunque in Italia, sono impegnati nei settori indicati; in modo da finanziare la necessaria introduzione del giudice di pace e le altre misure legislative proposte;

quali direttive il Governo abbia impartito per assicurare ogni forma di coordinamento tra le forze di polizia;

quali iniziative il Governo intenda assumere per pervenire a una più rigorosa e aggiornata disciplina dei rapporti fra pubblica amministrazione e privati;

quali iniziative straordinarie di politica giudiziaria e di prevenzione e repressione siano allo studio anche allo scopo di dare al Paese un messaggio preciso e inequivocabile;

(2-01129)

«Del Pennino, Gorgoni, Ermelli, Cupelli, Dutto».

(21 settembre 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che:

la situazione dell'ordine pubblico nelle regioni a più alto rischio criminale appare sempre più drammatica, non solo per la quantità di crimini commessi,ma anche per la natura degli stessi, per le vittime che colpiscono (spesso giovanissimi completamente estranei al mondo del crimine), per la ostentata esibizione dell'efferata violenza alla quale danno luogo e per la estensione del fenomeno che coinvolge aree sempre più vaste del teritorio nazionale;

le risorse prodotte dal crimine ormai condizionano settori sempre più vasti dell'economia legale, e il divario in termini di efficienza tra gli strumenti di prevenzione e repressione di cui dispone lo Stato e i mezzi a cui fa ricorso la delinquenza organizzata per controllare il territorio e proteggere i traffici illeciti, tende ad aumentare;

i tagli alla spesa pubblica non possono toccare i settori della giustizia e dell'ordine pubblico, vitali per il Paese, che viceversa richiedono cospicui investimenti di risorse finanziarie perché si eviti che intere aree del Sud sfuggono definitivamente al controllo dei poteri pubblici —;

quali strategie complessive intenda adottare per organizzare un piano organico di potenziamento e ammodernamento delle strutture giudiziarie e dell'ordine pubblico al fine di garantire, attraverso concreti risultati, un'inversione netta di tendenza nella lotta che lo Stato conduce alla criminalità organizzata.

(2-01130)

«Capria, Alagna, Di Donato, Mastrantuono, Andò».

(21 settembre 1990).

L'interrogazione è del seguente tenore:

Battistuzzi e Biondi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per sapere — premesso che:

ultimamente vi è stata un'impressionante *escalation* di omicidi, non solo nelle regioni del Paese ove maggiormente opera la criminalità organizzata e di stampo mafioso, ma anche in quelle che comprendono i grandi centri economici. Secondo dati forniti di recente dal capo della Polizia, nel 1990 le persone uccise, tra le quali giovani e innocenti vite, sarebbero circa mille;

in Calabria, Campania, Sicilia e Puglia l'attività criminale, che si sta esprimendo con inaudito furore, sembra ormai procedere come un «rullo compressore» che aggredisce la società civile, il sistema produttivo e le stesse istituzioni dello Stato;

la criminalità organizzata e di stampo mafioso — com'è sottolineato nel recentissimo documento della Commissione parlamentare antimafia — non si limita più a difendere i confini tradizionali in una strategia di convivenza, ma ha in corso un'azione di conquista e di espansione che tende ad estendere sempre più la propria area di

influenza, a controllare territori sempre più vasti e a condizionare in modo sempre più penetrante il funzionamento delle istituzioni locali e degli uffici pubblici;

siffatta capacità criminale è dovuta, innegabilmente, alla inconsistente o fragile risposta data sinora dallo Stato, nonostante la creazione di organi speciali, come l'Alto Commissario antimafia e il potenziamento delle forze di polizia;

è indubbia l'impotenza della giustizia, il cui apparato attualmente non è in condizione di affrontare l'emergenza e di dare la certezza della pena;

non è più tollerabile un atteggiamento di disattenzione e di inerzia da parte dello Stato, se si vuole evitare che la criminalità diventi un male costitutivo della società —:

a) come il Governo intenda fronteggiare la lotta e gli attacchi sferrati dalla criminalità;

b) allo scopo di fronteggiare la crisi della giustizia, se non si ritenga indispensabile aumentarne gli stanziamenti, affinché diventi viva e funzionante» (3-02603).

(21 settembre 1990).

Sono state altresì presentate le seguenti mozioni, non iscritte all'ordine del giorno e vertenti sullo stesso argomento:

«La Camera,

considerato che:

negli ultimi mesi si è assistito ad una recrudescenza dell'attività delittuosa nel Paese ed in particolare in alcune regioni a rischio del Mezzogiorno, con episodi di eccezionale efferatezza anche a danno di bambini inermi, e con un pericoloso salto di qualità della malavita, sempre più protesa alla conquista di nuovi territori ed al controllo illecito di pubbliche e private risorse, sempre più sprezzante e spregiudicata nei confronti dei rappresentanti istituzionali dello Stato, che non esita ad attaccare senza ormai più alcuna remora, come purtroppo dimostra il recentissimo omicidio ai danni del giudice Livatino;

le circostanze rendono indifferibile promuovere un approfondito dibattito parlamentare per un'analisi in ordine alle cause della diffusione e incremento della criminalità organizzata, che rischia di diventare un elemento stabile e progrediente della nostra vita nazionale, nonostante il lodevole impegno del Ministro dell'interno e delle forze dell'ordine;

si rende quanto mai opportuna una più ampia riflessione sul tema della sicurezza pubblica, — valore fondamentale per la pacifica convivenza e per il sistema democratico — posto che la grande criminalità delle associazioni mafiose, ma anche la microcriminalità fatta di piccoli endemici reati e di violenza urbana, hanno creato nei cittadini un diffuso senso d'insicurezza e di sfiducia nelle istituzioni e nel primato della legge;

la questione criminalità è certamente una questione di polizia e di magistratura, che come tale richiede risorse umane e materiali quantitativamente adeguate e dotate di professionalità moderna ed aggiornata;

per altro, è anche una questione legislativa, la quale esige che si proseguano e si accentuino le iniziative assunte per recuperare certezza alla pena e alla sua esecuzione, per la protezione dei pentiti, testimoni e collaboratori, per semplificare e rafforzare con una visione equilibrata e nel quadro del sistema garantistico del nuovo processo penale, l'azione e i poteri del pubblico ministero e della polizia giudiziaria ed il coordinamento delle indagini contro la malavita organizzata;

è soprattutto una grande questione sociale, da cui discende la necessità di un eccezionale impegno meridionalistico volto ad affrontare i grandi nodi della disoccupazione giovanile, della modernizzazione e dello sviluppo del Mezzogiorno;

pertanto è necessaria ed urgente una forte iniziativa del Parlamento e delle istituzioni democratiche, circondata dal più ampio consenso delle forze politiche e sociali, in uno spirito di solidarietà ed unità d'intenti per una comune strategia di lotta contro questa drammatica piaga;

impegna il Governo:

a disporre un congruo potenziamento quantitativo della magistratura e delle forze dell'ordine e a definirne in modo ancora più organico e razionale il processo di perfezionamento qualitativo;

a migliorare e rafforzare il controllo del territorio da parte delle forze di polizia ed il coordinamento della loro azione;

a promuovere il massimo impegno possibile degli organi responsabili per la più rapida attuazione della normativa antimafia e della legislazione sulle tossicodipendenze;

ad intensificare la strada già intrapresa della collaborazione internazionale;

a predisporre le misure di carattere legislativo occorrenti ad assicurare alle forze di polizia e di magistratura mezzi e personale adeguati, in particolare negli uffici e nei territori più esposti nella lotta contro il crimine organizzato;

a ricercare e rinvenire, in seno alla legge finanziaria 1991, le risorse adeguate per rendere concrete ed operative le misure sopraindicate;

ad assumere un impegno eccezionale per agevolare l'attuazione del nuovo processo penale, sia sul piano delle risorse umane e materiali, sia sul piano degli interventi legislativi (deflazione penale, giudice di pace, snellimento di procedure) rivolti a migliorare il contesto complessivo;

a promuovere o completare le iniziative dirette a garantire certezza ed effettività alla pena ed alla sua esecuzione, alla protezione dei pentiti e collaboratori della giustizia, ad una più incisiva tutela delle vittime e dei loro parenti;

ad assumere tutte le iniziative per incrementare, agevolare, snellire, controllare l'intervento ordinario e straordinario nel Mezzogiorno, soprattutto al fine di affrontare il gravissimo problema della disoccupazione giovanile.

(1-00438)

«Scotti Vincenzo, Gitti, Binetti, Augello, Sarti, Nenna D'Antonio, Carrus, Balestracci, Zuech, Vito, Pisicchio, Azzolini, Stegagnini, Agrusti, Carelli, Cafarelli, Ferrari Bruno, Fiori, Fumagalli Carulli, Soddu, Usellini, Nicotra».

(25 settembre 1990).

«La Camera,

rilevato:

che l'omicidio del giudice Rosario Livatino conferma con evidenza tragica il livello cui è giunta la capacità aggressiva della mafia;

che tale omicidio si inserisce in un quadro di allarmante progressione delle organizzazioni mafiose che si è concretizzata da ultimo nell'omicidio, solo nel Mezzogiorno, di oltre 700 persone dall'inizio dell'anno, tra le quali molti bambini; nel consolidamento del dominio illegale in Sicilia, Calabria e Campania; nell'occupazione violenta di vaste aree della regione Puglia; in attentati a sedi istituzionali ed amministratori locali;

che la forza delle organizzazioni mafiose è soprattutto nel loro intreccio con il potere politico;

che nulla è stato sinora fatto per rompere tale intreccio ed isolare la mafia;

che l'inerzia dell'esecutivo, le gravissime e più volte denunciate lacune di direzione politica del Ministero dell'interno, la scarsezza dei risultati conseguiti dall'Alto Commissariato antimafia nonostante i molti mezzi e i molti poteri, il silenzio delle forze politiche di governo di fronte alla designazione a rilevanti responsabilità amministrative negli enti locali di personaggi che non danno alcuna garanzia di onestà nell'amministrazione, possono oggettivamente indurre a ritenere che prevalga una convenienza politica a non perseguire la mafia;

che la magistratura e le forze dell'ordine del Mezzogiorno sono lasciate senza i mezzi necessari per lavorare efficacemente;

che in tale situazione le recenti dichiara-

zioni di autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza in ordine all'esigenza di unità nella lotta contro la mafia possono apparire meri espedienti se non saranno accompagnati da concrete iniziative dirette a rompere i rapporti tra mafia e politica, a rendere trasparente la spesa pubblica, a porre fine alle impunità dei capi mafia, a coordinare effettivamente l'azione delle forze di polizia, a conferire la massima efficacia all'azione investigativa delle forze dell'ordine ed all'azione delle procure della Repubblica;

impegna il Governo:

1) per cominciare a rompere i rapporti tra mafia e politica, a presentare una legge elettorale per le elezioni amministrative e politiche che miri ad eliminare i perversi effetti del voto di preferenza, a controllare le spese elettorali dei candidati, a garantire la libertà di voto;

2) per la trasparenza della spesa pubblica:

a) a procedere perché vengano annullati gli appalti concessi dall'ENEL per la centrale di Gioia Tauro alle ditte che, nei rapporti dell'Arma dei Carabinieri e nei provvedimenti giurisdizionali, risultano collegate a gruppi mafiosi a scegliere conseguentemente ditte calabresi non legate alla mafia;

b) a varare una più rigorosa disciplina per l'esecuzione delle opere pubbliche fondate sui seguenti criteri:

divieto di associazione temporanea di imprese dopo l'aggiudicazione della gara;

limitazione del ricorso alla trattativa privata precisando i termini di ammissibilità di tale procedura;

predeterminazione del tipo di bando e garanzie per la pubblicità dei bandi;

parificazione della responsabilità del concessionario a quella degli organismi pubblici concedenti, poichè il concessionario svolge attività delegata dalla pubblica amministrazione;

diversa disciplina dei collaudi e dei controlli, che preveda una valutazione di congruità dei costi dell'opera;

nuove procedure per la scelta dei contraenti da parte della pubblica amministrazione prevedendo un atto ufficiale specifico dell'ente committente per l'approvazione della progettazione e in caso di concessione degli eventuali appalti;

3) per ridurre le impunità:

a) a costituire nuclei speciali per la cattura dei capi mafia latitanti, ciascuno dei quali sia impegnato per la cattura di uno dei ricercati e sia dotato di ogni mezzo necessario e di libertà di azione sul territorio;

b) a riformare il codice di procedura penale, nel rispetto della delega, secondo le indicazioni presentate dalla Commissione antimafia il 19 settembre e recepite dal Ministro di grazia e giustizia;

c) a proporre una revisione delle condizioni per gli arresti domiciliari al fine di escludere esplicitamente per legge che di tale misura possano godere persone che abbiano commesso delitti relativi ad armi, droga e mafia;

4) per rafforzare l'azione investigativa delle forze dell'ordine:

a) a riformare l'istituto dell'Alto Commissariato Antimafia attribuendo i compiti serventi nei confronti dell'autorità giudiziaria ad un apposito servizio antimafia, costruito sul modello del Servizio centrale antidroga, posto o all'interno del dipartimento della polizia di Stato (come lo SCA) o fuori di esso alle dirette dipendenze del Ministro dell'interno e diretto a rotazione da un funzionario del Ministero dell'interno, da un ufficiale dei Carabinieri, da un ufficiale della Guardia di finanza;

b) a favorire ogni forma di coordinamento tra le forze di polizia, attraverso la diretta azione del Ministro dell'interno che del coordinamento è il responsabile politico, nonché attraverso una più incisiva azione dei prefetti ed attraverso opportune disposizioni fra loro coordinate, dei vertici della polizia di Stato e dei corpi militari;

c) a dislocare preferibilmente, attraver-

so la nuova legge finanziaria, risorse umane e strutturali nei settori investigativi delle forze dell'ordine che operano nel Mezzogiorno;

d) a cogliere l'occasione della presidenza della CEE per concorrere al coordinamento internazionale della risposta antimafia, assumendo, a cominciare dai Paesi europei, le iniziative per liberalizzare le relazioni tra autorità giudiziarie e autorità di polizia di Paesi diversi quando hanno ad oggetto organizzazioni mafiose, traffico di stupefacenti, traffico di armi;

e) a dare direttive a tutti i corpi di polizia perché vengano compiute indagini finanziarie a tappeto nei confronti di tutte le persone implicate in attività mafiose;

6) per rafforzare le indagini giudiziarie:

a) a favorire l'approvazione della proposta di legge presentata dalla Commissione Antimafia in ordine alla tutela della sicurezza dei collaboratori della giustizia, dei testimoni più esposti, dei loro familiari;

b) ad operare, anche prescindendo da apposite disposizioni di legge, per la tutela della vita dei collaboratori, dei testimoni e dei loro familiari;

c) a rafforzare prioritariamente gli organici delle procure più esposte e a favorire l'approvazione della proposta presentata dalla Commissione Antimafia relativa alla istituzione di una funzione di «assistente del Pubblico Ministero», esercitata da laureati in giurisprudenza assunti con contratto a termine (biennale o triennale) che coadiuvino il magistrato nella gestione delle indagini;

d) a prevedere appositi stanziamenti nella legge finanziaria per dotare di tutti i mezzi necessari e con assoluta priorità gli uffici di procura nelle zone più esposte, del personale ausiliario dei locali e dei mezzi necessari per il loro funzionamento ottimale; in ogni caso a destinare risorse attuali in via assolutamente prioritaria nei confronti delle procure della Repubblica nelle zone più esposte;

e) a favorire l'approvazione delle misure contro il riciclaggio proposte dalla Commissione Antimafia;

7) per rafforzare più in generale gli indirizzi del Governo:

a) a riferire in Parlamento entro 30 giorni sullo stato di attuazione degli indirizzi e delle proposte della Commissione Antimafia;

b) a favorire la deroga alla sessione di bilancio per l'approvazione delle misure legislative sopra indicate.

(1-00439)

«Quercini, Tortorella, Violante, Maciotta, Pedrazzi Cipolla, Taddei, D'Alema, Bassolino, Turco, Folena, Pacetti, Recchia, Bargone, Angius, Barbera, Barbieri, Ferrara, Forleo, Novelli, Strumendo, Zangheri, Ciconte, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Orlandi, Sinatra, Vacca, Mannino Antonino, Umidi Sala, Lavorato, Samà, Cannelonga, Civita, Galante, Gelli, Perinei, Sannella, Toma, Lauricella, Lucenti, Mangiapane, Monello, Sanfilippo, Alinovi, Auleta, Bellocchio, Calvanese, D'Ambrosio, Francese, Geremicca, Nappi, Nardone, Ridi».

(25 settembre 1990)

«La Camera,

ritenuto:

che la sfida della mafia, della camorra, della 'ndrangheta e di altre bande criminali ha raggiunto in queste ultime settimane in tutto il Paese toni di inaudita ferocia e tracotanza, culminati nella vile uccisione, il giorno 21 settembre, del giudice Rosario Livatino, un valoroso magistrato che al tribunale di Agrigento lavorava con alto senso del dovere al servizio dello Stato, per l'affermazione della legalità repubblicana;

che tale barbaro assassinio segue altre gravi esplosioni criminali verificatesi, nell'arco di questi ultimi 15 giorni, in altre zone del Paese; tra le altre meritano di essere ricordate: le raffiche di mitra a scopo intimidatorio contro il palazzo del comune di Locri (8 settembre), l'uccisione a Bovalino del briga-

diere dei carabinieri Antonio Marino e il ferimento della moglie e del figlio di appena due anni (9 settembre), l'uccisione a Casola di Antonio Longobardi e del figlio Paolo di 8 anni (13 settembre), l'uccisione a Casoria di Sergio Esposito e di Andrea Esposito, un ragazzo di 12 anni (15 settembre), per tacere degli altri omicidi compiuti a Cava dei Tirreni, Eboli, Sant'Anastasia, Ponticelli, Casoria, Palermo, Catania, Taurianova, Bresso e in altre zone del Paese;

che l'uccisione del giudice Rosario Livatino, considerata la lunga catena di assassinii che l'hanno preceduta, ancor di più assume le dimensioni di un feroce atto terroristico compiuto dalla mafia con fredda tracotanza, ove si consideri che esso è stato commesso mentre è ancora forte lo sdegno e viva la preoccupazione dell'opinione pubblica nazionale per i molti delitti commessi ed è al centro dell'attenzione delle forze politiche e del Parlamento l'esigenza di individuare serie ed efficaci risposte contro la sfida criminale;

che l'uccisione del giudice Livatino e gli altri assassinii sopra ricordati destano ancor più vivo allarme se visti non in un contesto isolato ma nel quadro di una realtà la quale segnala, con grande evidenza, che mafia, camorra e 'ndrangheta:

1) sono fortemente inserite nel traffico degli stupefacenti ed in altre attività delittuose — tra le quali vanno in particolare ricordate il *racket* e i taglieggiamenti, che oramai non risparmiano alcuna città ed alcuna attività imprenditoriale e professionale — con proventi dell'ordine di migliaia di miliardi di lire;

2) si avvalgono di un esercito di affiliati che, solo con una stima che pecca per difetto, possono ritenersi, come è stato autorevolmente affermato, in numero vicino alle centomila unità;

3) dispongono di armi e di squadre agguerrite pronte a compiere qualsiasi barbara esecuzione;

4) con la loro elevata forza economica già da tempo inquinano profondamente la vita economica e finanziaria del Paese, poiché sono in grado di operare a qualsiasi livello e anche al nord del Paese, con notevoli investimenti e su vasta scala, come da ultimo le vicende della «Immobiliare Monti» a Milano chiaramente dimostrano;

5) con il ricorso alla violenza ed alla intimidazione e con l'uso delle notevoli risorse finanziarie di cui dispongono, sono in grado di condizionare la vita politica di intere regioni e di determinare, come è accaduto in occasione delle ultime elezioni amministrative, la elezione di loro affiliati nei comuni, nelle province e nelle regioni;

che dinanzi a tale allarmante realtà, più volte segnalata nelle sedi parlamentari nonché dalla magistratura e dai responsabili delle forze di polizia, il Governo ha sempre risposto con una sostanziale inerzia, determinando l'ulteriore rafforzarsi dello strapotere e della capacità intimidatrice delle organizzazioni criminali e provocando sconforto nei magistrati e nelle forze di polizia, per lo stato di totale abbandono nel quale sono costretti ad operare, che li espone facilmente alle rappresaglia mafiosa, come gli assassinii del brigadiere Marino e del giudice Livatino, per ricordare soltanto gli ultimi caduti, testimoniano;

che dinanzi alle dimensioni assunte dalle organizzazioni criminali e alla vastità dei loro interessi è illusorio e fuorviante ritenere che la soluzione del problema possa essere esclusivamente affidata alla risposta repressiva, demandata agli organi di polizia ed alla magistratura;

che piuttosto occorre realizzare una strategia globale di interventi che veda in sintonia l'azione dello Stato, in tutte le sue articolazioni centrali e periferiche, e quella degli enti locali e delle forze sociali, a cominciare da quelle economiche e produttive, per porre forti argini contro le infiltrazioni della criminalità nei finanziamenti pubblici, negli appalti, nelle concessioni e licenze amministrative, nonché nelle attività economiche, finanziarie e bancarie;

che, per quanto concerne la risposta giudiziaria, non può essere addossata responsabilità alcuna al nuovo codice di pro-

cedura penale sol che si consideri che il Governo ha fatto poco o nulla per dotare gli uffici giudiziari dei mezzi, personale e strutture necessari per l'efficace funzionamento del nuovo rito e che ancor oggi, malgrado le tante denunce, il Governo continua a lesinare i fondi per l'amministrazione della giustizia, mentre è sempre pronto a stanziare ingenti finanziamenti che spesso finiscono, anche per la carenza di seri controlli, con l'impinguare le casse delle cosche criminali;

che anche i gravi problemi riguardanti la magistratura, che si sono incancreniti nel tempo a causa delle gravi inerzie del Governo, non possono essere sbrigativamente risolti con provvedimenti, quali quelli annunciati dall'esecutivo, che rischiano di non produrre significativi effetti, potendosi già dire — con riferimento alla copertura dei posti vacanti e non richiesti nelle sedi più esposte — che la soluzione da attivare non è quella delle decisioni autoritarie che possono produrre demotivazione professionale, ma piuttosto quella della doverosa valorizzazione, anche ai fini della progressione in carriera, del lavoro svolto con impegno nelle dette sedi;

che per quanto concerne le indagini giudiziarie non può dimenticarsi che, anche con il nuovo rito, continua ad avere valore centrale l'attività investigativa che, nel suo concreto dispiegarsi, è svolta dagli organi della polizia giudiziaria;

che, con riferimento a tali organi, è da annotare che ancora oggi, anche dopo la istituzione dell'ufficio dell'Alto commissario contro la mafia, il lavoro di investigazione è quasi esclusivamente affidato al personale in servizio nella zona interessata alle indagini, che quasi sempre opera con grande sacrificio e in condizione di obiettive difficoltà, per la forza e la complessità dell'organizzazione e degli interessi criminali e dei loro collegamenti a livello nazionale ed internazionale, con la conseguenze che spesso finisce con l'essere il facile bersaglio della vendetta mafiosa;

che dinanzi ad una criminalità che sembra attanagliare l'intero Paese, non è più accettabile la politica dei discorsi di occasione, dei vuoti proclami o dei provvedimenti-tampone, i quali spesso non risolvono nulla, e che occorre elevare la qualità della risposta, affrontando anzitutto il nodo centrale che è dato dal vergognoso intreccio, da sempre esistente, tra cosche criminali ed esponenti di forze politiche e dallo sfruttamento delle risorse pubbliche e degli strumenti amministrativi, a beneficio di bande criminali;

che pertanto è dovere del Governo comunicare in tempi brevi al Parlamento quale complessivo pacchetto di interventi intenda attivare per rendere finalmente credibile l'azione dello Stato contro la mafia, la camorra, la 'ndrangheta e le altre organizzazioni criminali che infestano il territorio nazionale;

impegna il Governo

a dare, in tempi brevi, chiare ed esaurienti risposte al Parlamento su tutti i punti sopra indicati.

(1-00440)

«Rizzo, Bassanini, Balbo, Guerzoni, De Julio, Becchi, Beebe Tarantelli».

(25 settembre 1990).

«La Camera,

considerato che

gli ultimi gravissimi fatti criminali avvenuti in alcune regioni meridionali, e l'accertata penetrazione delle organizzazioni mafiose in zone sempre più ampie e nei settori più diversi, non fanno che confermare una tendenza in atto da anni, registrata anche da numerosi documenti ufficiali, peraltro quasi sempre sottovalutati, dalle relazioni di varie Commissioni parlamentari ad interventi del Governatore della Banca d'Italia;

l'assassinio del giudice Rosario Livatino dimostra che esistono ancora, nella magistratura come in altre amministrazioni pubbliche, grandi disponibilità personali di impegno serio, continuo e silenzioso contro le organizzazioni criminali, disponibilità alle

quali quasi mai ha corrisposto il necessario sostegno del Governo;

le tesi di chi vuol ricondurre le debolezze dell'azione pubblica ad alcuni recenti provvedimenti legislativi, primo tra tutti il nuovo codice di procedura penale entrato in vigore solo nell'autunno scorso, si rivelano come un tentativo maldestro di coprire le reali cause della situazione presente, come mostra chiaramente una serie lunghissima di gravi delitti consumati e rimasti impuniti anche in presenza di un quadro normativo del tutto diverso, mentre dev'essere piuttosto denunciato il fatto che la gran parte delle difficoltà di funzionamento del codice di procedura penale e della legge Gozzini devono essere imputate alla negligenza di chi, pur conoscendo la necessità di predisporre le strutture necessarie per il corretto funzionamento di quelle leggi, nulla ha fatto per soddisfare tale esigenza;

di conseguenza, appare del tutto sbagliata e inutile una strategia che si risolva quasi integralmente in inasprimenti legislativi, poiché un'esperienza ormai lunga dimostra che una pura risposta ordinamentale non produce effetti positivi, o addirittura può risolversi in un alibi o un diversivo rispetto alla mancanza o alla inefficienza delle strutture;

le condizioni in cui si trova l'amministrazione della giustizia hanno progressivamente assunto le caratteristiche di una vera e propria «catastrofe sociale», che da anni distrugge uomini, energie, risorse, diritti dei cittadini e che può essere adeguatamente fronteggiata solo con il massiccio impegno finanziario che scatta automaticamente in presenza della più modesta «catastrofe naturale»;

la situazione in Campania, Calabria e Sicilia ha ormai assunto caratteristiche tali da mettere in evidenza non solo un fallimento delle politiche (o non politiche) dell'ordine pubblico finora seguite, ma soprattutto una degradazione politica e sociale non più dominabile con i soli strumenti della prevenzione e della repressione;

l'intreccio ormai evidentissimo tra politica, amministrazione, affari e criminalità — ripetutamente e singolarmente negato, o comunque colpevolmente sottovalutato, dallo stesso responsabile governativo dell'ordine pubblico — richiede provvedimenti destinati ad incidere sull'indirizzo politico generale, per imporre una piena responsabilizzazione di tutte le strutture istituzionali e diversi comportamenti dei partiti, al fine di ricostituire ovunque le condizioni minime di una libera vita civile ed uno svolgimento corretto ed efficace delle funzioni pubbliche;

impegna il Governo:

1) a prevedere nei documenti finanziari di prossima presentazione (bilancio e legge finanziaria) stanziamenti davvero adeguati alla messa a punto di un «piano straordinario per la giustizia», mirato soprattutto a dotare l'amministrazione giudiziaria delle strutture e dei locali necessari, ad ampliare e qualificare l'organico dei collaboratori, ad istituire il giudice di pace, a realizzare rapidamente programmi di informatizzazione, a rendere possibile una più adeguata qualificazione professionale di magistrati attraverso la istituzione di una apposita Scuola, prevedendo in tutti questi casi, se necessario, anche l'accelerazione delle relative procedure;

2) ad anticipare i provvedimenti necessari al corretto svolgimento del processo penale, raccogliendo le indicazioni della Commissione parlamentare antimafia e con particolare riguardo al potenziamento degli uffici del pubblico ministero ed all'indispensabile adeguamento della strumentazione tecnica (stenotipia, ecc.);

3) a prevedere un apposito stanziamento per la specifica qualificazione professionale del personale addetto ai nuclei di polizia giudiziaria, i cui organici devono essere costituiti in modo da assicurare tutte le competenze necessarie ed avere dimensioni adeguate alle effettive necessità dell'ufficio, e non meccanicamente circoscritte al numero minimo di componenti attualmente previsto. Relazioni analitiche in materia devono essere presentate entro 30 giorni dall'approvazione della presente mozione rispettivamente dai ministri dell'interno, delle finanze e della difesa;

4) ad effettuare, per via legislativa ed amministrativa, interventi volti a favorire la presenza dei magistrati nelle sedi particolarmente disagiate (abitazioni, periodi feriali, dimensioni degli organici, ecc.);

5) ad attuare, con immediata iniziativa del ministro di grazia e giustizia, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, in modo da redistribuire razionalmente i magistrati nelle diverse sedi;

6) a presentare come richiesta prioritaria, in occasione della predisposizione del calendario dei lavori parlamentari, quella dell'immediato esame dei provvedimenti in materia di giustizia già approvati dalle Commissioni competenti;

7) a prendere tutte le iniziative necessarie perché il coordinamento dell'azione delle forze di polizia venga effettivamente esercitato, come vuole la legge, dal Ministro dell'interno, sopprimendo un organo rivelatosi inadeguato come l'Alto Commissario antimafia, sostituendolo eventualmente con una struttura puramente operativa;

8) a prevedere nei documenti finanziari stanziamenti adeguati alle necessità dell'azione di polizia da svolgere nel Mezzogiorno;

9) ad istituire nuclei di polizia con lo specifico compito della cattura dei latitanti, considerato l'alto numero di mandati di cattura emessi dall'autorità giudiziaria nei confronti di pericolosi criminali e mai eseguiti;

10) a non ostacolare, ed anzi a favorire in ogni modo, una revisione delle norme elettorali in materia di voti di preferenza e di quelle riguardanti le spese di partiti e candidati. In particolare, il Ministro dell'interno è impegnato a presentare entro tre mesi proposte relative allo scrutinio elettronico delle schede, accompagnate dalle previsione dei necessari impegni finanziari;

11) a predisporre una revisione della disciplina degli appalti pubblici che ne assicuri la massima possibile pubblicità e controllabilità;

12) ad intervenire perché le aziende pubbliche e le società a partecipazione statale evitino ogni contatto con imprese indicate come legate a gruppi mafiosi in rapporti dell'Arma dei Carabinieri o in provvedimenti giurisdizionali. In particolare, è urgente procedere all'annullamento degli appalti concessi dall'Enel per la costruzione della centrale di Gioia Tauro, il cui inquinamento mafioso era ben noto ed era stato pubblicamente denunciato fin da un anno e mezzo fa.

(1-00441)

«Rodotà, Bassanini, Visco».

(25 settembre 1990)

La Camera,

ritenuto che la gravità della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in tutto il Paese ed in particolare in Campania, Calabria, Sicilia e ormai anche in Puglia ha assunto caratteristiche e propensioni tali che non possono ricondursi solo all'inadeguatezza dell'apparato di polizia e di giustizia né possono essere affrontate unicamente su tale piano;

ritenuto che a fronte di organizzazioni criminali che controllano ampie zone di tali regioni il potere pubblico appare ormai spesso gravemente tarato da corruttela, clientelismo, inefficienza, lottizzazione, e che conosce intrecci di illegalità, non meno capillari e penetranti di quelli mafiosi, talvolta in concorrenza ed altre volte in combutta con la mafia e la camorra propriamente dette;

ritenuto che al prodursi della situazione lamentata non possono considerarsi estranee né di limitata rilevanza, le scelte effettuate in ordine alle cosiddette «strategie», scelte effettuate per lo più sotto l'incalzare dell'emozione suscitata dagli eventi delittuosi e sotto la pressione, se non direttamente ad opera, di gruppi di pressione esistenti all'interno di poteri dello Stato cui tali scelte non competono, anche con la creazione di leggi speciali di dubbia costituzionalità e di prassi in contrasto con le leggi vigenti; ritenuto che il ricorso ai maxiprocessi, alle misure di prevenzione, ai «pentiti» e l'abuso nel ricorso alle fattispecie associative, più in generale la «giustizia dell'emergenza», han-

no clamorosamente fallito il loro scopo, anche sul piano dei risultati sull'andamento della criminalità e sulla sua repressione, mentre hanno contribuito ad aggravare la diffidenza e la sfiducia delle popolazioni nella giustizia e nello Stato;

ritenuto che è in atto nei confronti del nuovo codice di procedura penale una vera e propria forma di «larvato sabotaggio» (cui volle alludere anche il Procuratore Generale presso la Corte Suprema di Cassazione nel discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, senza che peraltro si desse alcun seguito a tale altissimo e gravissimo rilievo) da parte di taluni ambienti giudiziari e degli apparati di polizia e più in generale sembra che vi sia chi persegue , pur nello esercizio di pubblici poteri, una politica del «tanto peggio tanto meglio» che crea disorientamento e sfiducia, mentre le giuste rivendicazioni di condizioni accettabili di lavoro e di efficienza dei servizi affidati, come pure lo sdegno ed il turbamento per efferati atti di criminalità che direttamente colpiscono magistrati ed appartenenti alle forze dell'ordine, vengono sfruttati per stimolare atteggiamenti di insofferenza e di antagonismo nei confronti dei poteri dello Stato e per inammissibili pretese di irresponsabilità e intolleranza di ogni critica ed ogni controllo;

ritenuto che per superare la crisi attuale occorre promuovere anzitutto un'opera di risanamento di ogni apparato dello Stato, delle regioni, degli enti locali e degli altri enti pubblici, ristabilendo responsabilità e rispetto per i diritti dei cittadini, mettendo al bando metodi amministrativi lottizzatori, corrotti, clientelari e mafiosi;

ritenuto che lo scrupolo garantista nell'amministrazione della giustizia, anziché rappresentare un impaccio per il perseguimento della verità e della giusta punizione degli autori di reati, è l'unica via per assicurare una duratura adesione e solidarietà delle popolazioni, essenziale per il superamento delle attuali contingenze, all'opera di giustizia e di ristabilimento dell'ordine e della sicurezza;

ritenuto che un necessario, efficace mutamento di metodi per il perseguimento di risultati diversi e positivi comporta la necessità di sostituire in funzioni preminenti dei pubblici poteri quanti hanno assunto responsabilità di scelte e gestioni rivelatesi fallimentari, bandendo ogni forma di protagonismo e superando solidarietà e convivenze corporative e politiche;

ritenuto che le previzsioni in ordine alla necessità di provvedere tempestivamente con larghezza di stanziamenti ai supporti per l'attuazione del nuovo codice di procedura penale e più in generale per il funzionamento e l'ammodernamento della giustizia, previsioni avanzate da varie parti, si sono rivelate esatte e gravi sono le conseguenze dei tagli effettuati rispetto a tali previsioni, mentre permane una grave carenza nella effettiva capacità di selezione e attuazione delle spese, con sprechi rilevanti e quindi con ulteriori ristrettezze nei settori in cui più gravi sono le carenze;

riafferma la necessità

di affrontare con decisione e fermezza in tempi brevi un'opera di restaurazione della legalità, della imparzialità e dell'efficienza in ogni settore dei pubblici poteri nelle zone in cui più grave è la minaccia della criminalità organizzata con interventi diretti alla utilizzazione del pubblico denaro con modalità e destinazioni capaci di incidere effettivamente nelle larghe sacche di miseria e di sottosviluppo esistenti in tali zone;

di perseguire efficacemente assieme alle forme più note e conclamate di criminalità, quelle relative ai reati contro la pubblica amministrazione e gli intrecci di interesse e di potere che li utilizzano e li favoriscono;

di organizzare le forze di polizia nelle zone più tormentate della criminalità avendo presente soprattutto l'aspetto qualitativo di esse, i supporti tecnici d'indagine e le strutture adeguate ai compiti difficili cui esse sono destinate;

di perseguire, con tenacia e puntualità, tutti i delitti di grave entità, per i quali troppo spesso si dà per scontata l'impossibilità di individuare i colpevoli nonché per presunta

l'appartenenza delle vittime nell'ambiente mafioso;

di mettere in atto tutte le misure più efficaci per far fronte al fenomeno criminale delle estorsioni che spesso si risolve in una vera e propria forma di tassazione generalizzata su ogni forma di attività commerciale, artigianale, industriale e professionale, con conseguenze grossissime sulla già disastrata economia delle regioni interessate e con l'instaurazione di un esteso capillare ed articolato controllo del territorio da parte delle organizzazioni criminali;

e pertanto

impegna il Governo

ad intraprendere, con carattere prioritario nelle regioni più colpite dalla criminalità organizzata, una vasta opera di risanamento delle amministrazioni dipendenti ed attraverso ogni funzione di vigilanza, controllo e promovimento di procedure nei confronti di ogni altra Amministrazione e funzione pubblica, perseguendo la rimozione di forme di clientalismo, di corruzione, di prevaricazione, di spreco e di distrazione del denaro pubblico, al contempo perseguendo, con ogni forma idonea nell'ambito delle sue competenze, la rimozione di quanti siano responsabili di scelte risultate rovinose ed incocludenti, tanto più se effettuate fuori dell'ambito di competenze istituzionali, nella lotta alla criminaltà; a dotare gli apparati di polizia delle zone più esposte di organici adeguati, di personale qualitativamente idoneo per professionalità e probità, di strumenti materiali sufficienti, dotando altresì l'apparato giudiziario di mezzi e di personale secondo le effettive necessità, evitando sprechi e stabilendo razionali criteri di priorità, predisponendo un piano finanziario e normativo con riferimento specifico alle necessità accertate ed alle disponibilità; a mettere in atto nelle zone suddette una politica dell'ordine e della sicurezza pubblica tendente ad assicurare il massimo di tutela immediata della vita e dei bei di tutti i cittadini soprattutto da ogni forma di attentato, di minaccia, di ricatto e di prevaricazione contro chiunque commessi, mirando a smantellare la vasta rete di prelievo di tangenti di ogni tipo che gravasse sui cittadini e sull'economia;

a provvedere allo smantellamento o, altrimenti, alla ristrutturazione in base ad una chiara individuazione delle finalità, dei poteri e dei rapporti con altri organismi e poteri, dell'Alto Commissariato antimafia;

a respingere fermamente ogni tentativo di sabotaggio più o meno larvato del nuovo codice di procedura penale individuando i responsabili ed a respingere altresì ogni forma di sfruttamento eversivo della grave situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, tanto più se dettato da insofferenze di ogni controllo, responsabilità e critica e se perseguito attraverso la procurata inefficienza di funzioni pubbliche relative alla repressione del crimine;

a riferire periodicamente al Parlamento sullo stato della sicurezza e dell'ordine nelle varie regioni, sull'andamento dell'amministrazione della Giustizia, sull'individuazione dei bisogni e delle responsabilità al riguardo.

(1-00442)

«Mellini, Calderisi, Cicciomessere, Tessari, Bonino, Stanzani Ghedini, Zevi».

(25 settembre 1990)

Sono state successivamente presentate altresì le seguenti interpellanze, non iscritte all'ordine del giorno e vertenti sullo stesso argomento:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che la criminalità quotidiana colpisce milioni di cittadini con furti, scippi, borseggi, atti di vandalismo, senza che le forze dell'ordine siano in grado di compiere i necessari interventi, al punto che circa il 96 per cento dei furti denunciati (che costituiscono solo una parte di quelli effettivamente commessi) rimangono di autore ignoto —:

se ritengano che le attuali strutture della forza pubblica siano in grado di rispondere

adeguatamente all'attacco della criminalità grande e piccola;

se sia vero che una parte delle forze dell'ordine sia impegnata in attività burocratiche o amministrative o comunque non consone alle funzioni primarie di tutela dell'ordine;

se vi siano gravi carenze nel controllo del territorio;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per fronteggiare, prevenire e colpire gli eventi della grande e piccola criminalità.

(2-01132)

«Costa Raffaele».

(25 settembre 1990)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

ad Agrigento è stato assassinato Rosario Livantino, giudice presso il tribunale di quella città;

il dottor Livatino era impegnato sul fronte antimafia, soprattutto contro le cosche di Palma di Montechiaro;

la stessa Commissione parlamentare antimafia aveva denunciato lo stato di degrado sociale, civile e istituzionale di Agrigento, ed evidenziato la collusione tra potere politico-amministrativo e mafia, che domina i traffici illegali e i pubblici appalti;

quali iniziative il Governo intenda assumere per recidere i legami tra cosche mafiose, istituzioni e settori di partiti al potere cementati dagli appalti pubblici e dai trasferimenti che dovrebbero essere concessi ad imprese non mafiose e liberati dal voto di scambio;

quali provvedimenti ritengano necessari per rendere trasparente la gestione degli enti pubblici, dove spesso la mafia domina incontrastata;

quale azione intendano promuovere perché le istituzioni siano liberate dalla pratica lottizzatrice dei partiti, terreno di coltura di connivenze e corruzioni;

se non giudichino strumentali gli attacchi e le pressioni per annullare le conquiste di civiltà giuridica rappresentate dal nuovo codice di procedura penale e dalle leggi di riforma penitenziaria e se non ritengano di dover seguire una politica di sostegno finanziario adeguato per far funzionare la macchina giustizia sempre sacrificata dalle passate leggi finanziarie;

se non ritengano di dover sostenere politicamente e moralmente la magistratura e le forze impegnate nella lotta alla mafia, spesso accusate per aver denunciato le collusioni tra mafia, istituzioni e politica.

(2-01133)

«Russo Franco, Mattioli, Ronchi, Lanzinger, Tamino, Andreani».

(25 settembre 1990)

Se la Camera lo consente queste mozioni e interpellanze e questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ricordo che nella Conferenza dei presidenti di gruppo si e stabilito all'unanimità di assegnare complessivamente a ciascun gruppo mezz'ora per gli interventi nella discussione sulle linee generali e dieci minuti per le dichiarazioni di voto.

Questa organizzazione della discussione consente infatti un dibattito concentrato che si esaurisca nella giornata odierna, esigenza accentuata, se possibile, dai recenti avvenimenti.

La Presidenza, per altro, per venire incontro alle richieste di alcuni gruppi, consentirà una tolleranza di cinque minuti oltre la

mezz'ora, in considerazione del numero degli iscritti.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise, che illusterà anche la sua mozione n. 1-00434. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del consiglio, onorevoli ministri, purtroppo l'attualità della nostra mozione, della quale abbiamo chiesto la trattazione nell'ultima Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata sottolineata dagli eventi luttuosi verificatesi: mi riferisco al sacrificio del giudice Livatino, che si aggiunge a quello del brigadiere Marino, che hanno confermato la drammaticità della situazione dell'ordine pubblico in tutta Italia ed in particolare nelle cosiddette regioni a rischio.

La mozione si sottolinea da sè, per la chiarezza della sua impostazione, che abbiamo desunto dalla realtà vissuta ogni giorno dai cittadini, soprattutto da quelli investiti di particolari funzioni, come i magistrati ed i rappresentanti delle forze dell'ordine, ai quali rivolgiamo un saluto deferente e solidale per lo spirito di sacrificio con il quale affrontano condizioni veramente disagiate nella lotta alla criminalità.

Che fare? Nella parte dispositiva della nostra mozione, signor Presidente, abbiamo indicato alcune linee maestre alle quali dovrebbe ispirarsi una pronta azione del Governo, che ci attendiamo si realizzi anche con mezzi straordinari: ad esempio, con un decreto-legge. Non è possibile, infatti, indugiare a lungo quando la casa brucia.

Riteniamo che alla base di tale azione immediata del Governo debba esservi un'attenta riflessione per rendere adeguati i mezzi da porre al servizio della giustizia, visto che la funzione giurisdizionale, l'ordine pubblico, l'ordine civile del paese debbono essere ritenuti centrali per la civile convivenza di tutta la comunità nazionale.

Tale centralità rende ineludibili i problemi connessi alle risorse umane ed a quelle finanziarie, che debbono essere reperite dal Governo, poiché non è possibile realizzare le nozze con i fichi secchi. Per questo, signor Presidente, crediamo necessaria una politica che restituisca alla comunità nazionale l'ordine civile ed un'effettiva vivibilità per riscattare le zone a rischio del nostro paese, dalle quali l'«inquinamento» si propaga, attraverso le mille ramificazioni della mafia, della 'ndrangheta e della camorra, nella restante parte del territorio nazionale.

La mobilitazione di risorse umane e finanziarie, che fino ad ora non vi è stata, sebbene inutilmente invocata — è bene sottolinearlo —, passa innanzitutto attraverso una politica adeguata che consenta di impiegare i magistrati e le forze dell'ordine affinché le condizioni di crisi, derivanti dall'impatto negativo del nuovo codice di procedura penale nelle zone ad alto rischio e ad alto tasso criminale, siano superate rapidamente.

Non è possibile, onorevole Presidente del Consiglio, assistere ad uno spettacolo come questo, per altro a tutti noto, che si consuma quotidianamente sino al sacrificio dei magistrati. Non è possibile che le procure della Repubblica delle zone a rischio dispongano di organici assolutamente inadeguati al volume delle pendenze giurisdizionali ed alla mole del lavoro che a quei magistrati deriva dall'applicazione delle nuove norme del codice di procedura penale.

Come si può pretendere, ad esempio, che alla procura di Locri otto magistrati (quattro dei quali debbono occuparsi del lavoro della pretura, perchè presso la pretura circondariale non esiste la procura) seguano circa 16 mila processi: 9 mila di pretura e 7 mila di tribunale? Inoltre, bisogna considerare che questi ultimi vanno dal sequestro di persona all'omicidio ed all'associazione a delinquere di stampo mafioso: illeciti gravissimi!

Ebbene, signor Presidente, tali magistrati non sanno dove sbattere la testa: quattro persone (quelle che non si occupano dei processi pretorili) non possono infatti seguire tutte le indagini che il nuovo codice di procedura penale assegna, come è noto, solo al pubblico ministero, senza la possibilità di rinviare le indagini all'istruttoria formale, così come previsto dal vecchio rito.

Avete fatto un nuovo codice di procedura che non può essere applicato! Da ciò deriva la sospensione, per così dire, dell'esercizio dell'azione penale, per altro già manifestatasi vigente il vecchio rito ed ora aggravatasi sino a comportare la paralisi della giustizia ed in

particolare dell'attività del pubblico ministero. Ne consegue l'impunità, la mancata persecuzione anche di reati gravissimi.

Si tratta di problemi da rimuovere facendo ricorso ai princìpi costituzionali. Ma l'inamovibilità dei giudici deve essere temperata in relazione all'obbligatorietà dell'azione penale ed all'obbligarietà dell'esercizio efficiente della funzione giurisdizionale.

Allora, si possono fissare per i magistrati, al momento dell'assegnazione delle funzioni, tappe obbligatorie nel loro *cursus*, in modo tale che siano impiegati nelle zone disagiate prima di poter accedere ad altri uffici nel corso della loro carriera.

Riteniamo che la malattia degli appalti, del denaro pubblico che dalle casse dello Stato va a finire in quelle insaziabili del malaffare e della malavita, debba essere sanata. In relazione agli appalti occorre separare il momento della decisione, che molte volte inquina la situazione politica degli enti locali, dal momento dell'affidamento della gestione.

Si è parlato inoltre di controllo del territorio, e lo stesso Presidente della Repubblica vi ha fatto riferimento nel suo messaggio. Ebbene, tale controllo deve essere rivisto nei modi piu adeguati, affinché sia reso reale ed effettivo e non sia soltanto teorico e spettacolare. Chiediamo poi misure di «impermeabilizzazione» degli enti locali, e su tale argomento si soffermeranno altri colleghi che interverranno nel dibattito.

Ancora, chiediamo che siano rese efficaci ed efficienti le norme fiscali e quelle dirette alla prevenzione ed alla persecuzione delle cosiddette patrimonialità sospette. Come è possibile che migliaia di automobili di grossa cilindrata e di elevatissimo costo siano nelle mani di ragazzi? Come è possibile che non ci si preoccupi di indagare sulla provenienza delle risorse che, attraverso l'impunita fiscale e quella determinata dall'assenza di un'adeguata azione di prevenzione, sono alla base dell'impunità che conduce alla costruzione dello zoccolo duro sul quale crescono le maledette fortune della criminalità organizzata e che porta alla paralisi nelle zone a rischio? Queste sacche di impunità — lei, onorevole ministro di grazia e giustizia, sa bene queste cose — sono la conseguenza dell'inefficienza forzata degli uffici giudiziari che esercitano funzioni inadeguate.

A nostro giudizio, nelle zone a rischio la politica deve essere condotta in maniera parallela, facendo sì che lo Stato funzioni nel modo più efficiente sul terreno della repressione ed anche in ordine alla tutela dei diritti sacrosanti della popolazione. Partitocrazia equivale a lentocrazia; quest'ultima molte volte produce inefficienza e, nella maggior parte dei casi, paralisi ulteriore delle zone a rischio e persuasione occulta, o quanto meno indiretta, della «bontà» dei metodi sbrigativi, delle vie facili offerte alla criminalità organizzata.

La nostra mozione, signor Presidente, si conclude con un appello al Governo affinché sia predisposta una politica di ampio respiro e di attenzione nei confronti dei giovani, di stimolo alle qualificazioni professionali, di prospettive per la prima occupazione e di affrancamento dalle scorciatoie clientelari, che deteriorano i singoli ed i gruppi sociali. L'*humus* sul quale la malavita organizzata può radicare le sue fortune, infatti, è proprio quello del clientelismo, della protezione, della dequalificazione umana, che portano al delitto e alla violazione dell'ordinamento.

In conclusione, devo sottolineare che noi abbiamo accettato i tempi ristretti di questo dibattito, che ci appaiono doverosi a fronte della gravità dei problemi, che dovranno essere studiati ed approfonditi nelle sedi competenti delle Commissioni. Quello che chiediamo con forza è che il Governo provveda con urgenza in ordine ad alcuni problemi cardine. Riteniamo infatti che ricorrano le condizioni previste dall'articolo 77 della Costituzione, che fa riferimento a casi di straordinaria necessità ed urgenza ai quali si può fare fronte con decreti-legge.

Noi, voce dell'opposizione, chiediamo che si ricorra in questo caso ad un decreto-legge, e ci riserviamo di esprimere il nostro punto di vista in sede di conversione in legge dello stesso. Non abbandonatevi ai «disegnini di legge», il cui iter è incerto e condizionato da mille situazioni e da mille equilibri o equilibrismi nella maggioranza! Adottate un decreto-legge: coraggio, signor Presidente del Consiglio!

Siamo di fronte ad un caso di straordinaria necessità ed urgenza. È il momento di provvedere, di restituire, a quei magistrati che sono in prima linea e che rischiano la pelle, la fiducia nello Stato, il senso del loro dovere, dimostrando che la comunità nazionale è al fianco di chi compie il proprio dovere, di chi si sacrifica, di chi supera il proprio *particulare* nell'interesse generale, nell'interesse della nazione italiana *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI—destra nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00436. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, noi non vorremmo fare di questo dibattito un'ennesima giornata di chiacchiere e quindi cercheremo di concentrare la nostra attenzione su alcune proposte precise e — pensiamo — puntuali.

L'inquinamento prodotto dal fenomeno mafioso è certamente uno degli aspetti più preoccupanti del nostro paese. Se non si batte l'inquinamento mafioso, sarà difficile affrontare i problemi della qualità dello sviluppo, della qualità sociale e della qualità democratica in una grande parte del paese.

Nel 1989 sono stati compiuti 217 omicidi volontari a Napoli, 153 a Reggio Calabria e 113 a Catania. La media nazionale degli omicidi volontari è pari a 2,48 ogni 100 mila abitanti (e una media che corrisponde a quella dei paesi occidentali), mentre balza a 15 in Calabria, raggiunge i 21 in Campania e addirittura i 28,89 in Sicilia. In un solo anno il numero di omicidi volontari nell'ambito della criminalità organizzata in Sicilia, Calabria e Campania è passato da 226, nel 1988, a 377, nel 1989, con un incremento del 66,8 per cento. Due omicidi su tre, ogni anno in Italia, si concentrano in quattro regioni, Sicilia, Campania, Calabria e Puglia: 1087 omicidi su 1432. Gli stessi numeri valgono per i tentati omicidi e le intimidazioni compiute con esplosione di colpi di arma da fuoco contro abitazioni od autovetture.

La violenza armata in alcune aree del Mezzogiorno non è più un fatto episodico e marginale nella vita sociale, politica ed economica. Dal 1984 al 1985 gli omicidi di matrice mafiosa in quelle regioni si sono moltiplicati per 4,5. La differenza fra la Toscana ed il Veneto, da una parte, con 14 omicidi volontari all'anno, e la Sicilia e la Campania, dall'altra, per le quali la cifra sale rispettivamente a 428 e 315, diventa una differenza di organizzazione sociale e politica. Nelle prime due regioni lo Stato mantiene il controllo della violenza e fa applicare le proprie leggi con i propri apparati; nelle seconde si è imposto un potere che si afferma attraverso il terrore e la violenza diffusa, che arriva a stabilire norme e sanzioni proprie, sanzioni che giungono fino a quella estrema, la pena di morte. Questo è un primo punto su cui io credo occorra discutere diffusamente.

Vorrei fare ora una seconda osservazione, sempre riportando dati numerici. Il pentapartito, alle elezioni regionali del 1990, registrava nel paese la media nazionale del 57,1 per cento dei voti, e mentre nelle regioni del nord otteneva il 51,5 per cento dei voti, nelle regioni meridionali registrava il 71,5. Si ha cioe circa il 20 per cento dei voti in più nel Mezzogiorno rispetto al nord e il 15 per cento in più nel Mezzogiorno rispetto alla media nazionale dei voti. In particolare, la democrazia cristiana, a fronte di una media nazionale dei voti alle elezioni regionali del 1990 pari al 33,4 per cento, ottiene il 30 per cento nell'Italia settentrionale ed il 41,8 per cento nell'Italia meridionale. Il partito socialista, a fronte di una media nazionale del 15,3 per cento dei voti, sempre alle elezioni regionali del 1990, ha ottenuto il 14 per cento nelle regioni settentrionali e il 19 per cento nell'Italia del Mezzogiorno.

I partiti di Governo, partiti che da lunghi anni sono al potere hanno indubbiamente la responsabilità primaria di rispondere al paese quando si verificano fenomeni come quelli che sommariamente ho descritto; ne hanno il dovere perché il Governo del paese deve rispondere di quella media di omicidi e della violenza armata che domina in intere zone del nostro Stato. Ma se poi il Governo ottiene la quota percentualmente più consistente dei suoi consensi proprio in quelle regioni, il suo dovere aumenta.

Non ho ancora finito: se il Governo trae un simile incremento di consensi proprio in

quelle regioni, io credo che occorra indagare in direzione di ragioni politiche specifiche. Non può essere infatti un caso che il pentapartito consegua il 71,5 per cento dei consensi elettorali nelle regioni dove è più forte il governo della criminalità mafiosa. Credo che questo sia un fatto inoppugnabile. Dovete quindi guardare in casa vostra, partiti di Governo; dovete guardare in casa vostra, partiti che in queste regioni avete incrementato i consensi elettorali!

Se non giungerete ad una riforma interna dei vostri partiti, se non farete «piazza pulita» al vostro interno, non potrete presentarvi con credibilità di fronte al paese, di fronte all'opinione pubblica, perché non sarete credibili. Non lo siete, intanto, per le stesse genti meridionali che vedono nei canali del clientelismo, del vostro modo di far politica, in queste connivenze che indubbiamente ci sono, un modo di esercizio dell'attività di Governo. Altro che assenza! Certo, c'è un'assenza dell'iniziativa pubblica, ma vi e anche un connubio troppo stretto tra attività politica ed attività mafiosa e criminale.

Il secondo punto che volevo sottolineare, e che è indicato nella mozione presentata unitamente ai colleghi verdi del «sole che ride», attiene a quanto contenuto anche nella proposta di legge n. 4869, presentata il 5 giugno e sottoscritta, dai deputati dei gruppi verde e verde arcobaleno, e di altri gruppi e precisamente dai colleghi Biondi, Piro, De Julio, Rutelli, Russo Franco, Bernocco Garzanti, Guidetti Serra e Mazzuconi. La proposta cui mi riferisco vi chiede di applicare l'articolo 45 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n.773, il quale dice che nelle province o nei comuni italiani in cui si registri una presenza anomala della violenza, occorre revocare il porto d'armi.

Infatti, per imporre un regime di violenza armata e diffusa è necessaria una condizione (che però non è la sola) una larga diffusione delle armi, la facilità di detenerle e di utilizzarle.

Reazioni a catena fanno sì che in tali aree la gran parte dei cittadini adulti di sesso maschile finisca con il detenere un arma. Oltre agli aderenti in vario modo alle cosche, vi sono i cittadini che ne temono la violenza, quelli che temono vendette trasversali, quelli che hanno un'attività e si sentono esposti al rischio, a partire dai commercianti e da molti professionisti. Questi cittadini armati non sono certo in grado di difendersi dalle aggressioni, ma finiscono per alimentare la corsa alle armi ed aumentare le occasioni di violenza. Non è raro che un semplice tamponamento veda uno dei conduttori uscire dall'auto con una pistola.

Per arginare la criminalità organizzata in tali aree, per ridare spazio alla dialettica democratica ed alla soluzione sociale e giuridica dei conflitti, la prima condizione è il disarmo generalizzato. In tutte le province dove si supera di tre volte la media nazionale di omicidi volontari occorre che siano sospesi tutti i porti d'arma e che le forze dell'ordine ritirino tutte le armi, provvedendo anche a censirle attraverso l'istituzione di un'anagrafe delle armi in possesso di privati cittadini. Oggi, infatti, non sappiamo realmente quale sia il numero delle armi e chi le detenga. Questo è il contenuto della proposta di legge che vi citavo prima.

Ho sentito colleghi affermare che in tal modo si disarmerebbero gli onesti cittadini, lasciando le armi solo ai delinquenti, che certo non le consegneranno alla polizia. Ma siamo proprio certi che in una società civile e democratica privati cittadini debbano possedere armi per difendersi direttamente? Non si consolida così la sfiducia ed il disimpegno nei confronti di chi istituzionalmente deve garantire la sicurezza, proprio nelle zone a più alto rischio? Il cittadino è più sicuro se si arma e non invece, più esposto, proprio perché armato, a cadere vittima della violenza nelle zone nelle quali a questa si ricorre così largamente? Se non viene frenato, l'armamento dei cittadini porta ad una proliferazione, non più controllabile, che alimenta un mare in cui nuotano facilmente i pesci della malavita organizzata. Questi infatti non hanno alcuna difficoltà a reperire armi da circuiti legali fornitissimi.

La quasi totalità delle armi impiegate per questi omicidi è composta di comuni pistole e di fucili da caccia, a volte con le canne tagliate, acquistabili con un porto d'armi. Quest'ultimo permette di detenere più armi che non vengono mai controllate e che

possono passare facilmente, una volta acquisite, dal circuito legale a quello illegale. Un disarmo generalizzato per un periodo limitato (tre anni, per esempio) potrebbe ridurre i tassi di violenza armata diffusa e togliere l'acqua in cui nuotano i pesci della malavita organizzata.

Un provvedimento di questo tipo penalizzerebbe certamente i cacciatori. Si tratta però di una inclusione inevitabile e necessaria, in zone in cui quotidianamente ed impunemente si ammazzano esseri umani. In zone dove veri e propri eserciti si affrontano con le armi in pugno non si possono fare esclusioni, pena il sottoporre i privilegiati (in questo caso i cacciatori) a pressioni pericolose anche per i loro interessi.

So che il dibattito su questa vicenda è estremamente ampio e complesso. Non vorrei però che tale complessità si riduca ad una abbondanza di chiacchiere, ancora una volta inconcludenti. Non vorrei cioè che il 25 settembre sia uno dei tanti giorni di rivolta morale e che il 26 settembre tutto ciò passi immediatamente di moda e di attenzione.

Chiedo al Presidente del Consiglio, a nome dei colleghi della componente verde-arcobaleno e con riferimento alla mozione presentata anche insieme ai colleghi del gruppo verde, di rispondere a questa proposta precisa e praticabile e che potrebbe avere delle conseguenze importanti *(Applausi dei deputati della componente verde arcobaleno del gruppo misto, e dei gruppi verde e di democrazia proletaria).*

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Caria, ha comunicato alla Presidenza di rinunziare ad illustrare la sua mozione n. 1-00437.

E' iscritto a parlare l'onorevole Binetti, che illustrerà anche la mozione Scotti Vincenzo ed altri n. 1-00438, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

VINCENZO BINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, affrontiamo questo dibattito avendo dinanzi a noi le immagini di onesti cittadini ferocemente ammazzati dalla mafia, dalla camorra, dalla 'ndrangheta, in Sicilia, Campania, Calabria e ormai anche in Puglia; di servitori dello Stato barbaramente assassinati; di bambini inermi ed indifesi, sacrificati senza più alcuna remora; da ultimo, di un magistrato onesto e coraggioso, simbolo di una magistratura sobria e discreta che senza protagonismi compie fino in fondo il suo dovere, di un uomo disperatamente proteso a difendere il suo sacrosanto diritto alla vita, braccato e finito come un animale in fuga, senza alcuna pietà umana.

Siamo ormai in presenza di un potere illecito, organizzato e militarizzato, circondato da un esercito di luogotenenti e manovali, stimato intorno ad un milione di persone, che in alcune zone del Mezzogiorno non ricerca più soltanto una convivenza ma persegue la contrapposizione allo Stato contendendogli il controllo di pezzi del territorio e di risorse pubbliche e private.

La gente è inorridita; la coscienza civile del paese si ribella a questa barbarie, chiede alle istituzioni una risposta ferma ed efficace, invoca un segnale di speranza. Abbiamo dunque il dovere di reagire, ma dobbiamo farlo senza lasciarci prendere dall'emozione e dalla emotività dobbiamo farlo con lucida razionalità, con il rispetto dei princìpi dello Stato di diritto e della legalità repubblicana. Dobbiamo farlo, inoltre, senza cedere alla tentazione di strumentalizzare a fini di parte un problema drammaticamente decisivo per la vita nazionale e per la stessa sicurezza dello Stato.

Nessuno immagina che un tema così importante possa essere sottratto al dibattito politico, quasi zona neutrale affrancata rispetto alla libera dialettica democratica. Ma nessuno può eludere o attenuare il dovere particolarissimo del rispetto della verità, della prudenza e del senso di responsabilità; alla lunga, il dovere di ricercare non la polemica e la divisione, ma la solidarietà e l'unità di intenti su una materia così fondamentale per i cittadini e per la loro pacifica convivenza.

Voglio dire subito che trovo ingiuste, infondate, fuorvianti ed improduttive — ma sinceramente le ho viste molto attenuate nelle stesse costruttive mozioni ed interpellanze al nostro esame — le accuse che in questi giorni sono rimbalzate al ministro dell'interno, onorevole Gava. Non è vero che vi sia stata una minimizzazione del fenome-

no, un ritardo nel coglierne la pericolosità e la diffusione. E' trascorso oltre un anno da quando il capo della polizia, prefetto Parisi, lanciava l'allarme per un anti-Stato illegale che in alcune zone si contrappone allo Stato legale, da quando l'Alto commissario, prefetto Sica denunciò il possesso pressoché totale di alcuni territori da parte delle organizzazioni criminali e lo stesso ministro dell'interno parlò della criminalità come di una vera e propria emergenza nazionale.

Respingiamo questo tentativo ricorrente di delegittimazione del Governo e del ministro del l'interno, questa tendenza ad accreditare nell'opinione pubblica la convinzione che l'esecutivo nulla opponga ai continui attentati in danno della legalità e sicurezza dei cittadini. La situazione è grave, ma non si possono disconoscere gli sforzi compiuti per migliorare l'azione di contrasto alla malavita organizzata, il controllo del territorio, la professionalità delle forze di polizia, il loro coordinamento, la collaborazione internazionale. Basta scorrere i dati allegati alle varie relazioni del ministro e del capo della polizia per constatare quali e quanti risultati positivi siano stati conseguiti con operazioni difficili e rischiose, specie sul fronte della lotta ai sequestri di persona ed al narcotraffico; operazioni nelle quali è emerso tutto lo spirito di sacrificio delle nostre forze di polizia, talvolta spinto fino al sacrificio della vita.

Qualcuno insorge contro il richiamo a questi dati statistici, nonché a quelli che consentono un raffronto con lo stato della criminalità negli altri paesi — molti dei quali, in Europa e fuori, stanno peggio di noi, almeno quanto a numero complessivo di reati — quasi che in tal modo si voglia esorcizzare o ridimensionare una piaga che purtroppo esiste ed in misura gravissima. Questi richiami statistici hanno invece un altro significato, che a noi pare legittimo e pertinente quello cioè di dimostrare — dati alla mano — che non è affatto vero che è stato fatto nulla o poco e inoltre che la criminalità rappresenta un fenomeno complesso e per tanti versi nuovo, contro il quale le società postindustriali si stanno faticosamente e problematicamente attrezzando.

D'altra parte, non è forse vero che a conclusione dei tanti dibattiti e delle tante audizioni del ministro come di altri responsabili dell'ordine pubblico, la grande maggioranza delle forze politiche, pur sottolineando la gravità del fenomeno, ha riconosciuto che ministro e forze di polizia hanno fatto fino in fondo il loro dovere? Analoghe considerazioni vanno fatte per l'amministrazione della giustizia, per la quale le oggettive inadeguatezze, gli anacronismi e le difficoltà del sistema, specie in ordine al nuovo processo penale, non possono assolutamente far dimenticare la forte, costante ed instancabile iniziativa amministrativa e legislativa del ministro Vassalli.

Il problema non è, cari colleghi, di singoli ministri; non è personalizzato né personalizzabile. E' troppo grave, complesso e vasto per non investire una più ampia area di responsabilità che ci coinvolge tutti, secondo i doveri di ciascuno, e, nella difficoltà dell'ora, ci chiama ad una strategia mirata, intelligente, fondata innanzitutto sulla piena garanzia dell'intervento ordinario e, al di là di esso, su misure straordinarie, politiche, amministrative e legislative, nell'ambito dei princìpi fondamentali dell'ordinamento e della nostra civiltà giuridica, come il Presidente della Repubblica ha sottolineato nella sua recentissima lettera.

Quella della criminalità è certamente una questione di polizia e magistratura, di risposta preventiva e repressiva pronta ed efficiente, che richiede risorse umane e materiali adeguate, personale qualificato, mezzi e strutture; in sintesi, una organizzazione moderna e funzionale che possa reggere il passo con quella che caratterizza l'impresa criminosa, dotata di ingenti ricchezze e resa pericolosa dalla spregiudicatezza dei suoi componenti.

Aumentiamo dunque le disponibilità di bilancio, completiamo gli organici, velocizziamo la spesa e le procedure, anche con regole straordinarie, immaginiamo incentivi, specie se di ordine non economico, e per altro verso attiviamo seri controlli negli uffici giudiziari e di polizia per evitare alcune sacche di pigrizia e di lassismo.

C'è un passato di tale lesina in questa direzione, ci sono situazioni di tale inadeguatezza in alcuni uffici anche di prima linea

(ricordiamo per tutti l'accorata denuncia del procuratore di Palmi) che alcuni gesti straordinari possono e devono essere accettati dal nostro sistema finanziario e giuridico, sapendo che se si resta nell'alveo dei procedimenti ordinari si riformerà quel «mix» di burocrazia e di garantismo formalistico che è alla base di tanti conflitti paralizzanti, di ritardi e di inadempienze.

Ma non è solo un fatto di uomini e di mezzi: la questione criminalità è anche una questione legislativa che richiede il coraggio di alcune equilibrate riforme dirette a recuperare, nel pieno rispetto del nostro sistema costituzionale, certezze, effettività ed efficacia intimidatrice alla pena, come da tempo la democrazia cristiana va ripetendo soprattutto attraverso il suo segretario nazionale, onorevole Forlani, nonché a rinforzare i poteri di indagine di poliziotti e di magistrati inquirenti.

Gli oltre trecento gravi pregiudicati che, dopo aver ottenuto i benefici della legge Gozzini, non rientrano in carcere e tornano a delinquere, gli oltre 20 mila imputati spesso già condannati in primo ed in secondo grado che ottengono la libertà e quindi la scarcerazione per decorrenza dei termini, non rappresentano soltanto un rinnovato pericolo per la società, ma introducono gravi elementi di sfiducia nelle vittime, nei parenti, nei collaboratori e in tutti coloro che, in nome dello Stato, si erano impegnati e si impegnano nell'accertamento dei reati e nell'individuazione dei colpevoli. La criminalità tende ad aumentare anche perché sono molti i benefici che i delinquenti traggono dalle azioni delittuose (penso soprattutto al traffico di stupefacenti), mentre viceversa pochi sono i costi che per le stesse essi pagano: bisogna dunque efficacemente incidere su questo rapporto costi-benefici. Ma per raggiungere tale obiettivo occorre compiere una svolta culturale capace di far marciare in modo equilibrato, insieme con la cultura della legalità e del garantismo sensibile ai diritti di libertà e della difesa, anche la cultura della sicurezza pubblica, attenti alle ragioni delle vittime, degli onesti, della buona comunità che vuole vivere pacificamente senza angosce e senza sindromi di accerchiamento, attenta alla tutela delle istituzioni e dei suoi legittimi rappresentanti.

Non credo sia polemico e forzato il chiedere, dopo tanti permissivismi e tante indulgenze, un riequilibrio tra queste due culture che tra loro sono tutt'altro che incompatibili. La sicurezza non è repressione illiberale, è la garanzia delle condizioni elementari di convivenza, il presupposto perché la gente onesta si senta serena e disponibile a forme di accoglienza, alla lunga la condizione per una reale e concreta attività di prevenzione e di solidarietà. Forse certe forme di indisponibilità, inammissibili ed ingiustificabili verso immigrati, devianti, vecchi e nuovi poveri del nostro tempo, trovano la loro spiegazione o le loro concause in questo diffuso senso di insicurezza che circonda la gente comune. Alla lunga allora la sicurezza è condizione, risposta chiara e ferma dello Stato, ma è anche impegno dello Stato per una seria attività di prevenzione.

Non c'è da essere sconvolgenti colleghi, bastano alcuni intelligenti ritocchi alla legge Gozzini senza stravolgerne la giusta finalità di fondo; modifiche mirate, del resto già in corso d'opera, al nuovo codice di procedura penale e nell'ambito della delega; la revisione di alcuni presupposti della custodia preventiva, per esempio per evitare che siano necessari indizi gravi e si ritorni a quegli indizi sufficienti...

MAURO MELLINI. Che significa «sufficienti»? Sono sufficienti i giudizi...

VINCENZO BINETTI. Significa bastevoli...

MAURO MELLINI. Indizi bastevoli sono quelli bastevoli!

VINCENZO BINETTI. ....per una prova di colpevolezza, il che eviterebbe di commetterere alcuni eccessi.

Occorrerebbe inoltre una massiccia deflazione penale per fare in modo che l'attuazione del codice ad opera dei giudici sia circondata da una riduzione delle fattispecie penali mi riferisco alla revisione, anch'essa avviata, di alcuni eccessi della legislazione minorile. Si pensi che per il pluromicida di Napoli, se davvero fosse un minore, il fermo sarebbe facoltativo ed il periodo massimo di custodia

— si fa per dire — non supererebbe i quattro mesi. Si è forse un po' esagerato con la decarcerizzazione e con la sostanziale impunità dei minori per tutti i piccoli reati. Ma soprattutto bisogna approvare con urgenza la legge per la tutela dei pentiti e dei collaboratori, superando quello stop alla cultura del pentitismo che è intervenuto dopo il drammatico caso Tortora e recuperando l'autorità e la funzione di un filone di pentitismo per svolgere delle buone indagini soprattutto nei grandi processi. Ma la questione criminalità è soprattutto una grande questione sociale. Come osserva Dahrendorf, c'è disintegrazione del contratto sociale, degli antichi legami che tenevano insieme gli uomini. Colui che oggi cade non cade nelle braccia della famiglia, nelle mani soccorritrici della sua comunità, della sua chiesa, ma scivola, attraverso tutti loro, nel vuoto.

La questione criminalità è il nuovo volto della questione meridionale, posto che i due terzi dei delitti più gravi sono commessi in quattro regioni del sud afflitte dai mali vecchi e nuovi della disoccupazione giovanile e della estrema fragilità del tessuto amministrativo locale.

Ci sarebbe da fare un lungo discorso sugli intrecci che a volte è dato constatare tra malavita organizzata e amministratori locali. Non si può e non si deve generalizzare. Proprio qualche giorno fa alla nostra Festa dell'amicizia la vedova di Giovanni Trecroci, assessore del comune di Villa San Giovanni barbaramente assassinato come tanti altri suoi colleghi amministratori dalla 'ndrangheta, testimoniava un impegno civile e politico locale inverato sino all'estremo sacrificio. Tuttavia il problema indubbiamente esiste e, al di là delle pur utili e importanti regole introdotte dalla nuova legge sulle autonomie locali, occorre codificare regole garantistiche di selezione della classe dirigente, un regime severo di incompatibilità, criteri di moralizzazione delle campagne elettorali, per evitare o almeno ridurre il dispendio di denaro che esse spesso comportano.

Cade qui acconcio il grande tema degli appalti e dei contratti della pubblica amministrazione, che insieme con il grande fiume della droga rappresenta una delle vie preferenziali percorse dalla malavita organizzata per i suoi illeciti profitti. Il sistema attuale non va. Va, cioè, rivisto l'attuale sistema che, parcellizzando atti e controlli della pubblica amministrazione, diluisce le responsabilità e crea le condizioni più favorevoli per appalti pilotati. Sotto questo profilo alcune delle proposte contenute nella mozione del PCI possono essere attentamente valutate e all'occorrenza recepite.

Ribadiamo la nostra proposta di fondo e di metodo di una sessione autonoma, speciale, immediata ed urgente per il «pacchetto giustizia» ed ordine pubblico, proposta che con piacere ho ascoltato essere stata in parte accolta da una analoga proposta del Presidente della Camera.

In tutte le interpellanze e le mozioni vi è un carattere propositivo e costruttivo che occorre valorizzare al massimo, sia per uscire dalle enunciazioni generiche di buona volontà (delle quali la gente è stanca), sia per dare un senso concreto a quel clima di solidarietà e di coesione che è necessario per coinvolgere la coscienza nazionale in un moto di rivolta morale e di impegno civile attivo contro la criminalità organizzata.

L'appello del Papa, dei tanti vescovi, del Presidente della Repubblica, così impegnato e così presente su questa drammatica vicenda, del Presidente Andreotti, nonché dei massimi rappresentanti delle forze politiche e culturali del paese, non può essere disperso o attenuato. Occorre mobilitare le energie buone ed oneste, che sono la stragrande maggioranza della comunità nazionale, per isolare criminali e delinquenti e per riaffermare con forza il primato della legge e dello Stato di diritto *(Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Violante che illustrerà anche la mozione Quercini ed altri n. 1-00439, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, di fronte al moltiplicarsi degli omicidi si reiterano gli inviti all'unità di azione, alla solidarietà anche fra avversari politici. L'autorevolezza istituzionale e morale di chi ha proposto questa unità (dal Presidente della Repubblica ai vescovi), il suo corrispondere ad un senso

comune molto diffuso tra i cittadini che pensano alla dannosità delle divisioni politiche di fronte ad un grave e comune pericolo impongono a noi comunisti, che non siamo gli ultimi tra i destinatari dell'appello, una riflessione pacata e rigorosa.

Una forza politica che si batte per le riforme e per i diritti non è all'altezza degli obiettivi che si propone se non è capace di impugnare la bandiera dell'interesse nazionale, e l'interesse nazionale vuole che le organizzazioni mafiose siano sconfitte. E tuttavia non comprenderemmo la complessità del compito se ci affidassimo a scambi di buoni proposti; se affidassimo non la nostra disponibilità, ma la fiducia del paese alle solennità della forma senza confrontarla con la brutalità della sostanza. Se fossero sufficienti manifestazioni di volontà convergenti fra maggioranza ed opposizione, dovremo chiederci come mai le tante dichiarazioni fatte qui, in quest'aula, e quelle fatte fuori in convegni ed incontri non siano bastate.

Noi non abbiamo mai sostenuto — come è noto — che non debba farsi la lotta alla mafia: anzi, è stata proprio questa forza di opposizione a segnalare l'*escalation* mafiosa, la sua crescente pericolosità, il suo trasformarsi in forza di governo per intere aree del sud e il suo pesante condizionamento dei mercati finanziari del nord. Fu proprio quest'analisi, non condivisa dalla maggioranza della Commissione antimafia, a indurre noi, i parlamentari della sinistra indipendente e di democrazia proletaria a presentare nel gennaio scorso una relazione di minoranza.

In questi giorni l'analisi è fatta propria in altissime sedi. Il giornale del PSI scrive che lo Stato nel sud non esiste, il quotidiano della democrazia cristiana scrive che bisogna spezzare il legame tra legale ed illegale, altra affermazione chiave di quella relazione di minoranza.

La Commissione antimafia ha presentato al Parlamento venti rapporti che contengono analisi e proposte concrete. Il Governo è debitore della sua risposta al Parlamento. E non solo. Magistrati, il sindacato di polizia, associazioni imprenditoriali e sacerdoti da tempo documentano uno sconvolgente degrado della democrazia. A Taranto per chiedere sicurezza allo Stato prima di doverla chiedere, nel silenzio del potere legale, ai detentori del potere criminale, tutti i negozianti sono giunti ad effettuare una serrata. Il procuratore della Repubblica di Palmi ha scritto che, a dieci mesi dalla riforma del processo penale, non si è ancora stabilito quale ministero debba fornire alle sezioni di polizia giudiziaria gli arredamenti, le attrezzature, le autovetture e persino i fondi per gli straordinari.

Voglio qui inserire una piccola parentesi, signor ministro della giustizia: c'è un problema che riguarda un sostituto procuratore della Repubblica di Palmi, il dottor Cotroneo, che è stato trasferito a Reggio Calabria e per il quale è stato disposto l'anticipato possesso con un eccesso di immediatezza...

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Lo revochiamo! Si tratta dei sostituti Cotroneo e Neri.

LUCIANO VIOLANTE. La ringrazio. Le sono molto grato per questa risposta perché corrisponde alle esigenze dell'amminsitrazione della giustizia a Palmi.

Il procuratore di Crotone ha denunciato di non avere i fondi necessari per comprare le copertine dei fascicoli giudiziari. Nella procura della Repubblica di Marsala, dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, si è passati a gestire annualmente da circa 4 mila a circa 40 mila processi con lo stesso organico di magistrati, poiché non è stata costituita la procura presso la pretura né aumentati gli organici della procura stessa. Paradossalmente, in quella città la polizia giudiziaria prima della riforma poteva contare su 45 uomini che oggi sono stati ridotti a 16.

È difficile pensare che questa impotenza sia accidentale. Appare invece programmata, voluta per superficialità, per colpevoli distrazioni, per insipienza, per burocratismo e per altri vergognosi motivi o forse per tutte le ragioni insieme. I colleghi possono scorrere le relazioni della Commissione antimafia, di quella presieduta dal collega Alinovi e di quella presieduta dal collega Chiaromonte in esse è scritto cosa sta succedendo in Puglia, è scritto della potenza della mafia di Palma di Montechiaro, del disastro della Calabria, dello sfascio di Napoli dove è stato costruito

un «megapalazzo» di giustizia, ma ci si è dimenticati del sistema antincendio, ed il palazzo è stato bruciato; è scritto dell'aumento dei reati più gravi e dell'aumento dell'impunità.

Anche quello del giudice Livatino era un assassinio annunciato, come l'assassinio del brigadiere Marino nella Locride, reo di avere indagato sui patrimoni della cosca dei Barbaro; come gli omicidi dei bambini, delle donne, gli attentati ai sacerdoti. Non c'è nulla di nuovo, di imprevisto e di stupefacente se non, colleghi, lo stupore di molti uomini di governo che ora, dopo l'ennesimo omicidio, si accorgono che le riforme non sono state fatte, che i soldi alla giustizia non sono stati dati.

Quella macchinetta rossa crivellata sulla strada di Agrigento ricorda il buco nella suola della scarpa del giudice Mario Amato, assassinato da un gruppo di neofascisti mentre aspettava l'autobus qui a Roma.

Ora, dopo alcuni anni di polemiche spietate nelle quali il senso dello Stato, che dovrebbe sempre guidare il comportamento politico, è stato sostituito a volte dal gusto acre della denigrazione, ci si accorge che i magistrati non hanno i mezzi per lavorare. E quanto insultante deve essere apparso a chi non ha i mezzi per fare il proprio dovere sentirsi promettere non le condizioni per l'efficienza ma alcune decine di migliaia di lire in più al mese!

L'omicidio non è la mafia: la mafia esiste indipendentemente dall'omicidio. La mafia esisteva ancor prima della morte del dottor Livatino; la mafia è una struttura permanente che in permanenza va contrastata; la mafia è un potere crescente che va contrastato con impegno crescente.

Dalle prese di posizione sembra giunto il momento di questo impegno. Sembra che esistano le condizioni per una svolta radicale, permanente, che esistano le condizioni per ricostruire non cerimonie ufficiali, ma un rapporto di fiducia concreto, operante tra società civile e istituzioni, tra società civile e sistema politico, tra istituzioni e sistema politico.

Chi è stato ai funerali del magistrato di Agrigento ha visto un imponente schieramento di forze di polizia, una notevole efficienza nei trasporti, nelle comunicazioni e nella vigilanza. Veniva da chiedersi: questa efficienza, questa capacità, questo coordinamento è possibile che si manifestino per i funerali e non riescano a manifestarsi quando si tratta di garantire quotidianamente la vita e la sicurezza?

Non è vero che lo Stato è inefficiente per definizione: sa essere anche efficiente quando tutto o quasi ruota nella direzione giusta. Come mai la stessa polizia, la stessa magistratura, gli stessi servizi di sicurezza che sono serviti per battere le BR non sono serviti per sconfiggere il terrorismo neofascista e la mafia? Come mai si sa quasi tutto sulla strage di via Fani e quasi niente su quella di piazza Fontana? Come mai sono senza autore anche le stragi mafiose?

I fenomeni estranei allo Stato ed al sistema politico, come in buona sostanza era le BR, sono stati sconfitti per questo, mentre durissima appare la lotta contro gli altri fenomeni che sono saldamente intrecciati con settori delle istituzioni e del mondo politico.

E tuttavia l'isolamento delle BR non fu una caratteristica originaria di quel terrorismo: fu l'esito di una lotta che vide noi comunisti tra i principali protagonisti.

Quel terrorismo aveva cercato sin dal primo momento di presentarsi come espressione di una vera lotta di classe. Noi individuammo con rapidità la provocazione ed il pericolo; respingemmo il tentennamento; aprimmo un dibattito politico a volte aspro nelle nostre sezioni e nelle fabbriche, La classe opeaia che avrebbe dovuto, nei progetti terroristici, sostenere i loro obiettivi, lottò, li respinse e vinse.

Fu una battaglia di chiarimento anche per noi sul rifiuto in ogni caso della violenza come metodo di lotta democratica, sulla riforma dello Stato, sulla necessità della fiducia tra istituzioni e sistema politico. Non fu facile, perché spesso fummo soli, a volte additati come repressori da chi ci diceva che dovevamo abituarci a convivere con il terrorismo.

Non fu facile. Ricordo che in occasione di una campagna elettorale apparvero manifesti con su scritto: «Un voto in meno al PCI, una pallottola in meno alle BR». Ma lottavamo per un valore nazionale e poi le forze si

spostarono e fu l'Italia a vincere e non questa o quella forza.

Ci furono anche errori; ci fu uno schiacciamento su un'idea non moderna dello Stato, ma prevalse la democrazia e la violenza fu sconfitta.

Perché non si fa la stessa cosa con la mafia? «Siamo pronti ad uno sforzo concorde» ha dichiarato il segretario del PCI, sabato scorso a Modena, ed ha aggiunto: «Solo cosí, solo isolando le forze criminali, anche a costo di una lotta lunga e dura, sarà possibile sconfiggere per davvero mafia, camorra e 'ndrangheta».

Ma voi, colleghi della maggioranza, in particolare voi colleghi della democrazia cristiana (parlo di coloro che in questo partito da più tempo governano) siete disponibili ad una battaglia di isolamento politico della mafia? Volete concretamente operare per recidere tutti i rapporti, quelli subiti, quelli cercati e quelli contrattati?

I costi in termini di consenso e di potere potrebbero essere notevoli, ma quel consenso è spesso drogato e quel potere è spesso impotente. Molti di voi lo sanno sulla loro pelle.

La mafia non è più forte della politica, ma può essere più forte di una singola forza politica o di un singolo uomo delle istituzioni. La politica e le istituzioni insieme hanno la forza per vincere; in loro ci sono la capacità, lo spirito di dedizione, la volontà di capire che è in gioco non un pezzo d'Italia, ma i caratteri fondamentali del sistema politico italiano. Questa non è una questione meridionale; è una questione nazionale.

Più della singola morte — tragica per i familiari e gli amici, opprimente per chi esercita le funzioni politiche e vede in quel cadavere un momento di crisi grave, non facilmente rimediabile, della sua stessa identità — persino più della singola morte, dovrebbe preoccuparci quello che sta diventando l'Italia: sotto la pelle della democrazia sta cambiando il corpo dei poteri reali.

Noi crediamo che questo sforzo concorde si possa fare, anche perché alla radice di alcuni successi del passato nella lotta contro la mafia c'è stato uno sforzo concorde. Lo crediamo perché siamo convinti che un sistema non si salva se non è capace di distinguere le cose che possono dividere da quelle che devono unire.

Ma la domanda siamo noi a farla: siete pronti ad uno sforzo concorde? Siete pronti ad avviare un processo di rottura nei rapporti tra mafia e politica? Non c'è alcuna arroganza in questa domanda. Noi abbiamo già deciso, e non da oggi. Aspettiamo che voi decidiate, che decidiate in modo impegnativo di prendere le distanze da qualche amministratore troppo interno al potere mafioso. Francesco Macrí di Taurianova resta al suo posto? Brusca, sindaco di San Giuseppe Jato, e partecipe di una grande famiglia mafiosa, resta al suo posto? Gli appalti di Gioia Tauro, quelli che l'ENEL ha sostanzialmente dato in mano ai Piromalli, saranno interrotti dal Governo? Il Governo userà il codice civile che consente l'annullamento di quegli appalti?

Non abbiamo dimenticato né intendiamo accantonare la polemica sulla direzione politica del Ministero dell'interno, né quella sull'oscuro, nel senso di indecifrabile, lavoro del commissario antimafia. Sappiamo bene chi comanda nella DC siciliana e come ci sia un'agghiacciante continuità tra chi comandava ieri e chi dirige ora. Sappiamo che Orlando non è stato sconfitto da chi voleva l'unità contro la mafia, ma da chi voleva imporre il contrario. Sappiamo che se non si cambia la classe dirigente del sud è difficile un cambio nella lotta contro la mafia, ma sappiamo anche che la lotta contro la mafia è indispensabile per avviare quel ricambio.

Il senso nazionale che ci guida ci fa dire: andiamo al concreto, vediamo le singole questioni. Resta naturalmente la distinzione tra maggioranza ed opposizione. L'essere opposizione non ci ha impedito nel passato, come non ci impedisce oggi, di concorrere all'approvazione delle misure giuste, di sostenere i giusti indirizzi di governo quando ci saranno. E l'essere maggioranza non dovrebbe impedire a voi colleghi di valutare con obiettività le vostre proposte e lo stato effettivo della situazione.

La DC, il PSI, il PRI hanno troppo peso nella vita italiana; al loro interno ci sono forze importanti e sane che intendono battersi con rigore, ma ci vogliono concreti atti politici, ci vogliono misure amministrative, e servono

anche misure legislative (noi le abbiamo indicate nella nostra mozione, sono questioni più che note); senza indire su questo conferenze che potrebbero allungare i tempi si può approvare subito ciò che va fatto.

Per quanto riguarda il codice, nel rispetto della delega, il ministro di grazia e giustizia ha già dimostrato una sollecita disponibilità a recepire le proposte della Commissione antimafia. Chiediamo ora — e siamo confortati dall'orientamento del Presidente della Camera — che per le misure più urgenti ci sia la deroga alla sessione di bilancio; anche il collega Binetti testé lo affermava. Non vediamo all'orizzonte alcuna misura straordinaria o eccezionale, non vediamo alcuna logica di emergenza; vediamo la necessità — se mi è consentita l'espressione — di una «straordinaria ordinarietà», di far funzionare le cose secondo la logica ordinaria.

La mafia non è un'emergenza, è un fenomeno permanente e le sue mosse sono ampiamente prevedibili. La sua forza è l'impunità: i latitanti stanno a casa loro in Sicilia, in Calabria, in Campania, in Puglia, come provano i nuclei di ricerca dei latitanti delle cosche avversarie che scovano i loro nemici nel loro territorio e li uccidono. Queste regioni non sono né il Borneo né l'Amazzonia: i latitanti si devono trovare. Si mettano a disposizione di questo obiettivo gli uomini, i mezzi ed il denaro necessario. Cinque italiani sono nelle mani dei sequestratori: è una tragedia, una vergogna che non ha eguali in tutto il mondo industriale avanzato.

Lo spirito e la sostanza della legge Gozzini va salvaguardato. Ciò che a volte ne altera l'applicazione è la forma di automatismo nell'applicazione dei benefici che è spesso imposta dallo strapotere di alcuni criminali e dalla fragilità delle figure che dovrebbero contrastarlo. Un educatore è stato ucciso Milano, molti altri sono stati minacciati in tutt'Italia. Occorre cambiare non la «legge Gozzini» ma il concetto di pericolosità sociale. Oggi la pericolosità non è più la probabilità di commettere in futuro dei reati, ma la permanenza dei rapporti con l'organizzazione criminale di provenienza. E quindi i benefici non dovrebbero essere concessi se non è dimostrata con i fatti la rottura di quel rapporto criminale.

Bisogna fare la riforma del corpo degli agenti di custodia che è stata approvata in Commissione ed è pronta per l'aula. Si tratta di dare una salda collocazione professionale ad un ruolo di frontiera permanente tra crimine e legalità che dovrebbe essere il più curato, ma paradossalmente è il più trascurato. L'importante è che non si torni ai vecchi discorsi sull'aumento delle pene o delle carcerazioni preventive. La manovra sulla pena è stata troppo spesso un surrogato della politica per la giustizia.

C'è stata una polemica, verso la fine dell'anno scorso, sul prolungamento dei termini di custodia cautelare. Noi eravamo e siamo contrari, come anche taluni colleghi della maggioranza; dicemmo che quel prolungamento era inutile, e ciò che è avvenuto lo dimostra. La legge finanziaria deve essere riscritta alla luce di queste esigenze. Dicono che c'è il vincolo delle compatibilità generali; ma la mafia è una componente costitutiva del sistema che genera quelle compatibilità, per le quali è meglio costruire stadi che palazzi di giustizia, meglio autostrade che mezzi contro la mafia, meglio un'*Expo* a Barcellona che gli straordinari pagati alle forze dell'ordine, meglio giudici isolati, funzionari impauriti e strutture scassate...!

Non è vero che dobbiamo abinarci a vivere con la mafia, se non altro perché la mafia ha già deciso di non vivere con noi; per ciò massacra i giudici onesti, intimidisce i testimoni, assalta l'economia distorce le istituzioni svuota la politica quando questa è cedevole. La mafia compra, corrompe, piega e uccide; è un potere totalitario fatto di circa 450 piccoli eserciti bene armati, ben protetti finanziati, che stracciano diritti e speranze. La pace della mafia è un deserto di piombo. Una parte stragrande degli italiani, indipendentemente dalle idee che ha in testa e dalle tessere che ha in tasca (quando le ha), rifiuta questo destino e vive con difficoltà una vita senza cedimenti. Noi tutti, colleghi, abbiamo oggi il dovere di dimostrarci all'alteza di questi sacrifici e di queste speranze *(Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevole Violante, vorrei farle notare che lei ha parlato per diciassette

minuti. Gli iscritti a parlare del gruppo comunista sono tre; pertanto — lo dico a lei quale vicepresidente del gruppo — gli altri due colleghi, se intendono mantenere la loro iscrizione a parlare, dovranno dividersi il tempo residuo.

È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00440. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, perdoni la durezza del linguaggio, ma viene spontaneo chiedersi se per caso tutti noi non partecipiamo alla recita di una farsa, con le parti già assegnate, per cui alla fine, calato il sipario, torneremo tutti alle nostre ordinarie occupazioni, dimenticando persino le parole che qui abbiamo pronunciato.

Dico questo, signor Presidente, perché oggi ripetiamo quello che abbiamo detto in tanti altri dibattiti tenutisi in quest'aula sullo stesso tema, potrei dire da quel lontano 25 settembre 1979 — di cui proprio oggi cade l'anniversario — quando fu uccisio a Palermo, assieme a Lenin Mancuso, il giudice Cesare Terranova, un valoroso magistrato che ha onorato la magistratura, così come da parlamentare ha onorato il Parlamento.

Se da quel lontano giorno ripercorriamo tutti i momenti nei quali la furia assassina della mafia si è abbattuta contro onesti e valorosi servitori dello Stato, è difficile contare — per il loro numero elevato — i tanti dibattiti tenuti in quest'aula e le tante denunce che sono state elevate contro lo strapotere e la violenza della mafia. Come sempre, i governi hanno promesso un nuovo e diverso impegno contro le cosche criminali e però, chiuso il dibattito, tutto è tornato come prima, per riprendere la recita del copione dopo un nuovo e barbaro assassinio.

Tuttavia dobbiamo pur chiederci, signor Presidente; come sia possibile che, malgrado l'efferata violenza dimostrata dalle cosche mafiose, i loro lugubri ed atroci delitti, il loro forte strapotere, la loro profonda penetrazione in tanti traffici illeciti — a cominciare da quello riguardante la droga —, le vessazioni e i taglieggiamenti, malgrado le loro crescenti infiltrazioni in tanti gangli vitali del paese, si continui con la politica della disattenzione, con l'ordinaria amministrazione a tutti i costi.

Dobbiamo chiederci perché contro il terrorismo fu possibile esprimere un impegno straordianrio mentre contro la mafia, la camorra e la 'ndrangheta — che per molti versi sono fenomeni più pericolosi perché operano dentro lo Stato e hanno forti insediamenti in vaste fasce sociali — si viaggia a basso regime, con le minimizzazioni o addirittura con gli assurdi trionfalismi.

Se questa è la realtà, signor Presidente, dinanzi al corpo martoriato di Rosario Livatino non e possibile continuare con i giochi di parole, con le tergiversazioni, con il ricorso ai sotterfugi per non affrontare il problema nei suoi veri termini.

Il Presidente Cossiga ha affermato che la mafia minaccia lo Stato. Credo che siamo a livelli ancora più preoccupanti: intere regioni vivono sotto la morsa criminale e i centri di affari di Milano o di Roma sono assediati dalla mafia. La piovra sta conquistando il paese e il Governo sinora ha risposto come se fosse chiamato ad affrontare una cricca di sbandati.

Ma vi è di più: ieri come oggi si fa di tutto per far credere alla gente che le responsabilità non sono del Governo ma risiedono altrove, che il problema della lotta alla criminalità organizzata riguarda la magistratura e che se le cose non vanno per il verso giusto la colpa è dei magistrati perché assolvono, scarcerano o perché non vanno a lavorare nelle sedi particolarmente disagiate. Se l'indice non è puntato sulla magistratura ci si crogiola guardando comunque esclusivamente all'azione repressiva e sul banco degli accusati sono chiamati ora la legge Gozzini ora il nuovo codice di procedura penale, rei di essere troppo garantisti.

Dinanzi a queste accuse viene da chiedersi, signor Presidente, se chi le formula sia veramente in buona fede: soltanto una persona dotata di grande ingenuità può ritenere che un problema come quello riguardante la lotta alla mafia o alla camorra possa essere seriamente risolto puntando esclusivamente sull'azione di repressione. La punizione dei reati è un dovere dello Stato come è un dovere dello Stato individuare e punire i responsabili dei delitti. Non vi è dubbio che una incisiva azione giudiziaria possa consentire notevoli risultati. al fine anche di scardinare

e indebolire le organizzazioni mafiose. Ma, come insegna l'esperienza dei maxiprocessi, dinanzi ad associazioni criminali come la mafia e la camorra, che hanno decine e decine di migliaia di affiliati che si riproducono continuamente, dinanzi a cosche criminali che dispongono di migliaia di miliardi, che godono di connivenze e protezioni anche ai livelli più insospettabili, che anche dal carcere e nel carcere sono in grado di organizzare ed eseguire qualsiasi delitto, è illusorio ritenere che la risposta vincente passi esclusivamente attraverso la via giudiziaria.

La forza della mafia non riposa nella sua organizzazione o nella sua ferocia; la forza della mafia è dovuta alla sua presenza nelle istituzioni e nei partiti. La mafia è forte perché è un potere, perché la gente tocca con mano, a Palermo, in Sicilia, in Calabria, in Campania, che mafiosi, camorristi e i loro amici sono intoccabili e intoccati, perché la mafia ha protettori a Palermo come a Roma.

Se così stanno le cose, ci si rende facilmente conto delle gravi difficoltà che incontra l'attività di indagine della magistratura, difficoltà che, ieri come oggi, non sono da attribuire al codice di rito. Non credo al nuovo codice di procedura penale come se si trattasse di un feticcio. Ogni legge è modificabile e se la riforma varata dal Parlamento in alcune sue parti non convince è bene che se ne discuta, purché sia salvaguardata la grande scelta di civiltà che la caratterizza. Ma va anche detto che non si possono attribuire al nuovo rito limiti e carenze che sono invece dovuti alla scarsa sensibilità dimostrata dal Governo, il quale non ha predisposto tempestivamente tutte quelle riforme e quegli interventi che sarebbero stati necessari per il felice decollo della riforma ed un corretto funzionamento del nuovo rito, un Governo che continua a lesinare le risorse finanziarie per la giustizia.

È amaro dover constatare, signor Presidente, che solo dopo il sacrificio del giudice Livatino il Governo si accorge che occorre incrementare i fondi stanziati in bilancio e garantire un efficace funzionamento degli uffici giudiziari nelle sedi a più alto rischio.

Il problema dei vuoti di organico negli uffici giudiziari calabresi e siciliani merita certamente una valida soluzione che però — e mi spiace che non sia presente il ministro di grazia e giustizia — non può essere quella di operare trasferimenti o applicazioni d'ufficio. La via autoritaria ha sempre dato, signor Presidente del Consiglio, scarsi risultati. Sarebbe forse più producente immaginare non incentivi economici, che al limite sarebbero offensivi, ma meccanismi che valorizzino, anche ai fini di una accelerazione dei tempi per la progressione in carriera, il servizio prestato con impegno negli uffici giudiziari siti nelle zone ad alta densità mafiosa e camorrista.

Ma anche qui va detto che, pur nello specifico riguardante l'azione di repressione, sarebbe errato centrare l'attenzione esclusivamente sulla magistratura. Occorre che le forze di polizia siano messe in condizione di operare con proficuità di risultati, evitando ad esempio che ad indagare sui mafiosi di Locri o di Palma di Montechiaro siano chiamate soltanto le sparute forze di polziia operanti nella zona, che oltretutto sono chiamate a svolgere, tra tante difficoltà, altri onerosi compiti.

Viene da chiedersi perché mai, ancora oggi, anziché auspicare un coordinamento tra le forze di polizia, che sembra sempre più una chimera, non si provveda alla creazione di un centro unitario di investigazioni che si avvalga di personale scelto, altamente specializzato, fortemente motivato, che potendo utilizzare tutto il materiale informativo esistente presso il Ministero dell'interno e presso l'ufficio dell'Alto commissario, sia in grado di elaborare e realizzare puntuali accertamenti investigativi ed un'efficace strategia di interventi su tutto il territorio nazionale, anche al fine di pervenire alla cattura dei latitanti.

Questo va detto, signor Presidente, pur avendo la consapevolezza che non basta una polizia ed una magistratura efficienti per debellare mafia e camorra: il problema va affrontato a monte, altrimenti a cento o mille mafiosi e camorristi catturati, processati e condannati subentreranno ineluttabilmente altri nuovi cento o mille mafiosi e camorristi.

Affrontare il problema a monte vuol dire isolare la mafia, toccare i centri nevralgici sui

quali si fonda il potere mafioso; vuol dire cacciare i politici collusi ed i funzionari corrotti, eleggere amministratori onesti ed integerrimi; vuol dire mettere ordine e trasparenza nei finanziamenti pubblici, negli appalti, nelle concessioni; vuol dire mettere ordine nell'albo nazionale dei costruttori o nella materia dei subappalti o delle associazioni temporanee di impresa; vuol dire, ancor prima, porre mano con urgenza ad una riforma elettorale che abolisca il perverso meccanismo dei voti di preferenza. In Sicilia, per le elezioni comunali, si possono esprimere addirittura sei voti di preferenza: meccanismo che favorisce gli accordi sotterranei, ai quali spesso non sono estranei capi elettori mafiosi. Meccanismo che consente il controllo del voto e che nei piccoli centri o nei quartieri di città ad alta densità mafiosa concede alla mafia di imporre con l'intimidazione i propri candidati.

Queste riforme, signor Presidente, sono inutilmente sollecitate da anni e non hanno mai trovato alcuna risposta dal Governo. Faccio tale considerazione con grande amarezza, ma è doverosa nel momento in cui da più parti si ricorda che la lotta alla mafia deve vedere l'impegno unitario di tutte le forze democratiche. È un richiamo assai propizio, purché non si traduca in falsi unanimismi ma in fatti concreti, con un'azione che sia condotta anzitutto all'interno dei partiti, non essendo accettabile che nella politica e nelle istituzioni abbiano posti di rilievo personaggi che tra i loro capi elettori annoverano mafiosi, camorristi ed i loro amici.

In questo libero Parlamento, la stragrande maggioranza dei parlamentari è fortemente sensibile all'esigenza di salvaguardare i valori della nostra democrazia contro la minaccia (che non è più solo tale) dei poteri criminali. Ma non ci si può salvare l'anima pensando alla propria onestà e non guardando al compagno di partito che siede accanto: occorre invece che ciascuno di noi assuma interamente le proprie responsabilità perché, cari colleghi, o ci svegliamo dal grande torpore o domani può essere troppo tardi.

È con questo impegno, nell'intento di portare avanti una grande battaglia di liberazione, che occorre accogliere l'alto messaggio del Capo dello Stato, Il paese ha bisogno di una svolta seria ed efficacia, non di false solidarietà, che servono solo ad annacquare tutto per lasciare le cose come stanno.

Al Governo chiediamo soltanto (anche se lo scetticismo è grande) di farsi finalmente interprete di un'istanza che proviene dall'intero paese e di svolgere con responsabilità interamente il suo ruolo ed il suo dovere, affinché siano salvaguardate le libertà e la pacifica convivenza civile, Affinchà, signor Presidente, non vi siano più altri Rosario Livatino che debbano pagare con la vita il loro generoso impegno per la legalità e la democrazia.

Aspettiamo la risposta del Presidente del Consiglio, al quale vogliamo ricordare, con le parole del Presidente della Repubblica, che l'uccisione di quel magistrato, quel martirio, pesa gravemente sulle nostre coscienze, ma soprattutto sulla coscienza di chi, avendo ricoperto incarichi di Governo, sul tema della lotta alla mafia avrebbe dovuto attivarsi con il massimo delle energie ed invece ha tenuto un comportamento caratterizzato soltanto da gravi ed imperdonabili irresponsabilità.

Mi auguro che queste amare considerazioni servano a fare riflettere e a realizzare finalmente la svolta di cui il paese ha bisogno *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rodotà, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00441. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTA'. Dunque era possibile, signor Presidente del Consiglio! I giornali ci annunciano che stasera lei parlerà di provvedimenti e di stanziamenti straordinari per la giustizia, forse dell'ordine di migliaia di miliardi. Una settimana fa il suo Governo non era riuscito a trovare, per l'anno in corso, più di 15 miliardi per interventi straordinari. Che cosa è avvenuto questa settimana? Lo sanno tutti. C'è stato un morto. Ed io faccio questo rilievo non con spirito polemico, ma con grandissima rabbia.

Infinite volte in quest'aula, non solo noi ma anche il ministro di grazia e giustizia abbiamo fornito dati, descrizioni di situazioni, che rappresentavano in modo altrettanto drammatico lo stato in cui versano le regioni

meridionali, il clima di queste aree e la situazione della giustizia. Ebbene, non avete mai voluto credere a quanto vi è stato detto.

Lei, signor Presidente del Consiglio, qualche volta ha fatto della facile ironia sul governo-ombra. Vorrei però ricordarle che l'anno scorso, in occasione dell'esame del bilancio e della legge finanziaria, noi presentammo un circostanziato elenco di interventi finanziari dotati di copertura, che peraltro la maggioranza ed il Governo non hanno degnato della minima attenzione, nonostante che i relatori per la maggioranza (e non di una maggioranza a lei sgradita, visto che relatore per il suo partito era l'onorevole Ombretta Fumagalli Carulli) avessero rilevato l'inconsistenza degli stanziamenti destinati alla giustizia.

In Commissione, la maggioranza aveva approvato la nostra proposta relativa al giudice di pace, ma poi l'Assemblea l'ha bocciata. Tardivamente, il ministro della giustizia ha poi ritenuto che i nostri calcoli fossero esatti e alcuni giorni fa ci ha detto che, in sede di esame della legge finanziaria, la sua richiesta era stata ritenuta incompatibile con le esigenze del Governo e che quindi le cifre sarebbero state di nuovo del tutto inadeguate.

Perché ho voluto citare questo episodio, signor Presidente del Consiglio? Perché, se per caso il Parlamento dovesse approvare il provvedimento relativo all'istituzione del giudice di pace, ci ritroveremmo, all'indomani di questa vicenda, a ripetere le lamentazioni (che oggi ascoltiamo anche da parte sua, signor Presidente del Consiglio) in ordine all'incapacità di alcuni innovazioni legislative di essere promotrici di efficienza, o addirittura all'essere causa esse stesse di effetti negativi.

Non è possibile continuare con questo andazzo di disinteresse totale per le strutture necessarie al funzionamento delle istituzioni. La legge Gozzini avrà pure dei limiti. ma il primo e grande limite è la situazione degli organici, la resistenza decennale alla riforma del corpo degli agenti di custodia, la fuga dei direttori delle carceri, l'intimidazione all'interno della struttura carceraria. Non avete detto neanche una parola su questo punto. Sembra che chi rimane in carcere sia sottoposto al perfetto controllo dello Stato: noi invece sappiamo benissimo quale sia la quota di intimidazione nella struttura carceraria.

Quanto al codice di procedura penale, occorre ricordare che dal 1974, all'epoca dell'approvazione della prima delega, sono state fatte alcune stime, che nel 1975 sono state sottoposte all'attenzione del Ministero di grazia e giustizia.

Nel 1985, un documento da me richiesto un anno prima al ministro di grazia e giustizia ci dava delle quantificazioni.

E' impensabile che ciò che sta avvenendo possa essere imputato ad altro se non alla disattenzione governativa. Non sono polemiche inutili, signor Presidente, perché nel momento in cui si invoca solidarietà, noi dobbiamo sapere con chi dovremmo essere solidali. O individuiamo con chiarezza limiti dell'azione governativa, responsabilità, disegni preordinati (come ha giustamente ricordato il collega Violante), o altrimenti ha ragione l'onorevole Rizzo nel temere che questo sia l'ennesimo rito, al quale noi non vogliamo prestarci. Questa è la situazione, signor Presidente del Consiglio.

Vi è un'altra espressione che ha facile mercato nei linguaggi della politica, quella della cultura di governo. Si interroghi! Dal 1976 lei, signor Presidente del Consiglio mette in testa ai programmi di Governo, talvolta, i problemi della giustizia. Ha mai provato a fare un raffronto tra le indicazioni programmatiche e le realizzazioni?

Avevamo davvero bisogno dell'assassinio della settimana scorsa o delle ultime vicende orribili verificatesi in una serie di regioni per accorgerci della gravità del fenomeno?

Nel febbraio del 1985, la Commissione antimafia, in una sua relazione, aveva parlato di ciò di cui tardivamente (lo devo dire sinceramente) si accorge il Presidente della Repubblica, e cioè che alcune regioni del nostro paese erano sottratte alla sovranità dello Stato. Così si diceva in quella relazione. Un anno dopo, nel marzo 1986, una risoluzione firmata da tutti i capigruppo della Camera, accettata dal Governo, indicava una serie di misure da adottare. Signor Presidente del Consiglio, i Governi, da quel giorno in poi, hanno fatto qualcosa in questa direzione?

E allora mi diventa difficile accettare anche la tesi di un'assenza di Stato in quelle regioni. Quelle regioni sono ciò che i Governi della Repubblica di questi anni hanno voluto che fossero *(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente)*. Questa è la realtà effettiva. Non c'è una maledizione! Non ci sono eserciti stranieri di occupazione! Non c'è il Saddam Hussein della mafia che ha occupato un territorio con un atto di illegalità! C'è stata una politica deliberata, signor Presidente!

Il Presidente della Repubblica parla di rivolta morale necessaria. Io pongo degli interrogativi che vanno al di là della questione della repressione o della prevenzione, pur indispensabili. Io le chiedo, signor Presidente del Consiglio, se il suo Governo e la sua maggioranza siano disposti ad interrompere il mercato delle nomine pubbliche. Perché non possiamo chiedere agli amministratori locali di tenere comportamenti diversi da quelli di cui ogni giorno, ad esempio, leggiamo intorno all'EFIM. E' un fatto di scandalosa immoralità pubblica! Siete disposti a interrompre questo mercato? Allora potrete chiedere all'amministratore locale di tenere comportamenti analoghi a quelli del Governo della Repubblica; altrimenti, dov'è l'autorità morale dello Stato?

Siete disposti, come diceva l'onorevole Violante, a intervenire sugli appalti di Gioia Tauro? Un anno e mezzo fa personalmente, insieme con i compagni della federazione di Catanzaro, ben prima del commissario antimafia, in una conferenza stampa ho denunciato quello che stava avvenendo. Nessuno degli organismi preposti all'ordine pubblico si è mosso.

Apprendiamo in questi giorni, dopo che la denuncia del giudice Di Maggio era stata adoperata — anche in questa aula, colleghi! — per attaccare il Consiglio superiore della magistratura, che l'unico organismo che non aveva ricevuto il rapporto dell'Alto commissario sulla questione di Palma di Montechiaro era stato proprio il Consiglio superiore della magistratura.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Anche noi non l'abbiamo ricevuto. L'ho verificato ieri.

STEFANO RODOTA'. Benissimo, ma allora chi l'ha ricevuto? Solo il ministro dell'interno? Perciò non abbiamo torto quando affermiamo che al Ministero dell'interno c'è qualcosa che non funziona, e che questo rapporto dell'Alto commissario con le strutture pubbliche è inquinante a sua volta. Esso infatti viene adoperato per creare polemiche o situazioni di attrito e di discredito all'interno delle strutture pubbliche, e non come strumento di azione antimafia; viene adoperato per sollevare il ministro dell'interno da un suo specifico compito istituzionale, individuato dalla legge di riforma della polizia, che è quello del coordinamento tra le forze di polizia, compito al quale il ministro dell'interno si è sottratto.

Il gioco delle parti non ci piace più, signor Presidente del Consiglio! Io ho letto con sgomento che l'onorevole Biondi dice che è una vergogna che solo lo 0,75 del bilancio dello Stato.....

ALFREDO BIONDI. Gliel'avevo scritto io!

STEFANO RODOTA'. Certo, ma di quale maggioranza fa parte? E' forse uno dei *leaders* dell'opposizione?

E cos'è questa improvvisa scoperta della direzione del partito socialista dell'insostenibilità di una situazione in cui non esistono stanziamenti straordinari per la giustizia? Aveva detto una parola a conforto della denuncia del ministro Vassalli una settimana fa? Aveva detto una parola quando in quest'aula, il 10 luglio, il ministro Vassalli aveva parlato di un ministro del tesoro che — cito testualmente dal *Resoconto Stenografico* — aveva un «fatto personale con la giustizia»?

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi riferivo alla carica in genere, e non alla persona?

STEANO RODOTA. Certo, ma il governo è indivisibile, nel senso che esiste una responsabilità collegiale. Questa scoperta improvvisa mi preoccupa perché o c'è stato veramente uno *shock* così forte — ed io me lo auguro, signor Presidente del Consiglio — oppure si tratta di nuovo di opportunismo, e quindi

questa è la premessa di comportamenti del tutto diversi.

Io sono scettico, e lo sarò non solo fino a quando non avrò visto le cifre scritte sulla carta della legge finanziaria, ma anche finché non saranno chiare le modalità di impiego dei fondi stanziati. Ho il timore che si segua la via facile, che illude e droga l'opinione pubblica (la quale però è ormai abbastanza vaccinata) quella che si chiama la risposta ordinamentale.

Visto che si fanno tanti paralleli con il tempo del terrorismo, vorrei che si riflettesse un momento su quello che e stato il senso della risposta ordinamentale. Noi ci dilaniammo in quest'aula sul tema del fermo di polizia. Poi ci pervennero le relazioni del ministro dell'interno ...

MAURO MELLINI. Che furono tre!

STEFANO RODOTA. Ebbene, neanche un terrorista è stato preso grazie al fermo di polizia!

MAURO MELLINI. A Palermo, secondo le statistiche, ci fu un solo fermo di polizia!

STEFANO RODOTA'. Questi comunque sono atti ufficiali che provengono dal Governo.

Noi sappiamo bene dove dobbiamo appuntare la nostra attenzione se l'episodio drammatico dell'uccisione del giudice Livatino ha un senso, è quello di indicare che ci sono leggi già vigenti in questo Stato che la mafia teme, che le misure di tipo patrimoniale preoccupano la mafia, al punto da farla arrivare anche all'omicidio.

Però, signor Presidente del Consiglio, devo dire che in Calabria gli accertamenti patrimoniali sono passati, dal 1984 al 1988, da 1.438 a 25; che in alcuni distretti — è il caso di Catania — per la corte d'appello è impossibile ottenere gli accertamenti patrimoniali.

Noi chiediamo che su questo punto si faccia chiarezza. Qual è il rapporto tra la magistratura che chiede e le strutture dello Stato che non rispondono? Come vengono costituiti i nuclei di polizia giudiziaria, signor Presidente del Consiglio? Dopo l'entrata in vigore del nuovo codice si stanno davvero destinando al servizio degli uffici del pubblico ministero i funzionari e gli agenti più capaci e qualificati? Noi non vogliamo fare una polemica, ma già prima dell'entrata in vigore del nuovo codice avevamo chiesto stanziamenti per la qualificazione di questo personale.

Non è mia intenzione ripetere analiticamente — anche perché il ministro Vassalli conosce bene le nostre proposte — le linee concernenti le strutture, i locali, l'informatizzazione, la scuola di preparazione dei magistrati, la creazione, oggi, di un «ambiente» che consenta ai magistrati di lavorare. Non si chiedono provvedimenti autoritari.

Un giudice mi chiedeva in questi giorni «Ma tu andresti a vivere a Locri, quale che sia il lavoro da fare?» Intendeva riferirsi non al lavoro pericoloso ed ingrato del magistrato, del commissario di pubblica sicurezza o del maresciallo dei carabinieri, ma solo al modo di vivere in quei luoghi, dove soltanto il cercare un alloggio comporta il rischio di entrare in contatto con l'organizzazione mafiosa locale, che controlla tutto il mondo dei piccoli e grandi affari.

È in questa direzione che ci dobbiamo muovere.

Ha ragione l'onorevole Violante è la cultura dell'ordinario che è scomparsa! Questo è il segno dell'assenza dello Stato. Non dobbiamo avere il timore di dire con chiarezza che le carenze sono nelle strutture della gestione giorno per giorno gli appalti, i concorsi pubblici, le assunzioni, le nomine... Questo è il meccanismo sul quale dobbiamo incidere!

Possono essere adottate delle misure legislative. Una è stata indicata dallo stesso Presidente della Repubblica quella di rivedere la disciplina della ineleggibilità. Ma ci sono comportamenti che non hanno soltanto bisogno del sostegno della legislazione, come ha ricordato lo stesso onorevole Violante. Rimarranno al loro posto alcuni amministratori, oppure no? Questo è il terreno vero delle risposte che si ha il diritto di attendere.

Credo che questi siano i dati sui quali dobbiamo riflettere. Abbiamo bisogno di investimenti straordinari nei settori direttamente e per primi interessati ai fenomeni che conosciamo. E una richiesta fatta da anni, e che speriamo che questa volta possa avere riscontro nella legge finanziaria.

Mi auguro, naturalmente, che poi la costruzione di un palazzo di giustizia o di un carcere non segua il destino di tante opere pubbliche nel Mezzogiorno e non finisca nelle mani dell'imprenditoria mafiosa. L'attenzione delle istituzioni pubbliche dev'essere massima. Abbiamo bisogno di dotare i magistrati di tutti i supporti moderni dobbiamo creare intorno a loro attenzione, e non solidarietà, della quale non hanno bisogno.

Ma dobbiamo stare attenti, perché abbiamo impegnato il Parlamento per due legislature a discutere della riforma del Consiglio superiore della magistratura, e si è colpevolmente indicato in quell'organo il responsabile della crisi della giustizia italiana. Da due anni non riusciamo a discutere in aula su strumenti importanti quali quelli già approvati dalla Commissione giustizia della Camera, concernenti gli incarichi extragiudiziari, la responsabilità disciplinare dei magistrati e l'istituzione dei consigli giudiziari. E questa deviazione dell'attenzione — che ha fatto e fa parte di un preciso modo di intendere il rapporto tra classe politica e magistratura — che dev'essere revocato in dubbio. Questo è un altro passaggio ed opportunamente il Presidente della Camera ci ha annunciato una sua iniziativa in questa direzione.

Voglio però ricordare, signor Presidente del Consiglio e signor ministro di grazia e giustizia, che quando l'estate passata definimmo il programma dei nostri lavori la richiesta di inserire quei provvedimenti non venne dal Governo, come pure sarebbe stato necessario. In aula il ministro di grazia e giustizia si compiacque di quell'inserimento, ma — lo vogliamo ricordare — la richiesta fu avanzata dall'opposizione.

C'è tutta una storia (visto che in questo periodo piace tanto rifare la storia): noi facciamo una cronaca umile del lavoro parlamentare, una cronaca dalla quale appare che noi abbiamo sempre invocato ciò che oggi sembra a tutti indispensabile, urgente, ineludibile. Quanti anni abbiamo perduto, colleghi della maggioranza, quanto è stato lunga la disattenzione del Governo, e dunque quali sono gli imputati reali nella situazione attuale?

Non rimandiamo alla drammaticità della situazione meridionale ciò che dev'essere discusso in quest'aula come responsabilità specifica di chi ha compiti di Governo, di chi assume il titolo di maggioranza, e lo usa soltanto come fatto numerico in alcuni momenti. Questo è il punto essenziale tutti gli altri richiami in questo momento sono retorica o diversivo.

Si può lavorare in comune? Non servono appelli. Si tratta di vedere quali saranno le norme che usciranno da questo Parlamento, in che modo ed in quali tempi, quali saranno gli impegni finanziari del Governo. Tutto il resto sono chiacchiere, quale che sia il pulpito dal quale ci vengono. Questa è la situazione, non c'è altro da aggiungere.

Abbiamo parlato tante volte in quest'aula. Per parte mia ho ripetuto — oggi con rabbia, non con scoramento come in altre occasioni — quello che tante volte da questi banchi tantissime persone hanno detto nel vostro più completo disinteresse e sordità. Non so se questa situazione sia davvero finita. *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00442. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il presidente dell'Associazione magistrati in un'intervista (nella quale, senza nominarmi, sembra volermi dire — ma lo dice al Parlamento — che le interrogazioni parlamentari nei confronti di certi magistrati siciliani e calabresi sono più o meno sul piano degli agguati a lupara; ma forse avrebbe dovuto tener presente anche qualche altra interrogazione, come quella relativa al precariato presso la Corte costituzionale in attesa di nomina) riferisce — e con sdegno, signor Presidente del Consiglio — di aver sentito dire da lei: «Caro Bertone, in Germania si delinque tre volte più che in Italia».

Io credo che lei abbia fatto bene, signor Presidente del Consiglio, e che il fatto in sé non debba scandalizzare nessuno, anche se non mi meraviglio che venga utilizzato come viene utilizzato dal presidente dell'Associazione magistrati.

E vero, signor Presidente: fortunatamente nel nostro paese, malgrado gli indici di certe zone, malgrado l'orrore che certi crimini suscitano e malgrado la necessità di non compiacersi con il solito discorso dei *beati monoculi in terra caecorum*, la criminalità, in termini numerici, in termini di delitti, per lo meno di quelli di cui si parla, è forse inferiore a quella di altri paesi.

Signor Presidente del Consiglio, cosa accade se il problema criminalità diventa (forse non soltanto in certe occasioni, per gli spiriti più attenti) un problema politico estremamente rilevante?

La criminalità svolge un determinato ruolo nel nostro paese, e mafie ve ne sono ovunque. Di corruzione politica poi, signor Presidente del Consiglio, ve n'è in altri paesi come nel nostro. Da una parte c'è la corruzione politica ed amministrativa, dall'altra la criminalità organizzata di tipo mafioso. Vi è quindi un rapporto tra questa forma di criminalità, la criminalità della corruzione politica ed il ruolo che essa svolge.

Signor Presidente del Consiglio, se dovessi sinteticamente rappresentare il dramma di certe regioni italiane, dovrei dire (so che il paradosso potrebbe prestarsi ad invettive, ma sono abituato a riceverne) che se lo Stato, se il potere politico (non la politica, che è cosa nobilissima e che resta tale) in certe regioni, ed in particolare in Calabria, in Sicilia e in Campania, ha certe connotazioni, allora la camorra, la mafia, la *'ndrangheta* rappresentano l'opposizione costituzionale. E un paradosso, signor Presidente del Consiglio, ma questo è il vero dramma!

Il problema vero non è quello del terzo o del quarto livello, di cui sono specialisti certi personaggi, certi «mafiologi»; forse esiste anche questo, ma certamente è comune anche ad altri paesi, ove esiste un rapporto tra politica e forme di criminalità organizzata, il Problema grave è che da noi la criminalità organizzata mafiosa e certe forme di potere mafioso sono in posizione concorrenziale, e tuttavia speculare. Le popolazioni sono perciò in una tenaglia, schiacciate tra la concussione, la corruzione, la prevaricazione politica e l'estorsione e la violenza mafiosa.

Non bisogna allora meravigliarsi di questo dato di fondo che caratterizza la situazione di certe regioni: da una parte vi è una sorta di assuefazione, dall'altra una sorta di rassegnata neutralità nel rapporto tra Stato e mafia. Localmente lo Stato assume una propria immagine. Per noi ovviamente lo Stato è quello di diritto, altrimenti non esisterebbe, non sarebbe Stato, ma magari una forma di criminalità, un'organizzazione criminale. Tuttavia questa è l'immagine che lo Stato dà di sé.

Allora il problema non quello del terzo e del quarto livello, bensì di questa concorrenza, che naturalmente, come tutte le concorrenze, trova momenti di intese, *trust*, determina zone grige, situazioni ambigue; e questo credo sia il vero dramma.

Signor Presidente del Consiglio, individuare le strategie da adottare è compito della classe politica, del Governo, del Parlamento, e non dei magistrati i quali, nel momento in cui adottano tali strategie e se ne fanno portatori — sia nell'esercizio delle proprie funzioni giudiziarie, sia come associazione, sia come Consiglio superiore della magistratura — assumono responsabilità che assomigliano a quelle del potere politico.

In questa situazione, quando si dice che il ministro dell'interno se ne deve andare, si dovrebbe dire che se ne devono andare anche certi magistrati che, con il loro protagonismo nell'esercitare funzioni istituzionali e non istituzionali oppure associative e non associative, sono stati i portatori di strategie che oggi si rivelano perdenti. E tra tali strategie c'è certamente quella di pensare alla famosa piovra e al miraggio di colpire i frutti della criminalità proprio quando esplicitamente o implicitamente si rinuncia a colpire i singoli momenti criminali.

Signor Presidente, pur non essendo uno specialista di funzioni di polizia, io dico che se una riconquista deve fare lo Stato della sua credibilità e della sua funzione, se altrettanto devono fare le forze di polizia, questo obbiettivo si deve raggiungere nelle zone «calde» soprattutto con azioni come quella di fare la guardia al negozio del commerciante taglieggiato, il quale molto spesso della lotta contro la piovra ha solo sentito parlare tanto, ha visto in proposito molti film e soprattutto ha inteso le prediche di personaggi che sono

molto ambigui, malgrado l'aureola di antimafia che hanno sulla testa.

Non insisto sull'argomento, rivolgendomi a chi ha più familiarità con le aureole, anche perché non invoco provvedimenti canonici contro nessuno: se sono un laico, infatti, non sono nemmeno un seguace della Chiesa anglicana, che può, come Luigi XIV, occuparsi di queste cose.

Se vogliamo questa riconquista, dobbiamo immaginare un'azione umile — e mi compiaccio che in questo senso si sia espresso proprio il collega Violante — per riconquistare la cultura dell'ordinario nell'azione di polizia e nell'azione di giustizia. La giustizia è ordinarità, altrimenti non è giustizia; ma carattere di ordinarietà deve avere anche l'azione di polizia, che pure talvolta esige momenti straordinari. Ma io credo che una riconquista della credibilità si fondi soprattutto sul rispetto del diritto del cittadino.

Signor Presidente del Consiglio, il cittadino che in certe zone si rivolge all'autorità di polizia (se ancora lo fa) trova non soltanto scetticismo, ma spesso ostilità. Leggete i titoli dei giornali: «Incensurato ucciso in un agguato», quasi come per dire «guarda caso, era pure incensurato». Atteggiamenti di questo genere sono scandalosi! Nella magistratura, nelle forze di polizia vi è una tendenza a criminalizzare molto spesso la vittima del singolo atto di criminalità. In epoca non sospetta io ho presentato una proposta di inchiesta su quello che sta avvenendo in Calabria, dove per esempio si arrestano i genitori che denunciano la scomparsa dei loro bambini, perchè evidentemente si pensa che se li siano venduti. C'è un giornalista che denuncia questi fatti, una volta tanto!

È poi accaduto di assassinati che avevano fatto in tempo a fare i nomi degli assassini, ma quattro ore dopo il portavoce ufficiale del procuratore della Repubblica proclamava che nessuno aveva interrogato quelle persone. Sembra insomma che l'atteggiamento sia quello di ritenere che chi è stato assassinato fa parte in fondo di quella gente, e che comunque il problema è quello di colpire la testa della piovra.

Signor Presidente del Consiglio, purtroppo non c'è la piovra, c'è l'idra, che è molto peggio! E il corpo dell'idra è l'assuefazione, è la rinuncia al dato dell'ordinario.

A proposito degli strumenti, signor Presidente del Consiglio, desidero ricordare che noi in quest'aula, con la petulanza propria dei radicali rimproverata come aggressività, abbiamo combattuto battaglie memorabili, ottenendo qualche risultato, tant'è che persino l'associazione magistrati ce ne ha dato atto. Siamo stati petulanti per anni nell'invocare il nuovo codice. Oggi, probabilmente, qualcosa arriverà: avremo la sessione speciale per la giustizia e forse quanto non si è fatto perdendo tempo verrà fatto in fretta; ed in fretta faremo magari anche quella legge contro i sequestri di persona, che guarda caso, è l'unico reato in estinzione, pur restando grave ed orrendo.

È vergognoso che cinque cittadini italiani siano ancora nelle mani dei sequestratori, ma non dobbiamo dimenticare che siamo passati dai 78 sequestrati ai pochissimi, e forse anomali, di quest'anno. Però, si fa la legge antisequestri perché bisogna far contente le leghe dato che si tratta di un crimine perpetrato dai calabresi che invadono a Lombardia e le altre regioni del nord. E così verrà fatta la legge per affiancare l'azione deleteria dello Stato contro le famiglie dei sequestrati alla minaccia sulla persona del sequestrato e per rilanciare il reato di sequestro di persona: perché questo sarà l'effetto! Si dice, però, che qualche cosa bisognava farla davanti all'opinione pubblica commossa. Si fa così la politica della commozione quando la giustizia deve essere fatta essenzialmente di ordinario, di pazienza!

Per questo dicevo che bisogna ristabilire una cultura dell'immediato, bisogna fare tutto il possibile per dare la preminenza al quotidiano superato dalla cultura degli Arlacchi, dei Pintacuda, di chi altri si vuole e della «piovra». Bisogna riattivare la cultura della difesa immediata. Sarà impossibile, sarà possibile? È necessario però che lo Stato si sforzi e dia un'immagine di sè come dell'organizzazione che tende a tutelare il singolo cittadino, quali che siano i suoi meriti. È evidente che non possiamo dare la scorta ad ogni cittadino — come qualche volta viene data ai magistrati, e qualche altra no — ma l'idea che si debba

fare tutto il possibile deve essere assolutamente rivalutata.

Bisogna potenziare i mezzi, ma bisogna anche farla finita — ed anche questo è uno strumento pur se negativo — con il sistema dell'intermittenza. Oggi abbiamo inteso qui — e me ne dispiace molto — un discorso a mio avviso deprimente. Il collega che ha parlato a nome della democrazia cristiana ha infatti detto che bisogna stabilire che per emettere mandato di cattura devono essere sufficienti gli indizi siufficienti. Questo è quanto bisogna ottenere!

Signor Presidente, se dobbiamo parlare del nuovo codice di procedura, dobbiamo preoccuparci di quanto ha detto — sia pure per arrivare a conclusioni diverse — il collega Violante. Egli ha sottolineato che esiste una volontà: qual è? Io sono convinto che c'è una volontà e che soprattutto esiste una politica del «tanto peggio tanto meglio». Oggi, parlando di terrorismo, si pensa che qualcosa che non fosse assolutamente endogeno nel terrorismo stesso abbia funzionato. Francamente non lo so, perché non sono né un dietrologo né uno storico e neppure un esperto di questi scientifici problemi. Desidero, però, signor Presidente del Consiglio, signor ministro di grazia e giustizia, chiedere loro se ricordano quel passo del procuratore generale della Corte di Cassazione nel quale si parla di difetti del codice — e ce ne sono: ma a mio avviso soprattutto di scarso, effettivo garantismo — che però non possono giustificare un larvato sabotaggio... Come è possibile che parli così il Procuratore generale della Corte di cassazione? Se dice che non lo giustifica, vuol dire che a qualcuno l'idea è venuta.

Solo l'idea, signor Presidente del Consiglio? Ci sono certamente magistrati che hanno fatto non del larvato ma dello smaccato sabotaggio, attuando la politica del «tanto peggio tanto meglio». I rapporti di polizia, una volta chilometrici e di tenore sociologico, sono improvvisamente diventati di quattro righe. Da ciò archiviazioni e lavoro che va in fumo.

Signor Presidente del Consiglio, oggi si parla ad Agrigento ed a Palermo di «corvi» nell'ambito della magistratura, ma forse vi è anche qualche «sciacallo». Quando infatti si invoca il dato orrendo del delitto per ottenere la repressione della critica, respingere responsabilità e riversarle su altri, questo è sciacallaggio!

Ebbene, questo avviene con la politica del «tanto peggio tanto meglio», che è in atto, signor Presidente del Consiglio, e della quale saremo tutti responsabili, se non saremo capaci di individuarla e respingerla, se dimostreremo di essere capaci di quelle intermittenze ed altalene per le quali, ogni qualvolta interviene il grave delitto, in presenza della giusta ondata di sdegno, si fanno le leggi in base ad essa.

Le leggi invece, signor Presidente del Consiglio, debbono essere improntate a razionalità: questo vogliamo sottolineare. Occorre il riconoscimento di un carattere ordinario ed in quanto tale «forte» della giustizia!

Responsabilità ve ne sono da parte di tutti, ed è certo che quelle più gravi sono le responsabilità politiche. Si fa presto però a parlare di classe politica! Alcuni magistrati usano il linguaggio proprio delle Brigate Rosse: erano infatti le Brigate Rosse a dire «lo Stato». Vi sono dei magistrati che assumono atteggiamenti sostanzialmente eversivi, parlando dello Stato nello stesso modo in cui ne parlavano le Brigate Rosse: lo Stato, se non è il nemico, è comunque un fatto alieno (il che è forse peggio!).

La politica, signor Presidente del Consiglio, è anche quella che fanno le associazioni, i gruppi di pressione, che sono stati potenti. Ed è grave responsabilità del Parlamento e del Governo aver lasciato ad altri le strategie della lotta contro la criminalità. La magistratura che fa la lotta è una bestemmia: ciò serve come alibi a chi dovrebbe condurre tale lotta ed a chi, invece di fare opera modesta, ma profonda ed autenticca di giustizia, trova molto spesso, in nome della lotta, alibi che qualche volta non si sa che cosa coprano.

Signor Presidente del Consiglio, se strategie devono essere adottate, chi deve farlo sono il Parlamento, la classe politica ed il Governo. Se è opportuno dare la priorità nell'azione di polizia alla repressione di certi delitti (per la magistratura i delitti devono essere invece tutti uguali), i primi dovrebbero essere quelli contro la pubblica amministrazione, quelli compiuti da certe cosche

e dal potere. Questo per ristabilire un'immagine dello Stato in certe zone del paese dove essa è scaduta e non riscuote purtroppo più la fiducia della gente.

Signor Presidente del Consiglio, i sequestri di persona, gli omicidi, le estorsioni sono fatti gravi. Le estorsioni hanno creato in certe zone un sistema fiscale contrapposto ed alternativo a quello dello Stato che molto spesso è «estortivo» attraverso l'opera di singoli funzionari, perché anche questo fenomeno esiste, quando non è occasione per la commissione di crimini contro la pubblica amministrazione. La prima cosa da fare, quindi, è un piano contro le estorsioni.

Credo che dobbiamo prendere atto che la situazione della giustizia e dell'ordine pubblico del nostro paese è straordinaria ed eccezionale per il ruolo che rischia di assumere nella vita del paese: è un ruolo allarmante ed evidenzia un certo modo di stare nell'organizzazione dello Stato stesso, che si manifesta in modo più evidente in certe zone, ma che purtroppo è presente in tante parti del nostro paese.

Dobbiamo guardarci dalla condiscendenza nei confronti di forme di pressione corporativa. Bisogna dare priorità alla tutela degli interessi, nelle forme più elementari, che possono anche sembrare superate o velleitarie. Se si mette un carabiniere o un poliziotto davanti alla saracinesca di un commerciante, forse quel commerciante penserà che lo Stato è meno patrigno e meno simile alle organizzazioni dei taglieggiatori e darà un'adesione allo Stato diversa. Verrà meno in tal modo la necessità che talvolta hanno popolazioni intere di cercare sicurezza proprio in quelle organizzazioni dalle quali viene soltanto violenza, sangue e depredazione.

Queste considerazioni dovrebbero essere ovvie, signor Presidente del Consiglio. Si tratta di considerazioni terra-terra, ma credo che fra tante analisi di alta sociologia simili valutazioni non vadano dimenticate.

Ritengo che lo sforzo di ricercare un'immagine di legalità dello Stato, che fissa limiti precisi e che non ricorre ad espedienti, a violenze o all'ipocrisia di una legge che viene violata nella sostanza, sia ciò di cui abbiamo tutti quanti bisogno.

Infine, signor Presidente del Consiglio, credo sia il momento di cominciare a fare i conti con l'effetto sull'economia meridionale delle operazioni di preteso controllo patrimoniale.

Il collega Violante diceva che tali operazioni sono diminuite; è vero, ma esse sono sempre state condotte male. In un primo tempo si è intervenuti su patrimoni vistosi, accumulati alla luce del sole da parte di notori criminali e che — indipendentemente dalla esistenza di una legge relativa alle misure di prevenzione — avrebbero dovuto attirare l'attenzione quali prove dirette o indirette di crimini commessi.

Poi sono intervenute le misure di prevenzione e si è passati a colpire spesso indiscriminatamente. Oggi il risultato è che quei patrimoni non si accumulano più alla luce del sole; i proventi dei delitti, delle estorsioni, del traffico di droga — che permangono — vengono reimmessi in un ciclo che non si svolge alla luce del sole e che è relativo ad attività di per se stesse criminali. Mi riferisco alla ricapitalizzazione del traffico di droga ed alla creazione di un circuito su tutto il territorio nazionale. Di ciò non si parla abbastanza, signor Presidente del Consiglio: non si tratta della «mafia in Borsa». Anch'io ho scritto un articolo che aveva questo titolo, ma non ci troviamo di fronte ad un fenomeno che riguarda soltanto il mercato mobiliare, i cicli bancari o le obbligazioni acquistate, che sono più difficilmente controllabili dell'oliveto, dell'impresa di costruzioni, della ruspa o perfino della motozappa (infatti qualche volta, applicando le misure di prevenzione, si è arrivati anche a confiscare le motozappe).

La realtà è che esiste un giro di denaro liquido rispetto al quale le misure patrimoniali non funzionano e che ci si illude di colpire. Esso crea un potere enorme nei mercati generali delle grandi città, non soltanto al sud ma anche a Roma, a Bologna, a Milano. Quanto denaro mafioso circola al di fuori di ogni possibilità di controllo? Si tratta di denaro liquido che serve per prestiti usurai, che creano una situazione di soggezione per i commercianti.

Il problema, quindi, non è quello di colpire — magari in base a presunzioni — una determinata impresa. Per altro, se quest'ultima è mafiosa trova le sue coperture e, se non

lo è, molto spesso è più esposta ai rischi che derivano dalle indagini. Infatti, la semplice circostanza che si svolgano indagini comporta determinate conseguenze che sono gravissime per alcuni imprenditori. Il problema è invece quello di colpire il delitto nel momento in cui viene commesso e di cercare di porre un riparo al suo dilagare. Occorre cercare di annullare la ricchezza che all'origine il delitto produce evitando che quest'ultimo sia consumato.

Credo che un ritorno all'ordinario che abbia tale significato — del quale forse parlava, con altri intendimenti, il collega Violante — rappresenti la strada per colpire le responsabilità che esistono a tutti i livelli, da quello ministeriale a quello degli Alti Commissari.

Signor Presidente del Consiglio, bisogna cominciare ad affermare che chi ha sbagliato deve pagare. Si dice che le sconfitte sono orfane, poichè solo le vittorie hanno molti padri; qui sembra che avvenga esattamente il contrario, visto che gli sconfitti sono molto spesso quelli che continuano a predicare e a proclamare che lo Stato non nutre nei loro confronti quel riguardo e non fornisce quel supporto che nelle loro strategie gli sconfitti continuano a pretendere, quasi che tutto ciò derivi da una sorta di divina investitura *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorgoni, che svolgerà anche l'interpellanza Del Pennino n. 2-01129, della quale è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, per la quarta volta nell'arco di cento giorni la Camera è chiamata a discutere sullo stato della giustizia e dell'ordine pubblico in Italia. Oggi lo fa sotto l'emozione dell'ultimo eccidio in Sicilia, un'emozione mista ad indignazione e ad ira impotente.

Il coro è unanime: un giovane magistrato, esposto in prima linea sul fronte magmatico e rovente della prevenzione contro quelle cosche che non si fermano dinanzi a nulla, ha pagato con la vita la latitanza dello Stato, così come gli altri suoi colleghi e come moltissimi esponenti delle forze dell'ordine, nel sud come nel resto d'Italia. Il fenomeno della criminalità infatti non è soltanto una specificità meridionale, ma ha carattere nazionale, anche se nelle tre aree classiche delinquenziali del sud esso ha assunto dimensioni tali da indurre il Presidente della Repubblica — anche nella lettera inviata alla Camera, il cui contenuto condividiamo totalmente — a denunciare i sintomi della decomposizione dello Stato, ormai incapace di controllare larghe fasce del territorio nazionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

GAETANO GORGONI. Tutti noi abbiamo sotto gli occhi il quadro agghiacciante di una situazione intollerabile, che non induce a facili ottimismi nè ad evasioni consolatorie. I dati dei rapporti esposti all'inizio dell'estate dinanzi alla Commissione affari costituzionali dal capo della polizia, dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri e dal comandante generale della guardia di finanza sono la radiografia lucidissima di un male che va aggredito con una terapia d'urto che ormai non ammette più alcuna esitazione.

Credo che su questo intervento, specie dopo i fatti sanguinosi di queste ultime settimane, si stia registrando l'unanimità delle forze politiche di maggioranza e di opposizione, salvo le riserve delle «anime belle» e degli attardati custodi di una certa concezione ipergarantista e permissivistica e salvo ingiuste e strumentali aggressioni di tipo personale che diminuiscono la valenza e la portata della denuncia degli errori e delle insufficienze. Gli errori e le insufficienze hanno cause complesse: la prima fra tutte è di tipo istituzionale, di natura squisitamente partitocratica, responsabile di dare all'Italia governi deboli e instabili slegati da ogni logica di legislatura ed esposti ai ricatti compromissori di quella concezione assembleare dell'esecutivo che è ancora dura a morire.

Un grano di serietà si impone nei confronti dei mali e delle disfunzioni italiane perché essi nascono da quella politica del quotidiano sempre esposta ai capricci delle mode e del momento e mai ancorata a quei punti-cardine sui quali non si stancava di insistere Ugo La Malfa, forse con quel suo orgoglio aristo-

cratico di tipo illuministico che sempre privilegiava la ragione su tutte le indulgenze del foro e del teatro.

La politica di programmazione rispondeva al criterio indicato e ad esso si legava quella che si chiama la questione meridionale anche nei suoi intrecci con la lotta alla grande criminalità. Abbiamo sprecato decenni, risorse ed illusioni: eccoci all'anno zero, dinanzi a un quadro aggravato dai mali italiani, con tre regioni che sono veri e propri Stati nello Stato e con una quarta, la Puglia, che comincia a denunciare i sintomi dei primi contagi di una infezione da cancro sociale (la criminalità), che se non ha ancora i connotati di tipo siciliano, calabrese o campano, ne ha però tutti quanti i presupposti.

La manifestazione di una decina di giorni fa a Taranto delle forze imprenditoriali e sociali ha voluto significare la risposta della città ad un fenomeno delinquenziale che, se non arrestato per tempo, rischia di fare della Puglia un'altra regione all'indice della superficialità nei giudizi di certi *opinion makers* non solo della grande stampa del nord, ma anche di una certa pubblicistica meridionale.

Nessuno vuole nascondere che il *racket* a raggiunto per esempio a Taranto livelli preoccupanti, poiché non risparmia ormai alcun settore della vita collettiva: dalle attività imprenditoriali ai negozi, dalle case al mare ai condominî, dagli studi professionali al piccolo commercio. Taranto, perché al confine la più esposta ad un contagio che la fa città a rischio, ha chiesto allo Stato una presenza incisiva e costante, su un avamposto che, se crolla, rischia di trascinare tutta la Puglia nel vortice di quella spirale criminale che potrebbe staccare il Mezzogiorno dall'Europa, portandolo pertanto fuori dal contesto del mondo civile e delle democrazie industrializzate.

È questo, onorevoli colleghi, il punto vero di un discorso che non deve dimenticare le ragioni della convivenza nazionale nel quadro della certezza unitaria, che rimane, soprattutto per la gente del sud, l'unica vera e grande conquista della storia moderna, così come ripeteva Francesco Compagna, sottolineando l'analogo giudizio dato da Giustino Fortunato e Giovanni Amendola.

Per preservare questa conquista inalienabile delle battaglie risorgimentali, a Norimberga andrebbero processati non già gli uomini che hanno fatto l'Italia, ma coloro che l'hanno distrutta e coloro che la vorrebbero riportare ad anacronistiche divisioni.

È più che mai indispensabile eliminare nel sud le cause profonde che lo separano dal resto dell'Italia e dell'Europa: la disoccupazione, specialmente giovanile, è causa ed effetto del tradizionale *gap* economico-finanziario, a sua volta figlio della mancanza di adeguati servizi e di strutture sufficienti.

La casistica di tali insufficienze e dei ritardi è lunga e difficilmente contestabile. È un fatto, ad esempio, che nel sud il denaro è pagato anche quattro punti in più rispetto al centro-nord e che i famosi «incentivi» sono serviti, il più delle volte, a facilitare imprese non meridionali. Che dire inoltre del fatto che l'anello autostradale non è stato mai completato ed ha determinato la mancata utilizzazione del tratto Bari-Taranto e l'assenza del collegamento della Puglia con il resto dell'Italia meridionale? Non è per spirito di campanile che desidero ricordare un osservazione apparsa in un editoriale della *Gazzetta del Mezzogiorno* del 19 settembre scorso, circa una certa prassi dei ministeri romani, che sarebbero soliti dirottare investimenti ordinari verso le regioni del nord. «Se non era per il ministro Bernini» — si può leggere nel giornale pubblicato a Bari — «il piano Schimberni tagliava anche l'ultima speranza (che per la verità rimane ancora soltanto speranza) di collegamenti indispensabili all'esportazione agricola in Europa».

Certo, gli aiuti al sud vanno offerti in termini di servizi reali, ma è anche vero che questi per essere prodotti hanno bisogno di strutture ed infrastrutture adeguate. È in atto una sorta di demonizzazione della politica degli interventi nel Mezzogiorno sull'onda di una parola d'ordine volta ad interrompere il finanziamento pubblico del crimine organizzato nelle regioni meridionali. Tale polemica ricorda l'immagine proposta da un adagio buddista, che fa riferimento ad un saggio che indica la luna e ad un imbecille che guarda il dito.

Le cosche dirottano verso le loro casse ingenti quantità di denaro pubblico: è vero. Ma le ragioni di tale distrazione non debbono

essere rinvenute nel denaro che affluisce al sud, ma nell'assenza di controlli e nella mancata realizzazione di quanto previsto da un'antica richiesta repubblicana volta ad ottenere trasparenza negli appalti e nei subappalti. A tale riguardo, vorrei ricordare all'Assemblea che in occasione del dibattito sul provvedimento di riforma dell'autonomia locale un emendamento presentato dal gruppo repubblicano, volto a modificare radicalmente il regime degli appalti e dei sub-appalti fu respinto a larghissima maggioranza da quasi tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

In una parola, è l'assenza dello Stato che favorisce (non solo nel sud) la dilapidazione continua del pubblico denaro. L'affare delle carceri d'oro, onorevoli colleghi, non è meridionale; non vi è dubbio, del resto, che la criminalità organizzata si vince anche rendendo il Mezzogiorno più soggetto, anziché oggetto, di sviluppo, secondo una politica conseguente con la formula «più Stato, più mercato». È lo Stato, infatti, che deve garantire alla popolazione meridionale tutte le garanzie di una convivenza ordinata, riattivando energie ed intelligenze che per altro non mancano.

«Più Stato, più mercato» significa ribaltare l'immagine di un ordinamento avido e sprecone; significa battere nel sud l'intreccio malsano tra clientelismo politico e delinquenza organizzata. Ma è indispensabile sgombrare il terreno da un malinteso di fondo, che è divenuto quasi un *clichè* non è vero che la spesa pubblica, sommando spese ordinarie e straordinarie, sia quantitativamente superiore a quella determinata dall'ordinaria redistribuzione delle risorse; è vero il contrario. Così come è vero che la moralità della politica non è un'esclusiva esigenza del Mezzogiorno, anche se in tale area ragioni antiche, denunciate anche dal grande meridionalismo democratico, sommate a nuovi eventi, hanno condotto al dramma di oggi.

Un dramma che può sintetizzarsi nella quantificazione dei clan della malavita organizzata, quale risulta dalle cifre contenute nel rapporto del comandante dell'Arma dei carabinieri: 186 famiglie con oltre 4 mila affiliati in Sicilia, 141 cosche in Calabria con oltre 5 mila affiliati, 106 clan in Campania con 6 mila affiliati, 30 clan in Puglia con oltre 1.300 affiliati.

È stato osservato che il censimento degli elementi malavitosi inquadrati nei clan della mafia, della 'ndrangheta e della camorra dà la consistenza di un corpo di armata. Nel sud l'anti-Stato dispone degli stessi uomini del IV corpo di armata alpino; se agli affiliati dei clan si aggiungono i 100 mila soggetti a rischio (quelli che hanno conti in sospeso con la giustizia, ma tutti o quasi tutti scrupolosamente a piede libero), il paragone andrebbe fatto con gli effettivi messi sul piede di guerra dagli Stati Uniti per ricondurre alla ragione il «califfo di Bagdad».

Perché in Italia intere regioni sembrano sottratte al controllo dello Stato? La domanda riceve ormai una risposta corale: non vi è efficienza nelle strutture giudiziarie e tutta la legislazione penale, sostanziale e processuale, specie nelle sue parti ipergarantiste, deve essere riveduta in maniera decisamente radicale. Sono richieste che noi repubblicani abbiamo avanzato da tempo. Non abbiamo mai accettato, per esempio, la sanatoria indiscriminata, che dava gli stessi benefici ai piccoli delinquenti e ai grandi mafiosi, ai terroristi non pentiti dei delitti di sangue, ai grandi spacciatori di droga, agli autori dei sequestri di persona. Né abbiamo mai condiviso una larga indulgenza per gli amministratori pubblici incorsi nelle maglie del codice penale.

Oggi assistiamo, al riguardo, ad una sorta di rivoluzione culturale, specie per quanto concerne la revisione della cosiddetta legge Gozzini. Quando su *la Repubblica*, che certamente non può essere definito un giornale forcaiolo, si legge, in un articolo scritto da Mario Pirani il 20 settembre, «che sono state le leggi permissive ad aver contribuito a disarmare il potere dello Stato nei confronti della criminalità organizzata»; si tratta di affermazioni che corrispondono alle richieste generali.

Mario Pirani ha scritto che «tale legislazione dalle larghe maglie risale alla cultura politica prevalente nel nostro paese negli ultimi decenni, una cultura derivata dal perdonismo cattolico e dal garantismo tradizionale delle sinistre, parimenti impegnati in

prima persona dal voluto indebolimento della capacità repressiva dello Stato, temuta da queste forze per storica diffidenza». Quali migliori intenzioni, sottolinea Pirani? «Se da un lato si sono gettate le fondamenta per un più civile ed avanzato comportamento pubblico (ad esempio, un nuovo e diverso trattamento carcerario, un abbandono della repressione poliziesca nei confronti dei conflitti sindacali, una maggiore salvaguardia delle libertà individuali), dall'altro» — scrive sempre Pirani — «si è andato via via alimentando un clima sempre più esteso di sostanziale non punibilità del delitto».

Il fatto è che tale legislazione è tutta da rivedere. Migliaia di criminali entrano ed escono dal carcere, proseguendo nello svolgimento di attività analoghe a quelle per le quali sono stati condannati. Ma, come abbiamo già sottolineato su *La Voce Repubblicana*, questo non è un problema da imputare all'eccessiva generosità dei magistrati, che applicano le leggi approvate dal nostro Parlamento. Di conseguenza, il problema è quello di un diverso indirizzo di politica giudiziaria.

Quello che non si ha il coraggio di dire è che uno dei motivi che spesso hanno spinto alla diversificazione della pena rispetto al principio generale del reinserimento è la disastrosa condizione dell'edilizia carceraria. Se si dovessero ricondurre in carcere — diciamolo francamente — i 30 mila imputati condannati a piede libero, si scoprirebbe che non vi sono celle nè edifici a sufficienza. Questo la dice lunga sulla mole complessiva degli sforzi finanziari che sono necessari per mettere la giustizia in condizione di affrontare la sfida criminale.

Le somme da stanziare — ripeto quanto è stato scritto su *La Voce Repubblicana* — non debbono essere destinate a pagare di più i magistrati che operano nelle sedi a rischio;se così fosse, dovremmo pagare allo stesso modo i poliziotti, i carabinieri e, perché no?, gli addetti alle poste, i bancari e tutti quei funzionari che da altre regioni venissero destinati alle zone a rischio.

Su questo punto noi repubblicani siamo del parere che non si debbano assolutamente introdurre fasce salariali. Il problema però è diverso, più complesso, e riguarda nella sua globalità la stessa politica giudiziaria di prevenzione e di repressione, che il paese attende dal Parlamento e dal Governo come un segno preciso ed inequivocabile.

Sono segnali che vanno scritti, innanzitutto, nell'ambito della manovra di bilancio per il 1991, nel quadro di quei trasferimenti di risorse volti a privilegiare l'impegno prioritario nella lotta alla criminalità organizzata sull'intero territorio nazionale attraverso la sottrazione di risorse da settori meno prioritari.

Dobbiamo tener presente (ed io ho avuto l'occasione di ripeterlo anche altre volte per circostanze diverse) che vi sono spese incomprimibili. Si tratta delle spese destinate alla difesa, alla giustizia, al mantenimento dell'ordine pubblico, che non tollerano trasferimenti ad altri settori nel bilancio dello Stato. Sono spese, quelle della giustizia, della difesa e per l'ordine pubblico, che riguardano direttamente l'integrità della nazione nella sua valenza di difesa interna e di ordine internazionale. Su questo fronte è auspicabile la più larga maggioranza possibile delle forze parlamentari.

Quella della lotta alla criminalità è oggi un'emergenza ineludibile e al riguardo occorrono iniziative concrete e non leggi-manifesto, rimaste inapplicate in alcune loro parti, come ad esempio le disposizioni della legge Rognoni-La Torre sul sequestro dei beni illeciti della grande criminalità. Molto poco si è fatto in quel settore; e su quel fronte è caduto il giovane magistrato di Agrigento. Non è astratto, ad esempio, pensare che una parte, anche se piccola (ma sarebbe certamente un fatto simbolico), del finanziamento delle strutture carcerarie, specie nel settore della costruzione delle nuove carceri, potrebbe venire dal sequestro e dall'utilizzazione dei capitali illeciti. Avremmo una specie di riciclaggio ecologico di certo denaro guadagnato con il crimine, e la malavita organizzata sarebbe così impiccata alla corda che essa stessa ha fabbricato.

Nel quadro della nuova rete di prevenzione e di repressione (non sempre questa è un'iperbole o un esagerazione) andrebbero forse riattivati i soggiorni obbligati nelle isole, ovviando così a quel fenomeno di contagio che la grande malavita organizzata esercita ed ha esercitato nelle regioni come la Puglia,

ma non soltanto in quella, storicamente esenti (almeno la Puglia) da certe forme di delinquenza.

Si deve, ad esempio, riflettere su un altro dato trascurato, quello del contagio. Proprio in Puglia, ma non solo in quella regione — come dicevo —, la delinquenza organizzata ha avuto il suo battesimo nelle carceri dal contatto fra elementi della malavita siciliana, calabrese e campana con alcuni detenuti comuni pugliesi, divenuti poi elementi di coagulo della nascente malavita organizzata, da Bari alle province del Salento. Le carceri si sono così trasformate in vere e proprie università del crimine.

È un problema fra i problemi. Resta il fatto che non c'è più un minuto da perdere: alle parole devono seguire i fatti, altrimenti saremo all'ennesima enunciazione di belle intenzioni. Questi fatti, nell'ordine, vanno nel senso di un rafforzamento delle forze specializzate nella lotta alla grande criminalità, vanno nel senso di dare al bilancio della giustizia molto di più dello 0,75 per cento della spesa globale dello Stato.

L'apparato giudiziario deve essere posto in grado di celebrare i processi e di coprire gli organici, specie là dove la minaccia della criminalità è più aggressiva. Bisogna avere il coraggio di cambiare il nuovo codice di procedura penale nei punti in cui la sua applicazione si è rivelata facile strumento per guadagnare l'impunità dei *boss* e della manodopera minorile alle prime armi. Occorre varare provvedimenti legislativi che estendano i poteri di accertamento finanziario, mobiliare ed immobiliare. Va rivisto tutto il capitolo che garantisce l'impunità a centinaia, anzi a migliaia di amministratori che al sud, come al nord, operano fuori dalle leggi, trincerati nei fortilizi da cui controllano pacchetti di voti, e, grazie a questo controllo, esercitano nelle rispettive aree territoriali influenze sulle imprese, sugli appalti, sulle licenze edilizie e commerciali, sul mercato del lavoro e sulle assunzioni. Ecco le sabbie mobili su cui la classe dirigente meridionale ha costruito la sua rovina edificando un sistema che, costruito per avere consensi, si è risolto, specialmente nelle aree della criminalità organizzata, in un ritratto strisciante che ha finito per strangolare e stravolgere tutte le regole della democrazia e della libera espressione della volontà popolare.

L'opera di bonifica deve investire anche questo settore, pena la vanità di tutti gli altri sforzi, che comunque vanno indirizzati nel senso di consentire alla giustizia di mettersi a funzionare, specie nelle aree dove essa è ridotta alla paralisi.

Perché lesinare, onorevoli colleghi, nella guerra contro le grandi criminalità ciò che non è stato risparmiato nella costruzione degli stadi, in quella che è stata definita, con tono declamatorio, l'«emergenza mondiali»?

Nel campo dell'«emergenza giustizia» il gruppo repubblicano della Camera nella sua interpellanza al Governo insiste sulla necessità di assegnare alla giustizia ed alla attività di polizia giudiziaria finanziamenti tali da consentire di superare la scarsità di uomini e di mezzi e di dare un preciso segnale, anche attraverso la retribuzione, a quanti, ovunque in Italia, e non soltanto nelle zone a rischio, sono immpegnati sul fronte di questa difficile lotta. Una lotta che presuppone tutte le forme di coordinamento tra le forze di polizia, compresa l'utilizzazione dei servizi di sicurezza in questa che è una nuova forma di guerra dichiarata allo Stato dalle forze dell'anti-Stato, quali sono appunto le grandi organizzazioni criminali. Su questo fronte i repubblicani sono convinti che per vincere occorre una maggioranza di forze parlamentari che vada al di là della stessa maggioranza di Governo.

Un paese che vive un'emergenza criminale tanto acuta non può permettersi di essere indulgente con i suoi peggiori nemici: i delinquenti incalliti debbono scontare, effettivamente e fino in fondo, le pene loro irrogate, senza poter godere di benefici di alcun genere.

D'ora in avanti bisogna mettere in campo tutte le forze di cui si dispone. Questo è l'obiettivo per il quale i repubblicani si dicono da ora e per sempre impegnati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Donato che illustrerà anche l'interpellanza Capria n. 2-01130 di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIULIO DI DONATO. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ci riuniamo per la terza volta in pochi mesi per affrontare la crisi dell'ordine pubblico e della giustizia, ancora una volta dinanzi all'incalzare di una criminalità che appena venerdì scorso ha assassinato un altro giudice, un onesto servitore dello Stato, il dott. Rosario Livatino, trucidato senza pietà, caduto sul campo del dovere, l'ottavo colpito dalla mafia in Sicilia.

Si tratta di una criminalità che non ha più remore, non ha più freni né regole, che ammazza magistrati, carabinieri, agenti e persino bambini ed adolescenti, che arruola *killers* giovanissimi, che agisce con la tracotanza di chi può contare sull'impunità.

La gente è spaventata, è indignata, si sente minacciata nella sua sicurezza, chiede di essere difesa.

Insufficienze, ritardi, debolezze negli apparati pubblici, divisioni e contrasti di natura istituzionale rallentano l'azione dello Stato, che appare impotente, incapace di prevenire, contrastare, reprimere, punire efficacemente una delinquenza arrogante e violenta.

Eppure sono per lo meno 10 anni che assistiamo alla progressione costante e senza flessioni di questo fenomeno. Come riferì lo stesso ministro dell'interno nel dibattito di maggio, si è passati dai 740 mila delitti del 1980 ai 2 milioni 53 mila del 1989: un bel salto avvenuto nel tempo, che non poteva cogliere nessuno di sorpresa.

La recrudescenza del crimine ha investito ed investe diverse aree dell'Italia. È noto però che essa si concentra in modo impressionante al sud, in Sicilia, in Campania, in Calabria ed ora anche in Puglia, nonostante il trasferimento di consistenti flussi di risorse. In quelle zone, forse ed in parte anche per questo, stanno insieme la più alta percentuale di disoccupati e di reati: il 75 per cento degli omicidi, il 65 per cento delle rapine, il 74 per cento degli attentati.

È il segno inequivocabile di un pessimo uso delle risorse, di una crescita senza sviluppo che non ha eliminato disparità e disuguaglianze. Si tratta di squilibri e disagi tali da richiedere allo Stato una risposta complessa e generalizzata. Stagnazione economica, degrado sociale, mancanza di lavoro sono tra le cause dell'esplosione criminale, ma rischiano di diventarne un sopraggiunto effetto se solo si pensa alle difficoltà enormi, in simili condizioni, di un'azione vasta di promozioni, di investimenti e sviluppo delle aree meridionali a più alto rischio.

C'è una specificità ulteriore in questa grave infezione che colpisce il Mezzogiorno: la delinquenza minorile, di cui Napoli e Catania si possono considerare le capitali. C'è la frase di un sociologo napoletano che riassume così tale tragedia: «La vita non è più un valore; conta il danaro, il successo ad ogni costo. E quella del crimine organizzato è l'unica scuola efficiente, l'unica a fornire un senso all'esistenza di questi ragazzi».

Forse c'è un pessimismo esasperato in tali parole, ma la delinquenza minorile è il sintomo più doloroso di una patologia sociale ampia e profonda, che va affrontata non solo con interventi economici ma anche con la solidarietà, con l'educazione e con la cultura. Ciò vale per il Mezzogiorno, ma riguarda tutto il paese, perché un'efficace lotta alla criminalità, alla illegalità estesa richiede un rinvigorimento del senso morale, una ferma consapevolezza delle responsabilità individuali, principi, regole, valori moralmente chiari e socialmente costruttivi, non solo nelle istituzioni, a cominciare dalla scuola, ma anche nella vita, nella cultura e nei comportamenti.

C'è dunque una vasta azione di risanamento morale da compiere: un compito che lo Stato non può delegare e al quale non può rinunciare. C'è l'urgenza di sostenere la ripresa economica di intere province e regioni meridionali che — come è stato autorevolmente detto — rischiano, in queste condizioni, di restare fuori dall'Europa. C'è tutto questo! Ma in primo piano c'è l'obbligo dello Stato di fornire una risposta vigorosa ed efficace sul terreno dell'ordine pubblico per arrestare questa minacciosa offensiva criminale e per difendere la legalità e, con essa, la libertà e la sicurezza dei cittadini.

Ci troviamo in presenza di un attacco in grande stile allo Stato da parte di organizzazioni forti di uomini, mezzi e complicità. Oltre alle bande sanguinose che si contendono spazi più ampi di un territorio che appare ormai quasi del tutto conquistato e che prosperano nello spaccio della droga, nel

racket, negli appalti pubblici e nell'edilizia ed in altri mille piccoli traffici illeciti, c'è la mafia dei colletti bianchi, dei grandi affari, del riciclaggio dei soldi sporchi, delle insospettabili finanziarie che operano dappertutto ed hanno le loro sedi al nord. Dinanzi ad un fenomeno così radicato e ramificato la risposta dello Stato non può essere impulsiva, emotiva o discontinua. In questi casi, quando l'ondata criminale sale e la gente ne è impressionata e impaurita, ognuno dice la sua e fioccano le invocazioni della pena di morte o dell'ergastolo facile o le richieste di abolizione del nuovo codice prima ancora che sia stato possibile attuarlo.

Ma è un errore rimettere sempre in discussione quel che è appena stato fatto, è un errore oscillare permanentemente tra garantismo e rigore repressivo. Il sistema delle garanzie non può essere considerato e non deve diventare un ostacolo alla difesa della sicurezza individuale e collettiva. Uno Stato democratico deve assicurare entrambi questi diritti; deve cioè munirsi di un adeguato sistema di garanzie per il singolo e fornire efficiente protezione alla sua sicurezza, facendo rispettare la legge ed applicando la pena.

Occorre dunque una grande mobilitazione del Governo, del Parlamento, dell'ordine giudiziario, delle forze di polizia e delle pubbliche amministrazioni per mettere lo Stato in condizioni di fronteggiare, contrastare e stroncare la minaccia della criminalità organizzata.

Ci attendiamo dal Governo non solo un'adeguata attenzione ma anche l'attenzione e la vigilanza necessarie affinché siano posti in essere tutte le misure amministrative, i provvedimenti legislativi e le risorse necessarie per venire a capo di questa gravissima offensiva, alla quale occorre rispondere con vigore ed efficacia.

La giustizia, l'ordine e la sicurezza pubblica sono una questione nazionale. Noi chiediamo che ad essa venga dedicata una sessione straordinaria del Parlamento per discutere ed approvare in tempi certi e definiti un piano organico da realizzare con determinazione.

Vi è innanzitutto il «pacchetto giustizia» che attende di essere approvato; è in attesa al Senato l'esame del provvedimento per l'istituzione del giudice di pace e devono ancora essere approvate leggi importanti, come quella contro i sequestri di persona che introduce ulteriori correzioni ai benefici penitenziari, il nuovo ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria, la depenalizzazione dei reati minori (che da sola varrebbe ad alleggerire notevolmente il carico di decine di migliaia di piccoli processi), il piano annuale di sostegno del personale amministrativo della giustizia (importante proprio per l'entrata in vigore e l'avvio del nuovo codice), il provvedimento sulla responsabilità disciplinare e sull'incompatibilità dei magistrati e quello sugli incarichi direttivi, sulla loro temporaneità e sulla reversibilità delle funzioni.

Occorre potenziare ed ammodernare le strutture giudiziarie, come da troppo tempo ci sentiamo ripetere, ma occorre farlo; occorre cioè dotarle del personale necessario. Servono più magistrati, soprattutto nelle zone «calde», e impiegati amministrativi, la mancanza dei quali spesso paralizza l'attività di preture, tribunali e corti d'appello. È scandaloso che resistenze burocratiche e corporative abbiano finora impedito il reclutamento urgente dei mille magistrati che mancano nell'organico, bloccando sia l'assunzione straordinaria (da effettuarsi con le dovute garanzie), sia la decisione di un più rapido espletamento delle procedure dei concorsi in atto.

Il Governo giovedì scorso ha approvato il provvedimento che prevede la temporanea mobilità dei giudici e dei pubblici ministeri e la deroga per l'assunzione del personale amministrativo. Occorrerà attendere che il Parlamento lo approvi, ma se questo non dovesse avvenire in tempo compatibile con l'emergenza che dobbiamo fronteggiare non deve essere escluso il ricorso alla decretazione d'urgenza.

È infatti indispensabile coprire i vuoti in sedi «caldissime», come Locri, Napoli ed altre, così come è necessario mettere i giudici in condizioni di lavorare meglio, garantendo loro adeguata protezione, uffici, personale, collaborazioni efficienti e incentivi per chi accetta di recarsi in queste zone e di restare in trincea a difendere lo Stato. Nutriamo fortissime perplessità sulle indennità aggiun-

tive che avrebbero un inevitabile effetto di trascinamento, mentre ci sembra più opportuno battere le strade del ripristino del valore del merito nella ricostruzione delle carriere e della disponibilità di alloggi e di servizi.

È innegabile — lo confermano molte operazioni conclusesi in modo soddisfacente — che sia stata avviata una certa riorganizzazione delle forze dell'ordine, tuttavia è necessario potenziare queste ultime. Il ministro dell'interno dichiara un fabbisogno di circa 14 mila uomini tra agenti di pubblica sicurezza e carabinieri. Nonostante le assicurazioni più volte fornite sulla adeguatezza del numero degli uomini, apprendiamo finalmente che c'è bisogno di aumentare la dotazione... Bene, è giusto che si proceda, ma è giusto che il rafforzamento quantitativo avvenga insieme a quello qualitativo ed organizzativo. Servono più uomini, ma sicuramente più sottufficiali che carabinieri, più ispettori che agenti.

I poteri di autonomia e di intervento del pubblico ministero sono cambiati, è lui ora il motore del processo e, senza un adeguato supporto investigativo, può fare poco o nulla. Occorre fornirgli strumenti idonei allo svolgimento dei suoi compiti. Per questo è indispensabile che ciascun corpo aumenti la propria capacità investigativa, oggi del tutto insufficiente, e si costituisca una interforza investigativa con l'utilizzo integrato di carabinieri, polizia e Guardia di finanza. E se questo, come è probabile, risultasse difficile e complicato, è assolutamente necessario creare almeno con immediatezza all'interno dei tre corpi di polizia strutture di alta specializzazione investigativa in grado di operare con esclusività di intervento rispetto ai colleghi dello stesso corpo.

Si impone inoltre il coordinamento pieno ed operativo dei tre corpi, sapendo che per realizzarlo occorre un comando effettivo e che solo l'autorità politica può riuscire in questo obiettivo, trattandosi di coordinare corpi che hanno tradizioni di separatezza e un passato di rivalità tutt'altro che sopito. Esso tuttavia è necessario per assicurare un'azione generale di controllo del territorio e rendere più efficace la prevenzione e la repressione dei reati, soprattutto in rapporto alla microcriminalità, componente strutturale della macrocriminalità di massa, ed anche in rapporto alla delinquenza minorile; esso, inoltre, è necessario per organizzare adeguatamente la cattura di quello che ormai si configura come un vero e proprio esercito di latitanti.

E' necessario che il Governo approvi la legge-delega sul riordino delle circoscrizioni giudiziarie e lo faccia nel più breve tempo possibile, valutando anche la possibilità, sulla quale già si è dichiarato d'accordo, di istituire immediatamente nuove sedi dove se ne avverta l'urgenza; prenda in esame l'esigenza di adottare un provvedimento organico per la protezione dei pentiti, oggi tutelati limitatamente e soltanto con riferimento alla legge sull'alto commissario; ci dica come e se intenda ovviare alle esasperanti lungaggini nella costruzione delle carceri e delle sedi giudiziarie e se intenda risolvere il groviglio di competenze tra ministeri diversi, groviglio che provoca disfunzioni e ritardi.

Da tempo si denunciano contiguità, collusioni, complicità tra classe politica e delinquenza. Si tratta di un dato allarmante di cui abbiamo continui e crescenti segnali. Soprattutto in alcune aree del Mezzogiorno l'infiltrazione della criminalità organizzata nelle istituzioni non è più solo un rischio ma una realtà, è un fenomeno gravissimo che richiede misure amministrative e legislative, nonché strumenti adeguati. In molti comuni della Campania, della Calabria, della Sicilia la criminalità tende ad avere ormai una sua diretta rappresentanza istituzionale senza più intermediari; altrove esercita indirettamente, ma altrettanto efficacemente, la sua presenza.

La riforma delle autonomie locali ha introdotto la possibilità di sospendere gli amministratori pubblici indiziati di associazione camorristica o mafiosa, ma essa agisce dopo, quando cioè l'infiltrazione è già avvenuta, non impedisce che l'indiziato partecipi con tutta la sua influenza alla campagna elettorale. Riteniamo che su questo aspetto occorra fare qualcosa di più.

L'onorevole Spini ha coordinato i lavori di un gruppo di studio del Ministero dell'interno per mettere a punto un disegno di legge sull'elettorato attivo che prevede appunto la cancellazione dalle liste elettorali di coloro

che siano sottoposti a misure di pubblica sicurezza o di prevenzione per motivi di criminalità organizzata. Può essere questo un modo efficace per agire in via preventiva e ottenere una maggiore trasparenza delle liste elettorali, condizione per una maggiore trasparenza degli eletti. Ci auguriamo che il Governo approvi rapidamente il provvedimento e che il Parlamento lo discuta tempestivamente.

Tuttavia occorre dell'altro: regole rigide, controlli efficaci e nuovi strumenti per l'assegnazione di appalti e di forniture, una pubblicità dettagliata sulle aggiudicazioni e soprattutto un osservatorio aggiornato ed accessibile per attingere notizie sulle imprese, sulle loro vicende, sui loro flussi finanziari, in particolare su quelle imprese che hanno rapporti con i comuni, con la pubblica amministrazione in genere, anche se non sottoposte ad alcun procedimento giudiziario.

Per fare tutto ciò e quant'altro fosse necessario occorrono risorse. La prima questione che in qualche modo precede ed accompagna tutte le altre è quella finanziaria. Finora alla giustizia è stato destinato lo 0,75 per cento del bilancio dello Stato. Noi pensiamo che si debba giungere almeno all'1 per cento. Giorni fa invece la forbice dei tagli per il risanamento dei conti pubblici stava per colpire questo settore e quello dell'ordine pubblico che, al contrario, richiedono un intervento straordinario ed aggiuntivo soprattutto sul versante finanziario.

E' inammissibile e contraddittorio che nel grande e pressoché inarrestabile fiume della spesa pubblica si neghino 2 mila miliardi in tre anni al Ministero della giustizia, che si taglino i fondi per l'istituzione del giudice di pace, che non si faccia fronte alle carenze di organico del corpo di polizia penitenziaria, che non si potenzino le sue strutture, o che si lesini sull'edilizia carceraria o su quella giudiziaria.

Sappiamo tutti che vi sono gravi problemi nei conti dello Stato, ma occorre considerare le priorità: e giustizia ed ordine pubblico sono una priorità irrinunciabile, non garantire fondi adeguati significa rinunciare alla possibilità di organizzare efficacemente la lotta al crimine. Che credibilità avrebbe lo Stato, che puntuale si ritrova ai funerali dei caduti per mano di mafia, di camorra e di 'ndrangheta, se non si dimostrasse in grado di provvedere innanzitutto a ciò?

Noi socialisti chiediamo che nella legge finanziaria vengano assicurate tutte le risorse necessarie alla giustizia e all'ordine pubblico, sia per le spese correnti sia per i nuovi investimenti.

Noi pensiamo che le cose da fare non richiedano né leggi speciali né strumenti eccezionali. C'è l'esigenza di far funzionare l'ordinario; il che per noi, com'è noto, è già un fatto straordinario. C'è bisogno, questo sì, di un grande impegno; occorre una forte e coerente volontà politica. Se essa c'è, noi socialisti pensiamo che sia giunta l'occasione per dimostrarla concretamente sul piano amministrativo, su quello finanziario e su quello legislativo con atti e decisioni conseguenti.

Non consideriamo questo come l'ennesimo dibattito «conclusivo» sui problemi della giustizia e dell'ordine pubblico, uno dei tanti che seguono un funerale in attesa del prossimo. Per noi è l'avvio di una vasta azione riformatrice, per la quale ci sono tutte le premesse e che è possibile attuare in tempi brevi.

Sosterremo con convinzione e lealtà l'azione del Governo se esso mostrerà di avere la determinazione, la forza e la coesione necessarie per incamminarsi su questa strada *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raffaele Costa, che illustrerà anche la sua interpellanza n. 2-01132. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, qualcuno ha definito quello che stiamo vivendo come un momento di emergenza. Credo invece che la definizione più adatta venga da una valutazione della continuità, ormai prolungata, della diffusione del crimine.

Ho sentito fare paralleli con il terrorismo, che però non ritengo reggano molto. Il terrorismo era veramente emergenza, era un fenomeno stagionale; oggi la situazione difficile e critica è quasi normale, è abitudine

attraverso gli anni e rischia di farsi permanente.

Stamane un quotidiano di Milano ha riportato uno spaccato di ciò che si è detto in un decennio dopo i grandi delitti di mafia: molte di quelle parole sono risuonate anche stamane e forse risuoneranno persino in quelle che pronuncerò io. Il delitto grave crea emozione, ma a me pare giusto che non si legiferi e forse non si indichino pienamente nemmeno i rimedi nel momento in cui l'emozione è più forte. Molte volte nel corso degli ultimi vent'anni si è legiferato sotto l'effetto dell'emozione: non dobbiamo ripetere quell'errore. Altrimenti fra un anno qualcuno verrà a chiederci di modificare ancora il codice o talune sue norme perché sono cadute garanzie importanti.

Da diverse parti si forniscono cure idonee, si avanzano proposte radicali, si prospettano provvedimenti eccezionali. Davvero tanti buoni propositi... Credo che la gravità della situazione imponga una svolta importante nella lotta alla malavita, ma la svolta vera non sta sicuramente nelle innovazioni legislative, che pur potrebbero essere introdotte dopo meditazioni approfondite, non sta nel modificare la legge, ma sta nel riuscire a farla applicare in maniera più puntuale.

Il funzionamento dei tribunali, delle procure, delle varie corti, è importante, ma mai come in questo momento è necessario cercare di prevenire, posto che condannare è divenuto comunque difficile e far eseguire le pene addirittura difficilissimo.

GIUSEPPE RUBINACCI. Prevenire sarà ancora più difficile!

RAFFAELE COSTA. C'è una prevenzione di fondo, di natura generale, sociale, politico-amministrativa da attuare, ma c'è anche — ed oggi è fondamentale — una prevenzione che nasce dal controllo, soprattutto del territorio, essenzialmente a tutela delle possibili vittime.

Le vittime di delitti grandi e piccoli sono molte, moltissime, sono milioni, oltre due milioni all'anno in Italia, perché tanti e forse più sono i reati contro la persona o il patrimonio.

Si parla da un lato di grande criminalità e dall'altro di microcriminalità, come se fossero due campi di lavoro e di azione diversi: la grande criminalità sarebbe quella organizzata, rappresentata dalla mafia, dalla camorra, dai terroristi o dai rapitori di persone, nonché dai singoli, quando si tratti ad esempio di gravi fatti di sangue; la piccola criminalità sarebbe invece quella del borseggio, del vandalismo ai danni di un'attrezzatura pubblica, dello scasso dell'automobile per sottrarvi l'autoradio o qualche pezzo di ricambio, del furto nell'appartamento.

Piccola questa criminalità per chi la commette, ma grande in realtà per chi la subisce, grande e grave, sia perché si tratta di un fenomeno estesissimo sia perché resta di fatto impunita sia, infine, perché incide pesantemente su tutti. Non vi è quasi famiglia che non abbia dovuto subire un furto, un borseggio, uno scippo. Episodi del genere sono continui ed il grave è che la giustizia non riesce ad interessarsene e le forze dell'ordine non riescono a colpire il fenomeno e forse neppure più a censirlo.

Si calcola che in un anno almeno un milione di italiani non denuncino il delitto (in genere si tratta del furto di cui sono rimasti vittime). Tossicodipendenti, zingari, sbandati, clandestini sono arruolati nelle organizzazioni stabili o posticce, che provvedono ai furti, alle ricettazioni oppure agiscono per conto proprio per procurarsi le dosi giornaliere o arraffare un po' di soldi. Nelle metropoli il fenomeno è palpabile ogni giorno, perché le occasioni si moltiplicano in una fila agli sportelli in stazione come su una metropolitana stracolma.

Con il passare degli anni questa piccola criminalità non appare più tanto piccola agli occhi di una famiglia che l'abbia subita più di una volta. La donna buttata duramente a terra da un balordo che le strappa la borsetta si sente giustamente offesa nella persona prima che nei propri beni: l'uomo che viene circondato da qualche zingarello vociante che gli sottrae il portafogli sa bene che dovrà cambiare le chiavi di casa, provvedere ad una denuncia per i documenti smarriti, bloccare i libretti degli assegni, assoggettarsi a complicate vicende burocratiche per porre rimedio al danno subito, che va oltre i soldi rubati.

Non solo; questa criminalità diffusa, stri-

sciante, spesso anche violenta perché non tiene conto della persona (è celere il passaggio dal borseggio all'uso di un'arma, anche perché chi è pronto a gettare per terra una donna, facendole del male, non si ferma alla fase iniziale della violenza) sta persino provocando mutamenti delle abitudini di vita.

Non è un'esagerazione: prendiamo ad esempio il problema dell'uscire di casa la sera. Nelle grandi città, soprattutto in periferia, sta diventando difficile, in particolare per una donna, girare soli. Qundo vi sono malviventi che sottraggono borse da un'auto in attesa del verde al semaforo, quando vi sono drogati che tirano fuori il coltello per racimolare qualche biglietto da 10 mila, quando vi sono strade ricettacolo permanente di clandestini, travestiti e protettori, come volete che vi sia una donna disponibile a percorrere, sia pure in auto, tante e tante zone della città? Ed il problema non riguarda solo le donne.

Il fatto è che questa microcriminalità è troppo ampia perché la famiglie possano ignorarla. Domina in molti un senso di insicurezza, il cittadino non sempre si sente protetto e si interroga anche sul ruolo del nuovo codice di procedura penale: esso è troppo garantista e finisce davvero, come sostengono alcuni magistrati, col lasciare tanti criminali in libertà?

Il cittadino da una parte, i piccoli criminali dall'altra: il cittadino solo alla mercé del furto o dello scippo, dell'aggressione da parte del drogato come del danneggiamento da parte del vandalo. Le forse dell'ordine — si potrebbe rispondere — sono a protezione del cittadino: tuttavia la fiducia verso carabinieri e polizia sta scemando. E vero che quando vengono svolte ricerche sociologiche sulla fiducia dei cittadini verso le istituzioni (il Comune, il Governo, la Chiesa, il Parlamento) l'Arma dei carabinieri figura di solito al vertice, ma un certo disagio investe sempre più spesso la gente. Non si tratta soltanto di singoli eventi clamorosamente venuti alla luce. L'Arma recluta i suoi appartenenti presso la società e, se la società esprime anche mele marce, qualcuna, raramente, finisce tra i carabinieri. Pure a questo riguardo tuttavia la gente richiederebbe filtri più efficaci — oggi forse non più in uso — al momento in cui avvengono gli arruolamenti; vorrebbe insomma più rigore nell'ambiente soprattutto di carabinieri cosiddetti ausiliari.

Ma c'è dell'altro. Sbaglieremo, ma si va perdendo in certa misura lo stesso senso della missione del carabiniere. E una parola grossa, un po' troppo mazziniana, ma che rende bene quel che il cittadino ha sempre richiesto ai carabinieri: di dare sicurezza alla nazione. «Nei secoli fedeli» non è solo un motto esteriore, era o è una divisa interiore, un modo di essere e di concepire il carabiniere investito di un compito che non si esaurisce nel rispetto dell'orario di servizio, quando lo si rispetta. Quando un cittadino bussa ad una caserma dei carabinieri, divenuta in molti casi stazione citofonica, e gli risponde un nastro che lo invita a rivolgersi ad un'altra sede lontana, quel cittadino prova una sorta di scoramento. Per lui il carabiniere è una specie di sacerdote, non dovrebbbe andare in vacanza. Non che il carabiniere non abbia diritto al riposo o alle ferie — per carità! —, ma essere carabinieri implica qualcosa di diverso, qualcosa di più: rispondere, quasi sempre riuscendovi, ai bisogni dei cittadini. Il carabiniere non può farsi trovare «fuori stanza», come avviene per molti ufficiali, anche dei carabinieri, a Roma ed altrove, e per molti sottufficiali.

E difficile dare una risposta positiva al completo assolvimento dell'impegno da parte delle forze dell'ordine. Fatto sta che quando si apprende che tre quarti dei delitti, il 97 per cento dei furti (il 99,1 per cento nella città di Torino) restano di autore ignoto, si deve ammettere che qualcosa non va.

Quando le forze dell'ordine provvedono invece con successo al compito delle indagini, il cittadino vorrebbe che la giustizia arrivasse alla condanna, alla condanna del colpevole, ben inteso, non dell'imputato. Insomma la parte lesa, danneggiata dalla criminalità (ci interessiamo particolarmente di quella minore, ma ovviamente il discorso vale per tutti coloro che subiscono un atto criminoso di qualsiasi portata) raramente ha la possibilità di vedere il colpevole che viene punito e che espia la pena. Infatti, anche quando si arriva alla condanna, troppe volte i giudici infliggono pene insignificanti senza la possibilità che le stesse vengano eseguite. In tal modo i colpevoli, spesso recidivi, non

scontano nemmeno un giorno di carcere. La giustizia viene così beffata.

Ma se la giustizia in sé è astratta, beffato è invece il cittadino normale, onesto e coscienzioso, vittima della criminalità, impotente a reagire con i mezzi che lo Stato gli mette a disposizione, che sono mezzi giuridici, tecnici ed umani. Mi pare che il principale difetto nell'azione dello Stato consista nello scarso, debole, insufficiente ed assenteista comportamento di centinaia si migliaia di pubblici dipendenti appartenenti alle diverse funzioni, che non sono né controllati né incentivati, che lavorano poco e che sovente vanno in ufficio non si sa a far che cosa, che spesso non sono reperibili e che paralizzano procedure, pratiche, processi ed indagini. Il male di un certo modo di essere «statali» sta colpendo le forze dell'ordine, dopo aver colpito prima i grandi uffici della capitale e poi gli uffici decentrati, inclusi quelli giudiziali. Di questo male, che troppo sovente è fatto di disorganizzazione, di leggerezza, di disinformazione, di disinteresse, di assenza, di noncuranza, di negligenza, di permanente stanchezza, soffre principalmente la lotta dello Stato contro il crimine.

Al Presidente del Consiglio, al ministro di grazia e giustizia, che so sensibili per costume, per comportamento, per cultura, per senso dello Stato, ad un sofferto impegno nello svolgimento delle proprie funzioni affido queste osservazioni. Se si comincerà a colpire — e se ne hanno anche gli strumenti — durante e giustamente chi non è degno di servire lo Stato, e pur vive a spese dello Stato, dagli amministratori ai funzionari, sarà possibile imprimere una svolta alla lotta contro il delitto *(Applausi dei deputati del gruppo liberale)*.

PRESIDENTE. E iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo, il quale illustrerà anche la sua interpellanza n. 2-01133. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. L'onorevole Rizzo ha ricordato a tutti noi la necessità di uscire da un dibattito ripetitivo e di non riproporre quanto è già stato sottolineato, anche in quest'aula, commentando i dati forniti dalla Commissione antimafia, dall'indagine condotta dalla Commissione affari costituzionali e dagli studi che ormai riempiono interi scaffali delle biblioteche.

Noi possiamo e dobbiamo superare uno stato di impotenza che vede il Parlamento in condizione di produrre molte parole e poche indicazioni. Spero che il Presidente del Consiglio, nelle considerazioni conclusive di questo dibattito, non voglia ripercorrere la strada di quanti, come l'onorevole Raffaele Costa, se la prendono con la piccola delinquenza o con gli impiegati dello Stato, che non rappresentano certo la causa della mancata lotta alla grande criminalità organizzata.

Per non ripetere molte analisi, vorrei concentrare il mio intervento su pochissime questioni. La prima è la seguente. Sappiamo che esiste un'economia criminale, che è documentata e che è stata studiata, che parte dai traffici illegali, dalle tangenti estorte ai commercianti, dai sequestri di persona e che si è ormai infilzata come una spada all'interno del grande dispensatore di denaro e di risorse per il sud del nostro paese, vale a dire nella pubblica amministrazione.

L'economia criminale controlla denaro che viene gestito dalla pubblica amministrazione sia a livello locale sia centrale: questo è il grande dato fornito dalla realtà. Onorevole Andreotti, se vogliamo condurre effettivamente una rivolta morale, non dobbiamo rivolgerci semplicemente ai cittadini ma anzitutto a noi stessi e a voi che siete governanti: dovete fare in modo di portare all'esame del Parlamento gli strumenti legislativi necessari — e poi attuarli — ad evitare che il pubblico denaro vada ad ingrassare un'economia criminale che però si alimenta nei circuiti legali della ricchezza.

Non mi riferisco solo al riciclaggio del denaro sporco ma — ripeto — al controllo degli appalti, piccoli o grandi che siano. Sappiamo che il Mezzogiorno vive fondamentalmente grazie ai blocchi di domanda organizzati e gestiti dallo Stato. Gli esempi sono centinaia; voglio fare cenno solo ai più clamorosi, ricordando come è stato speso il denaro per la ricostruzione dopo i vari terremoti, dal Belice a quelli del famoso cratere lucano-campano, o come sono stati appaltati i servizi pubblici e le grandi opere infrastrutturali in Sicilia, in Campania ed in Calabria. Desidero citare inoltre — ne fa cenno anche

una mozione presentata dal gruppo comunista — lo scandalo rappresentato da quello che dovrebbe essere un ente moderno che vanta un'amminstrazione razionale. cioè l'ENEL. Spero che l'onorevole Andreotti ci dirà questa sera che cosa intende fare il Governo per troncare i rapporti tra questa amministrazione e alcune ditte che sono state denunciate dai carabinieri (e non dall'opposizione o da qualche «bravo ragazzo» preso dall'odio e dalla rabbia antimafiosa!). Esistono atti e documenti: il Governo deve intervenire su tale situazione.

La mia domanda, che conclude la prima parte del mio intervento, è la seguente: sappiamo che esiste un'economia criminale che si alimenta del denaro pubblico; che cosa intende fare il Governo affinché il Parlamento esamini la famosa legge — della quale si parla ormai da mesi — relativa alla revisione della normativa sugli appalti? Mi riferisco alla legge-quadro in materia, non alla normativa che ha modificato la legge Rognoni-La Torre, la legge n. 55.

Deve essere recepita la direttiva CEE n. 440 del 1989: vogliamo sapere a quale punto sia arrivata l'elaborazione da parte degli uffici del Ministero dei lavori pubblici, del relativo provvedimento. Il Parlamento sarà così impegnato ad esaminare un disegno di legge che definisca le modalità attraverso le quali siano concessi gli appalti e i subappalti, anche se devo sottolineare che sono contrario a questi ultimi: sappiamo bene che nel circuito del subappalto si introducono molto spesso soggetti che, grazie alla copertura di società fantasma, operano a favore di organismi, di cosche mafiose. Si tratta del primo impegno che a mio giudizio il Governo dovrebbe assumere.

Il gruppo dei verdi arcobaleno, al quale appartengo, si adopererà affinché si discuta il più presto possibile il provvedimento che ho ricordato, il quale, appunto, potrebbe contribuire alla moralizzazione della pubblica amministrazione e a porre un freno, una barriera alla capacità delle cosche mafiose di gestire, attraverso loro società gli appalti pubblici. Ripeto che mi riferisco anche ai grandi appalti pubblici, che vengono concessi in subappalto ad imprese locali. Ciò non significa che si debbano criminalizzare queste ultime. Ribadisco tuttavia che molto spesso si verificano infiltrazioni, controlli delle organizzazioni mafiose. Onorevole Andreotti, è questo il primo impegno che le chiediamo.

In secondo luogo, onorevole Presidente del Consiglio, le domando di far conoscere al Parlamento che cosa abbia fatto il Governo in merito alle denunce del commissario antimafia. Mi riferisco in modo specifico a un *dossier* concernente la situazione di Agrigento predisposto dall'alto commmissario, il quale è alle dirette dipendenze del Ministero dell'interno e pertanto svolge un compito di *intellingence* (almeno così lo avete configurato). In tale *dossier*, divulgato dalla stampa, sono stati resi noti nomi e cognomi, avvenimenti, riferimenti precisi, atti, nomi di cosche mafiose e di imprese al servizio o direttamente dominate da tali organizzazioni. In esso sono altresì riportati i nomi di sindaci «pescati» con le mani nel sacco o per aver commesso delitti contro la pubblica amministrazione o per avere agito (e mi riferisco a fatti che hanno direttamente interessato la costa di Agrigento) in modo da rendere appetibili zone per altro protette da vincolo archeologico.

Che cosa ha fatto il Governo, in particolare il Ministero dell'interno, per bloccare l'attività mafiosa? L'esecutivo deve darci risposte al riguardo.

Onorevole Andreotti, ritengo che il Governo non solo debba darci una risposta sulle vicende dell'ENEL e di Agrigento, sulle denunce contenute nel *dossier* del commissario antimafia, ma debba anche rendere noto che cosa intenda fare in merito ad altre situazioni: mi riferisco a Matera, a Napoli. Vi sono state chiare, circostanziate denunce di organi giudiziari (della pretura, nel caso di Matera) relative a imprese che hanno violato i contratti in base ai quali avevano ottenuto gli appalti. Onorevole Presidente del Consiglio, vogliamo sapere, immediatamente e non al momento in cui discuteremo la relazione della Commissione che si occupa della ricostruzione successiva al terremoto, che cosa intenda fare nei confronti delle imprese-fantasma che hanno utilizzato i fondi dello Stato: si tratta di aziende molto spesso «inquinate» dalla presenza di cosche mafiose.

Questi sono i compiti che a mio avviso debbono essere assolti. Criminalità organizzata è economicamente forte: è pertanto sotto tale aspetto che dobbiamo saperla aggredire.

Ho fatto poc'anzi alcuni esempi che a mio avviso evidenziano gli impegni che il Governo ed il Parlamento dovrebbero immediatamente assumere: è necessario regolare gli appalti ed intervenire sulle amministrazioni ed in particolare sulle persone che li hanno concessi senza poi controllarne l'esecuzione. È inoltre opportuno intervenire sui grandi committenti come l'ENEL.

Ma vi è un secondo tema, onorevole Andreotti, del quale vorrei parlare. L'onorevole Di Donato ha affermato che il Ministero dell'interno, in particolare l'onorevole Spini, sta elaborando un provvedimento di bonifica, per così dire, delle elezioni, con particolare riferimento alla formazione delle liste dei candidati. Anche a tale riguardo, i parlamentari della componente verde-arcobaleno del gruppo misto sono assolutamente disponibili a discutere immediatamente un disegno di legge che intervenga per eliminare le infiltrazioni mafiose.

Tuttavia, mi si consenta di rilevare, onorevole Andreotti, onorevoli colleghi, che sono profondamente. stupito per quanto ha detto l'onorevole Di Donato, che ha rilevato che ormai le cosche mafiose o camorristiche dispongono di una rappresentanza diretta.

In nome della rivolta morale alla quale ci invita il Presidente della Repubblica, mi pongo una domanda sul ruolo dei partiti. A tale riguardo, desidero ricordare quanto ha giustamente affermato stamane il collega Ronchi, che ha citato le cifre elettorali per sottolineare che i partiti non sono un'entità astratta, ma hanno nome e cognome: egli ha fatto riferimento ai partiti di Governo, che amministrano i flussi finanziari e dominano le amministrazioni regionali e comunali. Ebbene, cosa fanno tali partiti per impedire che nelle liste elettorali si registri la presenza di infliltrati mafiosi e vi siano politici collegati alla mafia?

A questo riguardo, basta ricordare quanto è stato già detto in quest'aula, nonché le decine di interrogazioni e interpellanze parlamentari che hanno denunciato la collusione tra cosche camorriste e partiti politici; ricordo altresì gli omicidi di candidati alle elezioni e di sindaci; uccisi non solo perché erano esposti contro la mafia: alcuni sono stati eliminati anche per questo, perché hanno voluto resistere, non hanno voluto cedere alle pressioni mafiose; altri sono stati invece uccisi per regolamento di conti.

Del resto, basta scorrere le cronache dei giornali e gli atti parlamentari per conoscere nomi e cognomi e le denunce relative alla connessione tra partiti politici, amministrazioni locali e criminalità organizzata.

Signor Presidente, mi chiedo a questo punto se la rivolta morale debba investire i singoli cittadini, o se invece i partiti debbano compiere uno scatto di reni. Capisco che il mio può apparire come un appello dettato da una certa ingenuità, tenuto conto che parliamo di partiti che si fondano sul voto di scambio e sull'intreccio tra appalti ed amministrazione, che cementa blocchi decennali di potere; ma se è necessario compiere lo scatto di reni, se bisogna mostrare dignità politica, debbono attivarsi anzitutto i partiti.

Il mio appello non è pertanto rivolto al Governo ma ai deputati, ai singoli parlamentari, che nelle loro circoscrizioni elettorali non debbono solo scambiare favori con il voto ma ribellarsi all'attuale situazione. È un appello morale che non rivolgo ai cittadini ma ai partiti: sono questi che debbono infatti scrollarsi di dosso certi legami. Altrimenti, onorevole Andreotti, occorrerà stare dalla parte dei «bravi ragazzi», che probabilmente agiscono in un certo modo per interesse di partito o forse di diventare dei *leaders*.

Comunque, all'interno dei partiti deve verificarsi qualche rottura; non nei partiti genericamente intesi, ma in quelli che gestiscono il potere. Il potere, infatti, comporta molti onori ma anche alcuni oneri, ed è venuto il momento che, nel meridione, i partiti paghino qualcosa, che gestiscano il potere attribuito loro dalla cittadinanza dimostrando di essere con la parte migliore della società civile, con i cittadini indifesi che non hanno la possibilità né la forza di ribellarsi in quanto sono ricattati dalle cosche mafiose che, come tutti dite, dominano il territorio.

Questa è la seconda richiesta che avanzo, in merito alla quale non sono possibili riscon-

tri immediati. Si tratta infatti di vedere come i partiti agiranno nei prossimi giorni e nei prossimi mesi a livello delle amministrazioni locali. Al riguardo, sarebbe opportuno che, per quanto riguarda il centro storico di Palermo ed il piano regolatore che dovrebbe impedire nuove speculazioni, il nuovo sindaco dimostrasse a se stesso ed anche ai propri amministrati di voler perseguire una certa linea nella lotta alla mafia.

Il terzo argomento sul quale intendo soffermarmi, signor Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, è il seguente. Siamo convinti che le modifiche in senso peggiorativo delle leggi penali non servano assolutamente a nulla sul terreno della lotta alla mafia. Non è in questo modo, infatti, che si puo arrivare alla testa della «piovra». Noi riteniamo che il garantismo sia non solo una conquista di civiltà, ma anche un elemento che consente la gestione delle carceri e soprattutto la difesa dei diritti individuali. Si tratta, a nostro avviso, di un dato che non puo essere sottoposto a pressioni in base alle stagioni; non si può agire in un certo modo quando è bel tempo e poi, con il sopraggiungere dell'autunno e dell'inverno, rimangiarsi tutto quello che si è fatto qualche mese prima.

Nel campo dei diritti individuali vi sono conquiste stabilite dalla Carta costituzionale, che deve guidarci sul terreno del diritto penale. Siamo pronti a discutere ed anche ad accettare, se ci convinceranno le modifiche alle normative in materia di appalti. Se riuscirete a convincerci con le vostre proposte di rafforzamento, ma anche di controllo delle strutture specializzate nella lotta alla mafia, saremo pronti a discuterle e a condividerle. Ma non vi seguiremo mai, come non vi abbiamo seguito finora, sul terreno delle modifiche volte a peggiorare la legge di riforma carceraria; cosi come non vi seguiremo se vorrete peggiorare il nuovo codice di procedura penale. Non è questa, infatti, la via per battere la mafia. Quando abbiamo combattuto il terrorismo abbiamo sostenuto che, lo Stato aveva fatto male a seguire la strada dell'emergenza; da quella emergenza, infatti, gli organi dello Stato, le strutture giudiziarie e quanti sono chiamati ad amministrare la giustizia non sono ancora usciti. In proposito, il nostro è un «no» netto. Ci stupisce che il ministro Vassalli, intervenendo alla direzione del suo partito, abbia voluto ricordare (con una certa puntigliosità ma rivelando il suo intento di peggiorare le leggi di riforma carceraria e il nuovo codice di procedura penale) che il Governo ha proposto alcune modifiche alle quali il Parlamento si è ribellato e che quest'ultimo ha votato quasi all'unanimità alcune leggi di riforma. A mio avviso, l'atteggiamento del Parlamento è stato saggio, in quanto il Governo è stato invitato a combattere la mafia individuando il terreno vero sul quale essa può essere sconfitta. E tale terreno non è davvero quello del peggioramento dei diritti individuali, sul quale noi non vi seguiremo.

Siamo invece assolutamente disponibili sul terreno della rivolta morale e dell'impegno a legiferare presto e bene. Vogliamo altresì, onorevole Andreotti, che il Governo assuma un impegno in ordine ad una proposta di legge parziale in materia di uso delle armi, che nell'aggressione contro la mafia non incida sul tessuto economico tagliandone le radici. Riteniamo che l'approvazione di questo pacchetto di provvedimenti porterebbe a risultati efficaci. Mi auguro che il Governo condivida la suddetta proposta di legge e che nella sua replica il Presidente del Consiglio esprima consenso e impegno nella direzione che ho indicato *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Guidetti Serra. Ne ha facoltà.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Signor Presidente, come già è stato detto, non è la prima volta che affrontiamo in quest'aula negli ultimi mesi problemi di criminalità e di ordine pubblico, che sono, com'è ovvio, connessi fra i loro. Non è la prima volta che lo facciamo, e direi che ciò è perfino un po' mortificante, perché nella progressione e nello sviluppo della discussione purtroppo ci troviamo a lamentare sempre gli stessi fatti. Non si tratta dell'insoddisfazione precostituita e necessitata di chi siede nei banchi dell'opposizione, ma di un'insoddisfazione che nasce dall'evidenza dei fatti.

Si è cercato di affrontare il particolare fenomeno della delinquenza organizzata nel-

le sue varie forme, ma i comportamenti delle persone che fanno parte di quei raggruppamenti delittuosi e gli effetti delle loro azioni sono peggiorati. Io non voglio ripetere quello che altri hanno detto stamane (ho seguito con attenzione la discussione), ma tutti conosciamo i dati che emergono dai lavori parlamentari e che sono forniti dagli uffici, dati che evidenziano un progressivo aumento dei comportamenti delittuosi ed illegittimi di tali persone.

Pongo allora una prima domanda. Se i mesi che sono fino ad ora trascorsi non sono serviti a combattere il fenomeno, non è forse il caso di mutare strada e di cercare qualche altro sistema?

Vediamo che cosa si è fatto. A mio avviso, un primo difetto di valutazione deriva dal fatto che per ogni episodio o complesso di episodi prodotti dalla delinquenza organizzata si dà una risposta di emergenza (così come si usa dire, con una espressione che ormai adoperiamo tutti), quasi con un immediato meccanismo di dare ed avere, senza tener conto del contesto generale che produce l'atto illegittimo e nell'ambito del quale lo stesso si sviluppa.

Questo è un primo aspetto, che si connette con un altro, che ora andrò ad esporre. Si continuano a prendere provvedimenti di emergenza (chiamiamoli ancora così) che consistono in modifiche alla normativa vigente o in leggi nuove, come se il nostro paese fosse caratterizzato da una uniformità di esperienze e di fenomeni di questo tipo, il che non corrisponde alla realtà. I dati forniti ci dagli uffici studi e dagli uffici di statistica ci dicono che a fronte di un tasso nazionale di delinquenza pari a 27 ogni 100 mila abitanti, assolutamente nella norma e fisiologico rispetto agli altri paesi europei, nelle regioni a rischio questa quota sale per gli omicidi a 75-90 e per le rapine a 60-70.

Allora la situazione non è la stessa in tutto il paese. Il provvedere con interventi che debbono estendersi com'è ovvio a tutto il territorio e che però non tengono conto della larga parte di popolazione che non è soggetta a questa condizione di emergenza crea già obiettivamente uno stato di ingiustizia.

Porto qualche esempio — i più modesti, se loro vogliono — proprio in connessione con le norme che dovrebbero reprimere la mafia o la delinquenza organizzata.

Nella scorsa primavera si è operata qualche revisione della cosiddetta legge Rognoni-La Torre. Si è previsto un certo articolo 13, in base al quale è necessario il consenso, l'autorizzazione o il permesso per ottenere sia il parere sul cessato legame dei detenuti con la mafia, sia gli altri pareri che occorrono per dimostrare che non si è mafiosi a tutta quell'ampia gamma di cittadini, lavoratori, artigiani o commercianti, che con la mafia nulla hanno a che fare.

Ebbene, io vorrei che qualcuno dei ministri non dico andasse, ma mandasse a controllare cosa avviene negli uffici del prefetto dove tali cittadini devono recarsi per ottenere i permessi; lunghe file, condizionate nell'orario e nelle giornate. La gente si dibatte in tale situazione, non capisce perché, si disamora e ingiuria tutta quella parte della collettività che ritiene responsabile.

Quale risultato generano tali situazioni? Quello di creare uno stato permanente di sfiducia, di disistima verso gli organismi dello Stato, nei confronti dei quali questi sentimenti — e non lo dico per una sorta di aspirazione astratta — non dovrebbero esistere, o quanto meno non in modo così accentuato.

Si è agito senza tener conto di tali diverse circostanze. Ciò non vuol dire che io pensi che debbano essere varati provvedimenti specifici. Lo Stato è qualcosa di diverso. Questa è un'emergenza nella contingenza; i fatti che avvengono in queste regioni, all'interno dello Stato, non sono fenomeni da affrontare isolatamente, in modo diverso dagli altri, ma vanno inseriti nel contesto di tutto il paese, tenendo conto dei bisogni di tutti.

Voglio addurre un altro esempio del fatto che si è agito in tal modo. Dobbiamo essere molto fieri dell'ordinamento penitenziario di cui disponiamo. Il nostro paese è all'avanguardia in questo campo e, peraltro, riproduce in moltissime delle sue previsioni norme vigenti in tutti i paesi d'Europa. Mi riferisco alle forme alternative alla pena e, in particolare, ai permessi, che fanno parte di quel concorso alla maturazione, all'adozione di comportamenti di civiltà ai quali una società

deve tendere. Ho avuto modo di controllare di recente che siamo il paese in cui si riscontra il minor numeri di mancati ritorni (taluno le definisce evasioni, ma in realtà si tratta di detenuti che non tornano dai permessi). Pensate che accettazione del patto sociale siamo riusciti ad ottenere (penso si possa parlare al plurale, come contesto sociale)! Solo un numero di detenuti di poco superiore all'un per cento non torna dal permesso: e questo mi sembra un dato straordinario, che non ha riscontri in altri paesi.

Perché allora questo persistente, continuo attacco? Certo, vi sono alcuni grossi delinquenti che possono approfittare di tali disposizioni ma ciò rientra nel rischio fisiologico che un normale sistema giuridico e sociale necessariamente corre. Si deve cercare di rimediare, non di abrogare o di ridurre quelle disposizioni, con danno di tutti gli altri. E' lo stesso discorso che facevo prima, a proposito delle disposizioni nei confronti di persone che non le meritano assolutamente.

Da qui un secondo interrogativo quali sono i provvedimenti che voi pensate di prendere che saranno tali da giovare a tutti?

Occorre tener conto che vi è una parte della delinquenza che non sta al patto sociale e viola le regole per le ragioni più diverse. In una società complessa come la nostra, possiamo pensare che essa possa scomparire? Ci sarà sempre, perche si tratta, purtroppo, di un fatto endemico. Non ce ne rallegriamo, ma è un dato di fatto. Che cosa possiamo fare, in concreto, di fronte a questo dato? Cercare di contenerlo, di far sì che i danni siano i meno gravi possibile e che l'introduzione di sistemi autoritari ed iniqui non vada a nuocere alla collettività e ad instaurare disparità di trattamento tra cittadino e cittadino.

Ma vi è anche un altro aspetto su cui, se mi è consentito, vorrei richiamare, seppur brevemente, l'attenzione dei colleghi. Mi riferisco ad alcuni provvedimenti che sono stati adottati. Continuo ad essere persuasa che soltanto ottenendo la fiducia e contando sugli sforzi dei cittadini, dopo che essi si siano persuasi che la cosa pubblica appartiene a loro, si potrà far sì che i provvedimenti deliberati dal Parlamento, eventualmente su suggerimento dei rappresentanti del Governo, possano avere efficacia.

Guardo al contesto generale, e non mi soffermo pertanto solo sul pur grave e luttuoso episodio che ha dato spunto alla seduta odierna. Ed è per questo che richiamo la vostra attenzione su leggi per le quali non ci si preoccupa della possibilità di applicazione. Mi riferisco, tanto per fare un esempio, a quella strana misura prevista in materia di legislazione antimafia e nella nuova legge sulla droga; si riscopre il prefetto perchè conceda i permessi o i consensi. Guardiamo cosa sta accadendo; mandiamo qualche usciere o qualche commesso a vedere! Non accade un bel nulla; al massimo si potrà soltanto registrare qualche piccolo disagio causato dalla gente che va e che viene.

Ma qual è l'utilità di leggi di tale tipo? Non è forse più giusto pensare ad una legge che stabilisca sì delle regole, ma che sia corredata anche degli strumenti necessari alla sua applicazione? Dicendo questo non mi riferisco soltanto alla legge sulla droga (anche se ritengo che su di essa bisognerà insistere fino a quando non sarà stata modificata), ma anche all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale ed all'esperienza maturata in questi mesi. Si discetta se esso sia utile o no per sconfiggere la delinquenza organizzata; si fanno i raffronti, le indagini e le inchieste ma non si va a controllare se poi mancano gli armadi, le macchine per scrivere, le stenotipiste, i commessi, i cancellieri, i giudici, e via dicendo. Non solo, ma forse si è addirittura consapevoli di queste carenze, ma non si vuole provvedere, il che è molto più grave.

Su questo punto molti colleghi si sono già soffermati riportando dati e cifre. Io vorrei parlare di quanto può accadere all'interno degli uffici giudiziari. Con la riforma processuale delle indagini preliminari sarebbe possibile esaurire, nel giro di mezz'ora, attraverso il rito abbreviato accettato, una questione penale di non grande importanza. Ma spesso dobbiamo constatare che magari occorrono tre quarti d'ora per redigere il testo perché il cancelliere non ha a disposizione nella sua stanza una macchina per scrivere ed è costretto ad andarla a cercare altrove, a chiamare una segretaria, e magari andare anche

alla ricerca di una fotocopiatrice per la duplicazione del testo. Tutto ciò dimostra che non si tiene conto di determinati aspetti.

Ci sono poi altri e ben più gravi problemi. Quelli ai quali mi sono riferita sono semplicemente delle spie, dei simboli, che tuttavia rappresentano la situazione attuale. Questo mal funzionamento è causa di malcontento e non facilita la creazione nel tessuto sociale di una solidarietà dei cittadini che possa contrastare la delinquenza organizzata.

Ho già detto delle questioni riguardanti l'ordinamento penitenziario, e dunque non mi ripeterò ma voglio ancora accennare ad un problema. Tra gli interventi previsti e non attuati — con conseguenze anche in prospettiva; in sede legislativa dobbiamo sempre pensare a quanto verrà dopo — bisogna ricordare anche quelli riguardanti i minorenni.

Si fa un gran parlare della delinquenza minorile, ma è assolutamente falso che il fenomeno sia in aumento là dove da parte delle istituzioni giudiziarie, ma soprattutto di quelle sociali sul territorio, si riesce ad assicurare un minimo di trattamento in condizioni decenti. Vi sono differenze enormi tra luogo e luogo, tra paese e paese; ma se si vuole esiste la possibilità di intervenire.

Le modifiche introdotte nel processo minorile consentono largamente iniziative che evitino al minore una traumatizzazione che, come sappiamo, potrebbe stigmatizzarlo per l'avvenire. Non si sono creati però gli strumenti essenziali a questo fine, visto che in molte città tali strutture mancano. Non ha senso, allora, guardare con raccapriccio a quanto avviene a Napoli, ad esempio, dove, con un costume etico-sociale assolutamente abietto, vengono indicati come killer dei giovani, dei bambini, salvo poi dire, com'è avvenuto, che forse ci si è sbagliati. Si tratta di atteggiamenti davvero abietti, che caratterizzano il costume e la coscienza morale di chi li usa ma anch'essi devono essere cancellati. Quale futuro hanno questi ragazzi? Cosa potrà dire quel bambino di undici anni indicato, con le iniziali, come testimone di un delitto? Perché Napoli non può avere le istituzioni e gli strumenti per intervenire in questi casi di eccezionalità?

Parlavamo prima di leggi non applicate e di strumenti che, nonostante siano stati elaborati e definiti e abbiano dato, laddove applicati, buoni risultati, non sono poi posti in essere. Si tratta del possibile e realizzabile; certo occorre un minimo di volontà, anche soggettiva, ma questa nasce dalla fiducia che le istituzioni pubbliche possono suscitare.

Vengo ora ad un ultimo argomento, sempre in tema di mancate applicazioni. Come operatore del diritto io ho fatto solo del mestiere, e non sono andata più in là; ma ho fatto per quarant'anni l'avvocato e negli ultimi dieci o quindici non ho mai creduto — ritenendolo anche non qualificante per lo Stato — all'uso dei cosiddetti collaboranti, per i tanti rischi che si corrono.

Uno Stato moderno ed evoluto ha o dovrebbe avere strumenti tecnici adeguati per la ricerca delle prove e l'accertamento, nei limiti del possibile, della verità. Tuttavia, considerato che queste persone vengono così tuttora usate, vi sono almeno due problemi il primo è quello della protezione che dev'essere loro assicurata, e invece non lo è l'altro problema, molto più grave e che indigna, è che risulta che alcuni di costoro non vengono interrogati perché raccontino ciò che sanno, ma vengono mandati ad acquisire le notizie. Faccio il nome di una persona — Contorno — di cui mi sono occupata personalmente, scrivendone anche nella mia relazione. Non si può mandare uno che ha denunziato duecento persone, che ne ha fatte di tutti i colori ed ha scontato anche la sua pena, proprio nel paese dove tutto ciò è avvenuto. Lui evidentemente non ammette nulla, e si giustifica affermando che è andato lì per cercare lavoro. Sapete come cercava lavoro? E' riportato negli atti depositati presso la Commissione antimafia: dormendo di giorno e uscendo per la campagna di notte! Questo personaggio parte dagli Stati Uniti, dov'era implicato nella «pizza *connection*», giunge in Italia e da Roma si reca a Bagheria dove, come ha riferito il capo della polizia Parisi, viene subito ucciso a colpi d'arma da fuoco.

Si possono usare gli uomini così? D'accordo, si trattava di un mafioso pluricondannato, che personalmente non mi ispirava alcuna fiducia però un uomo non può essere usato in questo modo in uno Stato civile,

a costo che non si riescano a sapere determinate cose che potrebbero essere utili; ne va della fiducia della gente, si rischia il degrado delle nostre istituzioni, con le conseguenze che ben sappiamo.

Signor Presidente del Consiglio, passando ad altro argomento vorrei formulare una proposta perché non smilitarizzare il corpo delle guardie di finanza, che vantano una buona preparazione nel settore economico e fiscale, permettendo così loro di compiere indagini a larghissimo raggio sui grandi patrimoni e su ogni società? Forse questo potrebbe essere un mezzo per risolvere alcuni problemi.

Desidero infine trattare un'ultima questione (mi scuso con i colleghi se mi dilungo troppo, ma la materia offre moltissimi spunti di discussione), e precisamente quella concernente l'intreccio tra delinquenza organizzata e criminalità. Personalmente ritengo che tale intreccio esista, nel senso che oggi certe ricchezze, certi centri di potere si sviluppano molto più rapidamente di dieci o di quindici anni fa. Si dice che ciò è da imputare alla connessione con il potere politico, però occorre provarlo. Tutti diciamo le stesse cose, nessuno di noi infatti affermerebbe cose diverse; siamo convinti che la criminalità organizzata per poter reggere in questo modo debba per forza avere una base su cui poggiarsi. Comprendo quindi le difficoltà che incontrano gli inquirenti nel condurre le indagini; però durante l'inchiesta della I Commissione (sono come una scolaretta che legge diligentemente i libri di testo) si è assunta una relazione della polizia che ha un discreto significato. In essa sono riportati gli omicidi commessi, nonché gli altri reati attribuiti alla delinquenza organizzata.

I dati riportati si riferiscono alle tre regioni a rischio, come vengono chiamate. Per brevità vorrei fare riferimento ai soli casi di omicidio (fortunatamente quelli commessi nell'anno in corso nòn sono moltissimi, per lo meno quelli individuati) omicidio Buonaiuto Antonio, consigliere della democrazia cristiana, inquisito per irregolarità di pubblici appalti, e poi assolto; omicidio Trecroci Giovanni, vicesindaco e assessore democristiano (aveva a carico un procedimento penale per concorso in interessi privati in atti di ufficio) omicidio Reitano Vincenzo, ex consigliere comunale della democrazia cristiana (precedenti per associazioni di tipo mafioso) omicidio Bubba, candidato DC (non sono per ora emersi riscontri tali da far escludere il movente politico, vittima incensurata). Quest'ultima precisazione sembrerebbe presupporre che una vittima censurata è un po' meno vittima. Poi ci sono gli altri reati aggressioni, attentati, danneggiamenti alle cose, eccetera. Ce n'è per tutti i partiti, ma per alcuni un po di più.

Ecco allora che quando parliamo di connessione tra politica e delinquenza organizzata comincio a chiedermi perché non prevedere, ad esempio, che nelle liste elettorali non si possa entrare se si hanno precedenti o pendenze penali? Mi è accaduto un anno fa, nella mia qualità di consigliere comunale per le liste per le USL, che si è dovuto andare avanti per tre o quattro mesi per le nomine dei vari consiglieri perché venivano presentate persone con pendenze penali.

Per carità, sono l'ultima a dire che non si debba tener conto della presunzione di innocenza o che chi ha avuto una condanna non possa reinserirsi socialmente! Ma qui stiamo parlando di situazioni particolari in cui è rilevante la connessione con un fatto illecito; e poi si tratta di fatti di particolare natura: non il ferimento dell'amante per gelosia, ma il sospetto di far parte di un'organizzazione criminale. Perché allora non arrivare almeno a questi divieti? Chi poi risultasse innocente o riabilitato, potrebbe essere reinserito nelle liste elettorali. Questo è, comunque, uno degli aspetti non secondari dell'intera situazione dell'ordine pubblico e della giustizia, attraverso il quale si potrebbe attuare un inizio di moralizzazione.

Detto questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, pur riconoscendo che la situazione è estremamente difficile da affrontare e da rimediare, tra tutte le risposte alle nostre perplessità giudichiamo assolutamente inaccettabile quella secondo cui non ci sono i mezzi. Questo è un discorso che credo non possa e non debba essere fatto perché uno Stato funzionante deve saper fare le debite esclusioni e prospettare le debite priorità: senza i mezzi neanche un minimo di riforma può essere attuato.

Quando penso al rimedio potrei fare riferimento a ragioni etiche, sociali o umanitarie; farò invece riferimento ad una motivazione molto più cinica. Lo stanziamento di somme adeguate ci consentirà di evitare il danno anche materiale delle morti umane che ci viene ripetutamente evidenziato in molti episodi che accadono particolarmente in queste regioni a rischio. E' un discorso di cui mi vergogno un po', ma che credo non sia così lontano da una logica pratica, forse un po' troppo cinica, che comunque risponde ad un'esigenza che, se accolta, potrebbe anche soddisfare determinati bisogni *(Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde)*.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Onorevoli colleghi, le forme in cui si manifesta un'organizzazione criminale e mafiosa, al di là della zona di operatività in cui insiste e del tipo di reati che costituiscono o possono costituire il nucleo principale dell'attività illecita, possiede tre caratteristiche costanti: una forte organizzazione di uomini e di mezzi, supportata da una disponibilità finanziaria ingente ed in costante riproduzione; la disponibilità a reclutare sul mercato criminale e non competenze e professionalità specifiche; un forte vincolo associativo, costituito dall'adesione ad un comune progetto criminale, dal riconoscersi come organici appartenenti ad un medesimo gruppo, nel perseguimento di un fine comune che assicura anche ai fini individuali il raggiungimento di una posizione di potere, di ricchezza, eccetera. Quindi è una struttura forte sotto il profilo della disponibilità delle risorse e dei mezzi, nonché sotto quello della motivazione individuale e collettiva.

A questo modello forte, vincente e pertanto destinato all'autoriproduzione, lo Stato oppone un modello di estrema debolezza. Si tratta innanzitutto di una debolezza strutturale (ne abbiamo parlato tanto in questi giorni): scarsità di mezzi e di strutture personali e materiali, in particolare nella magistratura e nelle forze dell'ordine, assoluta inadeguatezza di risorse finanziarie disponibili.

Le nostre critiche e le nostre proposte, soprattutto su tale punto, sono state sempre forti e riteniamo tempestive; esse sono anche rimaste inascoltate.

Gli esiti dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri, tenutosi poche ore prima dell'omicidio del giudice Livatino, credo rappresentino una testimonianza agghiacciante di quanto ho sostenuto. Stupisce ad esempio con quale superficialità si sia proposto di ovviare alla difficoltà di coprire gli organici di uffici giudiziari difficili con la corresponsione di incentivi economici. Una misura inutile, ritengo, perché incapace di risolvere le difficoltà operative che i magistrati incontrano nel loro lavoro. Si tratta di difficoltà strutturali, tanto più evidenti quanto più forte è la struttura dell'organizzazione mafiosa.

Ma credo che la misura in questione sia anche umiliante, perché dinanzi a quelle difficoltà che svuotano di contenuto e risultano il lavoro giudiziario, dinanzi ad un abbandono che rischia di svuotarlo di senso (questo è il pericolo più grave!), mi chiedo come non possa essere avvertito quale fatto umiliante il ricevere una mancia, sia pure di Stato.

Occorrono dunque più risorse, più mezzi, un aumento dell'organico, una maggiore professionalità al fine di porre rimedio a questa disparità fra struttura mafiosa forte e struttura statale debole. Questo, se accolto, potrebbe essere il segnale di una svolta, di un impegno nuovo, per troppi versi inedito, del Governo rispetto a tali problemi.

Ma non basta, occorrono anche misure e iniziative concrete per rafforzare l'azione investigativa delle forze dell'ordine e le indagini giudiziarie. Con la nostra mozione proponiamo alcune iniziative centrali oltre a quelle che sono già state enunciate dal collega Violante: la costituzione di un servizio antimafia, strutturato ad esempio sul modello del servizio centrale antidroga che ha dato ottimi risultati, come è già stato sperimentato; incentivi ad ogni forma di coordinamento tra le forze di polizia, dalle direttive per il compimento di indagini finanziarie routinarie nei confronti di tutte le persone implicate in attività mafiose (vorrei segnalare ad esempio che a Catania, dove il fenomeno dell'innervamento dell'economia illegale nell'economia legale è centrale, an-

che per la vocazione commerciale della città, non risulta che neanche un'indagine patrimoniale sia stata avviata dalla guardia di finanza) ad iniziative concrete, favorite anche dal semestre di Presidenza CEE, per liberalizzare le relazioni tra autorità giudiziarie e di polizia di paesi europei; approvazione della proposta di legge presentata dalla Commissione antimafia sulla sicurezza dei collaboratori della giustizia, dei testimoni più esposti e dei loro famigliari; approvazione delle misure sul riciclaggio.

Esse hanno, collocate in un quadro complessivo di interventi richiesti con la nostra mozione, non solo l'ambizione, ma credo la dignità di progetto, di risposta strategica, misurata sui caratteri strutturali, veri della criminalità mafiosa, e che è funzionale ad impedire la sua finora inarrestabile riproduzione. Nella capacità e nella volontà di rendere attuale un progetto complessivo e nella constatazione che esso viene sostanziato nella pratica di atti concreti e di una puntuale assunzione di responsabilità (primo fra tutti, lo ricordava l'onorevole Violante, la rescissione dei rapporti fra mafia e politica), noi crediamo che si possa arginare l'altro elemento di forza della struttura mafiosa, quello del vincolo che unisce gli appartenenti alle cosche.

Ciascuno di noi ha sentito in questi giorni le voci di quanti, magistrati e poliziotti, lavorano in zone in cui è più forte il radicamento mafioso e più alto il tasso di impunità. La sensazione che ne è derivata è quella della perdita di senso del proprio lavoro, di una rassegnazione all'impotenza, derivate dal constatare un abbandono, un'assenza di strategia, una disattenzione puntualmente reiterata, un'impunita convenienza politica a non perseguire la mafia, e questo da parte delle forze politiche, anche da parte dello stesso Parlamento, dei luoghi della rappresentanza e dei luoghi dell'amministrazione. Una specie di nuova alienazione nella quale perdi il senso di ciò che fai, della sua utilità collettiva, della sua dimensione civile.

E a questo non si può porre rimedio con il richiamo alle coscienze individuali. Solo da una verifica inequivoca dell'esistenza di una strategia complessiva e da una inequivoca comune volontà di attuarla con concrete iniziative può originare il superamento di ogni rassegnata sensazione di impotenza, superata, io credo, dal senso di essere coautore responsabile ed importante di un progetto che è insieme un nuovo patto sociale per il ripristino delle regole della legalità democratica. In questo senso la verifica sarà fortemente ancorata, come diceva l'onorevole Violante, alla brutalità dei fatti, alla concretezza stringente dei tempi, molto più che ad ogni proclamazione di intenti *(Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e verde)*.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione.

GIUSEPPE LAVORATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LAVORATO. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare il ministro dell'interno perché risponda all'interrogazione n. 4-20495 del 3 luglio 1990 relativa alle gravissime minacce indirizzate dalla mafia contro il senatore Girolamo Tripodi, sindaco di Polistena.

Mentre non è ancora giunta la risposta del ministro, la mafia ha fatto sentire ancora una volta la sua voce con nuove missive, nelle quali si minaccia di far saltare la sede municipale di Polistena, dove il senatore Tripodi svolge la sua funzione di amministratore.

Mi rivolgo alla sua cortesia ed alla sua sensibilità perché gli interroganti e la Camera possano conoscere qual è stato e qual è l'operato del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Lavorato, le assicuro il pronto intervento della Presidenza nei confronti del Governo ai fini che lei ha molto opportunamente sottolineato.

Sospendo la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 18.5.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati d'Aquino, de Luca, Facchiano, Fincato, Formigoni, Foschi, Galasso e Emilio Rubbi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, colleghi presenti, signori del Governo, nella tabella ISTAT dell'aprile 1990 si legge che, nel 1989, rispetto all'anno precedente, per quanto riguarda gli omicidi volontari consumati vi è stato un incremento del 39,6 per cento; gli omicidi volontari tentati sono aumentati del 21,4 per cento e i sequestri di persona a scopo di rapina ed estorsione del 20 per cento.

Credo che l'evidenza dei dati cancelli qualsiasi retorica. Vogliamo attenerci con rigore e freddezza, direi, in un momento in cui la retorica è un pericolo, ad alcune riflessioni che hanno sicuramente la qualità della ponderazione.

Vogliamo chiedere al Governo per quale ragione ciò avvenga e non vorremmo che rispondesse come hanno fatto gli amministratori di Villa San Giovanni alla Commissione antimafia che indagava sui recenti omicidi politici. Essi hanno infatti affermato che aumenta il crimine perché vi è una coincidenza delle forze del male.

Siamo creditori di alcune spiegazioni, anche perché i dati che noi conosciamo, come del resto voi, provengono da una fonte incontestata, la vostra fonte. Mi riferisco a Parisi, il quale presso la Commissione affari costituzionali ha recentemente sostenuto che, secondo stime molte caute, sono — cito testualmente — «più di 500 mila coloro che vivono in tutto o in parte nell'illecito, che aggrediscono il patrimonio, l'incolumità e la libertà altrui». Inoltre ammonta a più di mezzo milione la massa non meno cospicua di persone che con il loro comportamento, tollerante o di occasionale favoritismo, compongono quel serbatoio nel quale si attinge la criminalità professionale.

Ebbene, ciò significa che abbiamo la possibilità di incontrare una persona ogni cinquanta che ha attitudine ad essere non soltanto ingaggiata dalla criminalità, ma anche a rappresentarla, sostenerla e proteggerla.

Qual è il costo economico di tutto ciò? Forse questa domanda sembra originale, ma il CENSIS se l'è posta ed ha affermato che per lo Stato il peso economico di questa criminalità è di alcune decine di miliardi di lire l'anno. Evidentemente a tutto questo non si aggiunge il risarcimento, per altro non corrisposto, alle vittime della criminalità organizzata, che hanno diritto a questo atto di solidarietà sociale e civile: la reintegrazione patrimoniale, se non quella degli affetti.

Nelle relazioni del ministro dell'interno, che è il primo evidentemente ad aver appreso i dati necessari, si può leggere che in Calabria, su 100 mila abitanti, si registra il 10,50 per cento di omicidi volontari consumati, in Sicilia l'8,28, in Campania il 5,44 per cento, a fronte di una media nazionale molto diversa; nel Piemonte è pari all'1,18 per cento, nella Lombardia all'1,09, nel Lazio allo 0,97 per cento. Secondo i dati disponibili fino al dicembre 1989, possiamo pertanto affermare — lo ribadisco — che in Calabria ogni 100 mila abitanti si registra più del 10 per cento di omicidi volontari consumati.

Signor Presidente, non si tratta di ordinaria amministrazione; non è inoltre una provocazione che possa accettare semplici parole: esige invece precise risposte, che credo dovrebbero essere tutt'altro che invisibili, per così dire.

Da più fonti perviene un allarmato richiamo ad una mafia che non è più quella di un tempo; quella attuale è infatti ben diversa e tende ad organizzare il territorio che ha occupato. Essa vuole, in sostanza, rafforzare i propri santuari nella politica e negli enti locali. Ma quali risposte lo Stato fornisce a tale presenza?

A questo riguardo debbo dire che molto spesso la reazione appare piuttosto evanescente. Non sono d'accordo con coloro (tra i quali non vi è certo il Presidente del

Consiglio) che pretenderebbero di militarizzare la risposta dello Stato. Andreotti ha infatti sostenuto che non è questa la soluzione che l'ordinamento giuridico deve prospettare. Ritengo inoltre che il Presidente del Consiglio abbia fatto bene a riservare alla propria competenza, come ha affermato in sede di dichiarazioni programmatiche, i temi connessi con le cosiddette aree ad alto rischio. Ma proprio per questo gli chiediamo di fornire precise risposte!

Crediamo vi sia un'unica strada seria che possa affrontare un fenomeno che purtroppo cresce in progressione geometrica: nulla ci induce a ritenere che il 1990 sarà migliore del 1989. Nel prosieguo del mio intervento citerò infatti dati forniti dalla Commissione antimafia, dai quali emerge che la situazione va costantemente peggiorando; si abbassa, ad esempio, l'età dei *killers*.

Signor Presidente, riteniamo opportuno puntare su obiettivi praticabili, forse limitati ma sicuramente conseguibili e controllabili. Infatti, in questa vicenda ciò che non è più deludente non è certo la mancata reazione degli affetti e dei sentimenti (che puntualmente si condensa nei momenti più lugubri della vita pubblica del nostro paese); assolutamente inaccettabile è l'assenza di una risposta fornita con strumenti ordinari, signori del Governo. Ma elementi, argomenti e strumenti ordinari esistono: ne cito uno solo: il testo unico di pubblica sicurezza, che agli articoli 39, 40 e 41 stabilisce che in momenti di emergenza ed in aree a rischio la criminalità deve essere disarmata.

Ma non si è voluto disarmare la criminalità! Ascoltate i giudici di Palermo, colleghi: essi affermano che tutte le armi censite negli omicidi della mafia sono di provenienza lecita, anche se successivamente sono entrate nel circuito dell'illegalità mediante cessioni clandestine ed altri meccanismi del genere. Tutte le armi sono state infatti comperate normalmente.

In base agli articoli 39, 40 e 45 del suddetto testo unico, il prefetto può vietare il porto d'armi per intere aree a rischio, può inibire la detenzione di armi e può chiedere che per intere aree geografiche, quando vi sia un rischio accertato, le armi in possesso dei cittadini siano sottoposte all'autorità di polizia e depositate in un luogo controllato, salvo eccezioni motivate.

Ma quante volte nella storia della nostra Repubblica queste norme sono state applicate? E per quale motivo non lo sono state? Perché oggi in provincia di Reggio Calabria (cito a caso) vi sono 4 mila addetti al crimine in grado di sparare? Quattromila persone assoldate dalla camorra e dalla mafia che hanno in tasca un porto d'armi criminale! Per non parlare di Catania, dove il numero dei *killer* potenziali, per altro professionalmente riconosciuti, è di 10 mila. La prima richiesta che avanziamo è dunque di disarmare il crimine vietando l'uso delle armi nelle regioni a rischio.

Credo che in questo dibattito sia importante non perdersi nella genericità, che è un terribile nemico di ogni risultato concreto. Voglio citare un dato risultante dalla relazione della Commissione antimafia: nel 1989, a Catania, gli omicidi sono aumentati del 32,9 per cento, per un totale di 113; nello stesso anno, i tentati omicidi sono stati 69, con un aumento del 56,8 per cento rispetto al 1988; gli attentati dinamitardi sono aumentati in misura pari al 200 per cento.

Per quanto riguarda sempre la città di Catania, gli stessi addetti ai lavori, i commercianti, i professionisti e gli imprenditori affermano che il 90 per cento degli esercizi pubblici è sottoposto ad estorsione. Vi rendete conto che cosa significhi questo per una città? Il 90 per cento dei negozi ed anche degli studi professionali è soggetto ad estorsione! Questo dato si trova alla pagina 8 della relazione della Commissione antimafia, dalla quale risulta inoltre che a Catania l'attività investigativa in materia di criminalità economica non esiste. Queste non sono valutazioni dell'opposizione, colleghi; il relatore dell'indagine che ho citato, infatti è il senatore Cabras.

Con i suoi 70 omicidi nel 1989, Reggio Calabria fornisce un quadro forse ancora più allarmante. Questo dato risulta sempre dalla relazione della Commissione antimafia, e ritengo sia più allarmante perché in questa città è trasparente il connubio vitale tra politica, mafia e amministrazione. Si parla di nuovi rapporti tra pubblici poteri, amministrazioni comunali e mafia; in proposito,

voglio illustrare molto rapidamente alcuni dati.

Il prefetto di Reggio Calabria ha affermato che nelle ultime elezioni amministrative, che sono state celebrate in soli 9 comuni della provincia, dodici candidati sono stati deferiti all'autorità giudiziaria in base all'articolo 416-bis del codice penale, ed otto di essi sono stati eletti ed oggi siedono sui banchi dei consigli comunali.

Ripeto, si tratta di otto eletti che sono stati deferiti all'autorità giudiziaria per la violazione delle norme in materia di prevenzione della criminalità organizzata. Non basta: in quelle elezioni ben 81 candidati risultavano deferiti all'autorità giudiziaria per reati contro la pubblica amministrazione, e, di questi, 50 sono stati eletti!

Vale in questo caso la presunzione di innocenza? Questo è un altro discorso. Io non chiedo che sia celebrato un processo ai candidati da parte dei partiti; a questo ci pensa il giudice. Ma i partiti hanno l'obbligo di garantire la pubblica moralità, che non può ancora considerarsi «appiattita» sulla sentenza di condanna. Ed io non credo che sia compatibile con un'immagine di trasparenza dei partiti e della pubblica amministrazione candidare, in soli 9 comuni di una stessa provincia, ben 81 persone sotto processo per reati contro la pubblica amministrazione. Colleghi, siamo di fronte ad una situazione che dimostra lo sprofondare nell'illegalità di una parte d'Italia. Non si tratta soltanto del sud, anche se lì il fenomeno si manifesta in toni talmente eclatanti che io mi chiedo se non sia la classe politica a dover dare una risposta prima ancora del Governo.

Quando i giudici napoletani ci dicono che nella provincia del capoluogo partenopeo oltre cento amministratori comunali sono stati denunciati per reati contro la pubblica amministrazione, che uno di essi è addirittura sindaco ed è inquisito per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, io mi chiedo quale sia il partito che ha candidato e che oggi sostiene tale persone. Non l'ho voluto sapere, ma non è difficile conoscere la risposta per chiunque lo voglia. Quando si dice che i carabinieri raccontano che nel gruppo «Napoli 2», cioè in 14 comuni dell'*hinterland* napoletano, hanno partecipato alle ultime elezioni amministrative 53 candidati contigui a nuclei camorristici...

MAURO MELLINI. 54! Non capisco cosa voglia dire "contigui".

GIANNI LANZINGER. Contigui perché componenti dei medesimi, parenti di noti capi clan già detenuti per il reato previsto dall'articolo 416-bis, vincolati a detti nuclei da un costante, sospetto impegno professionale (così si legge a pagina 10 della relazione della Commissione antimafia).

E quali partiti si sono mossi a proposito di questo?

Noi crediamo che debba essere assolto un compito di risanamento morale, ma più ancora di conversione delle parole in fatti. Noi chiediamo la coincidenza tra fatti, comportamenti e buone intenzioni; altrimenti, le buone intenzioni non basteranno certamente a scusarsi per i pessimi risultati.

Concludo facendo un'osservazione. Credo sia importante che noi qui oggi rivolgiamo un appello molto serio, molto tranquillo e molto aperto ai partiti, i quali devono aprire i loro archivi ed istituire un giurì d'onore sulla collusione tra pubblica amministrazione, mafia e camorra; i partiti devono impedire che siedano ancora nei consigli comunali tante persone sospettate di essere loro stesse rappresentanti della mafia. E molte volte quelle scelte sono ovviamente funzionali alla raccolta di voti, non sono casuali.

Colleghi, ho concluso. Il tempo è limitato. Io credo che vi siano temi sui quali si può raggiungere in quest'aula un consenso molto vasto. Non vorremmo essere fraintesi. La nostra non è una posizione minoritaria; noi chiediamo a tutti i colleghi presenti di mettere per iscritto ciò che essi affermano a parole, vogliamo che finisca la presenza della mafia nell'amministrazione pubblica perché reagisca la società civile prima ancora che lo Stato; e l'azione dello Stato seguirà se il Governo saprà darci e saprà dare al paese risposta a quel fenomeno *(Applausi dei deputati dei gruppi verde e misto)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che il Parlamento sappia — e lei onorevole ministro Vassalli, lo ricorderà — che il Movimento sociale italiano ha deciso di dedicare la giornata del 25 aprile di quest'anno alla liberazione della criminalità.

Tale scelta appare alla data di oggi tutt'altro che sospetta, quanto mai tempestiva, nella consapevolezza — che già si poteva registrare con il sangue che anche allora scorreva — dell'esistenza di una infiltrazione istituzionale della criminalità (e di questo tratterò specificatamente nel mio intervento).

Tale infiltrazione sta mutando anche il tradizionale modulo di rappresentanza, nel senso che le forze criminali, non affidandosi più o almeno non affidandosi soltanto alla rappresentanza indiretta dei loro perversi interessi all'interno delle istituzioni e, in particolare, degli enti locali, stanno cercando di assumere — come ha dimostrato anche la recentissima dichiarazione della Commissione parlamentare antimafia — una rappresentanza diretta all'interno degli enti locali.

Si tratta di una mutazione genetica, sotto certi aspetti, del rapporto clientelare tra potere politico e criminalità organizzata, sulla quale tutti dovremmo riflettere, anche perché — lo dico con molta franchezza — a me pare di notare che le dichiarazioni rese da più parti, e non soltanto dal nostro gruppo, trovino sostanzialmente insensibile l'esecutivo, come da qui ad un attimo mi sforzerò di dimostrare brevemente.

Dico ciò perché a me pare che già in quell'epoca, e poi via via in tempi anche più recenti, la saldatura tra la criminalità e le istituzioni, in particolare a livello locale, abbia avuto ulteriori e sanguinose riprove e documentazioni.

Vorrei ricordare che in quell'epoca, proprio in provincia di Napoli e di Caserta, oltre ad una serie di imputazioni che andavano raggiungendo uno dopo l'altro numerosissimi consiglieri ed amministratori comunali delle due province, si verificò una serie sanguinosa di omicidi che dimostrarono al di là di ogni dubbio — semmai potesse esserne sussistito nella mente di qualcuno — che stava mutando anche il modo della rappresentanza di questi interessi perversi, estendendosi dai partiti tradizionali — da certi partiti — fino a giungere alla sostituzione, per evidente maggiore diretta tutela, dei rappresentanti da parte dei criminali stessi, i quali si candidano e vengono eletti senza che nulla muti nel panorama istituzionale così malamente caratterizzato.

Che tra la criminalità e le istituzioni, in particolare quelle degli enti locali, vi sia un rapporto diretto, è stata data recentemente documentazione dalla stessa Commissione antimafia.

Vorrei qui richiamare una grave e singolare circostanza, signor Presidente ed anche, in rappresentanza del Governo, onorevole ministro Vassalli. Mi riferisco a quelle dichiarazioni della Commissione antimafia che recavano la notizia certa della esistenza in ben 12 comuni della provincia di Napoli di liste largamente inquisite e, addirittura, di eletti negli stessi comuni sottoposti all'ultima tornata amministrativa.

A nulla è valsa tuttavia — sono passati 2 mesi e questo silenzio è singolare — la richiesta rivolta al ministro dell'interno, attraverso atti ispettivi, di farci conoscere i nomi di quelli che i carabinieri prima e la Commissione antimafia poi avevano individuato come responsabili di un collegamento addirittura diretto, in termini mafiosi e criminali con le istituzioni che erano andate a rappresentare, occupando spazi elettorali e poi di diretta amministrazione.

Questo silenzio è davvero singolare, soprattutto in considerazione del tempo decorso e della circostanza che c'era da attendersi che sarebbero stati resi noti i nomi e si sarebbero svolti gli interventi relativi. Per di più ci si aspettava che i partiti, nella loro attività politica, avrebbero rappresentato un deterrente valido, selezionando davvero l'accesso alle liste e quindi ai posti elettivi all'interno dei consigli comunali, ma ciò non sembra essere avvenuto. E questa omertosa azione del Governo va denunciato con forza, anche con riferimento ad altre vicende che sono collegate a quella di cui qui stiamo parlando.

Tutti sappiamo che tale presenza criminale, che occupa uno spazio larghissimo nell'attività delittuosa relativa a non pochi degli episodi sanguinosi che si sono verificati in

questi ultimi anni (e in particolare negli ultimi mesi), è strettamente collegata al sistema, a nostro avviso assolutamente insufficiente, delle procedure di affidamento degli appalti. A tale riguardo vorrei soffermarmi su due dati che, provenendo dal Governo, dimostrano l'assoluta assenza di responsabilità in ordine alla necessità di interventi. Il primo — e non meravigli il nome — proviene dall'onorevole Misasi. Questi, allora ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dopo una presa di posizione molto netta da parte dei rappresentanti del nostro gruppo parlamentare all'interno della Commissione per gli interventi straordinari ed ordinari nel Mezzogiorno, dichiarò che non vi era altra soluzione che quella proposta dal Movimento sociale italiano, concernente l'introduzione di un rigido criterio di rotazione degli appalti, in maniera tale che, superata la discrezionalità, il meccanismo automatico nell'affidamento degli stessi garantisse l'inesistenza di infiltrazione di carattere criminale e mafioso. Il Movimento sociale italiano rimase inascoltato come del resto rimase inascoltato persino l'autorevole ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dell'epoca.

Vi è poi una seconda vicenda quanto mai singolare. Parlo di quella relativa ad una proposta di legge che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano (il cui primo firmatario fu l'onorevole Tararella) presentò esattamente quattro anni fa all'attenzione delle Camere. Mi riferisco all'opportunità propugnata dal nostro gruppo di una netta separazione, in termini di procedure di affidamento degli appalti, del momento della progettazione degli appalti rispetto a quello del loro affidamento. Nella nostra proposta di legge separavamo il momento della funzione istituzionale relativa all'impostazione di fondo dei problemi concernenti la progettazione e gli interventi sul territorio, nonché naturalmente, i controlli che, dopo l'affidamento, sono di competenza degli stessi enti locali, dal momento nel quale, per stroncare l'infiltrazione criminale, era necessario affidare ad uno speciale organismo tale funzione degli affidamenti.

Questa voce, che sembrava levarsi inutilmente nel deserto dell'indifferenza italiana, è stata singolarmente ripresa, parola per parola, dalla Commissione parlamentare antimafia, della quale noi siamo una minima parte. Tale Commissione ha ritenuto in un suo documento che questo dovesse essere la scelta per far sì che all'interno degli enti locali e, in particolare, degli organismi che hanno la titolarità dell'affidamento degli appalti, fosse possibile evitare l'inquinamento di tale tipo di democrazia rappresentativa, che finisce, talvolta, per stroncare o comunque per contribuire a stroncare l'infiltrazione criminale all'interno delle istituzioni.

A conclusione di questo mio intervento, ritengo opportuno richiamare un'altra esigenza che sottopongo all'attenzione delle forze politiche. Mi chiedo, cioè, con riferimento alla riforma dell'elettorato passivo, se non sia il caso di intervenire prevedendo meccanismi che riescano a selezionare nella maniera più rigorosa l'accesso alle liste elettorali, visto che i partiti politici (ma ciò non riguarda la nostra parte politica) non riescono ad esercitare al loro interno una forma di selezione sufficientemente rigorosa per impedire l'accesso e l'intermediazione criminale all'interno delle istituzioni.

Credo che a questo tipo di impostazione si debba necessariamente accompagnare una visione globale del problema, che affronti tutti gli aspetti della questione al nostro esame. Si tratta di componente essenziale in un intervento davvero deciso a stroncare l'ulteriore espandersi del potere criminale, ed anzi deciso a farlo regredire. *(Applausi dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale).*

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, vorrei iniziare dalla lettera che il Presidente della Repubblica ha inviato al Parlamento, che credo sia fatto particolarmente significativo in questo frangente di grossa difficoltà dello Stato e delle istituzioni democratiche in Italia.

Il Presidente della Repubblica ci ha consigliato la strada di misure straordinarie di politica amministrativa e legislativa nell'ambito della Costituzione. Credo che tutti noi

dovremmo seguire tale indicazione e d'altronde mi sembra questa la tendenza che emerge dalle mozioni al nostro esame.

Una seconda indicazione estremamente importante è relativa alla necessità di una profonda rivolta morale, tesa a vincere il fenomeno in questione, rivolta alla quale lo Stato deve però garantire sicurezza e operatività. Il gruppo verde ritiene da sempre che la causa reale dell'attuale situazione sia l'incapacità di produrre una tale rivolta morale, a cominciare proprio dall'attuale sistema dei partiti.

Nel pochissimo tempo a mia disposizione voglio sottolineare come il problema sia assolutamente complesso e come un terreno importante di intervento sia non solo quello della giustizia — in proposito posso rifarmi all'intervento della collega Guidetti Serra, che ha esemplificato molto concretamente i problemi reali della giustizia nel nostro paese nella presente fase e come ad essi si potrebbe porre rimedio — ma anche quello finanziario, in ordine al quale si richiede un impegno preciso al Governo. Tutti i documenti al nostro esame e la risoluzione che il gruppo verde presenterà vanno in questa direzione.

Il flusso di denaro derivante ogni anno dalla legge finanziaria, dalle leggi per il Mezzogiorno e da altri stanziamenti straordinari (la Commissione presieduta dall'onorevole Scàlfaro credo abbia già raccolto, con riferimento agli interventi conseguenti al terremoto dell'Irpinia, sufficiente materiale per dare indicazioni al riguardo) finisce spesso per provocare fenomeni devastanti, rispetto sia all'ambiente, nel senso ecologico del termine, sia alla «ecologia» della politica e quindi alla struttura sociale ed istituzionale dei luoghi in cui tale flusso giunge.

In questo senso riteniamo fondamentale — e la risoluzione che presenteremo affronta la questione — che nella legge finanziaria, i cui problemi abbiamo già cominciato ad esaminare, il Governo approntì seri strumenti di controllo della spesa pubblica e per accelerare l'esame di alcuni provvedimenti il cui iter è fermo. Penso alla riforma delle modalità degli appalti pubblici (questo punto è stato già affrontato da molti colleghi e non ripeterò quindi quanto è stato detto) ma anche ad altri provvedimenti, cui noi teniamo particolarmente, come — ad esempio — quello relativo alla valutazione di impatto ambientale, che riguarda uno strumento di consultazione democratica che permetterebbe di valutare insieme ai cittadini l'effettiva utilità delle opere pubbliche, evitando interventi inutili che di fatto arricchiscono le cosche mafiose.

Ritengo che i problemi attinenti alla pubblica amministrazione si pongono alla nostra attenzione in maniera sempre più urgente. Durante un viaggio di studio all'estero compiuto dalla Commissione lavoro di cui faccio parte, ho avuto modo di analizzare come gli altri paesi europei abbiano affrontato seriamente la questione della riforma della pubblica amministrazione, partendo proprio dal principio della divisione tra politica e gestione del pubblico denaro.

Se adeguati provvedimenti di riforma non saranno predisposti dal Governo e approvati dalla Camera, ritengo che difficilmente potremo continuare a pensare a leggi di emergenza. Questi nodi di fondo sono già stati evidenziati dal collega Lanzinger che ha citato dati molto precisi; in ordine agli stessi chiediamo un impegno del Governo e di tutte le forze politiche. Chiediamo inoltre che le mozioni presentate convergano tra di loro in modo che al termine di questa giornata di dibattito si assumano impegni molto precisi al fine di risolvere il drammatico problema di fronte al quale ci troviamo *(Applausi dei deputati del gruppo verde)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, chi vi parla in questo momento ha purtroppo già avuto altre occasioni di intervenire dopo momenti drammatici vissuti dalla comunità nazionale. In questi frangenti le istituzioni rispondono con un rituale la cui sostanziale inutilità si avverte soprattutto quando il rituale stesso si ripete e le condizioni dell'ordine pubblico (perché questo è il tema), nonché della legalità, intesa nel più ampio senso della parola e del rispetto di essa, continuano a peggiorare.

Mentre questa mattina il Presidente della Camera leggeva il messaggio inviato dal Capo dello Stato, giungeva la notizia che a Vittoria, paese in provincia di Ragusa, a pochi chilometri, almeno in linea d'aria, dalla provincia di Agrigento, venivano scoperti tre cadaveri di persone assassinate poche ore prima. Addirittura un'altra persona era stata uccisa nella notte, suscitando l'incredulità, la disperazione, l'irritazione della pubblica opinione: infatti mentre a Roma si parla in Sicilia ed in altre zone d'Italia si continua impunemente ad uccidere.

Ecco perché, con un atto che non spetta a noi definire se di generosità o di intelligenza politica, questo versante del Parlamento nazionale ha immediatamente dichiarato che la situazione era ed è così grave da non dover essere affrontata con il solito sistema delle sciabolate incrociate, per tagliare la testa magari a qualche avversario politico del momento, ma di meritare invece un atto di responsabilità e, se possibile, di concordia in questo Parlamento, per individuare alcune cose urgenti da fare; e per tali interventi urgenti che noi riteniamo debbano essere compiuti con lo strumento del decreto-legge i voti di questo versante del Parlamento nazionale sono sin d'ora disponibili, salvo ovviamente affrontare con serietà il merito dei provvedimenti.

Noi avvertiamo che ogni volta che il rito del dibattito politico si svolge c'è quasi l'ansia che nell'opinione pubblica l'eco dei fatti gravi che quel rito hanno provocato si spenga, in modo da poter continuare ad andare avanti come si è sempre fatto, lasciando sostanzialmente le cose come vanno, cioè molto male.

I colleghi del Movimento sociale italiano che mi hanno preceduto, gli onorevoli Valensise e Parlato, hanno avuto occasione di fare alcuni cenni precisi e concreti su misure che riteniamo indifferibili nel vasto spettro di problemi che la questione centrale della criminalità organizzata presenta alla nazione.

Pochi minuti fa il collega Parlato ha ricordato la necessità indilazionabile di provvedere, in materia di appalti di opere pubbliche, a tagliare un primo nodo al quale si abbarbica la criminalità organizzata; infatti il flusso dei miliardi che con le opere pubbliche si muove viene evidentemente ad essere un ghiotto obiettivo per queste cosche criminali, ed il collega Parlato ha indicato un preciso sistema che potrebbe innovare da questo punto di vista e grandemente sfoltire l'intervento della criminalità in quel settore.

Stamattina l'onorevole Valensise ha ricordato che un altro ostacolo che si pone alla risposta dello Stato, quello costituito dall'articolo 107 della Costituzione che prevede l'inamovibilità dei giudici, può e deve essere, se non aggirato, superato almeno per due ordini di motivi. Anzitutto perché il principio costituzionale dell'inamovibilità del giudice nel documento costituzionale è coevo con il principio della obbligatorietà dell'azione penale, principio che viene di fatto vanificato dalle condizioni in cui si trovano gli uffici giudiziari in quelle zone a rischio. In secondo luogo perché, senza vulnerare il principio dell'inamovibilità dei magistrati, abbiamo varie esperienze già maturate in altri settori della pubblica amministrazione che ci consentono di immaginare (ecco ancora una volta la sfida reale al Governo) che si possano e si debbano prendere provvedimenti in materia di ordinamento giudiziario per stabilire che la presenza dei giudici nelle zone a rischio è una *condicio sine qua non* per la progressione in carriera degli stessi magistrati. Dopodiché nessuno potrà sostenere che abbiamo spostato giudici scomodi, dal momento che la presenza dei giudici nelle zone a rischio diventa per loro un momento obbligatorio del procedere in carriera.

E' certo però che non possiamo continuare nei minuetti delle parole che sprechiamo in queste occasioni quando gli uffici giudiziari cosiddetti a rischio continuano a mandare disperati appelli di organici insufficienti o comunque incompleti, come abbiamo avuto occasione di verificare venerdì e sabato durante una visita mirata che l'ufficio politico del Movimento sociale italiano ha compiuto nelle procure della Calabria dove, fra Reggio, Palmi e Locri, si registra una concentrazione di criminalità ed una frequenza di violazioni di legge che forse non hanno confronti in relazione al numero di residenti di quelle zone.

Allo stesso modo chiediamo che due

aspetti della normativa vigente vengono riconsiderati con rapidità, perché nessuno dimentica che in Parlamento è stato attribuito largo consenso alla legge che ha modificato l'ordinamento penitenziario (la cosiddetta «legge Gozzini») e consenso altrettanto largo al nuovo codice di procedura penale, ma l'esperienza deve essere messa a frutto, salvo richiamarsi a quella «coerenza virtù degli imbecilli» che piaceva tanto ad un autore inglese. Coerenza vuole invece che l'esperienza indichi gli elementi per correggersi ed aggiustare il tiro in ordine a quelle che alla luce di essa appaiano evidenti sfasature.

Nella concreta esperienza giudiziaria abbiamo ad esempio potuto constatare come il sistema delle intercettazioni telefoniche, di cui agli articoli 266 e seguenti del nuovo codice, non funzioni a sufficienza. Abbiamo altresì potuto rilevare come i termini per gli interrogatori siano insufficienti rispetto ai processi riguardanti la criminalità organizzata, sia per quanto riguarda il fermo sia per quanto riguarda la sua convalida. Quando si tratta infatti di assicurare alla giustizia cosche di 30 o 40 elementi, le 48 ore concesse per l'interrogatorio ad un ufficio giudiziario cui siano assegnati 3 o 4 pubblici ministeri rappresentano l'evidente anticipazione di una illegalità: o il magistrato fa solo finta di interrogare, violando così la legge, o esso interroga effettivamente i 30 o 40 mafiosi assicurati contemporaneamente alla giustizia, superando il termine con conseguente ed immediata liberazione di elementi pericolosi.

L'esperienza ha dimostrato — è del resto solo essa poteva farlo — che da tale punto di vista vanno immediatamente utilizzati i termini a disposizione del Governo per l'introduzione di modifiche mirate al nuovo codice di procedura penale.

Analogo ragionamento vale per una norma rimasta ramo appeso nello scenario del nuovo codice, cioè quella del coordinamento tra i magistrati di diversi uffici per lo scambio delle informazioni. Si tratta dell'articolo 361, che nessuno sa come applicare. Il pool di magistrati che dovrebbe nascere non vede mai la luce, forse per gelosie, per questioni di carriera, per ragioni di rivalità gerarchica. Sta di fatto che anche questa norma importantissima non è applicata, come avviene per quella del coordinamento tra i vari uffici giudiziari, anch'essa rilevante, perché la lotta alla criminalità organizzata non è più radicata al criterio antiquato del *locus commissi delicti*, trattandosi dell'ultimo segmento di una teoria interminabile di violazione della legge penale, ma deve evidentemente essere collegata ad una visione complessiva del fenomeno, nazionale ed internazionale, delle varie forme di criminalità organizzata, in primo luogo per quanto riguarda la mafia.

L'esperienza ci ha fatto inoltre comprendere che le sezioni di polizia giudiziaria costituite con le disposizioni di attuazione si sono nei fatti rivelate meno efficienti dei vecchi organici di polizia giudiziaria assegnati ai magistrati.

Altre misure — lo abbbiamo scritto nei nostri documenti e presenteremo proposte di legge in materia — sono immediatamente possibili. La risposta deve, a nostro giudizio, essere forte in questo: non bisogna affidarsi nuovamente all'iter tormentato e capace, tutto sommato, di qualsiasi esito dei disegni di legge, signor ministro di grazia e giustizia. Occorre che il Governo, se ha ancora una maggioranza (diversamente sappiamo quale debba esserne il comportamento costituzionale), dia la prova di avere il coraggio di affrontare per mezzo di decreti legge una situazione che presenta tutte le caratteristiche dell'urgenza, della straordinaria necessità e dell'emergenza, come si sostiene da ogni parte dell'opinione pubblica. Lo stesso vale per la certezza della pena: è un aspetto che ha lasciato e lascia sconvolti gli operatori della giustizia, si tratti dei magistrati nel loro ruolo — che nessuno di noi vuole vulnerare — di giudici, e quindi di terzi, si tratti degli operatori delle forze dell'ordine.

La certezza della pena, per una serie di complicazioni e per un avvicinamento verso il basso dei meccanismi istituzionali, è ormai un ricordo di altri tempi. Altri tempi che dal nostro versante politico noi rivendichiamo perché da questo punto di vista avevano certamente dato sicurezza e tranquillità ai cittadini. La certezza del diritto deve essere recuperata in questa nuova realtà democratica, perché non crediamo, signor ministro, che ci debbano essere imposte, quasi come

un fatalismo, delle convivenze: le convivenze sono libere scelte. Noi non crediamo che sia una libera scelta imporre al popolo italiano la convivenza con la criminalità organizzata: sarebbe una iattura che noi respingiamo anche concettualmente: sarebbe una resa anticipata rispetto alla quale sentiamo di non potere assolutamente arrenderci.

Signor ministro, vedo che lei scuote la testa perché evidentemente ritiene che io interpreti in modo inesatto il suo pensiero...

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho detto solo che non potevamo adottare provvedimenti eccezionali perché si trattava purtroppo di un fenomeno permanente, diversamente dal terrorismo, e che dovevamo invece varare dei provvedimenti non a carattere eccezionale, ma destinati a durare lungamente nel tempo.

GIULIO MACERATINI. Ma posso anche ammettere che questi provvedimenti destinati a durare, se ben mirati, non debbano durare fino al terzo millennio: quello che intendo ribadire è la necessità di adottarli! Ogni provvedimento fatalmente porta con sé difficoltà, problematiche e perplessità, ma l'unica cosa che non ci possiamo permettere è non fare nulla in attesa del prossimo morto e del prossimo rito come quello che stiamo amaramente celebrando qui.

Un altro nodo che potremmo cogliere questa occasione per sciogliere è quello per cui si confonde il pericolo pubblico e il nemico, nella cultura di chi si occupa di queste cose, con il garantismo. Non sono affatto d'accordo: il garantismo, come mi pare scrivesse stamani un giornalista, consiste nel rispetto delle regole e vale sia per l'imputato sia per le parti offese; è il rispetto delle regole che deve esserci in ogni società civile. Ma un'altra cosa è il permissivismo beota, la permissibilità che si risolve solo in un vantaggio per il delinquente. E questo, con riferimento a reati di particolare gravità non ce lo possiamo permettere almeno se vogliamo perseguire l'obiettivo di non convivere ma di estirpare e sconfiggere questo tipo di deliquenza.

In questa ottica abbiamo presentato la nostra mozione, che ha acquisito proprio con i luttuosi fatti successivi alla data di presentazione tutta la sua pregnanza e tutta la sua importanza. In quest'ottica, il Movimento sociale italiano — ripeto un concetto al quale avevo accennato all'inizio — non si pone in termini di intransigente ed acritica opposizione alle misure che il Governo intendesse adottare in materia, ma in posizione di critica e di opposizione costruttiva, *ad adiuvandum*, perché siamo convinti che in momenti come questi proprio noi che rappresentiamo l'opposizione nazionale dobbiamo dare l'esempio, mostrandoci disponibili ad essere ancora una volta al servizio dello Stato e della legge *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, colleghi, il bilancio delle forze in campo ad Agrigento è presto fatto: quattro uomini alla squadra mobile, tre sostituti procuratori e 38 cosche mafiose con centinaia di uomini armati! Ad Agrigento fino alle scorse elezioni amministrative c'è stato un sindaco travolto poi dallo scandalo di Montegrande, coinvolto in una grave disavventura giudiziaria con l'accusa di speculazione sul territorio e interesse privato in atti d'ufficio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

PIETRO FOLENA. Ad Agrigento l'acqua in molti quartieri è erogata con turni di quindici o di ventuno giorni. Questo è lo Stato ad Agrigento!

E' giusto allora che il Parlamento ed il Governo conoscano il sentimento — che abbiamo provato in questi giorni — che attraversa, dopo l'omicidio di Rosario Livatino, larghi strati della popolazione. Un sentimento di solitudine, quello che fa dire ad un giovane giudice: «Non so se lavoro per un privato o per lo Stato», e che fa domandare «se ne vale la pena» o se invece non sia meglio andarsene dalle trincee o perfino dalla Sicilia. Ma è anche un sentimento di rabbia per il rito delle parole dette dopo l'ultimo omici-

dio, e per i fatti che prima, invece, sono mancati; verso uno Stato centrale che troppo spesso si limita a prendere l'aereo, a fermarsi per qualche ora e poi a ripartire. E' un sentimento del quale il Presidente ed il Vicepresidente del Consiglio dovevano essere coscienti se hanno persino evitato di partecipare ai funerali dopo che il Presidente della Repubblica aveva chiesto perdono per le colpe dello Stato.

E' un sentimento che nasce in reazione a tanta ipocrita retorica e a tanti impegni presi e non rispettati fino a qualche giorno fa, come ricordava questa mattina l'onorevole Rodotà. Proprio due anni fa, ai funerali del giudice Saetta e di suo figlio, nella medesima chiesa di Canicattì, l'allora vescovo Bonmarito ebbe a dire — la cosa fece scalpore — alle massime autorità dello Stato e del Governo: «Non vorremmo aspettare il prossimo assassinio mafioso per dover riascoltare promessa di impegno». La realtà è tragicamente andata oltre l'immaginazione.

Quel sentimento di solitudine e di rabbia poggia su domande concrete ed inquietanti, alle quali noi tutti vorremmo avere risposta. Primo: perché un giudice, che evidentemente si sentiva in pericolo — visto che si muoveva armato —, non aveva alcuna scorta?

Secondo: perché, malgrado le sostituzioni recenti del prefetto e del questore di Agrigento richieste dal partito comunista italiano, la squadra mobile ha quattro uomini a disposizione e — si dice ufficiosamente in ambienti istituzionali agrigentini — da molto tempo le stazioni dei carabinieri non sono sollecitate ad inviare rapporti dettagliati sullo stato delle cosche?

Terzo: come può pensare il Governo che la giustizia funzioni con tre sostituti procuratori a disposizione?

Quarto: perché, dopo la relazione dell'Alto commissario su Palma di Montechiaro (si tratta di una relazione pubblica — voglio dirlo al ministro Vassalli — che fu resa tale un anno fa e che finì su tutti i giornali, per cui mi stupisce che che non la si conosca, visto che si tratta di un caso raro ma significativo di impegno dell'Alto Commissario), che fa riferimento ai due *dossier* presentati dai comunisti agrigentini, nulla di quanto sollecitato dall'Alto Commissario é stato fatto? Anzi, alle recenti elezioni amministrative gli stessi gruppi di Palma, come denunciato pubblicamente dal partito comunista sui giornali prima del voto, sono scesi in campo per sostenere i loro uomini nelle liste della democrazia crisitana e di altri partiti.

Quinto: perché ad Agrigento, come in tutta la Sicilia, tutte le inchieste, piccole o grandi, quando si avvicinano al nodo mafia-politica si sfilacciano o si bloccano? E poi ancora: come mai il commissario dello Stato ha impugnato la recente legge che istituisce e dà poteri reali alla commissione antimafia regionale, sostenendo che questa sarebbe un doppione di quella nazionale, quando invece può svolgere un lavoro utilissimo di indagine sul territorio?

Ed infine: come é possibile che in gran parte delle principali opere pubbliche finanziate nazionalmente o regionalmente ricorrano, tra le aziende sempre presenti, quei grandi gruppi — come quelli di alcuni cavalieri del lavoro catanesi — da anni molto discussi per i loro rapporti spregiudicati nel crocevia tra mafia, impresa e politica? E non voglio qui parlare di Catania, di Vittoria, del Nisseno o di Siracusa.

Sono tutte domande che attendono risposta. Ci vuole quindi concordia per battere un nemico tanto forte; ma dobbiamo sapere che questo nemico è anche interno alle istituzioni e che quindi — come ha avuto ancora modo di ricordare in questi giorni padre Bartolomeo Sorge — occorre la capacità di dare efficacia a tale concordia operando rotture e lacerazioni con i centri criminali entrati nello Stato, con i politici conniventi o cointeressati, con un grande sistema di interessi, di precarietà e di illegalità.

Unità, quindi, ma nella chiarezza, sapendo che occorre pagare un prezzo da parte di chi, coscientemente o meno, ha tratto giovamento elettorale e politico da questo stato di cose. Questa credibilità oggi manca e davvero mi sembra inaudito che vengano a noi, il partito di Pio La Torre, lezioni di coerenza. Lo voglio dire anzitutto al Presidente del Consiglio, perché egli sa bene quanto sia discussa, in Sicilia e fuori dalla Sicilia, la corrente che fa a lui riferimento. Anche il generale Dalla Chiesa ebbe a dire che non avrebbe avuto

riguardo per quella che molti, da quel tempo, indicavano come la famiglia politica più inquinata dell'isola.

Si cominci da lì, onorevole Andreotti, a chiedere coerenza e a domandarsi se nella compagine di una maggioranza governativa che voglia essere credibile nella lotta alla mafia possa stare anche un ex presidente della regione che fu travolto nella battaglia da noi condotta per sottrarre le esattorie ai Salvo.

Norberto Bobbio ha scritto questa mattina: «Non è vero che lo Stato in Sicilia non esiste. Ma è vero che esso ha preso questa forma: non esiste cioè uno Stato che garantisce diritti elementari, all'acqua, al lavoro, alla sicurezza, ed è vero che è stato diretto ininterrottamente dalla democrazia cristiana. Nessuno può negare il ruolo che la DC ha avuto nella crescita del paese né il suo contributo alla democrazia. Ma è anche vero», scrive Bobbio, «che la prima e più radicale riflessione deve essere fatta dalla classe dirigente di quel partito. Più volte», conclude Bobbio, «si è tentato di moralizzare, ma i moralizzatori o hanno fallito o sono stati emarginati». E questa anche la vicenda recente di Leoluca Orlando, incredibilmente oggi messo in discussione o sotto accusa, anche per l'autorevolezza da cui viene questa opinione.

Si può condividere o meno la lotta contro la mafia e le sue diverse articolazioni, ma non si può dire alla Sicilia e all'Italia che chiedono giustizia, sicurezza, un futuro di lavoro, che la colpa è di chi cerca di fare pulizia, di chi cerca la verità e non invece di chi ruba o è inquinato.

La sfida, quindi, che lanciamo è di un codice di riforma dei partiti e della politica a cui tutti, nel Mezzogiorno e nel paese, si attengono. Facciamo un po' di unità qui e subito, anticipando nelle riforme elettorali l'abolizione delle preferenze; sappiamo cosa siano.

Siamo pertanto ad un passaggio davvero difficile, anche per la Sicilia. Non servono leggi eccezionali, l'abbiamo ribadito (l'ha detto il collega Violante questa mattina); ma occorre una eccezionale coerenza di riforma e di autoriforma della politica. Ieri sera 5 mila persone attorno al vescovo e al deputato comunista Mangiapane sono scese in campo in una fiaccolata silenziosa contro la mafia nella «pacifica» — come si era detto negli anni passati — Messina. Ecco la concordia ed ecco la rivolta morale. Ma quest'ultima rischia di diventare sfiducia se incontrerà, come è avvenuto in questi anni, disinteresse, ostilità o, peggio, colpevole complicità.

La Sicilia — occorre saperlo — è davvero stanca. Ciò che mina l'unità della nazione è la non volontà di affermare una democrazia compiuta. Per parte nostra queste vicende evidenziano la necessità storica di rifare lo Stato, in Sicilia e altrove,e l'esigenza di un cambio di classi dirigenti. Ma è con questo spirito, nell'interesse generale, che dall'opposizione, con le proposte contenute nella nostra mozione, chiediamo fatti e coerenze, anche quando queste ultime sono per tutti le più dolorose *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facolà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, non so se accada anche a voi, ma a me è accaduto questa mattina, quando ascoltavo i colleghi da questi banchi o da quello dal quale mi sono mosso poco fa, di avere spesso moti di adesione. Ho applaudito anche qualche esponente dell'opposizione, come è giusto fare, quando si affermano cose giuste e importanti, come ho sentito sostenere da Violante, Rodotà e da altri.

Non è questo il momento di cogliere, anche nelle impostazioni parlamentari, il dato critico, ma quello propositivo. D'altra parte, quando l'amico Battistuzzi ed io abbiamo presentato l'interrogazione n. 3-02603, evidenziando problemi che sono all'attenzione e nei sentimenti di tutti, non abbiamo posto quesiti provocatori se non nel senso letterale del termine.

Eravamo preoccupati, come tutti voi, per l'ultimo, drammatico fatto, per l'ignoto magistrato (poi divenuto tragicamente noto) caduto improvvisamente per decisione di

giudici e di boia che sfuggono alla possibilità del controllo e dell'intervento dello Stato. Questa è la nostra preoccupazione, che si aggiungeva a quella derivante da tutti gli altri delitti consumati.

Fa parte del nostro sentimento e della nostra cultura di partito, del sentimento di uomini dello Stato di diritto, constatare con amarezza che prevale lo Stato del delitto, l'antagonista che reiterà la sua sfida allo Stato.

Né Battistuzzi né io pensavamo però che sarebbe intervenuta l'interrogazione più alta e più inquietante per i problemi che pone, nonché più significativa per la qualità delle richieste, per l'entità della diagnosi e per talune infauste prognosi, contenuta nella lettera che è stata questa mattina solennemente letta dal Presidente della Camera e che oltre alla firma del Capo dello Stato, reca anche quella del ministro guardasigilli.

Signor Presidente, credo siano stati affrontati gli stessi problemi che con il collega Battistuzzi abbiamo sottolineato con la nostra interrogazione, in merito alla quale attendiamo ovviamente la risposta del Presidente del Consiglio. Ci dispiace che il ministro dell'interno, per motivi di salute, non sia presente; gli facciamo molti auguri. Del resto, non crediamo che in tale fase sia opportuno polemizzare con questo o quel ministro: sarebbe piuttosto ingeneroso. È invece opportuno valutare tutti insieme il comportamento del Governo ed il suo rapporto con il Parlamento in un momento così delicato.

Il Presidente della Repubblica ha posto drammatici interrogativi ed ha fatto alcune affermazioni, ad esempio, ha asserito che vi sono alcune zone d'Italia nelle quali il ruolo delle istituzioni pare compromesso, con effetti eversivi sulle stesse istituzioni e sulla società democratica. Quando si tratta di fenomeni di compromissione, dobbiamo anzitutto stabilire il massimo della possibile solidarietà nella risposta.

Molte volte ho rivendicato il ruolo autonomo dei partiti della maggioranza, ma su questo tema chiedo che il coinvolgimento sia più ampio di quanto non consentano le mura di cinta di un rapporto politico precostituito. Bisogna prendere misure non straordinarie — come ha affermato anche il Presidente della Repubblica — ma adeguate alla crescita di una realtà che è già ordinariamente eccezionale nel suo reiterarsi quotidiano, confermato anche oggi — come diceva poc'anzi il collega Maceratini — con i delitti nel frattempo avvenuti.

È indispensabile adottare un comportamento complessivo, se realmente si intende realizzare reali modifiche, non un semplice *maquilage* ma un vero ravvedimento su alcuni punti. Bisogna operare nella piena buona fede di una interpretazione non garantista ma di garanzia per il cittadino, per la quale il giusto processo è un bene, mentre la cattiva applicazione delle norme è un male, di fronte al quale solo la garanzia può costituire un elemento discriminante e dirimente del rischio.

Ma allora dobbiamo porci alcuni problemi concernenti non già il rapporto con la popolazione carceraria in genere, ma la relazione con quella parte di essa che, mantenendo la pericolosità, non può essere accomunata a quella che tale pericolosità non presenta.

Le misure da adottare non debbono pertanto essere stabilite «sulla pelle» dei giudici, che dovrebbero discrezionalmente scegliere tra il cattivo ed il buon soggetto cui conferire questo o quel beneficio; debbono invece essere stabilite alcune regole oggettive che consentano di decidere (quando, ad esempio, si sia fatto uso di armi, si tratti di traffico di droga o di associazioni mafiose) che taluni benefici sono *ipso iure* non concedibili per il solo fatto che l'illecito commesso indica una pericolosità accertata. Quest'ultima deve e può essere considerata come un fattore ostativo, non valutabile in astratto, ma concretamente individuabile nell'oggettiva violazione della legge.

Io qualche volta sono stato criticato da persone anche autorevoli, che siedono ai banchi del Governo, per aver detto cose che, dal punto di vista di una impostazione non dico privata, ma consona al ruolo del difensore nel processo, avrebbero potuto risultare contraddittorie rispetto agli essenziali problemi di ordine giuridico posti in quest'aula. Ebbene, si trattava di una contraddizione apparente anzi, sarebbe grave se un avvocato, a causa della sua impostazione di parte,

incorresse nel reato di interesse privato in atti d'ufficio...!

Io mi sono battuto per evitare che i termini della carcerazione preventiva fossero estesi in modo arbitrario e perché non si stabilisse, strada facendo, un criterio di tipo emergenziale. Oggi sono della stessa opinione, nel momento in cui chiedo che siano introdotte alcune modifiche in base all'esperienza: modifiche che, come diceva il collega Maceratini, testimonierebbero di una coerenza stupida se non attingessero proprio dall'esperienza le motivazioni per un cambiamento significativo.

Il Presidente della Repubblica ha affermato che «l'unità nazionale è oggi' aggredita e minacciata moralmente e, se non si pone rimedio, domani lo sarà anche politicamente ed istituzionalmente». Non sono parole oscure, ma pesano come macigni; esse indicano l'esistenza di un rischio per la nostra democrazia che, a mio giudizio, deriva dall'intreccio che via via si manifesta tra i fatti criminali, i fatti economici e quelli di politica, soprattutto di carattere ambientale, che dai primi due traggono origine.

Allora, il problema è anche quello di un meccanismo etico-politico che attiene al modo in cui si formano le liste elettorali. Tale problema riguarda i partiti, che devono saper scegliere i candidati da sottoporre all'elettorato, escludendo quelli che sia all'esterno sia all'interno dei partiti stessi non sono degni di essere eletti. Occorre riflettere dunque su un sistema elettorale che, in mancanza di una volontà interna delle forze politiche, obblighi a scegliere i candidati in base alle loro qualità, alla trasparenza dei comportamenti, alla professionalità nella vita privata, affinché la società assomigli nei pregi, anziché nei difetti, a quell'uomo politico dal quale oggi ci si vergogna di essere rappresentati.

Il problema che abbiamo di fronte è allora molto elevato, e il Presidente della Repubblica ha posto l'accento su l'intreccio tra politica, morale e delitto. Ritengo che anche il Parlamento debba considerare con attenzione tale aspetto. Se non avremo il coraggio (che è mancato quando è stata varata la legge sugli enti locali) di modificare il sistema elettorale, in modo da riconciliare il cittadino con le qualità dei suoi futuri rappresentanti, credo che potremmo davvero essere accusati di fare i coccodrilli, come in modo assai improvvido ha affermato il presidente dell'associazione magistrati, l'ineffabile dottor Bertoni. Costui ha accusato quanti si sono recati ai funerali degli uccisi di comportarsi come coccodrilli; io, dottor Bertoni, non mi sento un rettile anfibio! Credo di poter piangere quando qualcuno di noi è colpito da un dolore che riguarda la collettività e nel quale si rispecchiano i nostri sentimenti.

Ritengo che non sia giusto, se si è giudici, arrivare a questo tipo di interpretazione, anche se si ha l'amarezza nell'animo; gli stati emotivi e passionali non discriminano nemmeno i magistrati o i loro rappresentanti. Il problema non consiste nel comportarsi come coccodrilli, ma nell'agire prima che si arrivi alle lacrime. Credo, signor Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, che se si stabilirà in quest'aula un più ampio rapporto di fiducia, se il Governo adotterà alcuni provvedimenti e si rivolgerà alle Commissioni competenti, se si instaurerà tra di noi una maggiore confidenza (che significa una reciproca fiducia nell'affrontare i problemi di ieri, di oggi e di domani), allora anche le differenze politiche potranno ricomporsi non nel segno di un falso unanimismo (come stamane il collega Violante giustamente paventava), bensì all'insegna di una recuperata fiducia reciproca e di una scelta coerente con le recenti decisioni assunte in sede di riforma del codice di procedura penale. Ritengo che tale codice debba essere mantenuto nei suoi valori essenziali, concernenti la dialettica, la parità di condizione tra chi accusa e chi si difende, l'accertamento reale della responsabilità, l'immediatezza delle contestazioni e delle possibili repliche, affinché si eviti di incorrere nell'errore di fare al buio quello che si può fare alla luce, cioè una giustizia comprensibile per la gente.

Bisogna fare delle modifiche. Se le strutture e gli strumenti non sono ancora adeguati, se pur avendo il ministro della giustizia che abbiamo sempre desiderato avere i risultati — ed anche questo e un paradosso — non sono quelli che ci saremmo aspettati, allora vuol dire che il male e ancora più profondo e c'è bisogno di un maggiore e più forte intervento di tutti *ad sustinendum, ad adiu-*

vandum, per fare ciò che è possibile affinché il ministro competente abbia i mezzi necessari.

Onorevole Presidente del Consiglio, io ho scritto una lettera al segretario del mio partito (mi sembra che stamane lo ricordasse l'onorevole Rodotà rivolgendosi direttamente a me) facendogli un invito, visto che so che tra poco vi sarà un vertice. E ho scritto anche ai due ministri liberali, ma non per fare preferenze rispetto agli altri ministri; c'è un po' l'abitudine infatti — che però non è la mia — di scrivere ai ministri del proprio partito presenti nel Governo, come se anche quest'ultimo fosse non lottizzato dal punto di vista delle presenze, ma, per così dire... «simpatizzato» dalle scelte dei soggetti.

Io ho invitato il segretario del mio partito a chiedere al Presidente del Consiglio, a favore del ministro della giustizia, uno stanziamento più adeguato e dei sistemi di spesa più congrui, affinché non vi siano residui passivi e non vi siano difficoltà ad investire in strumenti che agevolino il corso della giustizia, che aiutino i magistrati ad essere come devono essere in prima linea, non per morire, ma per agire e reagire contro la criminalit, quella criminalità che non spetta solo a loro affrontare.

Vi è il problema della polizia giudiziaria e del suo raccordo con le altre strutture; vi è il problema dell'insediamento delle forze dell'ordine nella realtà della vita di tutti i giorni, nelle periferie delle grandi città, nei centri più esposti. Ebbene, io credo che sarebbe utile un piano territoriale di intervento, un utilizzo interforze della guardia di finanza, dei carabinieri, della polizia *tout court* insieme per agire settorialmente anche contro la microcriminalità di cui parlava il collega Costa questa mattina quella microcriminalità che alleva i *baby-killer*, che crea...

GIUSEPPE RUBINACCI. La questione è morale!

ALFREDO BIONDI. Sì, la questione è morale...

GIUSEPPE RUBINACCI. La questione è morale! Deve partire dal Parlamento, da questo Parlamento. Altro che le organizzazioni! Altro che le organizzazioni!

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, la prego, consenta che l'onorevole Biondi svolga il suo intervento.

ALFREDO BIONDI. Rubinacci, se tu mi avessi ascoltato fin dall'inizio avresti sentito quanto ho già detto. Credo di non aver bisogno di lezioni di etica da nessuno. Semmai posso mettermi a tavolino per cercare di avere un utile scambio di opinioni con chi non è ... garantista a corrente alternata, come qualcuno!

Io quindi credo di poter dire che esiste oggi un problema di insediamento e di difesa territoriale. Da una presenza capillare sul territorio può nascere un attività non solo potenzialmente repressiva, ma anche preventiva. È necessario che la gente sappia che c'è il carabiniere, che c'è l'agente di quartiere. Nella nebbia di Londra i londinesi sanno che all'angolo della strada c'è qualcuno che vigila su di loro. Succede da noi, nelle nostre periferie? Sono problemi modesti. Certo, il problema è morale; fosse solo un problema di pubblica sicurezza, forse — e ripeto forse — lo sapreste risolvere ma il problema è più vasto.

Mi sono permesso di dire da questi banchi che il problema è morale per quello che riguarda anche l'approccio politico con il quale affrontiamo i rimedi a questo male, rimedi che non ci devono dividere nelle finalità che perseguiamo. È un problema di ordine politico che obbliga a fare delle scelte e le scelte riguardano la collettività nel suo insieme, e non questo o quel settore particolare. È ancora un problema politico-morale e giuridico quando attiene alle qualità dei soggetti e alle modalità con le quali si fanno le scelte. Ed è necessario anche revocare la fiducia concessa se taluni non sono all'altezza di svolgere il ruolo che è stato loro affidato. Se si immagina, come è stato fatto per l'Alto Commissario, una funzione capace di un forte coordinamento tra ciò che si deve sapere, a livello di cognizione, prima di celebrare i processi e ciò che è necessario sapere dei processi perché tali conoscenze possano trasferirsi utilmente in altre valutazioni di ordine non processuale ma paraprocessuale, per indagini che possono essere in corso, occorre agire di conseguenza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI.

ALFREDO BIONDI. Se questo non si riesce a realizzare, e anzi si creano talvolta dei fenomeni molto dubbi di inframettenze, allora forse è anche giusto che chi ha la responsabilità collegiale di coordinamento, cioè il ministro dell'interno, riassuma le funzioni che sono sue, coordini, riassorba quelle che possono essere state in buona fede le devoluzioni che non hanno avuto risultato e si compia, da questo punto di vista, quella funzione esecutiva che precede quella di ordine giudiziario come premessa delle iniziative che sono necessarie.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, il partito liberale, nel porre i suoi quesiti, ha voluto stabilire un rapporto diretto con il Governo di cui fa parte ma non in modo sottomesso, pedissequo, succubo o legato astrattamente a regole di una maggioranza che si autodifende di fronte a tutti gli attacchi.

Il documento del Presidente della Repubblica ci indica che l'allarme è più grave di quello che un singolo partito avrebbe potuto lanciare. Se esso è tale, la risposta dev'essere adeguata ed in grado di tutelare non solo il garante delle istituzioni, che è il Presidente della Repubblica, ma il cittadino, che è il vero titolare della sovranità, quel «chiunque» che il codice garantisce nella sua lealtà e legalità generale. Il destinatario della norma giuridica, quando è colpevole, è titolare passivo di un accertamento al termine del quale la severità della sanzione dev'essere certa e stabilita in modo tale che non vi siano elusioni e non vi sia per qualcuno, quando sia stato riconosciuto colpevole, la possibilità di compiere ulteriori delitti, perché rimesso nel circuito e riciclato.

La garanzia quindi come premessa di una giusta procedura, la severità della sanzione come conclusione di una procedura che, per essere stata giusta, avrà anche il diritto di essere, nei casi previsti dalla legge, adeguatamente severa.

È necessario quindi un richiamo allo Stato di diritto: Governo e Parlamento devono, insieme, fornire una risposta alle preoccupazioni del Presidente della Repubblica, affinché egli non si senta solo nel coordinare, e soprattutto perché non sembri che quelli che devono essere coordinati siano meno sensibili nel cogliere i valori delle sue dichiarazioni e delle sue richieste. *(Applausi dei deputati del gruppo liberale).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevole colleghi, credo che sia più utile, dato l'andamento del dibattito, rispondere, sia pure in modo disadorno e non eccessivamente organico, ai vari punti che sono stati qui trattati e in modo particolare alle molte proposte che sono giunte e che ritengo debbano formare oggetto della più attenta considerazione in una riunione, che faremo al più presto possibile, del comitato interministeriale della sicurezza.

Ritengo che piuttosto che leggere un discorso prefabbricato sia più utile che io faccia così, riferendomi ad alcune note che ho potuto io stesso prendere e che in mia assenza ha gentilmente preso per me il collega Vassalli, il quale poi mi ha riferito.

Inizio con il chiedere scusa per l'assenza del ministro dell'interno, che per ragioni di salute — che mi auguro siano rapidissimamente superate — non ha potuto prendere parte di persona a questa riunione importante del Parlamento.

Questo dibattito sulla criminalità e sulla sicurezza dei cittadini era già stato messo in programma dalla Camera quando alla triste catena di morti violente si sono aggiunti gli efferati omicidi del brigadiere Antonio Marino e del giudice Rosario Livatino, con un ulteriore squarcio, autenticamente barbarico, a Casoria, con un bambino trucidato solo perché testimone involontario di un delitto.

Tali amare novità danno un'aggravata urgenza ad un nostro riesame, al quale ci ha richiamato anche il messaggio del Presidente della Repubblica, letto stamani dalla nostra Presidente.

Dobbiamo però evitare che si indulga

all'emotività, non tanto qui ma fuori di qui, anche se umanamente è comprensibile, perché occorre una grande obiettività nell'analisi dello stato delle cose, delle concrete conseguenze degli indirizzi nazionali e internazionali che siamo andati adottando e recependo lungo decenni di vita democratica, dell'efficacia di strumenti, anche straordinari; che abbiamo messo in campo per combattere la piovra mafiosa, dell'allineamento degli orari di lavoro degli agenti dell'ordine ai parametri generali di una legislazione sociale, dell'applicazione di alcuni punti specifici della legge Gozzini, in se stessa valida e da difendersi, delle contraddizioni operate con la proliferazione dei domicili obbligati per elementi di particolare pericolosità, con un sistema che soltanto da due anni è stato abolito, che non sono stati mai inviati, per quello che so, in scomode e controllabili isole, ma spesso in località addirittura profittevoli per il loro proselitismo. E potrei continuare.

L'uomo della strada può anche lasciarsi guidare da stati d'animo episodici e commossi; noi dobbiamo con coraggio e coerenza distinguere gli indirizzi fondamentali della costruzione democratica, che devono restare intatti, ed i modi per fronteggiare un'emergenza che non è solo congiunturale. Da qui l'appello ad un senso generale di corresponsabilità: occorre evitare di disorientare gli spiriti, alternando disinvoltamente esaltazioni globali del nuovo codice di procedura penale con critiche acute ad esso, addebito alle amnistie e ai condoni di un ritenuto incremento di delitti e spinte per continuare su una tradizione pressappochista che ne reclama persino le estensioni, dall'applauso per i maxiprocessi alla loro denigrazione tecnico-giuridica.

Il dibattito odierno, dal quale, come ho detto, il Governo trarrà al più presto conseguenze operative, ha avuto a mio avviso un taglio responsabile e poco intriso, salvo qualche eccezione, di pregiudizialismo politico.

Proposte concrete sono state avanzate da più parti; su alcune ritornerò tra un attimo. Credo che sia su questo terreno che vada trovata quella crescente convergenza che in altro momento, a prescindere da formule governative, ci consentì di non essere sopraffatti, di reagire, e infine di sconfiggere il terrorismo.

Il Governo riafferma la netta ed inequivocabile volontà di agire contro i fenomeni mafiosi di ogni tipo e di ogni zona, senza condiscendenza alcuna e mobilitando tutte le energie e gli strumenti possibili.

Non siamo però, onorevoli colleghi, all'anno zero. Numerosi provvedimenti legislativi ed amministrativi sono stati adottati e, attraverso riunioni del citato comitato interministeriale e contatti con le rappresentanze della magistratura e degli avvocati, si sono analizzate situazioni e studiati rimedi. Purtroppo ci si è spesso trovati dinanzi a tesi contrapposte, sostenute con eguale tenacia, quasi dogmatica. Cito, a titolo di esempio, la richiesta dell'ordine forense perché, sia pure a lieve correzione dell'insufficienza dei giudici, si utilizzasse la norma di reciprocità che vi è tra giudici ed avvocati immettendo nei ruoli della magistratura alcuni professionisti del Foro, dotati di specifiche caratteristiche, come richiesto. Ebbene, accogliendo la contrarietà dell'Associazione dei magistrati, il Consiglio superiore ha respinto la relativa proposta, che pure si limitava a sei unità.

Anche su un'ipotesi di reclutamento straordinario, o almeno di sveltimento dei concorsi, l'avversione, dirò così, sindacale dei togati è stata molto netta. Mi auguro che per quest'ultimo punto almeno ci sia fra di noi concordanza per adottare un rimedio.

Nella legislatura attuale i provvedimenti votati in materia di giustizia dal Parlamento sono stati numerosi. Non starò qui a farvi una elencazione perché, in modo particolare, i colleghi che seguono questa materia ne sono informati quanto me e più di me. Vorrei solo ricordare che, per quanto riguarda quest'anno e il Governo attuale, d'intesa molto attenta con i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, abbiamo cercato di adottare provvedimenti di carattere sia legislativo, con proposte alle Camere, sia amministrativo. Delle proposte di carattere legislativo un numero discreto è divenuto in un anno legge dello Stato: si tratta esattamente di 16 provvedimenti, di cui alcuni di un certo rilievo, a cominciare proprio, come ho detto prima, dall'applicazione del nuovo codice di procedura penale. Questo ha in sé un meccanismo molto opportuno, cioè quello per cui, a mano a mano che l'esperienza dimostra necessari

alcuni cambiamenti, questi possono essere operati senza il lungo iter della legge, ma soltanto con una proposta del ministro guardasigilli e del Consiglio dei ministri e il parere di un'apposita Commissione parlamentare.

Questo strumento è stato già notevolmente utilizzato. Un pacchetto di ulteriori modifiche è all'esame della Commissione; sugli altri punti, che anche stamane sono stati qui accennati, noi concordiamo.

Tutto questo porta a correzioni che per altro non incidono sul giudizio positivo che dev'essere dato del codice di procedura penale.

Anche se qualche volta il ricredersi può essere da persone sagge, credo sarebbe molto grave se, dopo lunghi anni di elaborazione, dopo una sollecitazione quasi unanime (ricordo le posizioni assunte anche dalle associazioni rappresentative, tanto dei magistrati quanto degli avvocati: l'ipotesi di un breve rinvio fu accompagnata da critiche molto feroci quasi universali) dovessimo oggi ritenere che tutto è sbagliato. Non faremmo davvero onore a coloro che hanno lavorato a questa elaborazione, e credo che comunque sarebbe ingiusto.

Molti colleghi hanno evocato il problema dell'insufficienza numerica dei magistrati. Non sto qui a fare delle comparazioni; qualcuno ha voluto farle, e certamente in Francia ci sono mille giudici in meno che da noi; probabilmente però lì hanno procedure più celeri per il cammino della giustizia.

Al riguardo debbo fare un'osservazione. Noi ci troviamo in una posizione molto delicata nei confronti della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che abbiamo tutti sottoscritto. Ci troveremmo veramente in grande imbarazzo — vorrei dire anche morale — se ora, alla prima scadenza, non dovessimo più essere in grado di confermare la nostra adesione.

La procedura che la Convenzione europea dei diritti dell'uomo prevede (mi riferisco ai ricorsi individuali: un esame prima in sede di Commissione e poi in sede di Consiglio) ha fatto sì che stiamo già ricevendo un discreto numero di condanne, quasi tutte per un termine non ragionevole del processo. Credo che dobbiamo anche da questo prendere spunto per verificare se, quando si fanno delle proposte per cercare di sveltire i termini, esse non debbano essere correlate anche all'adempimento di un nostro obbligo di carattere internazionale.

Non nascondo che sono preoccupato del fatto che, oltre alle 12 condanne inflitteci, abbiamo pendenti presso la Commissione 450 ricorsi individuali. Siccome tali ricorsi sono motivati più o meno con lo stesso costrutto delle cause che abbiamo perduto, dei ricorsi in cui siamo stati soccombenti, credo che molto presto sorgerà un problema, che studieremo insieme ai membri del Consiglio superiore della magistratura proprio durante quelle riunioni che si terranno a seguito delle sollecitazioni del Presidente della Repubblica. Ritengo tuttavia che a tale questione non potremo sfuggire, ma presto dovremo farcene carico.

Per quanto riguarda le oltre mille vacanze in organico dei magistrati, esclusa, per la contrarietà di cui ho detto poc'anzi, la possibilità di ricorrere ad avvocati che abbiano esercitato la professione per un elevato numero di anni e siano in possesso di titoli estremamente qualificati, come ho già avuto modo di dire esiste una disputa, che dobbiamo riaprire, in ordine al modo di accelerare il procedimento penale. Al riguardo ricordo che il Guardasigilli ha delle sue proposte.

Durante una trasmissione televisiva sui problemi del nuovo codice, ad un'osservazione di questo genere un autorevole membro del Consiglio superiore mi dette delle ... simboliche bacchettate sulle mani perché dicevo che si tratta di un problema che dobbiamo affrontare. Questo personaggio sosteneva invece che tutto era a posto e che i concorsi erano in atto. Noi sappiamo però che essi richiedono del tempo, e che per accelerarli bisogna rivedere alcune modalità di espletamento (fatta salva la qualità dei giudici, che nessuno vuole mettere in discussione).

Vi è poi un altro problema che si è posto e che l'ultimo Consiglio dei ministri ha cercato di risolvere mediante una proposta che mi auguro verrà presto esaminata dal Parlamento: mi riferisco alla possibilità di impiego di magistrati laddove vi sono evidenti carenze.

Colleghi, il nostro sistema è quasi paradossale. Questa mattina anche l'onorevole Rizzo

ha formulato una proposta che riteniamo valida e se essa risolverà i problemi tutti ne saremo lieti. Qual è il paradosso? Avendo stabilito che il magistrato può cambiar sede solo a domanda (salvo la prima destinazione per i giovani vincitori di concorso), potrebbe verificarsi l'ipotesi — non certo astratta — che se nuovi magistrati non subentrano a quelli che chiedono di essere trasferiti, l'esercizio della giustizia rischierebbe di interrompersi. Non si tratta certo di un attentato all'inamovibilità del magistrato, bensì di una constatazione.

Qual è la proposta formulata questa mattina? Qualche collega si è scandalizzato perché si è parlato di incentivi di carattere finanziario. A parte la valutazione che ognuno può dare, sarebbe impossibile configurare tali incentivi solo per i magistrati, dato che anche altre categorie dello Stato sono considerate a rischio.

Qualche collega ha criticato il ministro Vassalli perché tra le ipotesi di lavoro ha contemplato anche questa che mi accingo a formulare. Ad onor del vero tale proposta era stata avanzata due anni fa dal Consiglio superiore della magistratura, ed il Governo quindi non se ne assume la piena paternità. La proposta in pratica è quella di dare benefici di carriera a coloro che vanno in sedi particolarmente disagiate, in sedi a rischio, il cui problema sarà così risolto. Credo che potremo ricorrere rapidamente a questa misura che, se troverà l'adesione dei magistrati, potrà soddisfare tutti.

MAURO MELLINI. Così alcuni «assaltatori» faranno anche carriera!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Mellini, se lei ha un'altra proposta la formuli pure. Io ho seguito con attenzione il suo intervento di questa mattina, ma non ho riscontrato alcuna proposta alternativa a questa. Se lei ne ha delle altre ne possiamo discutere.

MAURO MELLINI. Alcuni «assaltatori» diventeranno anche presidenti di Cassazione, grazie ai benefici di carriera!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Mellini, le opinioni individuali in questo campo contano poco; l'essenziale è che noi responsabilmente cerchiamo di risolvere un problema che esiste. Esistono infatti dei tribunali nei quali il lavoro è sospeso per mancanza di giudici. Riteniamo pertanto che questa proposta debba essere rapidamente presa in considerazione.

Per quanto riguarda l'organizzazione degli uffici, vedremo insieme con il guardasigilli (ne abbiamo parlato anche in riunioni tenute con i magistrati e con gli avvocati) se l'IRI attraverso le sue società specializzate in tema di informatica e di organizzazione potrà dare un contributo alla ristrutturazione del modo di lavoro e delle attrezzature relative. Finora con l'IRI vi è stata una notevole incomunicabilità al riguardo e si è registrata una certa difficoltà psicologica nell'ambiente; credo però che su questo aspetto dobbiamo cercare di spingere, perché è uno dei modi con cui può essere, almeno in parte, superato l'insieme delle difficoltà che riscontriamo.

Su alcuni temi che sono stati evocati stamane e oggi pomeriggio vorrei rilevare che quando facemmo, poco dopo la formazione del Governo, la prima riunione del Comitato interministeriale della sicurezza ci ponemmo tre obiettivi molto precisi. Il primo era di pervenire ad un coordinamento maggiore su questo tema che pure è storico ed estremamente pieno di difficoltà, con il risultato di sancire, come poi fu fatto, che alla attività dell'Alto commissariato dessero il proprio contributo anche i servizi informativi, il SISMI, il SISDE e il CESIS.

Il secondo obiettivo riguardava i latitanti. Non vorrei dire che in materia si è fatto moltissimo, ma va sottolineato che in otto mesi 4 mila latitanti sono stati individuati ed arrestati; il che significa che l'indirizzo fornito dal Comitato interministeriale della sicurezza ha dato il suo frutto.

Anche le proposte che sono state avanzate circa il terzo obiettivo, quello dei sequestri di persona, uno dei fenomeni piu inquietanti che in passato... Lei allarga le braccia prima di sapere che cosa sto per dire, onorevole Mellini: mi sembra incredibile!

In quella riunione, oltre ad individuare alcuni mezzi di utilizzazione tecnologica per determinate ispezioni in zone particolarmente difficili, cercammo di segnare le strade di

un disegno di legge che abbiamo poi presentato. So che questo disegno di legge incontra difficoltà, soprattutto sul punto concernente il blocco dei beni che verrebbero usati per pagare il riscatto; se ne discuterà e si vedrà se questa disposizione sia giusta o no.

Non voglio dire che tra i due problemi ci sia una connessione assoluta, ma indubbiamente aver suscitato un'attenzione più acuta per il fenomeno dei sequestri di persona ed aver anche individuato quelle specie di stazioni di posta che consentivano il trasferimento dal nord in Calabria, qualche risultato lo ha dato...

MAURO MELLINI. Lo dica che sono stati ottenuti risultati positivi senza la legge sui sequestri di persona! Il Governo ha diritto di vantarsi di un successo! Non vedo perché non lo faccia!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Io non voglio vantarmi di questo, ma semplicemente rilevare che l'annuncio di determinati provvedimenti e di un indirizzo piu severo in questo campo potrebbe aver provocato la convinzione che fosse meno facile continuare a commettere reati come questo. Forse non è necessariamente così, ma al riguardo un opinione vale un'altra; vedrà il Parlamento se deve essere approvata quella linea o se invece è da ritenere non giusta.

In sede di riforma del codice di procedura penale abbiamo già introdotto mezzi che rendono nell'insieme un po' più facile la prevenzione di questo ed altri tipi di reato.

Quest'anno abbiamo anche rivisto — si tratta di un punto di particolare rilievo — i requisiti per ottenere il beneficio degli arresti domiciliari. Lo ha ricordato stamane l'onorevole Violante e ciò rappresenta già un passo avanti per evitare che di questo beneficio possano trarre vantaggio coloro che hanno commesso reati collegati all'appartenenza ad associazioni mafiose, a droga ed altri reati.

Il numero molto elevato dei soggetti sottoposti agli arresti domiciliari comporta conseguenze molto serie sull'utilizzo del personale delle forze dell'ordine (carabinieri, polizia e guardia di finanza). Poiché infatti — ed è giusto che sia così — nell'ultimo contratto di lavoro del personale di polizia (che viene automaticamente applicato anche ai carabinieri) le ore lavorative sono state ridotte da 40 a 38, occorre un discreto numero di unità in più per svolgere lo stesso lavoro.

Si pensi — erano certamente altri momenti e nessuno pensa che si possa tornare indietro — che in passato, con orari molto più lunghi, fino quasi a giungere ad una mobilitazione a tempo pieno durante il giorno e la notte, si corrispondeva ad esigenze per le quali è oggi necessario personale tre volte più numeroso di quello impiegato allora.

Non voglio sostenere con queste considerazioni che l'istituto degli arresti domiciliari debba essere cancellato, ma occorre rivederne la portata sia perché non comporta sempre i benefici che auspicheremmo ottenere sia per l'impegno che richiede nell'utilizzazione delle forze di pubblica sicurezza.

Per quanto riguarda l'articolo 13 della legge per la prevenzione della delinquenza mafiosa, desidero rilevare che è già stata limitata la concessione di benefici a favore di condannati per reati di particolare gravità. Ritengo tuttavia che su questa strada possano essere accolte alcune proposte avanzate nell'odierno dibattito. Non si tratta infatti di revocare un indirizzo umanitario, corrispondente poi alla finalità della rieducazione del reo sancita dalla Costituzione, bensì di valutare con un certo realismo per evitare che inasprimenti generalizzati pongano nel nulla una serie di finalità proprie della legge Gozzini e di altri provvedimenti, che riteniamo debbano essere assolutamente salvaguardati.

Stamane è stato altresì rinnovato il discorso del coordinamento tra le forze di polizia tramite un'azione diretta del Ministero dell'interno. È qualcosa che si cerca di fare ed anche in questo caso qualche risultato è stato ottenuto.

Abbiamo sentito indicare cifre relativamente alle carenze di organico della pubblica sicurezza nelle varie zone del paese. Ebbene, dobbiamo essere attenti al riguardo a non raccogliere cifre inesatte. Vi sono zone — come ho detto — in cui la criminalità è particolarmente intensa e per le quali si potrebbe

quasi pensare che nessun aumento delle unità di polizia e dei carabinieri sarebbe sufficiente.

Si è detto poc'anzi della situazione di Agrigento e devo rilevare che in questa città, pur essendo previste nuove assegnazioni di personale, operano attualmente 542 unità della polizia di Stato, 313 unità dei carabinieri e 354 unità della guardia di finanza.

Non sto qui a leggere le cifre, ma rilevo che non abbiamo dormito in quest'anno, essendo stata istituita in Italia meridionale una discreta serie di commissariati di pubblica sicurezza e di altri insediamenti, compresi i casi delle due città citate in questa sede, Palma di Montechiaro e Canicattì.

A tale riguardo, in risposta alla domanda su che fine avesse fatto la monografia redatta dall'Alto commissariato su Palma di Montechiaro, devo dire che questa monografia è stata immediatamente trasmessa dal Ministero dell'interno a tutti gli uffici comprese le altre prefetture per le connessioni esistenti. Non è quindi rimasta negli archivi e non si è cercato di non trarne delle conseguenze.

Per quanto riguarda l'Alto commissariato, sono lieto che stamani non si siano ripetute qui le enunciazioni critiche sull'esistenza stessa che ho ascoltato in una delle riunioni della Commissione antimafia...

GIUSEPPE RUBINACCI. È talmente inutile che non ci sono critiche!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Sono sicuro che le stesse persone che ne sostengono l'inutilità ed invitano a scioglierlo, se lo sciogliessimo farebbero dei cortei affermando che vogliamo fare un grande favore alla mafia e che siamo chissà come succubi di poteri occulti.

GIUSEPPE RUBINACCI. Il problema è diverso!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ritengo quindi che il nostro compito fosse quello di dotare l'Alto commissariato delle forze necessarie, come avviene oggi con 417 unità e con i mezzi, sia per quanto riguarda le dotazioni finanziarie sia per quanto riguarda le dotazioni tecnologiche, che ci sono stati richiesti. Penso che questo sia il nostro dovere.

Si è parlato questa mattina di quanto è avvenuto a Gioia Tauro dove un lavoro di notevoli dimensioni dell'ENEL è stato bloccato per richiesta dell'Alto commissario; era stato poi chiesto al Tribunale della libertà se questo provvedimento venisse confermato; è stato confermato e vi è un ricorso in Cassazione. È una questione che dobbiamo studiare perché da tutte le parti si chiede che il personale, che si trova a non poter lavorare dato il sequestro dei cantieri, venga retribuito a spese dello Stato. Riteniamo che questo costituirebbe un principio...

GIACOMO MANCINI. La questione è sapere se lo Stato mantiene un rapporto con ditte mafiose questo è il punto! È un problema che non è stato risolto.

La questione dei lavoratori è a parte. La prima questione è questa: ci sono quattro ditte che fanno capo a tre mafiosi della zona di Gioia Tauro. Questo è il problema!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Mancini, il problema che stiamo studiando e che si pone è questo. Stiamo studiando le misure da adottare. Ho pregato personalmente il prefetto Sica di farci una proposta che indichi la strada da seguire per affidare, nella fase in cui sono stati congelati i diritti dei vincitori degli appalti, ad un terzo la continuazione dei lavori. Se occorre un provvedimento legislativo ho detto che siamo pronti ad adottarlo. Ciò sarebbe giusto, ma quello che non sarebbe...

GIACOMO MANCINI. Non c'è bisogno di un provvedimento legislativo! In questo caso si manda un commissario e basta!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Allo stato attuale esiste una controversia di carattere giuridico pendente davanti al magistrato e, se non c'è un atto avente forza di legge, difficilmente un prefetto o chiunque altro può autorizzare un terzo a prendere in consegna questi lavori.

Credo che sia così: comunque ho pregato il prefetto Sica di recarsi subito sul posto,

proprio perché riteniamo che non sia giusto e che rappresenti un fatto abbastanza emblematico il trovarci di fronte al blocco di un lavoro.

Devo dire che, sulla carta ciò non sarebbe dovuto accadere, nel senso che per l'assegnazione dei lavori vi sono i certificati liberatori, proprio in relazione alla legge antimafia; credo che in questo caso la procedura fosse stata seguita. Se non bastano le norme di cui disponiamo, dobbiamo cercare di elaborarne altre.

Per quanto riguarda gli appaltì dei quali si è parlato molto questa mattina ed anche stasera, un passo avanti notevole è già stato compiuto proprio con la legislazione più recente. Riteniamo che essa non basti ed abbiamo fatto preparare un provvedimento che credo possa essere approvato dal Consiglio dei ministri questa settimana, per rendere ancora più trasparente il dominio degli appalti Naturalmente, occorre conciliare — e bene — tutte le regole di speditezza con quelle di garanzia. Esiste, ad esempio, una proposta in quel testo, della quale discuteremo, che mi pare abbastanza pericolosa: essa prevede che gli aumenti per le revisioni possano essere attribuiti fino ad una cifra pari al 10 per cento dell'opera a giudizio tecnico del direttore dei lavori. Ho l'impressione che, se avremo una maggiore trasparenza, potranno d'altra parte verificarsi non minori induzioni in tentazione. Devo dire che si è comunque percorsa molta strada sotto il profilo della trasparenza degli appalti; ritengo che, con il nuovo provvedimento, vi saranno buone possibilità di evitare difficoltà.

Una proposta che è qui tornata ad affacciarsi è quella che riguarda le armi. Si è detto che, per quel che concerne in particolare alcune zone nelle quali il tasso di criminalità specifica è molto elevato, occorre adottare provvedimenti straordinari in relazione ai quali ritengo che già possano servire le norme contenute nel testo unico del 1931 (qualche volta anche le leggi più antiche possono essere utili). Esprimerò pertanto parere favorevole, nella riunione del Comitato interministeriale di sicurezza, all'ipotesi che qui è stata avanzata in relazione ad un censimento delle armi in posseso dei cittadini, alla revisione dei porto d'armi ed alla eventuale sospensione di ogni uso delle armi, compreso quello connesso alla caccia, in alcune zone. Tutto ciò, tra l'altro, potrebbe rappresentare una penalizzazione capace di creare un qualche sostegno alla lotta contro la mafia che non sempre ci viene dato da parte di tutti; sottoporremo quindi all'esame del Comitato per la sicurezza questa proposta, che mi è sembrata molto ragionevole. Sono consapevole del fatto che si dirà che le persone per bene rimarranno senz'armi...

MAURO MELLINI. Beccaria ha già detto che è inutile togliere le armi perché i delinquenti se ne infischiano!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Beccaria viveva in momenti forse un po' più tranquilli dell'attuale, onorevole Mellini, o almeno così credo; pur essendo anziano, ancora non c'ero!

Un terzo punto, del quale parlerò molto rapidamente, è relativo alla connessione dell'attività mafiosa con la vita politica ed amministrativa. Mi limito a due osservazioni. Per quanto riguarda la connessione con la vita amministrativa, si è parlato in questa sede di candidature e si è fatto riferimento ad alcuni casi di persone che sono state candidate ed anche elette pur avendo carichi di carattere penale.

Certamente il problema è prima di tutto di sensibilità e di responsabilità dei partiti. Però potremmo ritenere che sia opportuno, magari per un periodo, fino a che le cose non si normalizzino, stabilire nel campo delle incompatibilità una più larga gamma nei confronti anche di determinati soggetti. So bene che, mentre tutti affermiamo che anche il semplice sospetto deve essere addotto a motivo di possibilità di togliere dalla competizione, dobbiamo regolarlo in modo che dia una certa garanzia. Altrimenti sarebbe piuttosto facile, come qualche volta accade in materia di gare, che l'insinuazione, anche anonima, porti alcuni concorrenti ad essere estraniati. Allora, invece di compiere un'opera di bonifica, finiamo con il fare il contrario.

Credo...

ALDO TORTORELLA. Sono le imprese legali e non quelle mafiose, quelle in regola con

la legge, che a Reggio Calabria non riescono più a partecipare, non il contrario, Presidente. L'abbiamo documentato. Lo hanno detto le associazioni dei costruttori di Reggio Calabria!

PRESIDENTE. Onorevole Tortorella, la prego!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Tortorella, intanto adesso stavo parlando di candidature e non di imprese, forse lei non mi ha seguito...

ALDO TORTORELLA. Lei ha richiamato la questione delle candidature, che è regolata per legge. L'onorevole Violante ha citato un caso di violazione di legge, dell'ultima legge che abbiamo approvato. Lei ha aggiunto che anche per le imprese occorre...

MAURO MELLINI Si potrebbe applicare la legge sull'incompatibilità elettorale dei magistrati!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia. fate attenzione senza interrompere troppo!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ho posto un problema che esiste. Se si tratta di una norma di legge *nulla quaestio,* perché allora l'incompatibilità è un fatto giuridico e si è ineleggibili. Se invece da un lato si tratta di un problema di costume o dall'altro se riteniamo che il costume non basti ed occorra fare un'eccezione, come è avvenuto in altri casi (ed anche il sospetto ad esempio, viene ad essere addotto come elemento sufficiente per non essere ammesso a determinate gare) sono dell'avviso che, nell'interese di tutti debba essere regolata con molto rigore per evitare che vi possano essere forme di utilizzo non corretto di una norma.

Detto questo, credo che si debba avere qualcosa di più. Abbiamo compiuto alcuni studi e, anche in relazione all'ultima legge che abbiamo approvato sulle autonomie locali, vi è un richiamo sul quale formuleremo alcune proposte. Mi riferisco alla possibilità che la Corte dei conti sia chiamata ad una attività particolarmente impegnata proprio in materia di controllo della legittimità e della correttezza del lavoro anche delle amministrazioni locali. So che in via di principio la Corte dei conti non è contraria e penso che sia un modo per poterci aiutare concretamente ad avere una forma di maggiore garanzia e di maggiore tutela al riguardo.

Vorrei fare un'ultima osservazione. Stamane una collega ha rilevato che facciamo leggi che non servono e ha citato quella sulla droga. Non voglio riaprire qui una discussione fra chi è ad essa favorevole o contrario. Devo dire però che in due mesi sono state tratte in arresto per spaccio, non per uso di stupefacenti, 4.124 persone. Ritengo che questo rappresenti almeno un dato sull'esistenza di un fenomeno che richiedeva, come ha richiesto, un nostro intervento.

MAURO MELLINI. Sono aumentati gli spacciatori!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Credo che chi ha ritenuto valida quella legge possa oggi vedere che essa sta ottenendo risultati.

Onorevoli colleghi, iniziando il mio intervento ho affermato che mi è sembrato — non credo di essermi sbagliato — che vi sia una disponibilità diversa dinanzi ad alcune linee concrete, perché siano il più rapidamente possibile trasformate in norme legislative o di comportamento.

Abbiamo derogato anche ad alcune norme comunitarie concernenti ad esempio, la libera circolazione dei capitali, con riferimento al capitolo molto difficile del riciclaggio del denaro. Con disposizioni interne abbiamo infatti posto alcune limitazioni proprio in questa direzione, spiegando alla Comunità che siamo stati indotti a tale atteggiamento non certo dalla mancanza di spirito comunitario.

Ho omesso di trattare un argomento affrontato in questo dibattito, sul quale credo sia bene dire qualche parola: la collaborazione internazionale nella lotta alla criminalità che quest' anno si è fortemente intensificata. A questo riguardo abbiamo realizzato una serie di contatti ed abbiamo raggiunto alcuni

accordi bilaterali, anche con i paesi dell'est che presentano una nuova struttura politica, pér cercare di ottenere il più possibile un ampio coordinamento ed una tempestiva conoscenza dei dati.

Tra pochi giorni sottoporremo al comitato interministeriale per la sicurezza una serie di problemi ed individueremo adeguati disegni di legge da presentare. A questo proposito, desidero esprimere gratitudine al Presidente della Camera, che stamane ha affermato che proporrà alla Conferenza dei presidenti di gruppo di esaminare nei prossimi giorni, prima che l'Assemblea affronti la legge finanziaria, alcuni provvedimenti pendenti in materia di giustizia.

Riteniamo che le leggi, da sole, non bastino; tuttavia occorre rilevare che se i provvedimenti divengono esecutivi tardivamente, perdono gran parte della loro efficacia. L'impegno del Governo è comunque totale non si tratta infatti di un punto particolare del nostro programma, ma di qualcosa di veramente prioritario.

Come hanno sottolineato anche molti di voi, mi auguro che quando si dovranno adottare le decisioni si incontrino minori difficoltà di quelle registrate in un altro momento, ricordato poc'anzi dall'onorevole Biondi *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e Liberale).*

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

di fronte al dilagare, allo stato, inarrestabile della criminalità comune e organizzata, culminato nell'assassinio del magistrato Livatino ad Agrigento, a pochi giorni dall'esecuzione mafiosa del brigadiere Marino in Calabria;

ritenuto che la situazione attuale si inquadra nel contesto, ogni giorno più intollerabile, del potere di fatto esercitato dalla criminalità organizzata che opera con i suoi traffici in ambito nazionale e internazionale, controllando, per altro, intere zone nelle quali è innegabile l'inefficacia delle misure adottate per combatterla o contenerne il dilagare che sempre più pericolosamente rivela le contaminazioni in atto delle istituzioni, soprattutto locali;

considerato il pregiudizio gravissimo che la situazione arreca all'intera comunità nazionale e, in particolare, alle regioni del Mezzogiorno in conseguenza della sospenzione o del condizionamento di fatto di diritti costituzionali dei cittadini, come il diritto al lavoro in tutte le sue forme, il diritto alla iniziativa economica, e lo stesso diritto di proprietà, sul cui esercizio grava l'ombra paralizzante della criminalità , comune e organizzativa, con i suoi metodi illeciti contro i quali manca la sicurezza di tempestiva difesa;

ritenuto che la crisi dell'ordine pubblico e le conseguenti compromissioni dell'ordine civile in una con le costanti violazioni dell'ordine legale comportano, con le indiscutibili responsabilità del Governo nel suo complesso e specifiche dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia ed impongono misure straordinarie ed immediate tali da fronteggiare concretamente l'emergenza che si è determinata

impegna il Governo

1) a modificare quelle norme del nuovo codice di procedura penale che si sono rivelate di intralcio per la repressione delle attività criminali o, addirittura, di agevolazione delle stesse (modalità per le intercettazioni telefoniche, eliminazione di adempimenti puramente formali, congruo ampliamento dei cosidetti «termini capestro» a carico dei magistrati, effettivo coordinamento tra magistrature inquirenti fino al massimo livello, potenziamento delle sezioni di polizia giudiziaria in uomini, professionalità e risorse, snellimento di tutte le procedure e gli adempimenti in particolare nella fase delle indagini preliminari, etc.);

2) a modificare la legge sull'ordinamento penitenziario (c.d. legge Gozzini) restituendo certezza alla pena ed escludendo dai benefici i responsabili di reati di particolare allarme sociale (sequestro di persona, associazioni mafiose, droga, omicidio volontario, estorsioni etc.);

3) a modificare la c.d. legge Rognoni-La

Torre rafforzando le misure di prevenzione personali e patrimoniali, con tassativa rapidità delle procedure e con estensioni automatica dei procedimenti ai nuclei familiari dei destinatari delle proposte misure;

4) a riesaminare con urgenza le normative sugli appalti delle opere pubbliche e nella disciplina urbanistica, tendendo ad assicurare concretamente autonomia e responsabilità dei soggetti pubblici, locali, regionali e nazionali attraverso la separazione della fase decisionale dalle fasi operative e gestionali;

5) a procedere ad una indispensabile e significativa inversione di tendenza nell'attribuzione delle risorse dello Stato a sostegno dell'efficiente funzionamento dell'intera struttura giudiziaria e delle forze dell'ordine, la cui riconosciuta e preminente importanza risulta di fatto dalla macroscopia inadeguatezza dei mezzi disponibili;

6) a promuovere una organica bonifica sociale nelle zone a rischio per sottrarre alla criminalità comune e organizzata la manovalanza e i «quadri», costretti dal degrado sociale e dalla disoccupazione, specie giovanile, che affliggono quelle zone.

(6-00147)

«Valensise, Rauti, Servello, Maceratini, Pazzaglia, Tassi, Trantino, Abbatangelo, Colucci Gaetano, Del Donno, Lo Porto, Macaluso, Manna, Mennitti, Nania, Parlato, Poli Bortone, Rallo, Tatarella».

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo sulla situazione dell'ordine pubblico e della giustizia;

compiuto l'approfondimento nel dibattito dell'Aula sulle dimensioni e le radici dell'inquietante crescita della criminalità organizzata, dei delitti di violenza e di lesione del patrimonio pubblico e privato, della corruzione e della impunità goduta da un altissimo numero di appartenenti alle cosche mafiose e camorristiche;

preso atto dello stato di generale inadeguatezza dei mezzi pubblici di contrasto alla espansione della criminalità e di sofferenza della struttura giudiziaria dotata di mezzi insufficienti per garantire la celerità dei processi nel rispetto dei diritti delle persone;

ritenuto che la risposta dello Stato alla sfida delle organizzazioni a delinquere non può derivare né da una riduzione delle garanzie costituzionali di difesa processuale né da una militarizzazione dell'apparato pubblico bensì dalla coerente applicazione delle leggi esistenti, dalla rapida approvazione di leggi già in discussione in Parlamento (sugli appalti, sul processo amministrativo e civile, sulla trasparenza e correttezza nelle opere pubbliche) e soprattutto da una ampia risposta dell'intera società civile;

ritenuto, inoltre, che il risanamento della società, inquinata da collusioni ed omertà mafiose e camorristiche, può avvenire solo a condizione che i partiti accettino un profondo rinnovamento del costume, verificando la assoluta integrità dei propri amministratori candidati o eletti negli enti locali con interdizione a qualsiasi pratica amministrativa sospettata di accondiscendenza verso la criminalità organizzata, garantendo la moralità della pubblica amministrazione ed il primato dei pubblici interessi;

impegna il Governo

ad avviare una concertata azione di risanamento della pubblica amministrazione specie nelle aree esposte a collusioni mafiose, sia impartendo precise direttive alle grandi aziende pubbliche sia attivando — anche in occasione delle scadenze elettorali — una rigorosa vigilanza presso ogni organo periferico sia infine, operando, sin dalla prossima legge finanziaria, sulla spesa pubblica così da porla a riparo da rischi di deviazione, corruzioni, lottizzazioni e distrazioni criminali;

ad attuare in ogni settore della pubblica amministrazione la normativa in materia di separazione tra politica e gestione del pubblico denaro, secondo i principi ispiratori della legge di riforma degli enti locali;

a disarmare anche con provvedimenti

amministrativi consentiti dalla legge le organizzazioni criminali e chi possa diventarne un sostenitore o un aderente;

a stanziare adeguate risorse finanziarie per assicurare il funzionamento della giustizia.

(6-00148)

«Cima, Lanzinger, Andreis, Bassi Montanari, Cecchetto Coco, Ceruti, Donati, Filippini, Mattioli, Procacci, Salvoldi, Scalia, Ronchi, Guidetti Serra, Russo Franco, Cipriani».

«La Camera,

considerato che:

la recrudiscienza dell'attività criminosa nel Paese e in particolare in alcune regioni del Mezzogiorno, caratterizzata da atti di eccezionale efferatezza in danno di minori indifesi e di rappresentanti delle istituzioni come il giudice Rosario Livatino ed il brigadiere Antonio Marino, richiede una ferma risposta dello Stato, un concorde e solidale impegno delle istituzioni, conseguenti iniziative di ordine amministrativo e legislativo;

in alcune aree del Paese il funzionamento delle istituzioni è esposto a continui rischi di condizionamenti ed inquinamenti malavitosi che hanno trovato conferma anche nelle recenti consultazioni elettorali;

la lotta contro mafia camorra e 'ndrangheta richiede risorse finanziarie adeguate, mezzi e strutture sufficienti, personale dotato di professionalità moderna ed aggiornata;

va rilevata un'insufficienza anche sul piano legislativo, che occorre sollecitamente colmare per consentire alle istituzioni di riassumere il pieno controllo del territorio;

nessuna riforma della giustizia potrà conseguire concreti risultati se non si provvede a dare alla stessa una adeguata copertura amministrativa e finanziaria;

le misure straordinarie auspicate possono sortire positivi risultati soltanto o se organizzate all'interno di un disegno coerente, capace di armonizzare gli interventi di tutte le autorità dello Stato, civili e militari, preposte alla lotta contro la criminalità;

che soltanto un ordinato funzionamento dei poteri pubblici può diffondere e sostenere una cultura della legalità idonea a sconfigge re la logica perversa della mafia e della violenza;

considerato il forte ed alto monito del Capo dello Stato, che ha esortato il paese ad una solidale rivolta morale necessaria per sostenere l'azione dello Stato a tutela della sicurezza pubblica e della civile convivenza;

che le circostanze rendono indifferibile uno straordinario impegno meridionalistico volto ad affrontare con uno sforzo eccezionale i grandi nodi dell'occupazione giovanile e della modernizzazione e dello sviluppo dell'economia meridionale.

Preso atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e della volontà manifestata di procedere ad uno adeguamento del programma di lotta contro la criminalità organizzata, nel quadro di un disegno unitario e coordinato;

impegna il Governo

a predisporre, entro brevissimi termini, le misure di carattere amministrativo e legislativo per un congruo programma di potenziamento della magistratura e delle forze dell'ordine, garantendo mezzi e personale adeguati, in particolare negli uffici e nei territori più a rischio;

ad intensificare il coordinamento delle forze dell'ordine in modo da riassumere il controllo completo del territorio, nonché le iniziative di collaborazione internazionale;

ad un programma eccezionale per agevolare l'attuazione del nuovo processo penale sia sul piano delle strutture, sia sul piano degli interventi legislativi (deflazione penale, giudice di pace, snellimento di procedure) rivolte a migliorare il contesto complessivo;

a proporre una revisione delle condizioni per gli arresti domiciliari al fine di escludere da tale beneficio persone che abbiano commessi delitti di armi, droga, mafia;

a ricercare e rinvenire in seno alla legge finanziaria 1991 le risorse adeguate per rendere operative le misure sopraindicate;

a promuovere e completare, attraverso una apposita sessione parlamentare, le iniziative legislative volte a garantire certezza ed effettività alla pena e alla sua esecuzione, a proteggere pentiti, testi e collaboratori della giustizia, ad una più incisiva tutela delle vittime e dei loro parenti;

a riformare il codice di procedura penale, nel rispetto della delega, secondo le indicazioni della Commissione Antimafia;

a prendere le opportune iniziative, anche sul piano legislativo, per un più efficace svolgimento dell'azione delle amministrazioni locali e periferiche dello Stato e in particolare la trasparenza della spesa pubblica, con particolare riguardo all'esecuzione delle opere pubbliche e alle procedure degli appalti e dei contratti della pubblica amministrazione.

(6-00149)

Scotti, Capria, Del Pennino, Battistuzzi e Caria.

Chiedo ai presentatori delle mozioni se insistano per la votazione dei rispettivi documenti.

Onorevole Valensise, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00434?

RAFFAELE VALENSISE. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00436?

EDOARDO RONCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Caria, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00437?

FILIPPO CARIA. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vincenzo Scotti, insiste per la votazione della sua mozione n.1-00438?

VINCENZO SCOTTI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. I presentatori della mozione Quercini n. 1-00439 insistono per la votazione?

MARIA TADDEI. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione della nostra mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00440?

ALDO RIZZO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00441?

STEFANO RODOTÀ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, insiste per la votazione della sua mozione n.1-00442?

MAURO MELLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate?

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Signor Presidente, quasi tutti i documenti presentati contengono una parte che rappresenta un contributo positivo allo sforzo di rendere più efficaci gli strumenti di cui disponiamo, di introdurre nuovi strumenti o meccanismi più efficienti.

La situazione in cui mi trovo, quindi, è la seguente. Dal momento che i documenti di indirizzo presentati contengono alcuni punti sui quali non siamo d'accordo, dovrei accettare solo la risoluzione della maggioranza, Scotti Vincenzo ed altri n. 6-00149 e non accettare nessuno degli altri documenti. Ma questo non sarebbe giusto perché, come ho già detto, in questi ultimi sono prevalenti i punti sui quali vi è convergenza. Vorrei

pertanto pregare i presentatori degli altri documenti di accettare un compromesso: il Governo li accetta come raccomandazione, impegnandosi a sottoporre i vari punti all'attenzione del comitato interministeriale per la sicurezza, compresi quelli sui quali gli uffici mi hanno dato pareri contrari.

Ad esempio, per quanto riguarda le mozioni Rizzo n. 1-00440 e Ronchi n. 1-00436, non credo che, laddove si fa riferimento al rapporto tra armi e criminalità, si intenda affermare che tutti coloro che detengono armi sono responsabili della criminalità. Certamente non è così; siamo di fronte ad un mezzo, direi anche emblematico, per cercare di dare una scossa alla situazione esistente. Per questo motivo, accetto anche tale punto come raccomandazione e mi impegno a sottoporre il tutto al comitato interministeriale per la sicurezza. Mi riservo, inoltre, di dare conto al Parlamento di tutte le valutazioni che tale comitato esprimerà in proposito.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle mozioni mantenute dai presentatori e sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come votare per una eventuale linea del Governo che risulti dalla risoluzione presentata dalla maggioranza? Mi pare impossibile farlo.

Venerdì scorso, 21 settembre, inizio dell'autunno, il povero giudice Livatino si reca al tribunale per svolgere la sua attività e viene ferocemente massacrato. Il popolo reagisce commosso; il Governo esprime propositi di fermezza e il Capo dello Stato si lancia in un programma di iniziative, invocando e rivendicando il suo magistero di influenza.

Tutto bene. Domenica anche il Papa, ad Argenta, commemorando un sacerdote caro ai movimenti che diedero vita alla Repubblica, ha detto «basta con la violenza». Tutto perfetto; l'Italia, però, aspettava una risposta vera, ferma da parte del Governo.

Allora si disse che martedì, cioè oggi, vi sarebbe stato il dibattito alla Camera. La risposta del Governo è quella che oggi abbiamo ascoltato.

Presidente del Consiglio, a me dispiace; io ebbi già modo di dirle, quando si dimisero i cinque ministri della corrente di sinistra, che non la riconoscevo più. Altrettanto devo dire oggi: la sua risposta è stata gelida, burocratica, senza slancio. Anche il Presidente della Repubblica, nel suo messaggio, rivendica la necessità di una rivolta morale. Invece niente, nessuna rivolta morale! Noi abbiamo sentito una fredda elencazione di cose modeste, di piccoli espedienti. Abbiamo sentito veramente spendersi l'eloquenza del Presidente del Consiglio in una serie di dettagli minuti, microscopici. È stato così perso di vista il problema centrale: perché la mafia ha potuto sferrare la sua offensiva? Perché la sua sfida allo Stato? Perché la criminalità organizzata ha potuto compiere questa *escalation* di violenza? Dov'è lo Stato?

Lo Stato, se ci fosse stato, avrebbe battuto un colpo; e invece lo Stato, attraverso il Presidente del Consiglio, non batte nessun colpo o se ne batte uno è a vuoto. I due temi centrali erano questi. Lo Stato di «pulizia» non esiste più! Si è invece insinuata e va crescendo la tentazione di creare uno Stato di polizia che non risolverebbe nessun problema ed anzi ucciderebbe quel poco di libertà e di democrazia che ancora è rimasto nel paese, senza portare ad alcun risultato.

Per quanto riguarda la materia degli appalti, terreno fertile per la crescita della malapianta mafiosa, ebbene, che cosa ha fatto lo Stato? Nulla o quasi nulla! Io paradossalmente proposi in quest'aula di arrivare al sistema dell'estrazione. Meglio un sistema dell'estrazione (come diceva Luigi Einaudi, nostro grande maestro, a proposito dei concorsi universitari a cattedra), meglio affidarsi alla sorte, alla fortuna, alla dea bendata, che non a questi sistemi truffaldini e mafiosi.

Ma poi il problema di fondo, onorevole Presidente (e vorrei richiamare la sua attenzione ed anche quella del Presidente del Consiglio) è evidente. Onorevole Presidente, perché la mafia può sferrare il suo attacco allo Stato, alla legittimità costituzionale, all'ordine repubblicano, a tutto quello che voi volete, e terrorizzare i cittadini? Non solo perché lo Stato non c'è, ma anche perché

quello straccio di Stato che ancora esiste è esso stesso uno Stato mafioso. Ecco il problema. È uno scontro tra cosche, tra le cosche presenti in Sicilia, in Calabria e in Campania e le cosche annidate a Roma! Questa è la grande verità. Ecco perché può esserci questa sfida.

Onorevole Presidente, se questo non fosse lo Stato della partitocrazia asfissiante, che divora le risorse, se le distribuisce e le elargisce ai suoi clienti e cortigiani, se questo fosse uno Stato che merita ancora rispetto, ebbene, tutti avrebbero paura di questo Stato e tutti sarebbero solidali con esso. Allora, un fenomeno criminale, anche se di grande portata come quello della malavita organizzata, verrebbe isolato, verrebbe emarginato e noi potremmo avere speranza di vincere questa battaglia. E invece questo è uno Stato impotente e insieme prepotente.

È lo Stato che sa perseguitare il povero cittadino che non ha pagato 5 lire di un contributo o 10 lire di una tassa, ma è lo Stato che non garantisce l'incolumità della povera gente, degli anziani, dei bambini. Anche il Presidente del Consiglio ha ricordato come vengono ammazzati i bambini a Casoria o a Castellammare di Stabia, solo perché hanno avuto la disgrazia di vedere in faccia i *killers*.

Ebbene, questo Stato che non riesce a garantire un minimo di sicurezza ai cittadini è lo Stato che, d'altro canto, impiega migliaia di poliziotti e di carabinieri per difendere l'incolumità di lor signori, per assicurare le scorte e la vigilanza agli uomini di Governo ed ai loro giullari! Io ho avuto una risposta dal ministro dell'interno, avendo denunciato un caso: due macchine di scorta, onorevole Presidente del Consiglio, che facevano il rodeo per le vie centrali di Roma, erano al servizio di un consigliere economico del ministro del tesoro dell'epoca, di cui non desidero fare il nome!

Ebbene, queste sono le cose che isolano lo Stato, che isolano la classe governante! In fondo perché dobbiamo continuare a tollerare tutto questo? E come mai dopo che è stato ammazzato il giudice Rosario Livatino noi abbiamo questa risposta del Governo, che è una non risposta? Come mai il Governo non compie un gesto per dire ai cittadini: badate che da questo momento cambia la musica? Io mi augurerei che cambiassero anche musicanti, ma almeno cambi la musica!

Invece niente, non si dice neanche una parola e tutto resta come prima. Allora, voi non siete credibili! Ecco il motivo principale: questa battaglia contro la criminalità organizzata non verrà mai vinta, se userete sempre non tanto questi strumenti, quanto questo vostro modo di porvi di fronte alla battaglia. E poi qui si invoca quasi lo Stato etico!

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, il tempo a sua disposizione è terminato.

LUIGI D'AMATO. A questo siamo ridotti, signor Presidente! Qui si evoca Hegel senza sapere che da lì nascono le dittature, dal punto di vista filosofico e politico.

Noi dobbiamo creare uno Stato credibile, dobbiamo dare la risposta morale e per fare ciò dobbiamo utilizzare gli strumenti a nostra disposizione. Occorre dare l'esempio, ma il Governo non lo fa. La nostra è una democrazia solo di parole, solo a parole. Sostanzialmente gli esempi che dà sono di democrazia mafiosa, signor Presidente.

Ecco perché io non voterò: per non essere complice di questa impotenza del Governo e della sua falsa risposta. Non voglio esprimere un voto contrario perché, in questo momento, non desidero fuggire, negando un minimo di solidarietà.

Mantengo la mia solidarietà, come deputato e come cittadino, per un'azione corale da condurre contro la criminalità organizzata, ma non voglio condividere la responsabilità di chi rifiuta di fornire la giusta risposta che doveva essere quella morale, seria e ferma che noi ci attendevamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signora Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, noi verdi arcobaleno chiediamo una svolta nella lotta contro la mafia. Non si può accettare che persino dei bambini o dei ragazzi vengano ammazzati in questo modo. Non si può

accettare che in alcune zone del nostro paese sia in corso una guerra con oltre mille morti ammazzati all'anno (3 omicidi al giorno). Non si può accettare che continui ad imporsi un sistema di potere della criminalità in intere regioni, un potere che si afferma attraverso il terrore e la violenza diffusa, che ha un proprio sistema fiscale con una tangente generalizzata, un proprio apparato economico legale ed illegale, addirittura, per certi versi, una propria rappresentanza politica con un intreccio con il personale politico di non pochi partiti, che applica proprie sanzioni che vanno dalla minaccia all'attentato, alla pena di morte.

Il tempo delle chiacchiere deve finire. Occorrono interventi concreti ed efficaci. I verdi-arcobaleno ed i verdi del «Sole che ride» hanno fatto, in una mozione, una proposta precisa: nelle province italiane (con riferimento ad una legge del 1931 che lei stesso ha ricordato, signor Presidente) dove si supera di tre volte la media nazionale degli omicidi volontari siano revocate le licenze del porto d'armi, sia vietato a chiunque (ad eccezione dei Corpi dello Stato) di detenere armi e si dia luogo per tutti ad un censimento, ad una vera e propria anagrafe delle armi.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo accolto con attenzione le sue dichiarazioni di disponibilità su questi punti, anche se siamo in realtà un pò preoccupati dalla corsa precipitosa che ha fatto il collega Rosini verso i banchi del Governo, nel timore che si leda l'interesse dei cacciatori di portare la doppietta anche laddove queste doppiette finiscono con l'alimentare gli arsenali che poi provocano tanti morti, e non solo fra gli animali.

Prendiamo atto di questo impegno, signor Presidente del Consiglio, e ci rendiamo conto che la materia è molto delicata e richiede un approfondimento tecnico. Contiamo sul fatto che mantenga l'impegno di riferire al Parlamento in tempi rapidi su tutte e tre le nostre proposte, che voglio ripetere perché mi sembrano importanti: il censimento e l'anagrafe delle armi; la possibilità di rivedere la concessione di licenze di detenere armi e il ritiro delle armi nelle zone di cui abbiamo parlato.

Non insisteremo perché si voti la nostra mozione e rimaniamo in attesa dell'esito di questa iniziativa del Presidente del Consiglio. Sappiamo che in materia vi sono obiezioni da parte anche di altri colleghi. La proposta di legge che ho citato, che è stata presentata dai colleghi del gruppo verde e dai colleghi della componente verde-arcobaleno, porta la firma anche di colleghi di altri gruppi (per esempio quella dell'onorevole Piro del gruppo socialista, dell'onorevole Biondi del gruppo liberale, dell'onorevole Mazzuconi della democrazia cristiana). Si tratta pertanto di una proposta che a me sembra incontri un consenso diffuso.

Come stavo dicendo poc'anzi abbiamo delle obieizioni all'idea che i cittadini, nelle zone a rischio, devono armarsi di più. Infatti, armarsi di più aumenta, come diceva giustamente il collega Lanzinger, il rischio che queste armi non garantiscano una maggiore difesa del cittadino ma finiscano nelle mani della malavita organizzata. La difesa del cittadino non può essere una difesa armata diretta, a maggior ragione in queste zone a rischio.

Si dice che in questo modo i cacciatori risulterebbero penalizzati. Ma se quella dei cacciatori divenisse una categoria privilegiata, in una situazione di questo tipo sarebbe appunto una categoria a maggior rischio. Ecco perché è giusto affrontare seriamente questo problema e dare corso a questo tipo di provvedimenti, che sono tardivi perchè sarebbe stato possibile applicarli già in passato.

Voteremo a favore di quelle mozioni e risoluzioni che richiamano con particolare forza e vigore il problema del disinquinamento della politica nei nostri partiti. Ho detto stamane che nel sud il pentapartito raccoglie il 71,5 per cento dei voti, molto più che al nord. Al sud la democrazia cristiana raccoglie il 41,8 per cento dei voti e al nord il 30; il partito socialista rispettivamente il 19 per cento ed il 14 per cento. Richiamare questi dati significa, a mio avviso, fare una riflessione sul fatto se sia o meno scindibile da connivenze con il tessuto capillare della criminalità mafiosa un simile consenso elettorale e la sua crescita.

Porre simili interrogativi significa fare delle provocazioni, alimentare divisioni artificiose a fronte dell'unità democratica neces-

saria contro la criminalità mafiosa? Certamente no. Significa piuttosto richiamare una riflessione responsabile.

Il collega Lanzinger nel dibattito ha citato dati ed episodi numerosi e documentati di candidati ed eletti legati alle organizzazioni mafiose nelle recenti elezioni amministrative. Sono dati che non possono restare senza risposta.

Il collega Franco Russo ha evidenziato come i meccanismi degli appalti e di trasferimento del denaro pubblico, affluito in una certa quantità in questi anni in determinate zone, siano i canali privilegiati del rapporto tra politici e criminalità mafiosa. Anche questo dato non può essere né trascurato né sottovalutato.

Disinquinare la politica è un imperativo al quale dobbiamo dare risposta per battere la mafia, non per alimentare artificiose polemiche. Disarmare per prosciugare l'acqua in cui nuota la malavita organizzata è un altro imperativo, un altro degli obiettivi che dobbiamo porci.

Signor Presidente, le parole non hanno fermato e non fermeranno la mafia; attendiamo fatti concreti, attendiamo da questo dibattito una vera svolta. Siamo in qualche modo preoccupati da un certo clima di ordinaria amminitrazione: grida molto forti, ma pochi fatti concreti ed ancor meno fatti incisivi. Ci attendiamo — lo ripeto — precisi impegni *(Applausi dei deputati della componente verde arcobaleno del gruppo misto e del gruppo verde).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidetti Serra. Ne ha facoltà.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Signor Presidente, non ho da aggiungere considerazioni diverse da quelle che già questa mattina ho cercato di sviluppare. Per altro non mi pare che la risposta che ci è stata data comporti o solleciti una attenzione su fatti nuovi, né abbia dato garanzie di voler mutare un metodo.

Già stamane avevo cercato di sottolineare come, considerando i dati, i risultati, le conseguenze luttuose, il disordine e le contraddizioni sempre maggiori che caratterizzano la situazione attuale, si dovrebbe essere indotti a ritenere che i metodi seguiti non siano quelli adatti. Su questo punto, a mio avviso, non c'è stata risposta. Anzi, debbo aggiungere che il documento presentato dalla maggioranza contiene almeno due aspetti assolutamente inaccettabili.

Il primo è rappresentato dal considerare una soluzione l'incremento indefinito dell'impegno economico nei confronti del Mezzogiorno; si tratta della solita e vecchia soluzione adottata, dimostratasi assolutamente inadeguata, anzi fonte alimentatrice di fatti illeciti.

Il secondo aspetto riguarda le eventuali modifiche delle misure alternative alla pena — ad esempio gli arresti domiciliari — che rappresentano una delle caratteristiche civili della nostra legislazione, ormai acquisita e semmai da portare avanti, consolidare e favorire con servizi e supporti organizzativi tali da consentire l'effettivo reinserimento dei soggetti.

Questi sono i motivi essenziali della nostra insoddisfazione per il modo in cui sono state affrontate le questioni da noi poste e sono queste le ragioni per le quali il gruppo di democrazia proletaria voterà contro la risoluzione della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente del Consiglio, durante il mio intervento di questa mattina ho notato qualche segno di particolare attenzione da parte sua — come del resto mostra sempre nei confronti di tutti noi — e qualche segno di consenso, ma non posso dire che nella sua replica siano affiorati dati che ci permettano di votare a favore della risoluzione della maggioranza che esprime particolare consenso e fiducia alla linea emersa nel suo intervento.

Noi avevamo centrato la nostra mozione (e per questo insistiamo perchè sia votata se non risulterà preclusa da votazioni che la precedono) su particolari punti quali l'esistenza di una sorta di criminalità organizzata d'ordine amministrativo e politico-amministrativo non tanto connessa alla mafia (anche

se tali connessioni esistono) ma, fatto ancora più grave, speculare e concorrente rispetto al fenomeno mafioso e tale da indebolire l'immagine dello Stato e dei pubblici poteri, da creare zone grigie e momenti di vera e propria commistione, ma soprattutto da creare in determinati campi, quale quello degli appalti, particolari situazioni.

Di appalti si è parlato lungamente. Signor Presidente del Consiglio, non si tratta solo del problema dell'infiltrazione della mafia negli appalti, bensì di quello delle tangenti, delle lottizzazioni, del prelievo e della ruberia del denaro pubblico che si verifica sia nel caso di un intervento propriamente mafioso, sia nel caso di lottizzazione e di prevaricazione da parte dei pubblici poteri, di tangenti politiche, di intrecci di potere che sono estremamente gravi, sotto lo specifico profilo dell'intervento mafioso, in quanto indeboliscono la posizione dello Stato, del potere pubblico, dell'immagine che di esso deve avere la popolazione, perché ne derivi consenso e legittimazione ad una lotta proficua ed effettiva nei confronti della stessa mafia.

Signor Presidente del Consiglio, non siamo patiti di strategie antimafiose in quanto sappiamo benissimo di non avere in tasca soluzioni miracolose. Riteniamo però che questo discorso di fondo non possa essere lasciato ad altri ma debba essere affrontato dal Governo, dal Parlamento, dalla classe politica, che dovranno stabilire se dobbiamo continuare ad inseguire la chimera di tagliare la testa della piovra o della presunta piovra, o se dobbiamo riprendere quell'azione, per la quale sembra non vi siano tra i magistrati e tra le forze di polizia persone disposte all'umiltà di una funzione che riteniamo essenziale, tesa a muoversi essenzialmente sul dato immediato e diretto della difesa del singolo cittadino.

Se in altri tempi si diceva che la patria si difende anche facendo la guardia al bidone di benzina, oggi possiamo affermare che la lotta alla mafia si conduce anche difendendo la saracinesca del negozio del singolo commerciante, troppo spesso solo ed abbandonato di fronte all'estorsione mafiosa.

Il cittadino deve sentire accanto a sé, in quest'opera diretta di protezione, lo Stato, chi lo rappresenta, le forze di polizia, altrimenti questa lotta rimane estranea, lontana per il cittadino il quale è a ragione sempre più scettico.

Signor Presidente, come dato prioritario, addirittura come premessa per una proficua lotta contro la criminalità organizzata, bisogna affrontare il problema di una diversa immagine dello Stato nelle zone nelle quali più alta è la presenza di questa criminalità. Il problema non è soltanto quello delle infiltrazioni mafiose, che pure vi sono, ma soprattutto quello della capacità dello Stato di essere qualcosa che assomigli un po' di più allo Stato di diritto, che non è lo Stato debole, ma lo Stato forte, quello al quale consciamente o inconsciamente mira il cittadino ed al quale il cittadino chiede di non essere soltanto prevaricatore e magari coinvolto nelle retate, nei maxiprocessi, nelle omonimie, nei rischi che accanto a quelli della mafia si corrono in troppe zone del sud. Mi riferisco ai rischi dell'«antimafia», dell'ingiustizia, dell'essere oggetto di una giustizia ingiusta, rispetto alla quale qualsiasi senso di garanzia svanisce.

Signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo apprezzato la sua affermazione che non bisogna farsi prendere dall'emozione. E certamente non pensavamo che ella si facesse prendere dall'emozione, perché tale è il dato del suo carattere e, direi, della sua cultura. Il problema è piuttosto che, nella sua freddezza, ella non persegua una politica che miri a prendere atto, sia pure cercando di smorzarli, di dati di emozione che non ci mettono al riparo dell'intermittenza, dalla contraddittorietà e dalla schizofrenia di una politica relativa alla giustizia e all'ordine pubblico che purtroppo è destinata a portarci alla sconfitta.

Non ho parlato di altri argomenti, signor Presidente del Consiglio, e a rischio di essere monotono voglio soffermarmi sulla giustizia dei pentiti e sui maxiprocessi. Oggi da parte sua c'è stata una tendenza alla moderazione nella materia, che è consistita nel non concordare con i maxiprocessi ma anche nel non dirne troppo male. Abbiamo però inteso oggi da rappresentanti del suo partito tessere l'elogio della spregiudicatezza nel ricorso al sacrificio della libertà personale dell'imputato. Vorrò poi vedere se ragioneranno nello

stesso modo quando si discuterà dell'arresto di qualcuno per reati contro la pubblica amministrazione...!

Si dice che devono essere sufficienti i «sufficienti indizi» per privare il cittadino della libertà personale. È questo il rifiuto delle emozioni come chiave di soluzione di determinati problemi? Certo, mancheranno le vostre emozioni ma fate poi leva sulle emozioni della pubblica opinione!

Noi insistiamo, signor Presidente, nella votazione della nostra mozione, se non sarà preclusa, e ci regoleremo secondo questa falsariga nella eventuale votazione per parti separate di altri documenti. Tuttavia, signor Presidente, sentiamo molto lontano in questo momento posizioni che avremmo voluto fossero atteggiate a maggiore ragionevolezza. Soprattutto avremmo voluto, signor Presidente, che fosse data risposta a problemi che sono stati sollevati in quest'aula. Si parla dell'Alto commissario, signor Presidente del Consiglio, ed oggi per la prima volta abbiamo sentito dire da taluno che dovrebbero esserne meglio individuati i poteri. I colleghi del gruppo comunista hanno parlato di «oscuro commissariato». Ebbene, signor Presidente del Consiglio, quando si è discusso in questa sede dei poteri dell'Alto commissario, un solo deputato ha insistito con pertinacia nel chiedere di sapere che razza di alto commissariato ci fosse dato: è stato il sottoscritto, a nome del gruppo cui appartiene. La risposta allora non venne ed oggi essa consiste in alibi che si aggiungono ad alibi...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, il tempo a sua disposizione è scaduto.

MAURO MELLINI. Ho concluso, signora Presidente!

Se le sciagure e le emozioni che esse suscitano devono servire da ulteriori alibi, noi diciamo chiaramente che non vogliamo offrire alibi a nessuno. Raccogliamo pienamente l'invocazione alla razionalità che ella, signor Presidente del Consiglio, ha formulato, ritenendo tuttavia di dover essere coerenti e fare appello anche alla razionalità della gente, una razionalità che si farà strada e non darà risposte di sostanziale accettazione della politica del tanto peggio-tanto meglio che si persegue da varie parti in questo paese e della quale la criminalità finisce per essere strumento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, l'intervento svolto questa mattina dal collega Costa e quello del collega Biondi di questo pomeriggio mi esimono dall'entrare nel merito di un dibattito che ha presentato alcuni (per la verità, non molti) spunti circa un tema che ci troviamo ancora una volta a celebrare (uso volutamente questo termine!).

Signora Presidente, questa mattina lei ha anticipato la possibilità di svolgere un'apposita riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, mirata a studiare provvedimenti in ordine ai fenomeni legati alla mafia ed alla camorra, e ritengo che essa possa e debba concludersi in una serie di interventi legislativi preordinati, al fine di evitare il ripetersi di una procedura cui siamo abituati, cioè alla approvazione di mozioni ed ordini del giorno, il più delle volte molto simili tra loro, ma sostanzialmente inconcludenti.

Sostengo tutto questo perché gli interventi susseguitisi e la necessità di dare risposta ai più recenti episodi, drammatici e numericamente sconvolgenti (la cui elencazione era per verità già stata anticipata in una relazione che ha accompagnato l'intervento del ministro dell'interno in un recente dibattito sull'ordine pubblico), alcuni ulteriori recenti episodi e soprattutto la necessità di comprendere quanto stia avvenendo ed in che modo nell'ambito dei fenomeni malavitosi nel nostro paese, comportano necessariamente una riflessione un po' più approfondita.

Credo che in questi anni ci siamo cullati (da parte di qualcuno talvolta strumentalmente) in una concezione della mafia di tipo passatista o in una concezione della mafia intesa quale fonte di estorsioni e di rapporti con il potere economico e politico. Ebbene, credo che il fenomeno non sia più inquadrabile in questo modo e che occorra essere attenti a ciò che è avvenuto in questi anni ed alla spaventosa potenza economica legata alla droga. Bisogna considerare la necessità

di investimenti e di un riciclaggio, che non e solo di denaro ma anche di immagine.

Quindi si tratta di una metastasi che si diffonde. Sciascia diceva che «la palma va a nord»: ebbene, non solo «la palma va a nord», ma certi fenomeni di collusione tra i poteri, la criminalità e — come è stato dimostrato — il mondo degli affari credo stiano ormai diventando molto diffusi anche in alcune zone del nord d'Italia. Uso volutamente il plurale, parlando di «poteri», perché a mio avviso è assai improprio attribuire esclusivamente alle responsabilità ed alle collusioni del potere politico responsabilità talvolta documentate non solo negli atti della Magistratura ma anche in atti parlamentari.

Credo che si sia dimostrato più volte come la burocrazia nella sua stabilità, nel suo permanere, nel suo potere quindi piu affidabile di quello politico che per definizione è soggetto ad una rotazione molto veloce, abbia potuto stabilire dei collegamenti che sono difficilmente estirpabili.

Ritengo che le risposte che abbiamo cercato di dare nella risoluzione di maggioranza individuando alcuni strumenti di intervento immediati, legati ai soli mezzi rappresentati dagli uomini e dalla volontà politica, possano costituire un approccio più concreto ed immediato cui facevo riferimento all'inizio.

In conclusione, vorrei fare un'ultima considerazione, signor Presidente: c'è un termine ricorrente che ho letto in diversi messaggi, discorsi, interventi ed articoli in questi giorni, che merita la massima attenzione, quello di una grande solidarietà e di una grande unità. Non ho alcuna allergia verso fenomeni di unità per sconfiggere episodi e fattori drammatici come quelli di cui stiamo discutendo. Non vorrei solo che ancora una volta — è un fenomeno ricorrente nella storia del nostro paese — si cercasse di coprire con una solidarietà diffusa, con un unanimismo diffuso e con uno scarico di responsabilità altrettanto diffuso l'incapacità di effettuare delle scelte concrete e conseguentemente di assumere la responsabilità. Credo infatti che la politica sia anche questo: effettuare le scelte, assumersene la responsabilità e trarne delle conseguenze che sono connesse sul piano elettorale.

Ciò è quanto volevo dire, signor Presidente, nel concludere un dibattito che vuole però essere la premessa per quella serie di interventi elencati nella risoluzione di maggioranza che dovremo definire meglio perché abbiano un percorso legislativo preferenziale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera per la quarta volta in pochi mesi affronta un dibattito sull'ordine pubblico e sulla criminalità organizzata. Il Presidente del Consiglio ci ha invitati a lasciare da parte l'emotività di fronte ad argomenti molto gravi e scottanti.

Per quanto riguarda il gruppo socialdemocratico, stamani ho rinunciato ad illustrare la mozione che ho presentato ritenendola di un'inutile ritualità. Abbiamo sottoscritto la risoluzione di maggioranza per solidarietà di Governo e anche per evitare incrinature che finirebbero per indebolire il fronte dell'antimafia, ma alcune osservazioni dobbiamo pur farle. Questo dibattito era già stato deciso in passato, subito dopo l'assassinio di molti amministratori candidati nelle ultime elezioni; abbiamo preso atto degli assassinii compiuti di recente di giovani innocenti e ci troviamo a doverlo affrontare subito dopo l'assassinio di un magistrato, Rosario Livatino. E mi è stato detto che la televisione pochi minuti fa ha dato notizia del fallimento a seguito di intercettazioni telefoniche di un attentato al procuratore della Repubblica di Locri. Se tale attentato fosse stato perpetrato sarebbe stato ucciso anche il procuratore della Repubblica di Locri...!

Dopo l'assassinio di Rosario Livatino risaliamo agli altri magistrati che sono caduti negli ultimi tempi nella lotta contro la mafia. Ricordiamo Scaglione, Terranova, Costa, Ciaccio Montalto, Rocco Chinnici, l'attentato al magistrato Palermo, l'uccisione a Trapani di Barbara Izzico, saltata in aria con la sua auto insieme a due gemelli, il magistrato Giacomelli, Antonio Saetta con il figlio handicappato con il quale si stava recando al lavoro.

Da ultimo, l'attentato al giudice Falcone. Credo che questi episodi molto gravi rivolti contro la magistratura dovrebbero darci la

precisa sensazione che abbiamo abbondantemente superato il livello di guardia. Lo Stato ha perso il controllo non di tre regioni, come dice il Presidente Cossiga, ma di quattro: occorre infatti includere fra esse anche la Puglia. La delinquenza organizzata estende ormai il suo potere non solo a queste quattro regioni ma all'intero paese. Vi è stata una *escalation* molto grave del fenomeno; l'antimafia sta indagando sul riciclaggio del denaro mafioso a Milano. Credo che la mafia, conquistando questa città, abbia fatto un grosso salto di qualità.

Lo Stato repubblicano ha vissuto momenti difficili, come quello del terrorismo e, oggi, quello della mafia. Ma vorrei rilevare che esiste una profonda differenza tra i due fenomeni. Mentre infatti affrontare il terrorismo significava scontrarsi con una realtà che non aveva rispondenza nel paese, la mafia purtroppo ha un profondo radicamento nelle condizioni dell'Italia. Quest'ultimo fenomeno era stato abbondantemente analizzato dalla prima Commissione antimafia.

GIUSEPPE RUBINACCI. La cultura della mafia!

FILIPPO CARIA. Credo che gli atti che riguardavano tale Commissione siano stati archiviati con molta distrazione e che di essi non sia stata effettuata una lettura attenta. Ritengo inoltre che le ventuno relazioni che la Commissione antimafia ha elaborato in questa X legislatura siano state esaminate dal Parlamento con grande disattenzione, come se riguardassero problemi di secondaria importanza.

Penso invece che occorra rivedere totalmente la strategia di lotta contro la mafia; dobbiamo prendere atto che ormai esiste un anti-Stato che gestisce ogni attività economica, a tutti i livelli, in ben quattro regioni. Vi sono profondi legami — dobbiamo aver il coraggio di dirlo — tra la mafia e la classe politica. È in corso un tentativo — spesso riuscito — da parte della mafia di impadronirsi di centri elettorali, gestendo le liste e governando i comuni. In molti enti locali delle tre regioni cui prima facevo riferimento la mafia è purtroppo largamente e pesante mente rappresentata.

Vi è una caduta di valori morali che ci lascia estremamente perplessi. Alcuni giovani aderiscono alla mafia come se compissero una scelta di vita. Vorrei leggere brevemente, nei pochissimi minuti che ho a disposizione, una dichiarazione resa al *Corriere della Sera* da Luigi Sommella, già direttore del Filangeri, il carcere minorile di Napoli. Egli afferma: «Il terremoto del 1980 ha segnato una frattura con il passato; il tessuto sociale si è smembrato, è cambiata la camorra e sono cambiati i suoi figli. La vita non è più un valore: conta il denaro. L'unica a fornire un senso alla esistenza di questi ragazzi è la mafia, perché regala prestigio, assicura soldi, garantisce un rapido ingresso nel mondo degli adulti. Che cosa offre in cambio la società civile?» Questo è l'impatto subìto, nelle zone colpite dal fenomeno mafioso dai giovani i quali — per loro libera scelta — vanno a scuola di camorra: il titolo dell'articolo è infatti: *A Napoli i bambini vanno a scuola di camorra.*

Non ho tempo di dilungarmi su questo argomento, che d'altra parte credo sia da voi conosciuto perché ampiamente trattato dalla stampa. Penso che dovremmo provocare un impatto molto chiaro sul fenomeno mafioso nelle zone che ne sono coinvolte; dobbiamo quindi porre attenzione al ruolo della polizia e della magistratura.

Per quanto riguarda il primo aspetto, sono stati compiuti — come spesso avviene — interventi molto interessanti dal punto di vista del garantismo e del rispetto dei lavoratori, anche di quelli della polizia. Tra l'altro — lo ricordava lo stesso Presidente del Consiglio — coloro che militano nella polizia, nei carabinieri e nella guardia di finanza debbono oggi rispettare un orario di lavoro rigoroso di sei ore e quaranta minuti. Ciò significa che, rispetto all'impegno spesso molto pesante che le forze di polizia fornivano in passato, oggi esiste un orario di servizio molto preciso, al di là del quale non si può andare.

Ho avuto personalmente uno strano impatto con un maresciallo dei carabinieri che avevo invitato a svolgere una determinata attività. Egli mi ha detto che avrebbe forse cercato di fare quello che gli chiedevo, ma che comunque dovevo tener conto del fatto che aveva già svolto le sue sei ore e quaranta

minuti di servizio e che quindi rappresentava un eccesso di zelo da parte sua il compiere quello che io ritenevo fosse il suo dovere.

Il Presidente del Consiglio, nel sottolineare l'attenta opera della polizia, ha ricordato che sono stati arrestati ben 4 mila latitanti.

Egli, al termine del suo intervento, ha anche ricordato che sono stati arrestati 4 mila tossicodipendenti. Occorre però vedere quanto tempo i soggetti richiamati, arrestati, quindi inviati nelle carceri, vi siano rimasti. Vi è la precisa sensazione che i latitanti — ed è molto grave — ed i tossicodipendenti — è meno grave, ma comunque riguarda lo stesso aspetto della questione — così come sono entrati siano usciti dalle carceri. Faccio notare che si tratta di 8 mila persone.

Devo sottolineare che il nuovo codice di procedura penale rappresenta un esempio di grande civiltà e di garantismo. Tuttavia sarebbe forse stato meglio applicarlo in un momento di maggiore serenità della nostra vita sociale.

Vorrei ricordare che, applicando il nuovo codice di procedura penale, si è avuta la scarcerazione di 29 mila 910 detenuti per decorrenza dei termini; il che significa che non sono stati celebrati i relativi processi. Ripeto che ben 29 mila 910 detenuti hanno riacquistato la libertà!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

FILIPPO CARIA. Desidero ricordare solo a me stesso che, in Aspromonte, un uomo, poi arrestato in quanto doveva riscuotere il riscatto di un ragazzo prigioniero della mafia, è risultato in libertà per decorrenza dei termini!

Per quanto riguarda gli organici della magistratura lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha rilevato che vi sono circa mille posti vacanti e che il Consiglio superiore della magistratura non ha il potere per coprirli, non potendo tra l'altro trasferire i magistrati in sedi disagiate contro la loro volontà. Si tratta di argomenti molto interessanti, ma che a mio giudizio non sono facilmente recepibili dall'opinione pubblica, dalla società civile del paese che osserva, giustamente, che sarebbe il caso di modificare alcune norme. Nella attuale situazione di assoluta emergenza non è pensabile che alcuni tribunali non possano funzionare per la totale assenza di magistrati.

Vi è poi il fenomeno della giustizia alternativa, della giustizia di fatto e degli arbitrati, anche se, dal punto di vista formale, questi ultimi si pongono certo su un piano di maggiore correttezza. Al riguardo, ci rendiamo conto che la situazione è di particolare gravità.

Il Governo ha trovato alcune migliaia di miliardi per i campionati del mondo di calcio! non si può allora limitare a stanziare lo 0,9 per cento del suo bilancio, su un fronte che desta estrema gravità e preoccupazione.

A conclusione del mio intervento, desidero annunciare che il gruppo socialdemocratico voterà la risoluzione di maggioranza, per le ragioni che ho richiamato in precedenza. Desidero tuttavia sottolineare che esprimeremo il nostro voto con sofferto senso di responsabilità, di fronte alle oggettive responsabilità dell'esecutivo, augurandoci che si prenda atto della gravità della situazione e si intervenga con estrema decisione a difesa della libertà e della vita democratica *(Applausi dei deputati del gruppo del PSDI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, signori ministri presenti, abbiamo ascoltato l'onorevole Caria, che ha testé affermato che esistono oggettive responsabilità del Governo e crediamo che neppure il Presidente del Consiglio si lasci consolare da un dato che ha enunciato: in otto mesi sono stati arrestati 4 mila latitanti.

In questi otto mesi — leggo le statistiche dell'ISTAT — sono avvenuti 102 mila 880 episodi di criminalità violenta (omicidi, lesioni gravi, violenze carnali e private, rapine, estorsioni, sequestri) di cui 41 mila 922 di autore ignoto. Tutto questo è avvenuto in otto mesi!

Colleghi, quando si parla di un dato emergente da una statistica, occorre poi tradurre

le cifre considerate in termini politici, in valutazioni e comportamenti politici.

Nelle relazioni del ministro dell'interno si legge che nel 1989 si sono registrati 377 omicidi volontari mafiosi (più di uno al giorno), con un incremento del 26,3 per cento rispetto al 1988: la progressione è quindi lugubremente geometrica!

Se questa è l'attuale situazione, non servono solo risposte consolatorie, ma provvedimenti concreti anche con riferimento all'altro versante della criminalità mafiosa, quello di natura economica, che incide direttamente sull'attività della pubblica amministrazione.

Presso la procura della Repubblica di Napoli pendono 5 mila processi per reati contro la pubblica amministrazione, 1.800 per reati di camorra; inoltre, 305 amministratori di quella provincia sono imputati e vi sono 61 comuni in cui la pubblica amministrazione ha subìto e continua a subire il controllo giudiziale per reati commessi.

Quali sono i nostri obiettivi? Ho usato l'aggettivo «nostri» perché non appartengono solo ai parlamentari del gruppo verde, ma all'intero Parlamento. Anzitutto vorremmo raggiungere rapidamente risultati praticabili. Riteniamo infatti che, al di fuori della retorica delle parole, vi siano tre obiettivi raggiungibili, in primo luogo quello di togliere le armi alla mafia; ma deve essere disarmata anche l'area di sostegno sociale di natura omertosa, identificata dalla relazione dell'Alto commissario con il «possesso del territorio» da parte della criminalità organizzata. Vi sono infatti aree in cui la mafia, non lo Stato, governa realmente!

In secondo luogo, è necessario riportare legalità nei comuni. Può sembrare un'affermazione mediocre, ma per convincersi del contrario basta ricordare che il prefetto di Reggio Calabria ha denunciato che in quei comuni la legalità degli atti è praticamente inesistente. Del resto, egli ha pronunciato tale dichiarazione nell'ambito dei lavori della Commissione antimafia, quindi in una sede assolutamente autorevole.

Il terzo obiettivo è rappresentato dalla necessità di cacciare i corrotti dalla pubblica amministrazione. «Corrotti» non significa sospetti, signor Presidente del Consiglio; non vuol dire avvalorare la cultura del sospetto (siamo contrari a qualunque attenuazione del garantismo): intendiamo dire che i corrotti sono coloro che hanno avuto un'imputazione, non solo una denuncia, seguita da condanna.

Non è possibile apprendere che centinaia di consiglieri comunali (di sindaci e di assessori), in aree in cui si registra la presenza mafiosa, sono interessati da procedimenti giurisdizionali ed oggetto di condanne per reati commessi contro la pubblica amministrazione ma poi si candidano nuovamente alle elezioni e sono eletti. Non è possibile che questi governino, certamente non solo per proprio conto.

In realtà, essi hanno soci occulti nelle pubbliche amministrazioni ed in particolare nei consigli comunali, che vanificano radicalmente ogni legge antimafia in materia di appalti. Siamo consapevoli che serve a ben poco chiedere il certificato di illibatezza mafiosa a chi intende concorrere ad un pubblico appalto, perché molto spesso le società — lo abbiamo appreso anche in sede di indagine conoscitiva — possono contare su un socio occulto; sono apparentemente integre ma dispongono di un socio occulto.

Per questi motivi, signor Presidente, la mafia può gestire direttamente, non solo attraverso l'estorsione, il 90 per cento dei negozi e dei pubblici e servizi di Catania e riesce ad operare anche acquisendo pubbliche commesse. Cacciare i corrotti dalla pubblica amministrazione significa anche questo.

A questo punto, si tratta di fare un discorso profondo, che non concerne soltanto l'ordinaria amministrazione. Certo, legalità significa anche ordinaria amministrazione, vuol dire assolvere gli obblighi scolastici, far funzionare gli uffici dell'ispettorato del lavoro o delle associazioni che hanno rapporti con il pubblico in materia di assistenza. Un discorso più profondo può essere quello che investe un'alleanza fondamentale, che lo Stato deve chiedere alla società civile, in primo luogo ai partiti, che sono testimoni ed autori dell'infezione che si è prodotta. I partiti possono essere gli elementi di maggiore equilibrio per una conversione alla moralità della politica, nella quale noi crediamo.

Riteniamo che sia possibile proporre ai partiti una nuova alleanza di legalità con la

gente, che consenta ai cittadini di credere nella politica e nella correttezza dell'amministrazione. Il Presidente del Consiglio ha affermato (e noi abbiamo espresso pieno consenso al riguardo) che non è il caso di modificare la legge Gozzini; si tratta di una affermazione che testimonia una coerenza civile. L'onorevole Andreotti ha aggiunto che non è il momento di modificare il neoriformato codice di procedura penale. Siamo d'accordo in proposito, ma non condividiamo il passaggio della risoluzione della maggioranza che pretenderebbe di limitare l'istituto della sorveglianza a domicilio, specie in materia di reati connessi alla droga. Questa ci sembra un'assurda incongruenza.

Esprimiamo maggiore consenso sul passaggio della relazione del Presidente del Consiglio che concerne il problema delle armi. Occorre applicare una legge già esistente, applicare gli articoli 39, 40 e 45 del testo unico di pubblica sicurezza. Questo sarà un potente incentivo alla legalità e alla tutela della sicurezza pubblica.

Crediamo che il perseguimento degli obiettivi indicati sia possibile ad una condizione: che sia il Presidente del Consiglio ad assumere l'alta responsabilità di coordinamento in ordine a tali problemi, che non è delegabile ad un ministro né ad un funzionario dello Stato. Noi abbiamo sempre chiesto che di essi fosse investita l'alta responsabilità della politica nel suo complesso.

Chiediamo, inoltre, che la politica sia separata dalla gestione del denaro pubblico, come prevede la legge di riforma degli enti locali. Siamo d'accordo anche sul discorso relativo alle incompatibilità elettorali; estendiamo, se necessario, la gamma di tali incompatibilità, ma prima di tutto chiediamo ai partiti di rinunciare ai candidati che versano in queste situazioni.

Un ultimo aspetto sul quale intendo soffermarmi riguarda i controlli. La Corte dei conti deve acquisire di nuovo competenza in materia di danno ambientale e deve essere chiamata a giudicare la legittimità degli atti principali posti in essere dagli enti locali sospettati.

Noi, signor Presidente, manterremo la nostra risoluzione n. 6-00148, fatta eccezione per la parte concernente le armi, che è stata accettata dal Governo come raccomandazione. Ci asterremo sulla risoluzione presentata dalla maggioranza, fatta eccezione per il punto relativo agli arresti domiciliari *(Applausi dei deputati dei gruppi verde e misto).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, siamo di fronte ad una catastrofe sociale, a lutti ripetuti, ad una ormai concordemente riconosciuta cancellazione delle condizioni minime di vita civile in intere parti del nostro paese, e dai banchi del Governo ci viene riproposto, più che in passato, il linguaggio della elusione, della disattenzione, della sottovalutazione dei problemi.

In questo, onorevole Andreotti, lei è perfettamente in linea con tutti i suoi predecessori. Ma né il tono né i contenuti della sua replica sono minimante accettabili. E non mi pare che sia solo opinione personale se un momento fa un autorevole esponente della maggioranza diceva, in palese contraddizione con il voto favorevole annunciato, che in questa situazione vi sono — cito testualmente — «oggettive responsabilità» del suo Governo. E non so come la sua replica possa in qualche modo essere considerata una risposta, non a me o a chi ha parlato dai banchi dell'opposizione, ma al vicesegretario socialista che abbiamo ascoltato stamattina.

Io non mi facevo illusioni, ma questa volta sono stato assai ingenuo, perché stamane le avevo attribuito almeno l'astuzia di proporre qui stasera, a conclusione di questa giornata, un impegno del Governo che avesse quel carattere capace almeno di colpire, e che consiste in un impegno finanziario. Lei mi ha smentito, e forse di questo sarà soddisfatto. Va bene non cedere all'emotività, ma banalizzare tutto, di fronte ad una situazione come questa, mi pare francamente inaccettabile. E non è razionalità quella che ha invocato, o ancor meno quella che ha praticato, perché razionalità significa fare i conti con i fatti ed è esattamente quello che lei non ha voluto fare. Non un impegno, non una parola sulla prossima legge finanziaria. Io non so in

che panni si senta in questo momento il ministro Vassalli. Non un impegno — ripeto — ma un'apologia (lo dico sinceramente) un po' oltraggiosa di un passato indifendibile. Lei ha difeso il suo Governo per tutto quello che ha fatto. Ma io non capisco, se in questi mesi così fruttiferi sono stati approvati tanti provvedimenti legislativi e tanti efficaci provvedimenti amministrativi, perché ci troviamo di fronte a questa situazione! Questo ci doveva spiegare!

C'è una sola corresponsabilità (lei ha parlato di corresponsabilità) ed è quella del suo Governo con chi attivamente opera per creare la situazione che abbiamo di fronte.

Poi, onorevole Andreotti, devo dire che la sua replica è stata anche un pasticcio di contraddizioni e approssimazioni. Lei da una parte usa toni adirati parlando di coloro i quali si erano opposti ad un allungamento di termini di carcerazione preventiva «mirati», e dall'altra viene qui a ricordarci che siamo stati richiamati dodici volte (e siamo stati salvati in altrettanti casi, come lei sa bene) dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per violazioni della ragionevole durata dei processi. Noi eravamo critici perché quel tipo di provvedimento che allunga la carcerazione preventiva ci mette sul banco degli accusati a Strasburgo e non risolve nulla. Lei non ha detto una parola oggi su questo tema, sull'esigenza di diminuire la durata dei processi. Da quanti anni ripetiamo che solo intervenendo sulle strutture è possibile risolvere questo tipo di problema?

Lei ha parlato di reclutamento straordinario e anche al riguardo si vuol cogliere in contraddizione chi critica tale misura. Ma lei è troppo esperto della pubblica amministrazione per non sapere che cosa significa reclutamento straordinario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

STEFANO RODOTÀ. Lei sa che sono stati condotti studi su questo punto. O il reclutamento è senza filtro, e allora la preoccupazione che noi esprimiamo di un inquinamento ulteriore della magistratura è sacrosanto, oppure il reclutamento straordinario è serio e, come è già avvenuto in occasione di altri reclutamenti straordinari nella pubblica amministrazione, rischia di durare di più del reclutamento ordinario; ed anzi è certo, per il numero di coloro i quali farebbero richiesta di entrare nei ruoli, che durerebbe di più.

Noi abbiamo fatto un'altra affermazione, da più di un anno. Il ministro Vassalli sa infatti che in occasione della passata discussione della legge finanziaria dicemmo esplicitamente che eravamo pronti — ed era discorso comune nostro e del gruppo comunista — a votare un decreto-legge sull'accelerazione delle procedure dei concorsi, cosa che è possibile ottenere — il ministro lo sa bene — con provvedimenti modesti, che liberano i commissari da altri tipi di incombenze.

Passiamo all'informatizzazione. Veramente, Presidente del Consiglio, c'è bisogno di andare davanti all'IRI? Sono passati mesi prima che al Ministero di grazia e giustizia si prendesse una decisione e si scegliesse tra due ipotesi di informatizzazione. Non dobbiamo ricorrere ad altre competenze: abbiamo ritardi imputabili soltanto alla gestione ordinaria. Queste sono le verità e — devo dirlo — queste sono le cause vere delle situazioni che abbiamo di fronte.

Mi permetta poi di dirle che non ho trovato di buon gusto la sua insistenza, signor Presidente del Consiglio, sulla civile riduzione degli orari dei poliziotti e dei carabinieri. Se infatti dobbiamo continuare con la settimana di 60 ore, se non siamo in grado di firmare un civile contratto senza averne conseguenze a suo giudizio distruttive sull'ordine pubblico, francamente non so cosa ci stia a fare il Governo, perché questi sono i problemi che esso deve fronteggiare.

Non ci va bene, signor Presidente del Consiglio, non quello che lei ha detto questa sera, ma quello che lei ha di nuovo rappresentato, cioè un Governo che non ha né idee, né voglia, né spinta morale di fronte ad una situazione di questo genere. Altro che unità di tutti! Se c'è un punto debole nel fronte antimafia, esso è il suo Governo!

Ecco perché noi non pensiamo ad appelli bellicosi, ma a quello che in una situazione di questo genere dovrebbe essere ovvio. Di fronte ad un fallimento così oggettivo — direbbe il collega Capria — il Governo dovreb-

be trarre le conseguenze: in relazione ad alcuni territori non è in grado di formulare una proposta, ed è diviso al suo interno. Non so cosa diranno i socialisti nella loro replica, ma qual'è la legittimità di questo Governo, nei confronti del paese prima ancora che del Parlamento?

Ecco la questione vera che si pone alla fine di questo dibattito che noi, ingenuamente, avevamo anche pensato diverso e che lei ha ricondotto alla invincibile logica che domina il suo Governo e che lo rende, in questo senso, onorevole Andreotti, perfino pericoloso. *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, un autorevole settimanale inglese; l'*Economist*, due settimane fa pubblicava i dati relativi ai saldi di bilancio dello Stato in 18 paesi occidentali, ponendo a raffronto i risultati del 1989 — i più recenti disponibili — con quelli di 10 anni prima, del 1979.

In 11 di questi paesi i saldi di bilancio sono migliorati, in 6 di questi paesi, al contrario, si è assistito ad un peggioramento della situazione, sia pure in misura diversa. Ma vi è un paese tra questi 18 in cui a distanza di 10 anni il deficit di bilancio, espresso in termini di percentuale sul prodotto interno lordo, non è mutato neppure dello 0,1 per cento: il deficit del bilancio del 1979 in quel paese fu del 10,9, il deficit del bilancio rispetto al PIL è stato ugualmente del 10,9 nel 1989, come se in dieci anni in quel paese non si fosse fatto alcunché, o quanto meno non si fosse fatta una politica di bilancio degna di questo nome. Questo paese, onorevoli colleghi, l'avrete già compreso, è l'Italia.

Cosa c'entra tutto ciò, direte, con il dibattito a cui abbiamo assistito in questi giorni e con la drammatica situazione della lotta contro la criminalità organizzata? C'entra, c'entra! Perchè quel dato è più di un sintomo: è la clamorosa e palese manifestazione della nostra incapacità, dell'incapacità del nostro sistema politico istituzionale di progettare, decidere, realizzare in concreto vere e proprie politiche pubbliche, sia che si tratti di tagliare sul serio il deficit pubblico, sia che si tratti di adeguare il sistema delle infrastrutture, di far funzionare trasporti pubblici e ferrovie, sia che si tratti di fronteggiare la crisi energetica o si tratti invece, come nel caso odierno, di rispondere alla criminalità organizzata, sotto qualsiasi forma essa si presenti — mafia, camorra, 'ndrangheta — affrontando l'endemica crisi della giustizia.

Ebbene, quale che sia il conclamato obiettivo, il nostro meccanismo di decisioni collettive e l'intera pubblica amministrazione che dovrebbe funzionare al suo servizio non sono in grado di rispondere che in misura limitata, asfittica, lenta e contraddittoria.

Ma venendo all'oggetto specifico del dibattito odierno occorre sottolineare che questa è la quarta volta che la Camera, in altrettanti mesi, si dedica ad affrontare in aula i temi brucianti della giustizia e della lotta alla criminalità,

A cosa è fin qui servito questo inevitabile profluvio di parole, di buoni propositi, di programmi, di impegni? Cosa è stato fatto in concreto? Quali politiche sono state avviate? Quale progetto ragionevolmente organico è stato varato o può dirsi in fase di attuazione? Quale scadenzario, che si sappia, è stato o verrà osservato? Cosa hanno fatto il Governo ed il Parlamento? Quali effettivi comportamenti, atti, scelte capaci di rispondere efficamente alla conclamata emergenza hanno seguito sui due fronti del cruciale rapporto legislativo-esecutivo? Quale fetta del bilancio dello Stato il Governo si accinge a proporre di destinare alla giustizia e all'attività di polizia giudiziaria? Quali capitoli del bilancio ci suggerisce di tagliare per reperire le risorse indispensabili per fronteggiare le difficoltà presenti? A quali altre iniziative si propone di rinunciare? E d'altra parte, come Parlamento, quali leggi abbiamo ancora da approvare e abbiamo giacenti da tempo? Quali decisive priorietà indicate dal Governo ed emerse dai precedenti analoghi dibattiti abbiamo seguito, pervenendo a risultati concretamente utili?

Lo stesso messaggio che il Capo dello Stato ha inviato ai Presidenti delle Camere, il suo

accorato appello ad un solidale impegno di tutte le forze politiche, parlamentari, culturali, civili e religiose, e alla necessità che lo Stato garantisca un maggior grado di sicurezza ed operatività, stanno a dimostrare come purtroppo la risposta a questi interrogativi non possa che avere un saldo sinora negativo. E francamente dall'intervento del Presidente del Consiglio attendevamo oggi non un bilancio, ma un'indicazione precisa sulle misure di cui esso, in tale situazione, si era fatto o si farà promotore.

Mi è difficile fare a meno di ricordare che pochi mesi fa, subito prima delle elezioni amministrative del maggio di quest'anno — solo quattro mesi fa — quando il nostro segretario lanciò l'allarme e chiese un vertice sull'ordine pubblico e sulla lotta alla criminalità organizzata la proposta fu lasciata cadere, in un modo che oggi si conferma ancor più imprevidente.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non intendo ripetere ora l'elenco non breve delle cose che si dovrebbero fare: del resto ne hanno parlato in tanti, e per i repubblicani il collega Gorgoni, intervenendo nel dibattito generale questa mattina. Intendo concludere con un ragionamento ed una proposta assai semplici.

Siamo o no di fronte ad una emergenza? Siamo o no — almeno su questo tutti ci dichiariamo daccordo, al di là delle valutazioni sulle responsabilità che certo ciascuna forza politica, ed in particolare quelle dell'opposizione, ha piena legittimità di fare — in una situauzione del tutto particolare per la sua gravità? Se la risposta è per tutti noi si, allora a me pare che l'unico modo serio e conseguente di reagire sia che il Governo dica quali sono le misure legislative di cui, nella sua valutazione, vi è bisogno per affrontare l'emergenza; proponga nel più breve tempo possibile le iniziative che esso stesso non ha ancora avviato e ci indichi l'ordine di priorità di quelle nuove e di quelle che già sono al nostro ordine del giorno.

GIUSEPPE RUBINACCI. Chi ha provocato l'emergenza, come può gestirla?

ANTONIO DEL PENNINO. Dopo di che, tutte le forze politiche che riconoscono la realtà dell'emergenza e l'esigenza di fronteggiarla si impegnino per assicurarne la contestuale approvazione entro l'anno, costi quel che costi in termini di lavoro parlamentare. E a tale scopo dedichi ciascun ramo del Parlamento un'apposita sessione per deliberare su quelle priorità; e siccome sappiamo tutti che ciascun ramo del Parlamento rappresenta con tendenzialmente uguale fedeltà lo spettro delle posizioni presenti nella società, impegniamoci ad anticipare le ipotizzate riforme in materia di processo legislativo ripartendo tra i due rami il lavoro, impegnandosi la Camera, in una condizione di assoluta necessità e difficoltà, ad approvare i testi varati dal senato senza *navette* ed impegnandosi il Senato a fare altrettanto.

Questa è una concreta e forte risposta istituzionale alla mafia, che noi repubblicani lanciamo; una sfida a noi stessi e a tutte le altre forze politiche; ed è una risposta alla sfida della criminalità organizzata che il Governo non può non fare propria.

Onorevoli colleghi, conosciamo bene le obiezioni, le immaginabili difficoltà, i cautelosi timori dicreare sgraditi precedenti, ma l'emergenza la si riconosce se si agisce di conseguenza, oppure è più serio smettere di parlare. Le istituzioni, in circostanze come queste, o dimostrano di saper rispondere efficacemente e tempestivamente alle domande che salgono dal paese, oppure si consegnano una volta ancora in tutta la loro impotenza alla critica ed alla condanna di chi le vuole non più recuperabili, così come esse oggi sono. *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI).*

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, credo che mai come nel caso della criminalità si possa parlare di un'emergenza annunciata.

La gravissima crisi della giustizia, l'insufficienza dello Stato a fronteggiare l'attacco della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, le diramazioni romane e poi settentrionali delle cosche, i loro interessi nel traffico della droga, il loro vastissimo esercito, i fatti di sangue: tutto questo era già noto e accaduto da anni. Da anni si sapeva che il ritmo di crescita della criminalità sarebbe stato progressivo, dilagante; una crescita esponenziale senza precedenti.

C'erano già state le prime vittime civili e militari, i primi militi dell'ordine pubblico: i magistrati, Dalla Chiesa; quasi mezzo secolo di presenza della mafia e della camorra; un ventennio di crescita e di recrudescenza criminale; annate cariche di sangue, di appalti viziati, di morti sospette, di ricatti, impuniti, di connivenze sempre più vaste.

Dagli anni di piombo della criminalità organizzata non siamo più usciti, anzi entriamo ogni giorno di più in un tunnel sempre più oscuro, più tenebroso: crimini sempre più efferati non risparmiano nemmeno l'infanzia. Tutto ciò accade tra corone di fiori, telegrammi alla vedova , accenti vibranti di sdegno, commosse partecipazioni ai funerali di Stato, dichiarazioni puntali delle autorità istituzionali che condannano, solidarizzano e promettono giustizia, da anni, da decenni.

L'aspetto più tragico di questa inaudita spirale di violenze e di soprusi è proprio nella impotente ripetizione dei cerimoniali: loro che riprovano, noi che parliamo, la gente che muore. Dovrebbe bastare questa considerazione, ad un Governo che avesse appena un grado di umana sensibilità, per impegnare tutto se stesso nell'impresa o dichiararsi impotente e dimettersi. Invece no, basta l'autoassoluzione della condanna formale, bastano le parole di sdegno, con la patetica immagine di un Capo dello Stato che occorre da un funerale all'altro a porgere le scuse e le mortificazioni della Repubblica ai familiari delle vittime.

Dovrebbe bastare questo spettacolo di sangue e di impotenza per chiudere definitivamente i conti con un Governo e con una Repubblica ingloriosamente sepolti dalla deliquenza. Invece no, l'argomento del giorno è la sinistra democratica, le scadenze congressuali, il calcolo elettorale sulla convenienza o meno di indire elezioni anticipate.

Una società degrada, decade in preda ad un gravissimo imbarbarimento e non si trova di meglio che trincerarsi nelle sabbie mobili del «politichese». Una società ha bisogno delle iniziative dello Stato, invece l'unica notizia che da questo Stato proviene ai cittadini è: «Pagate, siamo alla bancarotta finanziaria». Pagate non per avere una giustizia migliore (mancano i fondi!), non per avere un'amministrazione pubblica più sana, più onesta e più efficiente, liberata dalle cosche e dai mafiosi di partito, ma pagate per risanare i danni del malgoverno passato, fermo restando che il malgoverno permane.

Come potete pensare che i cittadini nutrano il più piccolo barlume di fiducia, collaborino con le istituzioni e con le forze dell'ordine se l'immagine che a loro giunge dello Stato, la richiesta che a loro perviene è solo quella di firmare una cambiale ancora una volta in bianco per tamponare uno sfascio di cui non sono responsabili?

Non c'è luogo della pubblica amministrazione, non c'è istituzione, non c'è ente nelle mani dello Stato che non degradi progressivamente di anno in anno. Ma a questo degrado dello Stato non poteva che corrispondere un imbarbarimento della società, con l'occupazione del potere e del sottopotere da parte di cosche sempre più agguerrite, e dall'altra parte una interminabile catena di vittime che suggerisce ad ogni magistrato, ad ogni agente o carabiniere, ad ogni cittadino di non osare, di non fronteggiare la criminalità perché si resta soli, sempre più soli, senza lo Stato alle spalle, ma con le spalle al muro per un'esecuzione sommaria.

Da qui la filosofia diffusa del «non ne vale la pena», la morale di chi chiude le persiane, salvo poi sentirsi rinfacciate l'omertà come una complicità.

No, il problema è che quando non esiste uno Stato ed una classe politica di Governo che mostri con l'esempio di essere sulla barricata; non si può chiedere la mobilitazione civile, o meglio la si può chiedere, e noi del Movimento sociale italiano la chiediamo per rimuovere questo straccio di Repubblica e mandare a casa una classe dirigente che

non ha fronteggiato la situazione, lasciando che incancrenisse..

Giorni fa persino *la Repubblica* in un editoriale invocava la presenza di un nuovo prefetto Mori per fronteggiare la mafia; un nuovo perfetto Mori, senza però la cornice dello Stato fascista, ed indicava il generale Dalla Chiesa come l'ultimo prefetto Mori dei nostri anni. D'accordo, ma quando dietro al prefetto Mori non c'è uno Stato, ma solo la sua ombra, il destino è perdere e rimetterci la propria vita. Il prefetto Mori senza uno Stato alle sue spalle è il generale Dalla Chiesa, ucciso dalla mafia. Quando manca la saldezza di una istituzione, la forza e la credibilità di un esecutivo, crollano anche gli eroi.

Sarebbe allora il caso di rivedere il garantismo ed il permissivismo forsennati di questi ultimi anni (come hanno sostenuto i colleghi Maceratini, Valensise e Parlato), la dinamica dei permessi facili, dei soggiorni obbligati che diventano semplici trasferimenti strategici di quartieri generali, le facili latitanze, le coperture e le connivenze.

Sarebbe il caso di rivedere la normativa degli appalti; estromettere il più possibile la partitocrazia che alligna nel suo seno la serpe della mafia e della camorra; svolgere accertamenti induttivi sulle ricchezze non giustificate; unificare gli sforzi, a volte divergenti, di polizia e carabinieri creando un solo fronte dello Stato; rafforzare il ruolo, gli organici, la presenza, la sicurezza dei magistrati; adottare criteri di severità e trasparenza nelle assunzioni, nelle assegnazioni di incarichi; condurre un vero, profondo censimento dell'esercizio della criminalità organizzata, dalla manovalanza ai colonnelli della malavita; redigere una dettagliata cartina delle zone e degli strati sociali a rischio di facile contaminazione; usare, se è il caso, anche l'esercizio; inasprire le pene, studiando anche la possibilità di luoghi di detenzione speciali che isolino i mafiosi e non consentano loro di arruolare proprio nelle carceri nuove leve e di dirigere dalle carceri le azioni criminose.

È sullo sfondo l'esigenza di una vera politica sociale, che ridia respiro economico ed occupazione a zone che sono state snaturate dalle loro attività produttive più naturali rendendo le popolazioni un esercito questuante per le clientele politiche e camorristiche.

Onorevoli colleghi, sarebbe il caso di rileggere le pagine vergognose dello scempio di intere zone agricole per costruire cattedrali nel deserto, spesso rimaste anche incompiute, con il risultato di sradicare masse di contadini e di piccoli proprietari, costringendoli all'infame alternativa tra l'emigrazione e l'associazione a qualche clan, a qualche padrino politico mafioso (le due cose, si sa, spesso coincidono).

Su questo tema il Governo della Repubblica deve dare una risposta in tempi brevi e in termini rigorosi, mostrandoci fin dai prossimi giorni l'esistenza e la messa in opera di un piano contro la criminalità organizzata. In caso contrario, ad onta delle grida sincere di Cossiga, non resta che il riconoscimento, pur tardivo, della propria impotenza, e dunque le dimissioni.

Se questo non avverrà, se perdurerà questo stato di resa alla criminalità organizzata, se passi concreti in questa direzione non saranno avviati in tempi brevissimi, auspichiamo una mobilitazione generale di tutte le forze di opposizione politica, civile e sindacale, e nella nazione di tutti i cittadini che non vogliono vivere nella barbarie di un paese ridotto a nuove inciviltà, per costituire le premesse per una nuova, più forte Repubblica.

Il sonno dell'indifferenza è durato troppo a lungo: è necessario riprendere a mobilitarsi. Le leghe, che hanno mietuto un ampio successo elettorale, sono state un sintomo assai eloquente di quanta disaffezione, di quanta protesta, di quanto dissenso covino nel paese. Le leghe possono anche tramontare, e ingloriosamente; ma oltre quel segnale di opposizione un'Italia allo sfascio, assediata e governata dalla criminalità organizzata scopre l'esigenza, anzi l'urgenza di un nuovo fronte nazionale, popolare, civile della protesta, al di là delle vecchie linee discriminatorie segnate dalle ideologie ormai al tramonto.

State attenti, onorevoli rappresentanti del Governo, perché stiamo toccando il punto di non ritorno, rispetto al quale l'alternativa, aggiornando quel che disse Nenni, è secca: o nuova Repubblica, o caos. *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andò. Ne ha facoltà.

ALVATORE ANDÒ. Signor Presidente, colleghi, ancora una volta nell'arco di pochi mesi la Camera torna a dibattere la drammatica situazione dell'ordine pubblico, e torna a farlo di fronte ad un paese sconcertato dalla *escalation* delle attività criminali, di fronte ad un paese che si chiede e ci chiede se lo Stato sia fino in fondo convinto di potere e sapere vincere questa difficile lotta contro la criminalità organizzata.

Vorremmo tanto che il messaggio che arriva alla gente da questo dibattito potesse risultare rassicurante e capace di ricostituire un rapporto di fiducia tra il paese e le sue istituzioni pubbliche, ma non ne siamo assolutamente certi. In un momento così difficile, all'indomani di un atroce delitto di mafia che ha colpito un onesto ed indifeso servitore dello Stato, il giudice Livatino (solo qualche giorno prima era stato ucciso il brigatiere Marino), riteniamo però pericoloso aggiungere divisioni a divisioni, dissociazioni a dissociazioni, facendo sì che la rassegnazione, certa tolleranza verso il mondo e le attività criminali, un diffuso senso di resa possano definitivamente prevalere.

È vero che il potere della malavita ed il numero dei delitti gravi stanno crescendo ovunque nel mondo; la situazione italiana però presenta caratteri di specificità, in buona parte riconducibili al rapporto organico che esiste tra una microcriminalità di massa, che imperversa in alcune aree del paese, e la grande criminalità organizzata che gestisce traffici illeciti a livello ormai planetario.

Al di là delle teorie, dei teoremi più o meno attendibili sullo Stato complice ed inerte, c'è la realtà di intere grandi regioni sconvolte da una guerra sanguinaria tra opposte bande, di popolazioni minacciate e ricattate nei beni e nella libertà delle persone, di abitudini sociali formatesi al di fuori e contro le leggi dello Stato e l'autorità dei poteri pubblici.

L'inversione di tendenza, che continuiamo a chiedere in questo campo al Governo, non e fatta soltanto di più uomini e di più presidi sul territorio, di più latitanti catturati, di più criminali custoditi nelle carceri e non invece messi in libertà e quindi nelle condizioni di continuare a delinquere. Vorremmo, insieme a questi importantissimi risultati, anche segnali di altro tipo; vorremmo uno Stato capace di creare una situazione nella quale più cittadini possano collaborare con esso, denunciando i crimini perché convinti che ciò sia utile per garantire la propria sicurezza;vorremmo una situazione in cui gli imprenditori ricorrano alle assicurazioni e non ai boss per tutelare i propri beni ed in cui attività economiche, ricchezze e imprese risultino leggibili quanto a consistenza ed origini e soprattutto traggano le proprie risorse delle banche attraverso il credito e non invece dal nulla, così come è avvenuto per gigantesche ed improvvise fortune.

Non chiediamo invece azioni dimostrative, accelerazioni o arretramenti sul terreno delle riforme della giustizia a seconda delle circostanze. Al Governo chiediamo determinazione, coerenza, capacità di difendere le proprie scelte ed i propri indirizzi, che devono essere sempre quelli; e soprattutto chiediamo di non dare ragione a tutti, secondo le evenienze e quindi sistematicamente torto a se stesso già il giorno dopo a quello di cui ha compiuto una determinata scelta.

Al Governo chiediamo soprattutto, al di là delle singole cose che si potrebbero fare subito ricorrendo alla legge laddove la legge occorre ed anche al decreto-legge, un disegno chiaro, univoco, coerente, durevole.

È questa la condizione politica essenziale perché in questo campo si ricostituisca unità d'azione ed ampia concordia, perché si scoraggi l'uso politico dello sconforto della gente e perché si distruggano quelle sacche di resistenza e complicità che rallentano e paralizzano l'azione dello Stato.

Non riteniamo, signor Presidente del Consiglio, che la situazione attuale sia tutta dovuta ad eccessi sconsiderati di garantismo, all'ipergarantismo. E ciò perché non riteniamo che si possa parlare di garantismo e di ipergarantismo. Riteniamo invece che vi sia un garantismo solo retorico, non supportato dai mezzi necessari perché esso si realizzi, ed un garantismo invece concretamente vissuto perché si possano proteggere insieme i diritti degli imputati e la sicurezza della collettività.

Lo Stato può essere insieme forte e garantista, può essere cioè tutore delle libertà costituzionali ed insieme garante della sicurezza dei

propri cittadini. Tutto ciò lo Stato può essere a condizioni che esso non si limiti a parlare nelle sue leggi soltanto di garanzie.

Il garantismo cioè costa, richiede apparati pubblici ben attrezzati. Non è garantista uno Stato che lascia marcire la gente in carcere senza dare ad essa un giusto processo, ma non è garantista nemmeno uno Stato che mette i criminali in libertà perché i tempi della giustizia sono lunghi, gli spazi nelle carceri sono stretti e bisogna in qualche modo provvedere.

Il garantismo insomma richiede uomini professionalmente capaci e strutture adeguate. Fare le riforme attese da anni e non impegnarsi poi a sopportarle adeguatamente sul piano delle disponibilità finanziarie, non coprirle sul piano degli adempimenti amministrativi, non è riformismo dimezzato, ma è avventurismo.

Non ci possiamo occupare della mafia e dei suoi crimini ad intermittenza, solo quando il conflitto tra le cosche, o tra le cosche e lo Stato, miete vittime ed arriva sulle prime pagine dei giornali, e ciò perché la *pax* mafiosa non é meno allarmante della guerra sanguinaria fra le cosche; non sono certo le tregue raggiunte di volta in volta tra le bande ad indicare il prevalere definitivo della legalità nelle zone più martoriate del paese.

Ebbene, quando non solo la gente comune ma anche i magistrati ed i poliziotti si chiedono se lo Stato voglia fare sul serio, signor Presidente del Consiglio, quale consenso maggioritario può conseguirsi allo Stato nelle zone ove più diffusa è la presenza criminale, ove lo Stato non è mai stato forte, mai efficacemente presente?

Non si può pensare di supplire alle varie carenze dei poteri legali solo con lo spirito di sacrificio degli uomini, di servitori dello Stato impegnati sul fronte di lotta, sempre più esteso e difficile. Certo, non sono mancati i successi importanti delle forze dell'ordine in questi anni; ciò che è mancato però è un'adeguata copertura politica istituzionale, intesa come regia unitaria di tutto ciò. È mancata cioè la capacità di mettere a frutto al meglio anche i buoni risultati, che pure sono venuti, attraverso un disegno che consentisse a ciascun ministro di sapere ciò che fà e programma il suo collega di Governo, evitando così duplicazioni e ritardi.

Chiediamo, insomma, un coordinamento, che non può essere di tipo politico, di tutti i soggetti istituzionali schierati dallo Stato contro la malavita, e tra questi soggetti vanno compresi anche le amministrazioni civili, le amministrazioni degli enti locali che ad esempio svolgono funzioni rilevanti sul piano del controllo del territorio; pensiamo a forme di coordinamento regionale fra le varie forze dell'ordine, un coordinamento che potrebbe consentire al Governo di avere un solo efficace interlocutore a livello regionale, soprattutto nelle regioni ad altro rischio.

Insomma, soprattutto nelle aree che si sono maggiormente considerate nel corso di questo dibattito, abbiamo bisogno di più Governo, nel senso di migliore coordinamento delle forze dell'ordine, ma non solo: abbiamo bisogno di più amministrazione ordinaria e di meno intervento straordinario.

Sono queste le cose da fare subito, certamente da fare prima di mettere in discussione un codice di procedura penale che è stato elaborato, meditato per 40 anni ed al quale si addebitano colpe che non sono sue, e mi fa piacere che il Presidente del Consiglio l'abbia ricordato. Non si può infatti addebitare al nuovo codice di procedura penale la pericolosa situazione di incertezza che regna a livello di esecuzione delle pene e a poco vale garantire parità di posizione tra accusa e difesa nel nuovo processo, se poi l'accusa non è messa nelle condizioni di fare le indagini perchè non può contare su un numero sufficiente di magistrati e di uomini della polizia giudiziaria.

Molte cose quindi devono cambiare nell'azione del Governo, molte novità però è giusto attendersi anche dal Parlamento in questa materia. È mai possibile infatti — e concludo, signor Presidente — che iniziative legislative sulle quali tutti a parole si dicono d'accordo non riescono poi ad approdare mai ad una conclusiva decisione parlamentare? Chiediamo un piano organico di interventi destinato a produrre risultati positivi in una situazione a regime e non un complesso di provvedimenti-tampone, di provvedimenti straordinari dei quali la mafia non ha sofferto e non soffrirà mai più di tanto.

Ci auguriamo che il Governo sia davvero capace di far cambiare le cose; ce lo auguriamo affinché in alcune regioni del paese i cittadini possano vivere più sicuri e la gente possa

sentire di più lo Stato e credere fino in fondo alla parola da esso data.

Al Governo abbiamo chiesto nei mesi scorsi, e chiediamo oggi, di adoperarsi perché sia possibile una svolta in questo campo. Ci pare che il Governo sia disposto ad accogliere le idee e gli indirizzi che sono emersi da questo dibattito. E' forse possibile affrontare finalmente, in un contesto unitario, le questioni della polizia, della giustizia, del funzionamento dei poteri pubblici nelle zone ad alto rischio criminale.

Il sostegno che ora confermiamo al Governo non ci può esimere dal verificare, a partire dalle prossime settimane ed in modo rigoroso, se agli impegni presi davanti al Parlamento corrisponderanno i fatti e quindi i risultati *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tortorella. Ne ha facoltà.

ALDO TORTORELLA. Signor Presidente, colleghi, non avrei voluto pronunciare ora una replica polemica verso le prese di posizione del Presidente del Consiglio poiché — lo hanno detto questa mattina altri oratori del nostro gruppo ed io lo ripeto — sarebbe veramente il tempo di effettuare una vera e seria lotta comune contro la mafia, la camorra e la criminalità organizzata, secondo la giusta esortazione del Presidente della Repubblica.

Ma le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non sono inadeguate soltanto rispetto alle nostre opinioni o anche, debbo dirlo, rispetto a quella di larga parte della maggioranza, quale risulta dalle dichiarazioni di voto di esponenti dei vari gruppi di quest'ultima che abbiamo testé ascoltanto. Mi sembra che queste dichiarazioni siano del tutto inadeguate anche rispetto ad una situazione la cui gravità è quella sottolineata dal Presidente della Repubblica: zone intere del paese sfuggono al controllo di legalità; il Presidente della Repubblica — è stato ricordato in quest'aula — ha chiesto scusa a nome dello Stato ai genitori di Livatino. Vorrei dire al Presidente del Consiglio che questo non era certamente un fatto emotivo, poiché egli si è pronunciato contro gli eccessi di emotività; si trattava di un fatto politico e di un dovere morale da parte del Presidente della Repubblica, che richiedeva almeno un embrione di autocritica da parte del Presidente del Consiglio e del suo Governo. Abbiamo ascoltato invece un'autoesaltazione: il Governo — dice Andreotti — non ha dormito. Ma i delitti sono cresciuti in un anno del 25 per cento e l'impunità dei delitti mafiosi raggiunge l'80 per cento di tutti quelli che sono commessi. Che cosa deve succedere ancora perché il Governo faccia un'autocritica rispettosa delle parole che sono state pronunciatre dal Presidente della Repubblica?

Ancora una volta il Governo è sfuggito alle richieste minime necessarie affinché il suo impegno sia credibile. Abbiamo salutato come positivo il fatto che nella lettera che il Presidente della Repubblica ha inviato alle Camere vengano riprese alcune proposte avanzate dalla nostra parte, da quello che abbiamo definito il «governo-ombra» dei comunisti e della sinistra indipendente, tra le quali anche quella relativa ad un raccordo a livello regionale, in apposite conferenze, tra le autortà elettive e quelle dell'ordine pubblico e della magistratura.

Riteniamo che sia positivo il fatto che anche nelle parole qui pronunciate da diversi esponenti della maggioranza e persino nella risoluzione presentata da quest'ultima risuonino alcune proposte avanzate anche dalle mozioni del gruppo comunista e di quello della sinistra indipendente. Ma non ho bisogno di dire con parole mie tutto ciò; anche da parte della maggioranza si constata che non vi è alcun impegno del Governo: lo ricordavano diversi esponenti dei partiti che sostengono lo stesso Governo e che hanno parlato poc'anzi.

Eppure per quattro volte in pochi mesi siamo venuti in quest'aula e, tutti insieme o quasi, abbiamo preso determinati impegni. Per mia curiosità, signor Presidente del Consiglio, ho voluto ricercare non solo gli impegni presi nelle ultime sedute — quattro volte in pochi mesi, ripeto — in tema di mafia, camorra e 'ndrangheta, ma anche quelli assunti quattro anni fa dalla Camera all'unanimità a proposito di uno «sforzo concorde» contro la mafia. Tale impegno reca la firma

del presidente della Commissione antimafia di allora, Abdon Alinovi, e di tutti i capigruppo di questa Camera; il medesimo impegno dobbiamo ora riconfermare nelle nostre risoluzioni. Purtroppo dobbiamo constatare, in riferimento all'azione dei Governi che da allora si sono succeduti e dunque anche del Governo ora presieduto dall'onorevole Andreotti, che non vi è stato alcun assolvimento di questi impegni.

Ecco perché oggi ci troviamo in una condizione che non è solo quella di quattro anni fa, ma è assolutamente peggiorata. Non si può definire emotività una constatazione di fatto. Il Capo della polizia è stato richiamato all'ordine quando, alcuni mesi fa, ha detto che determinate regioni erano sfuggite al controllo di legalità. Egli ha poi modificato la sua opinione e si è abbandonato a paragoni assolutamente impropri con la criminalità presente in altri paesi, nei quali è certo vero che la percentuale di delitti è simile o persino più elevata della nostra, ma è ugualmente vero che non vi è una situazione come quella esistente in tre nostre regioni. Anzi, uno degli esponenti della maggioranza, il rappresentante del gruppo socialdemocratico, ha rilevato che tale situazione interessa quattro regioni, perché purtroppo se ne è aggiunta una quarta alle tre che ben conosciamo.

Ha dunque ragione il collega Battistuzzi, del gruppo liberale: sappiamo tutti che la mafia, la camorra, la criminalità organizzata è diventata una potenza economica che è dentro i sistemi e gli ingranaggi anche del potere politico. E' vero quanto è stato denunciato dal rappresentante del gruppo socialdemocratico: si possono anche studiare nuovi criteri di incompatibilità; intanto si deve considerare che la presenza della mafia, della camorra e della 'ndrangheta è ben radicata in tanti consigli comunali e non soltanto in essi. Infatti, come egli ha ricordato, le organizzazioni criminali di massa fanno le elezioni e spostano i voti per le elezioni.

Ha ragione il collega Andò, che ha parlato poc'anzi e ha sottolineato come vi sia bisogno che ad esempio i cittadini, gli industriali, non ricorrano più all'assicurazione rappresentata dal potere mafioso ma alle società di assicurazione o che i cittadini si sentano di poter collaborare con la giustizia perché cessano di avere paura. Questa è la reale, vera situazione. Tuttavia il Presidente del Consiglio non ha detto una parola su questa realtà.

Violante, stamattina per portare alcuni esempi, ha richiamato tre nomi: i casi specifici di tre mafiosi noti come tali, schedati, riconosciuti e condannati come tali, i quali hanno alte responsabilità amministrative. Erano tre esempi e non è stata spesa una parola al riguardo.

Onorevoli colleghi, ricordo che il Presidente del Consiglio ha sostenuto che occorre stabilire nuovi criteri di incompatibilità: esaminiamo anche questo aspetto, ma desidero anche richiamare la seduta della I Commissione della Camera dei deputati del 6 giugno scorso. Onorevole Presidente del Consiglio, lei è il più esperto di tutti noi in materia di amministrazione dello Stato; il direttore generale del servizio civile del Ministero dell'interno nella seduta ricordata ha dichiarato che vi sono 454 procedimenti contro amministratori pubblici nelle zone richiamate, di cui 300 per reati di mafia. Egli ha tuttavia rilevato che l'amministrazione civile non può avere i nomi di tali soggetti, conosciuti dall'amministrazione della pubblica sicurezza. Siamo a questa realtà!

Il ben noto presidente della Commissione, il collega Labriola, ha notato che vi è chi sa, la pubblica sicurezza, ma non può prendere provvedimenti. Invece chi può farlo, l'amministrazione civile, non sa, perché la pubblica sicurezza non può trasmettere i dati. Questa è la realtà nella quale ci troviamo!

Ci troviamo dunque in puna situazione in cui lo Stato di diritto è completamente saltato in alcune regioni del paese. Avremmo voluto sentir parlare di questo il Presidente del Consiglio. In una interruzione ho ricordato che abbiamo portato in quest'aula la denuncia dell'associazione degli industriali costruttori di Reggio Calabria: non sono le imprese mafiose escluse dagli appalti, ma quelle non mafiose, che non possono partecipare agli appalti perché se lo fanno vengono non solo minacciate ma anche «bombardate», e hanno dichiarato o rischiano di dichiarare la bancarotta.

Abbiamo due servizi segreti di sicurezza,

uno dei quali è destinato unicamente alla sicurezza interna; abbiamo i servizi riservati di ciascun corpo dell'ordine, per centinaia di uomini abbiamo infine un nuovo servizio di sicurezza (un altro servizio segreto) di informazione, per così dire, a disposizione dell'Alto commissario, ma non si riesce né a prevenire né a reprimere. Altro che dare la colpa ai metodi garantistici, come si dice, o al nuovo processo penale!

E' stato affermato — non desidero quindi ripeterlo — che non è questa la causa della situazione in cui ci troviamo. Ricordo che in quest'aula, molti mesi prima dell'approvazione del nuovo codice di rito, il nostro gruppo presentò una mozione che sottolineava che gli organici sono drammaticamente inadeguati, soprattutto in certe regioni. Ma non si poté far nulla perché furono negati i fondi necessari. Ancora oggi non si assume del resto alcun impegno di bilancio.

Dobbiamo dunque constatare che è pienamente fallita una politica: non solo quella dell'ordine pubblico e della giustizia, ma tutta la politica nei confronti del Mezzogiorno d'Italia. Essa interessa una società profondamente malata di un male che si estende progressivamente e rappresenta l'altra faccia della società del benessere, evidentemente in altre aree del paese.

Per questi motivi, avanziamo con forza le nostre richieste. Abbiamo proposto un impegno straordinario per l'ordinario e la separazione tra politica e amministrazione, come prevede la Carta costituzionale.

Non vi è alcuna emotività in noi quando affermiamo che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono al di sotto di ogni impegno minimo indispensabile per far fronte ad una realtà come quella rappresentata dalla criminalità organizzata.

Pertanto, non solo per l'operato del ministro dell'interno (al quale naturalmente auguriamo di guarire) ma per l'intero indirizzo politico deve essere espressa una grave censura. Mi riferisco all'indirizzo politico proposto dal Governo, che ormai non solo appare incapace, ma è addirittura di ostacolo ad una seria lotta volta a riportare l'Italia alla dignità di Stato di diritto *(Applausi dei deputati dei gruppi del PCI della sinistra indipendente — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scotti. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il Capo dello Stato ci ha richiamati al dovere primario di ripristinare e garantire nel nostro paese in ogni sua parte, la piena legalità e l'ordine democratico contro l'attacco brutale della delinquenza organizzata ed il suo radicarsi insidioso e prevaricante.

La nostra condivisione e la nostra risposta all'appello di Cossiga deve avere un'intensità maggiore anche rispetto al recente passato. Per ripristinare le elementari condizioni di convivenza, liberare i cittadini e le istituzioni da intimidazioni, da rischi e condizionamenti mafiosi occorre una presenza dello Stato forte, attivia ed autorevole.

Il grande impegno delle forze dell'ordine, le dedizione al dovere di molti funzionari ed amministratori, l'attività coraggiosa di molti magistrati non sono però sufficienti, da soli, a fronteggiare la situazione. Vi sono anche innegabili risultati concreti: abbiamo ad esempio importanti leggi, prima fra tutte la nuova Rognoni-La Torre.

Sentiamo tutti però, come il Capo dello Stato, la necessità di una forte coesione nazionale intorno a valori civili comuni capaci di isolare l'azione mafiosa, di non lasciare alcuno spazio ad una cultura e ad una prassi di strisciante illegalità nella vita quotidiana di tante regioni italiane.

Non vi è alcun dubbio che la mafia ha cercato e cerca di insinuarsi nella vita non solo degli enti locali, ma di tutte le istituzioni pubbliche attraverso tutti i varchi possibili. Per questo bisogna accentuare il rigore e la trasparenza, senza cedere ad alcuna omertà.

Vi è stata in questo dibattito, a partire dalla indicazione, o meglio dalla proposta della Presidente Iotti, una convergenza sulla opportunità di lavorare nell'immediato, in Commissione e in aula, per approvare tutte le riforme legislative necessarie per rendere più incisiva l'azione dello Stato. In queste settimane ci confronteremo con una volontà costruttiva, con la piena determinazione a non lasciar cadere alcune delle proposte positive anche dei gruppi di opposizione.

Non siamo assolutamente contrari ad introdurre significative modificazioni in tema di leggi elettorali, di incompatibilità e di ineleggibilità, di controllo delle spese elettorali e del numero delle preferenze, trasformando in norme generali anche codici di autoregolamentazione interna dei partiti. Abbiamo di recente approvato, come ho ricordato, alcune modifiche della legge Rognoni-La Torre, ma non abbiamo alcuna difficoltà ad introdurre una più rigorosa disciplina per l'esecuzione delle opere pubbliche, anche valutando situazioni in atto come quella esistente a Gioia Tauro, sulla quale e doveroso intervenire.

Vi è altrettanta disponibilità nel procedere alla riduzione dell'area dell'impunità. Si tratta di recuperare, nel rispetto del nostro sistema costituzionale, certezza, effettività ed efficacia intimidatrice alla pena, come da tempo il nostro gruppo va ripetendo. Stamane il collega Binetti ricordava che occorre una svolta culturale capace di far marciare insieme e in modo equilibrato, con la cultura della legalità e del garantismo, anche la cultura della sicurezza pubblica, attenta alle regioni delle vittime, degli onesti, della buona comunità che vuole vivere pacificamente, senza angosce o ricatti, attenta alla tutela delle istituzioni e dei suoi legittimi rappresentanti.

Non è difficile trovare una intesa utile su questa svolta per determinare un equilibrio tra le due diverse esigenze prima ricordate, che non sono assolutamente incompatibili. La risoluzione della maggioranza indica alcune scelte possibili, ma siamo aperti al confronto piu ampio con le opinioni degli atri colleghi.

Onorevoli colleghi, vi è la questione dei mezzi finanziari, sia per quanto attiene all'ordine pubblico sia con riferimento alla magistratura. Noi chiediamo al Governo una priorità necessaria ed essenziale per lo stesso sviluppo economico delle regioni meridionali. Sappiamo bene che sottolineare questa priorità significa essere disponibili a dire no ad altre pur legittime richieste; credo infatti che né il Governo né il Parlamento possano perdere di vista l'interdipendenza tra le diverse scelte. Vorremmo però che accanto alle disponibilità finanziarie per un potenziamento dei mezzi e degli uomini fossero apportate anche modifiche alle procedure di spesa e al reclutamento del personale.

Esiste, onorevoli colleghi, una evidente connessione tra delinquenza organizzata e mancato sviluppo; tra i due fenomeni vi è una interdipendenza che richiede un impegno contestuale per rompere la spirale del sottosviluppo. Vi è bisogno di un impulso delle attività produttive e dell'occupazione, e non di opere pubbliche fini a se stesse.

Questo stato di cose impone un mutamento rilevante, direi radicale nel modo di intervenire nelle regioni meridionali. Avremo modo di parlarne in sede di esame della legge finanziaria; ma voglio dire oggi qui, con fermezza, che ci attendiamo una proposta adeguata alla gravità della situazione e al coinvolgimento possibile delle forze produttive sane del nord e del sud, per dare occupazione stabile.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo mostrato disponibilità ad accettare la sfida per un impegno unitario, respingendo però ogni tentativo ricorrente di delegittimare il Governo e in particolare il ministro dell'interno, al quale va in questo momento il nostro più affettuoso augurio per la ripresa immediata della sua attività, alla quale anche in questi giorni non è venuto meno.

La situazione è grave e noi non la sottovalutiamo, anche per l'azione che come partito dobbiamo compiere nelle regioni meridionali. Sappiamo che vi è una inaccettabile tendenza a ridurre il Mezzogiorno ad una realtà di camorra e di mafia; esistono invece in queste regioni energie intellettuali, morali e politiche che, se sostenute dallo Stato e unite tra di loro, sono in grado di dare voce ad un Mezzogiorno produttivo e moralmente sano.

Onorevole colleghi, nel votare la risoluzione della maggioranza noi abbiamo presente la durezza della sfida, che non ci si rende rassegnati ma particolarmente impegnati a svolgere il nostro dovere — e qui lo diciamo — anche con un maggiore rigore innanzi tutto verso noi stessi *(Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere

alla votazione delle mozioni rimaste e delle risoluzioni presentate.

Ricordo che è stata richiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Chiedo ai presentatori della mozione Ronchi n. 1-00436, accettata dal Governo come raccomandazione, se insistano per la votazione.

EDOARDO RONCHI. Non insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ronchi.

I presentatori della mozione Quercini n. 1-00439, accettata dal Governo come raccomandazione, insistono per la votazione?

LUCIANO VIOLANTE. Sì signor Presidente; il tono del tutto deludente delle dichiarazionip del Presidente del Consiglio ci convince che è necessario il voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Violante. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Quercini n. 1-00439, accettata dal Governo come raccomandazione.

(segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	471
Votanti	434
Astenuti	37
Maggioranza	218
Hanno votato *sì*	153
Hanno votato *no*	281

(La camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. I presentatori della mozione Rizzo n. 1-00440, accettata dal Governo come raccomandazione, insistono per la votazione?

FRANCO BASSANINI. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Rizzo n. 1-00440, accettata dal Governo come raccomandazione.

(segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	474
Votanti	445
Astenuti	29
Maggioranza	223
Hanno votato *sì*	155
Hanno votato *no*	290

(La camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, lei insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00441, accettata dal Governo come raccomandazione.

STEFANO RODOTA'. Signor Presidente, io apprezzo il fatto che il Governo abbia accolto la mozione come raccomandazione, ma proprio per la delicatezza della materia e la specificità *(Commenti dei deputati del gruppo della DC)*... Colleghi, io credo che sia utile (non lo faccio con nessuna iattanza) che tutti abbiano la possibilità di esprimersi su un testo analitico apprezzato anche dal Governo. E' solo questo ciò che volevo dire.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Rodotà n. 1-00441, accettata dal Governo come raccomandazione.

(segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	473
Votanti	446
Astenuti	27
Maggioranza	224
Hanno votato *sì*	161
Hanno votato *no*	285

(La camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla mozione Mellini n. 1-00442.

Onorevole Mellini, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00442, accettata dal Governo come raccomandazione?

MAURO MELLINI. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Mellini n. 1-00442, accettata dal Governo come raccomandazione.

(segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	469
Votanti	302
Astenuti	167
Maggioranza	152
Hanno votato *sì*	20
Hanno votato *no*	282

(La camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla risoluzione Valensise n. 6-00147.

Onorevole Valensise, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00147, accettata dal Governo come raccomandazione?

RAFFAELE VALENSISE. Poiché la nostra risoluzione è stata accolta dal Governo come raccomandazione, ricorrono le ragioni per non insistere per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valensise.

Passiamo alla risoluzione Cima n. 6-00148.

Onorevole Cima, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00148, accettata dal Governo come raccomandazione?

LAURA CIMA. Sì signor Presidente; vorrei però chiedere di non porre in votazione il penultimo punto del dispositivo, che ritiro.

PRRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cima.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cima ed altri n. 6-00148 accettata dal Governo come raccomandazione, ad eccezione del penultimo capoverso del dispositivo, dalle parole «un aderente».

(segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	471
Votanti	447

Astenuti	24
Maggioranza	224
Hanno votato *sì*	164
Hanno votato *no*	283

(La camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Scotti Vincenzo n. 6-00149.

LAURA CIMA. Chiedo id parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, chiedo che la frase, «a proporre una revisione delle condizioni per gli arresti domiciliari al fine di escludere da tale beneficio persone che abbiano commessi delitti di armi, droga, mafia» sia votata separatamente dal resto della risoluzione. Si tratta del quarto capoverso del dispositivo.

MAURO MELLINI. Per esempio, Tortora, il quale non sarebbe andato agli arresti domiciliari, imputato per il reato di armi e di droga!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Mellini.

Onorevoli colleghi, procederemo pertanto prima alla votazione della risoluzione Scotti Vincenzo n. 6-00149, ad eccezione della frase richiamata dall'onorevole Cima e successivamente alla votazione della stessa.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Scotti n. 6-00149, accettata dal Governo, ad eccezione del quarto capoverso del dispositivo, e cioé la frase «a proporre una revisione delle condizioni per gli arresti domiciliari al fine di escludere da tale beneficio persone che abbiano commessi delitti di armi, droga, mafia» accettata dal Governo.

(segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	470
Votanti	443
Astenuti	27
Maggioranza	222
Hanno votato *sì*	295
Hanno votato *no*	148

(La camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla frase «a proporre una revisione delle condizioni per gli arresti domiciliari al fine di escludere da tale beneficio persone che abbiano commessi delitti di armi, droga, mafia», quarto capoverso del dispositivo della risoluzione Scotti n. 6-00149, accettata dal Governo.

(segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	466
Votanti	452
Astenuti	14
Maggioranza	227
Hanno votato *sì*	296
Hanno votato *no*	156

(La camera approva).

È così esaurita la trattazione delle mozioni delle risoluzioni e lo svolgimento delle interpellanze e di una interrogazione sulla situazione dell'ordine pubblico e della giustizia.

Discussione del disegno di legge: Riorganizzazione del servizio prevenzione degli inquinamenti e risanamento ambientale del Ministero dell'ambiente (4501).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Riorganizzazione del servizio prevenzione degli inquinamenti e risanamento ambientale del Ministero dell'ambiente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 14 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Cardetti ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore, onorevole Labriola.

GIORGIO CARDETTI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, intervengo brevemente anche perché il disegno di legge si illustra da sé. Esso è motivato dalla esigenza di adeguare le strutture amministrative del Ministero dell'ambiente di fronte agli accresciuti compiti. Si tratta di un primo adeguamento con la creazione di due servizi, senza che ciò comporti un aumento di personale e di mezzi, ma soltanto l'identificazione di un nuovo dirigente.

Raccomando pertanto ai colleghi di approvare questo disegno di legge che riveste carattere di urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'ambiente.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente.* Il Governo si associa alle considerazioni testé formulate dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione:

«1. Fino alla riforma dell'organizzazione del Ministero dell'ambiente, il servizio prevenzione degli inquinamenti e risanamento ambientale di cui all'articolo 10, comma 1, lettera *a)*, della legge 8 luglio 1986, n. 349, è articolato in due servizi, rispettivamente competenti l'uno per la tutela delle acque, la disciplina dei rifiuti, il risanamento del suolo e la prevenzione dell'inquinamento di natura fisica, l'altro per l'inquinamento atmosferico, acustico e le industrie a rischio.

2. A ciascun servizio è preposto un dirigente generale, con conseguente incremento di un posto nella qualifica di dirigente generale di livello C di cui al quadro B della tabella A allegata alla citata legge n. 349 del 1986.

3. Il personale appartenente al servizio sarà ripartito tra i servizi in base ai compiti ai quali era preposto.

4. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 70.000.000 per l'anno 1990 e lire 80.000.000 per il 1991 e successivi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Ristrutturazione del Ministero dell'ambiente».

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, si procederà alla votazione finale del disegno di legge, che consta di un articolo unico.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4501, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Riorganizzazione del Servizio prevenzione degli inquinamenti e risanamento ambientale del Ministero dell'Ambiente» (4501).

Presenti	418
Votanti	283
Astenuti	135
Maggioranza	142
Hanno votato *sì*	274
Hanno votato *no*	9

(La Camera approva).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 26 settembre, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 6 agosto 1990, n. 220, recante misure purgenti relative ai beni della Repubblica dell'Iraq (5055).
— *Relatore:* Crescenzi.
— *(Relazione orale).*

Conversione in legge del decreto-legge 23 agosto 1990, n. 247, recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nel Golfo Persico (5062).
— *Relatore:* Crescenzi
— *(Relazione orale).*

La seduta termina alle 22,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia dell'Assemblea alle 23.50.

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge

In data 21 settembre 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

COSTA RAFFAELE: «Modifiche alla legge 2 febbraio 1973, n. 12, in materia di riordinamento del trattamento pensionistico a favore degli agenti e dei rappresentanti di commercio erogato dall'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio» (5080).

In data 24 settembre 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MELLINI ed altri: «Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione» (5085).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RUSSO FRANCO ed altri: «Norme per sopperire alle carenze organiche del Corpo dei vigili del fuoco» (5086);

MANNA: «Istituzione dell'anagrafe delle imprese del meridione d'Italia» (5087);

PAZZAGLIA ed altri: «Modifica delle leggi 26 luglio 1975, n. 354, e 10 ottobre 1986, n. 663, recanti norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (5088);

TEALDI: «Norme per lo snellimento delle procedure concorsuali nel pubblico impiego» (5089).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

In data 24 settembre 1990 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

Dal Ministro della sanità:

«Riforma delle professioni sanitarie infermieristiche» (5081);

Dal Ministro dei trasporti:

«Modifiche alla legge 14 dicembre 1973, n. 829, in materia di componenti del consiglio di amministrazione dell'Opera di previdenza e assistenza ferrovieri dello Stato (OPAFS) (5082).

Saranno stampati e distribuiti.

Cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge di conversione per decadenza dei relativi decreti-legge.

Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge 24 luglio 1990, n. 200, 25 luglio 1990, n. 201, 24 luglio 1990, n. 199, i relativi disegni di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno;

«Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1990, n. 200, recante corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego» (4993);

«Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1990, n. 201, recante disposizioni

urgenti in materia di permessi sindacali annuali retribuiti nel comparto scuola» (4994);

S. 2380 - «Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1990, n. 199, recante sospensione delle procedure di rinnovo degli organi di gestione delle unità sanitarie locali» (approvato dal Senato) - (5043).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

Alla I Commissione (Affari costituzionali):

CAPRIA ed altri: «Norme in sostegno dell'associazionismo sociale» (4192) *(con parere della II, della V, della VI, della XI e della XII Commissione);*

POLI Bortone ed altri: «Legge-quadro sulla famiglia italiana» (4949) *(con parere della II, della V, della VI, della VII, della VIII, della XI e della XII Commissione);*

Alla VI Commissione (Finanze):

MONACI: «Modifica all'ordinamento delle Banche popolari» (5013) *(con parere della I e della V Commissione);*

Alla VII Commissione (Cultura):

SEPPIA ed altri: «Provvedimenti per la tutela dei caratteri ambientali, architettonici e artistici della città di Siena» (2690) *(con parere della I, della V e della VI Commissione, nonché della VIII Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis del Regolamento);*

Alla IX Commissione (Trasporti):

POTÌ ed altri: «Istituzione dell'albo delle scuole per l'istruzione e la formazione dei conducenti e per l'educazione stradale» (4754) *(con parere della I, della II, della V, della V, e della XI Commissione);*

Alla XI Commissione (Lavoro):

FIORI: «Inquadramento nella ottava qualifica funzionale di cui all'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, di personale non direttivo dello Stato in possesso di diploma di laurea» (4860) *(con parere della I e della V Commissione);*

CARIA ed altri: «Modifiche alla normativa vigente in materia di pensioni di guerra e adeguamento dei relativi trattamenti» (4895) *(con parere della IV e della V Commissione);*

Alla XII Commissione (Affari sociali):

RENZULLI ed altri: «Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione del relativo albo» (4937) *(con parere della I, della II, della V, della VII e della XI Commissione).*

Assegnazione di proposte d'inchieste parlamentari a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del Regolamento le seguenti proposte d'inchiesta parlamentare sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (affari costituzionali):

SERVELLO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui delitti avvenuti nell'Italia del nord per motivi politici o presentati come tali negli anni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale» (Doc. XII, n. 61) *(con parere della II, della III, della IV e della V Commissione).*

TASSI: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui delitti perpetrati nell'Italia settentrionale dopo il 25 aprile 1945 in danno di fascisti o ritenuti tali e loro familiari, congiunti e vicini» (Doc. XXII, n. 63) *(con parere della V Commissione).*

alla VIII Commissione (Ambiente):

COSTA RAFFAELE: «Istituzione di una Com-

missione parlamentare d'inchiesta sulla realizzazione delle opere per i campionati mondiali di calcio Italia 1990» (Doc. XXII, n. 62) *(con parere della I, della II, della V e della VII Commissione).*

Annunzio di archiviazioni di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della costituzione disposte dal collegio costituito presso il tribunale di Roma.

Con lettere in data 23 agosto 1990, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il suddetto tribunale ha disposto:

— con decreto del 6 agosto 1990 l'archiviazione degli atti relativi ad una denunzia sporta dagli avvocati Angelo Cerbone e Adolfo Martucci nei confronti del deputato Mino Martinazzoli, nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia *pro tempore;*

— con decreto del 6 agosto 1990, l'archiviazione degli atti relativi ad una denunzia sporta del professor De Zordo nei confronti del senatore Giorgio Ruffolo, nella sua qualità di ministro dell'ambiente *pro tempore.*

Sostituzione di un componente del Consiglio della magistratura militare.

Il Presidente della Camera dei deputati — d'intesa con il Presidente del senato — in data 6 agosto 1990 ha nominato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera d), della legge 30 dicembre 1988, n. 561, quale componente del Consiglio della Magistratura militare estraneo alla magistratura stessa l'avvocato Francesco Loda in sostituzione del professor Carlo Federico Grosso, dimissionario.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 15, 18 e 20 settembre 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Istituto per gli studi di politica internazionale, per gli esercizi 1986 — 1988 (Doc. XV, n. 151);

Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale, per gli esercizi 1985 — 1988 (Doc. XV, n. 152);

Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, per gli esercizi 1986 — 1988 (Doc. XV, n. 153).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Richieste ministeriali di parere parlamentare.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 7 settembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 18 maggio 1989, n. 183, lo schema di regolamento per la riorganizzazione ed il potenziamento dei Servizi Tecnici nazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Tale documento è deferito, à termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alle Commissioni riunite I (affari costituzionali) e VIII (Ambiente), che dovranno esprimere il proprio parere entro il 25 ottobre 1990.

Il ministro delle Finanze, con lettere in data 3 settembre 1990, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 1, 4 e 5 della legge delega 10 ottobre 1989, n. 349 gli schemi di decreti legislativi concernenti rispettivamente: «Riordinamento della disciplina doganale relativa ai magazzini generali contenuta nel regolamento approvato con regio decreto 16 gennaio 1927, n. 126» e «Adeguamento delle disposizioni concernenti il contrabbando avente per oggetto tabacchi lavorati esteri».

Tali documenti sono deferiti, à termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla VI Commissione permanente (Finanze),

che dovrà esprimere il proprio parere, entro il 24 novembre 1990.

Il ministro per il turismo e lo spettacolo, con lettera in data 9 agosto 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 29 dicembre 1988, n. 555 lo schema di decreto concernente: «Determinazione nuovi criteti di riparto del Fondo Unico dello Spettacolo».

Tale documento è deferito, à termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla VII Commissione permanente (Cultura), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 ottobre 1990.

Trasmissioni dal ministro della difesa.

Il ministro della difesa ha trasmesso, con lettera in data 11 settembre 1990, copia del verbale della riunione del 26 luglio 1990 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, concernente l'ammodernamento dei mezzi dell'Aereonautica militare.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Trasformazione di un documento del Sindacato ispettivo

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Pazzaglia n. 4-18635 del 13 marzo 1990 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02403 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento).

PAGINA BIANCA

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Mozione n. 1-00439

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	471
Votanti	434
Astenuti	37
Maggioranza	218
Voti favorevoli	153
Voti contrari	281

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Artese Vitale
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco

Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Guidetti Serra Bianca

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zavettieri Saverio

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calderisi Giuseppe
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe

Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Angelini Piero
Baghino Francesco Giulio

Bassi Montanari Franca
Bonino Emma
Cafarelli Francesco
Carelli Rodolfo
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Ciliberti Franco
Cima Laura
Colucci Gaetano
Donati Anna
Franchi Franco
Lanzinger Gianni
Loi Giovanni Battista
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Nania Domenico
Parlato Antonio
Pellegatta Giovanni
Procacci Annamaria
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Rivera Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Russo Spena Giovanni
Sapienza Orazio
Servello Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Tatarella Giuseppe
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele
Willeit Ferdinand
Zevi Bruno

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Babbini Paolo
Barzanti Nedo
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Caradonna Giulio
Casati Francesco
Cimmino Tancredi
d'Aquino Saverio
Del Donno Olindo
De Michelis Gianni
Ebner Michl
Facchiano Ferdinando
Felissari Lino Osvaldo
Ferrari Bruno
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Galasso Giuseppe
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Lattanzio Vito
Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Mensurati Elio
Migliasso Teresa
Pellizzari Gianmario
Picchetti Santino
Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rebecchi Aldo
Riggio Vito
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Santoro Italico
Scovacricchi Martino
Seppia Mauro
Soave Sergio
Vairo Gaetano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Mozione n. 1-00440

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	474
Votanti	445
Astenuti	29
Maggioranza	223
Voti favorevoli	155
Voti contrari	290

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Bernocco Garzanti Luigina
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Paini Marisa
Bonino Emma
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Guidetti Serra Bianca

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calderisi Giuseppe
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castrucci Siro
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe

Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biondi Alfredo
Cafarelli Francesco
Carelli Rodolfo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Colucci Gaetano
Costa Raffaele
Loi Giovanni Battista
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Nania Domenico
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pellegatta Giovanni
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Tatarella Giuseppe
Tessari Alessandro
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele
Willeit Ferdinand
Zavettieri Saverio

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Babbini Paolo
Barzanti Nedo
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Caradonna Giulio
Casati Francesco
Cimmino Tancredi
d'Aquino Saverio
Del Donno Olindo
De Michelis Gianni
Ebner Michl
Facchiano Ferdinando
Felissari Lino Osvaldo
Ferrari Bruno
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Galasso Giuseppe
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Lattanzio Vito
Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Mensurati Elio
Migliasso Teresa
Pellizzari Gianmario
Picchetti Santino
Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rebecchi Aldo
Riggio Vito
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Santoro Italico
Scovacricchi Martino
Seppia Mauro
Soave Sergio

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Mozione n. 1-00441

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	473
Votanti	446
Astenuti	27
Maggioranza	224
Voti favorevoli	161
Voti contrari	285

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bianchi Beretta Romana
Biondi Alfredo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni

Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Guidetti Serra Bianca

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Tiezzi Enzo

Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonino Emma
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castrucci Siro
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicciomessere Roberto
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Colucci Gaetano
Costa Silvia
Loi Giovanni Battista
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Nania Domenico
Parlato Antonio
Pellegatta Giovanni
Piredda Matteo
Rallo Girolamo
Rivera Giovanni
Rosini Giacomo
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Tatarella Giuseppe
Tempestini Francesco
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele
Willeit Ferdinand
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Babbini Paolo
Barzanti Nedo
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Caradonna Giulio
Casati Francesco
Cimmino Tancredi
d'Aquino Saverio
Del Donno Olindo
De Michelis Gianni
Ebner Michl
Facchiano Ferdinando
Felissari Lino Osvaldo
Ferrari Bruno
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Galasso Giuseppe
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Lattanzio Vito
Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Mensurati Elio
Migliasso Teresa
Pellizzari Gianmario
Picchetti Santino
Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rebecchi Aldo
Riggio Vito
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Santoro Italico
Scovacricchi Martino
Seppia Mauro
Soave Sergio

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Mozione n. 1-00442

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	469
Votanti	302
Astenuti	167
Maggioranza	152
Voti favorevoli	20
Voti contrari	282

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Andreis Sergio
Biondi Alfredo
Bonino Emma
Calderisi Giuseppe
Cicciomessere Roberto
Costa Raffaele
Diglio Pasquale
Grillo Salvatore
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
Mellini Mauro
Orsini Gianfranco
Procacci Annamaria
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Tamino Gianni
Tessari Alessandro
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco

Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Bruno

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio

Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Carelli Rodolfo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo

Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Menzietti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rivera Giovanni
Rodotà Stefano
Rojch Angelino

Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe

Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zavettieri Saverio

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Babbini Paolo
Barzanti Nedo
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Caradonna Giulio
Casati Francesco
Cimmino Tancredi
d'Aquino Saverio
Del Donno Olindo
De Michelis Gianni
Ebner Michl
Facchiano Ferdinando
Felissari Lino Osvaldo
Ferrari Bruno
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Galasso Giuseppe
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Lattanzio Vito
Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Mensurati Elio
Migliasso Teresa
Pellizzari Gianmario
Picchetti Santino
Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rebecchi Aldo
Riggio Vito
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Santoro Italico
Scovacricchi Martino
Seppia Mauro
Soave Sergio

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Risoluzione n. 6-00148

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	471
Votanti	447
Astenuti	24
Maggioranza	224
Voti favorevoli	164
Voti contrari	283

(La Camera respinge).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Artioli Rossella
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Paini Marisa
Bonino Emma
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto

Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Guidetti Serra Bianca

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Recchia Vincenzo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni

Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zavettieri Saverio
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna

Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Teodori Massimo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Biondi Alfredo
Carelli Rodolfo
Castagnetti Pierluigi
Colucci Gaetano
Costa Raffaele
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Nania Domenico
Parlato Antonio
Pellegatta Giovanni
Piro Franco
Rallo Girolamo
Ridi Silvano
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Tatarella Giuseppe
Tempestini Francesco
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Babbini Paolo
Barzanti Nedo
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Caradonna Giulio
Casati Francesco
Cimmino Tancredi
d'Aquino Saverio
Del Donno Olindo
De Michelis Gianni
Ebner Michl
Facchiano Ferdinando
Felissari Lino Osvaldo
Ferrari Bruno
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Galasso Giuseppe
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Lattanzio Vito
Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Mensurati Elio
Migliasso Teresa
Pellizzari Gianmario
Picchetti Santino
Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rebecchi Aldo
Riggio Vito
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Santoro Italico
Scovacricchi Martino
Seppia Mauro
Soave Sergio

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Risoluzione 6-00149 prima parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	470
Votanti	443
Astenuti	27
Maggioranza	222
Voti favorevoli	295
Voti contrari	148

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo

Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano

Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Paini Marisa
Bonino Emma
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni

Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Guidetti Serra Bianca

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Russo Spena Giovanni

Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Baghino Francesco Giulio
Bassi Montanari Franca
Berselli Filippo
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Colucci Gaetano
Donati Anna
Lanzinger Gianni
Loi Giovanni Battista
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Pellegatta Giovanni
Procacci Annamaria
Rallo Girolamo
Ronchi Edoardo
Rubinacci Giuseppe
Scalia Massimo
Servello Francesco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tremaglia Mirko
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Babbini Paolo
Barzanti Nedo
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Caradonna Giulio
Casati Francesco
Cimmino Tancredi
d'Aquino Saverio
Del Donno Olindo
De Michelis Gianni
Ebner Michl
Facchiano Ferdinando
Felissari Lino Osvaldo
Ferrari Bruno
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Galasso Giuseppe
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Lattanzio Vito
Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Mensurati Elio
Migliasso Teresa
Pellizzari Gianmario
Picchetti Santino
Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rebecchi Aldo
Riggio Vito
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Santoro Italico
Scovacricchi Martino
Seppia Mauro
Soave Sergio

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Risoluzione n. 6-00149 seconda parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	466
Votanti	452
Astenuti	14
Maggioranza	227
Voti favorevoli	296
Voti contrari	156

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casini Carlo

Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino

Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro

Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Paini Marisa
Bonino Emma
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda

Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Russo Franco

Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni

Tessari Alessandro
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Colucci Gaetano
Guidetti Serra Bianca
Loi Giovanni Battista
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Mastrantuono Raffaele
Pellegatta Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Babbini Paolo
Barzanti Nedo
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Caradonna Giulio
Casati Francesco
Cimmino Tancredi
d'Aquino Saverio
Del Donno Olindo
De Michelis Gianni
Ebner Michl
Facchiano Ferdinando
Felissari Lino Osvaldo
Ferrari Bruno
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Galasso Giuseppe
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Lattanzio Vito
Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Mensurati Elio
Migliasso Teresa
Pellizzari Gianmario
Picchetti Santino
Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rebecchi Aldo
Riggio Vito
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Santoro Italico
Scovacricchi Martino
Seppia Mauro
Soave Sergio

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4501, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	418
Votanti	283
Astenuti	135
Maggioranza	142
Voti favorevoli	274
Voti contrari	9

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano

Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino

Foti Luigi
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo

Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Barbalace Francesco
Bonino Emma
Bulleri Luigi
Cicciomessere Roberto
Mellini Mauro
Russo Spena Giovanni
Serafini Massimo
Tatarella Giuseppe
Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Bernasconi Anna Maria
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciancio Antonio
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella

Grassi Ennio
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rallo Girolamo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tempestini Francesco
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Violante Luciano

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Babbini Paolo
Barzanti Nedo
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Caradonna Giulio
Casati Francesco
Cimmino Tancredi
d'Aquino Saverio
Del Donno Olindo

De Michelis Gianni
Ebner Michl
Facchiano Ferdinando
Felissari Lino Osvaldo
Ferrari Bruno
Fincato Laura
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Galasso Giuseppe
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Lattanzio Vito
Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Mensurati Elio
Migliasso Teresa
Pellizzari Gianmario
Picchetti Santino
Rabino Giovanni Battista
Raffaelli Mario
Rebecchi Aldo
Riggio Vito
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Antonio
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Santoro Italico
Scovacricchi Martino
Seppia Mauro
Soave Sergio

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE

PAGINA BIANCA

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PAZZAGLIA e TRANTINO. — *Al Governo.* — Per conoscere – premesso che:

da qualche tempo la progettazione, la direzione lavori e, spesso persino il collaudo di opere pubbliche, anche delle meno significative, vengono affidati senza alcuna gara dallo Stato, dalle regioni e dagli enti locali a cosiddette società di ingegneria con il sistema della concessione, con conseguenze gravissime specie per i professionisti del Mezzogiorno, dato che le altre società assorbono parte rilevante del lavoro professionale di ingegneria;

tale sistema della concessione inoltre agevola i favoritismi, mortifica le forze attive del Mezzogiorno, non ha risolto il problema dell'ottenimento di un prodotto migliore in minor tempo, ha anzi aggravato il problema dei costi, in quanto i compensi per le dette società sono più elevati di quelli previsti per i professionisti e vengono anticipati in misura pari al 50 per cento –

se non si ritenga:

di disporre che restino separate le varie fasi relative alla esecuzione delle opere (progettazione, realizzazione, collaudo) come previsto dalle leggi fondamentali in materia di opere pubbliche;

di disporre altresì che la progettazione delle opere meno significative nel Mezzogiorno vengano affidate direttamente ai liberi professionisti e che per le opere più impegnative venga garantita una fornitura di servizi di supporto, sempre dopo gara, dalle società di ingegneria, riservando le attività professionali ai liberi professionisti;

di disporre infine che degli incarichi venga data da ogni ente segnalazione ai consigli dell'ordine e, che possibilmente, vengano consultati gli stessi al fine di un'opportuna « rotazione » degli incarichi da parte di enti pubblici;

di rivolgere agli enti locali ed alle regioni un indirizzo nello stesso senso di cui ai punti precedenti. (5-02403)

(ex 4-18635 del 13 marzo 1990).

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

dal 20 dicembre 1987 l'Istituto per i tumori di Napoli « Fondazione Pascale » è retto da una gestione commissariale affidata attualmente al dottor Raffaele D'Ari ed ai sub-commissari Placco e De Marinis;

tale gestione commissariale è scaduta il 21 luglio 1990;

in pari data il Ministro in indirizzo ha provveduto a riconfermare la precedente gestione commissariale nominando altresì, sempre in qualità di sub-commissari, il dottor Gramanzini e l'ingegnere Devoto –:

se non ritiene, atteso il lungo tempo trascorso, di procedere affinché si ripristini la gestione ordinaria, mettendo fine ad una situazione che crea grave disagio all'istituto in questione, ne danneggia l'immagine e il prestigio, limitandone le potenzialità e lo sviluppo, tenuto conto che è l'unico ente che si trova sottoposto da ben tre anni ad una gestione commissariale. (5-02404)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che:

fra pochi giorni scadrà il rapporto di lavoro per il personale assunto per tre mesi dal Ministero in indirizzo;

tale procedura è stata seguita nel 1987, 1988, 1989 e nel 1990, per cui si rende, ormai, indilazionabile una soluzione definitiva della posizione degli interessati, che da ben quattro anni sono sot-

toposti ad una procedura a dir poco anomala, se si tiene conto che il datore di lavoro è la pubblica amministrazione;

permangono esigenze di funzionalità tese a rendere fruibile l'immenso patrimonio culturale pubblico;

l'utilizzazione anomala di detto personale, si tratta di 1939 custodi, ha reso possibile la piena disponibilità del patrimonio museale il cui costo d'ingresso, nel frattempo, è aumentato del 100 per cento e che, di fatto, attese le note carenze organiche, diventa fruibile al 50 per cento per il licenziamento dei custodi precari –:

se non ritiene di disporre un nuovo contratto a tempo, a partire dal prossimo ottobre, in applicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 127 del 1989, che ha introdotto la possibilità di contratti a tempo determinato, di durata non superiore ad un anno, utilizzando, all'uopo, i fondi dell'articolo 9 della legge 29 dicembre 1988, n. 554, prorogata fino al 31 dicembre del 1992 dalla legge 28 febbraio 1990, n. 37, che testualmente recita: « .... i fondi indicati nell'articolo 26 della legge 11 marzo 1988, n. 67, limitatamente ai territori meridionali, possono essere incrementati fino ad un massimo di 150 miliardi in ragione di anno »; tenendo, altresì, presente che il citato articolo 26 istituisce un apposito fondo, di 50 miliardi annui, per gli anni 1988, 1989 e 1990 da utilizzare per finanziamenti di progetti finalizzati all'ampliamento dei servizi e che, tra i servizi, è espressamente indicata la tutela del patrimonio. Tale decisione, ove adottata, darebbe occupazione a 473 unità, tutte concentrate nella Regione Campania ove, com'è noto, è altissimo il tasso di disoccupazione. (5-02405)

D'AMATO CARLO, BARBALACE, REINA, CEROFOLINI e SANGUINETI. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso che:

sono stati stanziati 35 miliardi dal Ministero dei trasporti finalizzati al potenziamento e al rinnovo della flotta generale leggera dell'Aereo Club d'Italia;

a quanto risulta, l'Aereo Club d'Italia, con una procedura a dir poco anomala, sembra stia decidendo per l'acquisto di 47 aerei TAMPICO, fabbricati dall'industria francese SOCATA, con estensione della commessa fino a 110 unità;

in concorrenza con detta industria ci sono altri aerei di fabbricazione italiana altrettanto validi e certamente competitivi e, cioè, il P66-D dell'Avio Light con sede in Napoli ed il P66-P dell'ingegner Stelio Frati;

tali industrie hanno riscosso da sempre particolare attenzione e vivo consenso per la qualità e l'affidabilità dei loro prodotti;

tale decisione, qualora fosse operativa, darebbe un colpo definitivo all'industria italiana del settore dell'aviazione generale leggera, che sarebbe tagliata fuori dalla produzione di aerei di serie per le scuole di volo di primo periodo, precludendo, in particolare, le sue possibilità di sviluppo, suscettibili di significativi incrementi;

nell'area napoletana, peraltro, esiste da tempo una consolidata industria del settore, collegata anche alla grande industria aeronautica a capitale pubblico che, allo stato, occupa circa 400 dipendenti;

è grave e sorprendente che finanziamenti dello Stato italiano abbiano l'effetto di penalizzare industrie nazionali e meridionali, se è vero che proprio per consentire la reindustrializzazione dell'area campana, afflitta da una grave crisi industriale ed occupazionale, sono stati stanziati 1.600 miliardi destinati alla riconversione delle industrie e alla creazione di nuove unità produttive, secondo decisioni del Parlamento;

più in generale si prosegue in un errato indirizzo di politica fiscale ed industriale che ha scoraggiato, con ogni mezzo, la diffusione della proprietà di piccoli aerei; tant'è che in Italia il numero complessivo ascende a circa 700 aerei, a fronte di 7-8 mila della Francia, Germania ed Inghilterra –:

se non ritengano, per quanto di competenza, di intervenire affinché:

1) sia bloccato l'affidamento della commessa in questione alla società francese SAVOCA;

2) siano chiariti i motivi tecnici ed economici che hanno indotto l'Aero Club d'Italia a preferire il concorrente francese;

3) sia rivista la politica del Ministero dei trasporti nel settore, apprezzando adeguatamente i produttori italiani che, per economicità, tecnologie e *know how*, sono in grado di battere la concorrenza europea ed internazionale;

4) sia definita una strategia nel settore dell'industria aeronautica generale leggera che potrebbe, con un minimo d'intervento, rapidamente svilupparsi dando lavoro, direttamente o indirettamente, a circa 10 mila tecnici ed operai specializzati. (5-02406)

MARRI, PROVANTINI e CELLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – premesso che:

il 10 giugno 1990 un incendio ha distrutto lo stabilimento industriale adibito alla produzione e immagazzinamento della pasta « Ponte » ubicato in località Ponte San Giovanni di Perugia del Gruppo Panzani-Ponte-Liebig;

l'incendio ha anche provocato l'inagibilità dei locali in cui erano situati gli uffici nei quali era concentrata tutta la parte amministrativa dell'intero gruppo Panzani-Ponte-Liebig compreso il sistema informativo, l'elaborazione degli ordini, magazzini spedizioni e *export*;

in conseguenza di questa situazione è stato stipulato un accordo di tre mesi tra azienda e organizzazioni sindacali che mediante attività lavorative trasferite in altre sedi, ferie e cassa integrazione ordinaria, consentisse di coprire le esigenze salariali e previdenziali di tutti i lavoratori, operai ed impiegati, fino a tutto il mese di settembre;

nel frattempo le organizzazioni sindacali, le istituzioni locali (regione, provincia, amministrazione comunale) hanno ribadito l'esigenza di ricostruire e riattivare lo stabilimento che copre 1/3 di tutta la produzione del gruppo Panzani-Ponte-Liebig che occupa il secondo posto nel mercato italiano della pasta;

al fine di agevolare il pieno recupero produttivo e ridurre al massimo l'intervento della CIGO i lavoratori hanno dato la loro piena disponibilità alla trasferta presso gli altri stabilimenti del gruppo per tutto il periodo di durata dell'accordo;

a tutt'oggi non risulta che il gruppo abbia attivato alcuna iniziativa per la ricostruzione e la piena ripresa produttiva a Perugia e non risulta che il gruppo abbia preso alcuna decisione circa il futuro dello stabilimento. Tale situazione appare tanto più strana se si pensa che lo stabilimento di Ponte San Giovanni è coperto da assicurazione che prevede indennizzi totali in caso di ricostruzione e/o costruzione *ex novo* –:

se non ritengano necessario raccogliere le preoccupazioni vivissime espresse in sede locale dalle istituzioni, dalle organizzazioni sindacali e dai gruppi parlamentari, attivando con grande urgenza una verifica con l'amministratore delegato del gruppo Panzani-Ponte-Liebig per conoscere i tempi e i modi che consentano la piena ripresa dell'attività produttiva e il ripristino del centro direzionale a Perugia di questo importante gruppo alimentare nazionale così rilevante per l'intera economia della regione Umbria. (5-02407)

PATRIA, PIRO, ROSINI, CIAMPAGLIA, D'AMATO CARLO, GRILLO SALVATORE, PASCOLAT, RUBINACCI e SERRENTINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere – premesso:

che la legge 19 aprile 1990, n. 55, sul gioco del lotto, ha disposto che il compenso da attribuire ai raccoglitori (tabaccai e ricevitori) è fissato nella misura del 10 per cento sull'incasso lordo delle scommesse effettuate;

da anni i titolari delle rivendite di monopolio attendono l'aumento dell'aggio sui tabacchi;

i totoricevitori rivendicano l'aggiornamento dell'aggio sulle giocate;

è oggettivamente insostenibile una diversità di aggio tra l'incasso del lotto e quello del totocalcio e totip, per cui l'allineamento non potrebbe che avvenire al 10 per cento, così come recentemente ribadito dal legislatore per il lotto;

le prestazioni rese dal tabaccaio nell'esazione del prezzo delle sigarette (specie per quelle rese a monte dell'esazione stessa) non può essere considerata minore rispetto all'incasso di una scommessa –:

se non ritiene opportuno promuovere l'adeguamento dell'aggio al 10 per cento sia per i toto ricevitori sulle giocate che per i titolari delle rivendite dei generi di monopolio sui tabacchi. (5-02408)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

MATTIOLI, CIMA, RONCHI, ANDREIS, SCALIA e SALVOLDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

la signora Adriana Bellantonio, addetta ai servizi di ristoro e mensa presso il compartimento della polizia stradale per la Lombardia di Milano, è stata sospesa cautelarmente dal servizio con decreto del Ministro dell'interno del 28 giugno 1990;

la sospensione è stata decretata in seguito a contestazione di addebiti relativa ad atti in cui la direzione generale del ministero dell'interno ha rilevato « mancanza di senso dell'onore e del senso morale » e ad atti « che sono in grave contrasto con i doveri di fedeltà dell'impiegato previste dall'articolo 84, lettere *a)* e *b)*, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957 »;

la signora Bellantonio ha risposto alla contestazione di addebiti notificata il 5 luglio 1990, relativa a quattro episodi del 1989 e a due episodi del 1990, precisando che i fatti contestati in parte non sono avvenuti, in parte sono avvenuti durante un periodo di sospensione dal servizio e, comunque, nella totalità sono avvenuti al di fuori del servizio;

il giorno 13 settembre la federazione dei lavoratori della funzione pubblica, aderente alla CGIL, ha proclamato un'ora di astensione dal lavoro dei dipendenti dell'amministrazione civile del ministero dell'interno della provincia di Milano ponendo al centro della mobilitazione la protesta contro la lesione di libertà politiche costituzionalmente garantite e decidendo altresì di investire del caso di Adriana Bellantonio le strutture nazionali della stessa organizzazione sindacale –:

se non ritenga estremamente grave che la partecipazione, come privata cittadina e al di fuori dell'orario di servizio, a manifestazioni politiche costituisca motivo di provvedimento disciplinare anziché un diritto garantito dalla Costituzione italiana;

se non ritenga opportuno disporre con effetto immediato il ritiro del provvedimento di sospensione dal servizio adottato nei confronti della signora Bellantonio, anche in considerazione del fatto che la contestazione di fatti avvenuti, in parte, più di un anno fa solleva seri dubbi circa l'assenza di intenti persecutori nei confronti della lavoratrice in questione a causa delle sue idee politiche e del suo impegno sociale e politico in favore delle fasce più deboli. (4-21444)

ARNABOLDI, RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

la gravissima aggressione omicida di stampo razzista, verificatasi a Bologna ai danni di cittadini immigrati il 20 settembre scorso, se appare espressione di una pericolosa crescita di « razzismo sociale » da parte degli abitanti delle aree più degradate delle metropoli industriali, è stata sicuramente favorita dal clima politico creato dalle numerose dichiarazioni, sia in sede governativa che nelle varie realtà municipali, tendenti al « numero chiuso », e da un approccio al problema abitativo degli immigrati in termini di emergenza e non di risposta razionale ad un diritto;

ciò che è avvenuto a Bologna si era già verificato a Milano e Genova e potrebbe tornare a verificarsi in altre realtà come quella romana, bresciana, ligure o veneta, nelle situazioni cioè in cui la maggiore capacità del mercato del lavoro, esplicito o sommerso, attira buona parte dei lavoratori immigrati di recente regolarizzazione, una parte consistente dei

quali ha già trovato impiego nelle fabbriche, nell'edilizia e nei servizi, ma continua a dormire all'aperto o ad abitare in situazioni estremamente precarie ed esposte ad ogni sopruso ed aggressione;

a questo problema le Amministrazioni locali oppongono risposte del tutto insufficienti o sbagliate ed inaccettabili, come la deportazione e segregazione degli immigrati o *enclaves* al di fuori delle città e/o in prossimità dei luoghi di lavoro, l'allestimento di strutture più simili a campi di concentramento che a luoghi di accoglienza e socialità, l'affollamento insostenibile di pensioni e *résidences;* mentre non si provvede a censire e mettere a disposizione il patrimonio edilizio pubblico inutilizzato, e si risponde (come a Milano e Padova) con operazioni di polizia e sgomberi a quelle proposte di autogestione ed autoristrutturazione di stabili pubblici più o meno degradati, che potrebbero consentire un inserimento civile ed equilibrato di piccole e medie comunità di immigrati nel tessuto sociale cittadino;

in ogni caso si dimostra palesemente l'insufficienza dei fondi messi a disposizione degli enti locali da parte della recente legge sull'immigrazione, rispetto ad una domanda di accoglienza (e, in misura crescente con il crescere dei ricongiungimenti familiari, di abitazione vera e propria) che costituisce ormai nelle grandi città il 50 per cento o più della domanda esplicita e disperata di alloggio;

è questa carenza di mezzi, e l'accavallarsi affannoso ed « emergenziale » di pseudosoluzioni, tendopoli, grandi e piccoli ghetti, unito ad un approccio politico che alterna paternalismo assistenziale a repressione, a costituire terreno fertile per le « guerre fra poveri » e l'esplodere di tensioni razziali e razziste –:

se non ritenga:

di riferire urgentemente, in Aula e nelle competenti Commissioni, sullo stato di attuazione di quelle parti della legge sull'immigrazione relative ai diritti sociali dei nuovi cittadini, ed in particolare al diritto all'abitazione;

di costituire presso la Presidenza del Consiglio un organismo costituito da rappresentanti del Governo, degli enti locali interessati e delle associazioni degli immigrati e del volontariato, con il compito di studiare le diverse situazioni e di proporre soluzioni, nel rispetto dei diritti civili e sociali degli immigrati, nonché le relative proposte di spesa, da adottare con apposito provvedimento urgente da parte del Consiglio dei ministri;

di dare comunque disposizioni alle Questure ed alle Prefetture competenti, affinché si vigili costantemente sull'incolumità e sicurezza degli insediamenti degli immigrati, si evitino interventi di polizia e sgomberi, si accelerino ovunque le pratiche residue di regolarizzazione, si istituiscano in tutte le città agenzie per l'avviamento al lavoro degli immigrati, si censisca in via d'urgenza il patrimonio edilizio pubblico inutilizzato che potrebbe essere messo a disposizione di cooperative o associazioni di immigrati o strutture miste di senzatetto italiani ed immigrati, si eliminino i residui ostacoli legislativi all'accesso degli immigrati all'edilizia economica e popolare in condizione di parità rispetto alla popolazione italiana;

di intervenire con particolare urgenza su situazioni drammaticamente esplosive come quelle dei duemila abitanti dell'*ex* Pantanella a Roma e quella dei lavoratori asiatici da 15 giorni in sciopero della fame a Milano, anche per prevenire il riprodursi di episodi simili a quello di Bologna. (4-21445)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

in base a quali motivazioni la polizia di frontiera dell'aeroporto di Fiumicino non abbia trasmesso alla competente commissione governativa le domande di asilo politico presentate da un gruppo di sette profughi dal Bangla Desh, giunti il

12 settembre scorso all'aeroporto romano ed in possesso di documentazione (consegnata in originale alla polizia di frontiera) in cui, dagli atti del processo a loro carico per un presunto incendio seguito ad una manifestazione popolare due anni fa e da successive lettere a firma del loro avvocato e dei dirigenti locali e nazionali del loro partito – la « Lega Awami » di opposizione – si evinceva il gravissimo pericolo di un processo irregolare, di una grave condanna e di una carcerazione che per molti oppositori bengalesi ha significato nei mesi scorsi una scomparsa senza ritorno;

perché gli stessi dirigenti, nonostante le richieste di Amnesty International e di numerosi parlamentari fra cui l'interrogante, non solo non abbiano concesso una dilazione nel respingimento in attesa di prove certe sull'identità degli interessati (i quali pare avesero perduto, o distrutto per paura od ignoranza, i loro passaporti), ma abbiano esercitato forti pressioni sulla compagnia di bandiera bengalese al fine di indurre personale i piloti a reimbarcare gli interessati, cosa che è effettivamente avvenuta in data 19 settembre;

se in tali comportamenti non sia da ravvisare una violazione delle normali procedure e competenze, una violazione dell'articolo 33 della Convenzione di Ginevra, recepito nella recente legge, sul divieto di respingimento in Paesi nei quali possa presumersi una persecuzione in atto, ed una interpretazione quantomeno estensiva del compito di istruttoria sommaria delle richieste di asilo affidato dalla legge alle autorità di polizia di frontiera;

se il Governo abbia, o ritenga di chiedere urgentemente, notizie al Governo del Bangla Desh sulla sorte dei sette profughi, nonché sulle violazioni dei diritti civili e costituzionali e sulle carcerazioni di massa che sembra stiano accompagnando la decisione di impegno militare di truppe bengalesi in Arabia Saudita. (4-21446)

TAMINO, RONCHI e RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

durante il palio di Siena di luglio si sono verificati incidenti particolarmente gravi, che sono costati la vita a due cavalli;

comunque, per il carattere violento della manifestazione e per la mancanza di elementari misure di sicurezza durante lo svolgimento della gara risulta quasi normale il verificarsi di incidenti che non solo coinvolgono cavalli e fantini ma che potrebbero provocare gravi danni anche a spettatori;

il palio di Siena come anche la « corsa degli asini » di Barlassina, importando inevitabilmente sofferenza per gli animali, rappresentano violazione dell'articolo 727 del codice penale –:

se non intenda valutare l'opportunità di vietare tali manifestazioni ancor più inammissibili nel momento in cui gran parte dell'opinione pubblica chiede maggior rispetto e tutela della natura e degli animali. (4-21447)

MACCHERONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sussiste il finanziamento previsto in 36 miliardi necessario per realizzare la variante di ponte a Moriano (LU) sulla Statale n. 12 Abetone-Brennero il cui progetto è stato da tempo approvato dal consiglio d'amministrazione dell'Anas.

Il preannunciato finanziamento dell'opera aveva creato legittime attese fra la popolazione e negli enti locali che oggi giustamente reclamano un chiarimento teso ad avere conferma del finanziamento per realizzare un'opera da anni annunciata. (4-21448)

MATTIOLI e SCALIA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile,*

di grazia e giustizia, dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere – premesso che:

in data 8 settembre 1990 attorno alle ore 22,30, presso l'impianto termoelettrico ENEL di Civitavecchia in località Fiumaretta si è verificata una esplosione nel sistema dell'alta pressione con conseguente squarcio e lacerazione di numerose lamiere delle condotte e delle caldaie che sono state scaraventate a centinaia di metri dall'impianto sulla strada statale Aurelia e nel centro abitato;

l'impianto termoelettrico in oggetto è obsoleto e simili incidenti si sono verificati anche in altre circostanze e più volte è stata rischiata la chiusura della centrale;

solo per un caso fortuito non vi sono state vittime tra gli operai e/o tra gli abitanti della zona;

la fuoriuscita di vapore a pressione elevatissima ha prodotto una ricaduta di piogge miste a polveri di amianto e/o fibre di vetro (essendo i vecchi impianti ancora coibentati con questi materiali cancerogeni) ed ha interessato per oltre 30 minuti una vasta area della città per un raggio di migliaia di metri;

il forte boato ha fatto tremare le abitazioni ed ha gettato nel panico gli abitanti della zona;

i responsabili dell'impianto erano a conoscenza delle esigenze di interventi di manutenzione sull'impianto;

risultano non effettuati da anni accurati controlli e perizie sulla affidabilità e/o sicurezza dell'impianto –:

se non si ritenga necessario, a tutela della sicurezza dei cittadini:

disporre attraverso l'ente elettrico la chiusura definitiva dell'impianto termoelettrico di Fiumaretta;

aprire una inchiesta per accertare in tempi brevi tutte le eventuali responsabilità dei dirigenti dell'impianto di Fiumaretta, in ordine al gravissimo incidente verificatosi in data 8 settembre 1990;

disporre una perizia da parte degli organi di controllo dello Stato a tutti gli impianti termoelettrici di Civitavecchia siti in località Torrevaldaliga Sud e Torrevaldaliga Nord per verificarne lo stato di affidabilità, sicurezza e obsolescenza oltre alla rispondenza a tutte le norme in materia di antinquinamento;

procedere entro il 1990 alla metanizzazione di tutti i gruppi, al fine di assicurare il massimo abbattimento delle sostanze inquinanti prodotte dalla combustione attraverso le tecnologie e i combustibili; tutto ciò a tutela della salute pubblica minacciata dalle emissioni, come dimostrato dal rapporto dell'Osservatorio epidemiologico della regione Lazio del 1988 della grave insorgenza di asma bronchiale nei bambini da 1 a 2 anni nel comprensorio della USL RM 21. (4-21449)

CIMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere – premesso che:

con comunicato n. 53 del 14 settembre 1989, l'Istituto nazionale di statistica, presieduto dal professor Guido Mario Rey, ha soppresso il fondo per le opere di assistenza a favore del personale (FOAP), finanziato, dal 1968, esclusivamente dai dipendenti dello stesso Istat, ma amministrato da un consiglio, non elettivo, composto da funzionari e sindacalisti;

tale decisione è stata adottata a seguito di una energica azione condotta dalla sezione sindacale dell'U.S.I. – unione sindacale italiana – operante presso l'Istat nonché da diverse centinaia di dipendenti, stanchi di vedersi decurtata la busta paga di una quota pari allo 0,50 per cento dell'80 per cento dello stipendio, senza che a ciò l'Istat fosse autorizzato da un'apposita disposizione di legge (l'articolo 112 del regolamento interno dell'Istat che istituiva il FOAP era

stato abrogato dall'articolo 100 del nuovo regolamento per il personale, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 febbraio 1967);

dal 1968 al 1989, l'Istat non aveva mai provveduto ad affiggere all'Albo i rendiconti del FOAP nonché l'elenco dei beneficiari delle erogazioni (oltre un miliardo di lire !);

gli amministratori del suddetto FOAP non erano mai stati eletti dal personale bensì scelti dall'Istat tra propri funzionari di fiducia e tra sindacalisti aderenti alle organizzazioni CGIL, CISL, UIL e CISNAL;

per l'Istat, la ritenuta sulla busta paga sotto la voce « FOAP » veniva effettuata a norma di legge (vedasi la pubblicazione « L'attività dell'Istat nel 1987 » – pagina 131 – paragrafo Gestioni Speciali);

una petizione, sottoscritta nel marzo 1987, con la quale oltre duecento dipendenti chiedevano la soppressione del FOAP o, quantomeno, che fossero resi pubblici gli elenchi dei beneficiari delle erogazioni, era stata completamente ignorata dall'ente di stato;

l'Istat, prima di decretare la soppressione del fondo assistenziale, ha sottoposto la questione all'Avvocatura generale dello Stato che, con nota n. 56728 del 27 luglio 1989, pur riconoscendo che la ritenuta sulla busta paga non potesse essere legittimata dall'articolo 112 del regolamento interno del 15 gennaio 1930 (in quanto abrogato dall'articolo 100 del regolamento per il personale approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 febbraio 1967), stabiliva, con una interpretazione alquanto singolare, che la ritenuta in questione poteva ritenersi legittima in quanto fondata sul « ...consenso da parte dell'amministrazione e dei suoi dipendenti... »;

l'Avvocatura mostrava, però, di non essere al corrente che l'Istat non solo, fino ad allora, aveva considerato valido il disposto dell'articolo 112 del vecchio regolamento interno, ma aveva altresì ignorato la petizione sottoscritta nel marzo 1987 da oltre duecento dipendenti con la quale si chiedeva la soppressione del fondo, nonché una nota sottoscritta dal responsabile CGIL-Istat il 21 febbraio 1986, con la quale si dimostrava la illegittimità della ritenuta e si chiedeva, al contempo, la cessazione della stessa;

all'atto della soppressione del fondo, risultavano giacenti sul c/c BNL n. 207762 oltre 80 milioni di lire, la cui restituzione sarebbe stata richiesta da diverse centinaia di dipendenti, unitamente alle ritenute operate sulle loro buste-paga dal 1968 al 1989 (oltre un miliardo di lire);

con nota n. 10418 del 12 giugno 1990, inviata alla Presidenza del Consiglio dei ministri – ufficio del Ministro per gli affari regionali e le questioni istituzionali (consegnata, per conoscenza, alle organizzazioni sindacali operanti all'Istat), il presidente dello stesso Istat ha richiesto al Presidente del Consiglio l'emanazione di un decreto con il quale sopprimere definitivamente il FOAP (come se l'articolo 100 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 febbraio 1967 lo avesse soppresso solo temporaneamente !) ed autorizzare il travaso delle somme giacenti sul c/c BNL n. 207762 sul conto n. 5/13013 – tesoreria provinciale dello Stato – da destinarsi, successivamente, a sussidi a favore del personale;

dopo la soppressione del FOAP, i sussidi a favore del personale vengono erogati direttamente dall'amministrazione, con fondi attinti dal bilancio dell'Istat, come previsto (e mai applicato !) da anni dall'articolo 91/*bis* del regolamento per il personale;

in data 19 luglio 1990, il Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali, accoglieva in pieno la richiesta avanzata dall'Istat ed emanava un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Il suddetto decreto, sottoscritto dal Ministro per gli affari regionali e i problemi istituzionali e non dal Presidente del Consiglio, non veniva pubblicato sulla

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, non veniva sottoposto alla registrazione da parte della Corte dei conti (come avvenuto per il decreto istitutivo del FOAP, nel lontano 20 agosto 1943 !) e non veniva neppure affisso all'albo dell'Istat. In pratica, ai dipendenti dell'Istat, non essendo stato notificato in alcun modo il suddetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, veniva ingiustamente preclusa ogni possibilità di poter eventualmente impugnare l'atto amministrativo dinanzi al TAR del Lazio, nei termini stabiliti dalla legge 6 dicembre 1971, n. 1034 –:

se non debba essere considerato illegittimo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 17 luglio 1990 dal momento che non risulta che il Presidente del Consiglio abbia delegato il Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali a sottoscrivere tale atto in sua vece; né tale facoltà sarebbe concessa dal punto 10) del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 agosto 1989 con il quale il Ministro in questione è stato delegato dallo stesso Presidente del Consiglio a vigilare sull'Istat e sul sistema statistico nazionale, curando i conseguenti adempimenti. A parere dell'interrogante, il Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali avrebbe dovuto proporre il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri « abrogativo » del FOAP ed, eventualmente, controfirmarlo;

se si ritenga opportuno istituire una commissione d'inchiesta amministrativa che accerti:

a) come sia stato possibile operare, per oltre vent'anni, una ritenuta sulla busta-paga dei dipendenti dell'Istat senza che vi fosse una disposizione di legge al riguardo e senza che sia stato mai richiesto un consenso, anche verbale, agli stessi dipendenti, molti dei quali, a tutt'oggi, continuano ad ignorare il significato e l'esistenza del FOAP;

b) i criteri di gestione e di amministrazione di oltre un miliardo di lire ritenuto ai dipendenti Istat sotto la voce « FOAP »:

c) le ragioni che hanno indotto l'Istat ad ignorare la petizione sottoscritta da oltre 200 dipendenti nonché la nota del responsabile CGIL-Istat, miranti entrambe ad ottenere la soppressione del FOAP;

d) la legittimità di un'operazione che ha comportato l'incameramento d'autorità da parte dell'Istat di una somma di oltre 80 milioni di lire di proprietà esclusiva di tutti i dipendenti, senza alcun consenso da parte dei dipendenti stessi;

e) le ragioni che hanno indotto l'Istat non solo a non restituire ai propri dipendenti il « mal tolto » (oltre un miliardo di lire) ma neppure ad indire un *referendum* tra tutto il personale per individuare la destinazione da dare agli oltre 80 milioni giacenti sul c/c BNL n. 207762, ritenuti sulla base di un « comune consenso » che la stragrande maggioranza dello stesso personale dell'Istat è sicura di non aver mai concesso. (4-21450)

CIMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere – premesso che:

con deliberazione del 30 maggio 1989, l'ISTAT (Istituto centrale di statistica), presieduto dal professor Guido Mario Rey, avrebbe approvato la stipulazione con la società ICL-Italia – via don Pasquino Borghi n. 172 – Roma – di un contratto per la locazione di apparecchiature elettroniche, per la dutata di un triennio, per un importo di circa 1 miliardo e 200 milioni di lire;

le apparecchiature oggetto del succitato appalto in realtà risultavano già installate presso gli uffici dell'ISTAT, per effetto del contratto stipulato con la stessa società ICL-Italia il 7 aprile 1986, scadente il 24 marzo 1989 e regolarmente disdetto dallo stesso ISTAT con nota del 23 dicembre 1988 –:

i motivi per i quali i responsabili dell'ente di Stato, tanto in occasione del

primo appalto (1986) che del secondo (1989), avrebbero fatto ricorso al sistema della trattativa privata (articolo 43 del regolamento per l'amministrazione e la contabilità dell'ISTAT) senza che ne fossero indicate le ragioni nell'apposita deliberazione adottata all'unanimità dal consiglio d'amministrazione, come stabilito dalle vigenti norme di contabilità di stato;

se risulti che dal 1978 ad oggi, l'ISTAT avrebbe appaltato, sempre col sistema della trattativa privata, alla succitata società ICL-Italia ingenti forniture di apparecchiature elettroniche che per le loro caratteristiche potevano essere fornite anche da altre ditte produttrici a seguito di regolare gara pubblica;

se non si ritenga di nominare un ispettore ministeriale che accerti se il comportamento tenuto dall'ISTAT in occasione della concessione dei suddetti appalti nonché di numerosissimi altri appalti deliberati col sistema della trattativa privata, dal 1978 ad oggi, sia stato di pieno rispetto delle vigenti norme di contabilità di stato. (4-21451)

MUNDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che nella notte tra il 14 e 15 settembre ignoti hanno messo fuoco all'abitazione del professor Pietro Bellizzi, sindaco di San Basile (Cosenza), noto in tutto il comprensorio per la correttezza amministrativa – quali iniziative intende sviluppare per individuare ed assicurare ai rigori della legge gli autori dell'odioso ed ignobile atto di vandalismo, che evidentemente mira ad intimidire una amministrazione fortemente impegnata nel buon governo locale. (4-21452)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

mercoledì 19 settembre 1990 ha perso la vita in un incidente sul lavoro Demetrio Chimenti, di 53 anni, residente in località Ponte alla Chiassa di Arezzo. Il Chimenti stava lavorando insieme ad altri tre operai nei cantieri per la costruzione della direttissima nei pressi di San Giovanni Valdarno e stava sistemando il bitume del corridoio laterale destro in direzione Firenze, tra il muro della sede ferroviaria e la ringhiera esterna. L'uomo si trovava sopra un escavatore gommato quando, per cause ancora non precisate, il macchinario si è squilibrato schiacciando il Chimenti;

cresce dunque tragicamente il tributo di sangue in questi cantieri ribattezzati dagli stessi lavoratori come « cantieri della morte ».

Il Ministro dei trasporti Bernini nella sua risposta del 13 settembre alla interrogazione Russo Spena (4-19279) riguardante le precedenti otto vittime dei cantieri della morte affermava tra l'altro: « la USL competente per il cantiere non sembra disporre di un adeguato numero di funzionari sufficientemente qualificati sotto il profilo tecnico e giuridico (ingegneri e geologi) » e che « l'Ente ferrovie dello Stato rappresenta che, in generale, l'esigenza di curare con continuità la disamina degli aspetti metodologici connessi con la sicurezza sul posto di lavoro e nei cantieri, è sempre stata tenuta da parte delle ferrovie, nella massima considerazione ». Più avanti si legge inoltre « che l'Ente assicura di aver in tal senso costantemente vigilato perché le maestranze usufruissero di strutture organizzative ove la sicurezza avesse rilievo preminente rispetto al mero concetto di produzione, nella convinzione che sicurezza e produzione non debbano essere disgiunte l'una dall'altra ». Belle e inquietanti parole, smentite tragicamente da questa nuova vittima che allunga una catena luttuosa di cui ancora non si intravede la fine –:

le ragioni per cui, di fronte ad affermazioni come quelle del Ministro Bernini riportate in premessa e che sottolineano l'inadeguatezza della USL competente priva di strumenti e personale specializzato idoneo ad intervenire seriamente sul

problema, il Ministro della Sanità non sia ancora intervenuto d'urgenza per sanare tale situazione disastrosa;

quali provvedimenti in concreto il Governo intende mettere in atto, evitando di affidarsi unicamente alle assicurazioni dell'Ente ferrovie dello Stato smentite tragicamente dai fatti, per tutelare realmente l'integrità fisica dei lavoratori impegnati nei cantieri della direttissima. (4-21453)

CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che:

la riserva naturale denominata « le Cesine » in provincia di Lecce, di proprietà dell'Ente regionale sviluppo agricolo pugliese e di alcuni privati e gestita dal WWF Italia, è dal 1977 riconosciuta come zona umida di importanza internazionale, dal 1978 oasi di protezione e dal 1980 riserva naturale di popolamento animale;

la riserva è composta da due stagni retrodunali, « Salapi » e « Pantano grande », alimentati in prevalenza da acque meteoriche e da una fascia costiera intatta di circa 6 chilometri;

nei mesi scorsi, a causa della siccità, i due « pantani » sono rimasti privi d'acqua, per cui sussiste il grave pericolo di compromissione della zona umida –:

quali interventi urgenti intendano promuovere in collaborazione con la regione Puglia per ripristinare le condizioni di sopravvivenza della riserva. (4-21454)

LAURICELLA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

l'assassinio del giudice Livatino dà in tutta la sua crudezza l'idea dell'attacco che in questi momenti le cosche mafiose dell'Agrigentino sferrano nei confronti degli organi dello Stato;

traspare con chiarezza da questo delitto il suo carattere intimidatorio contro la magistratura, le forze dell'ordine, e contro ogni forma di opposizione al potere mafioso;

la risposta dello Stato, pur nella coscienza della gravità della situazione e del rilievo che le cosche agrigentine rivestono tra le organizzazioni mafiose, tali da porre tra le emergenze nazionali la situazione dell'ordine pubblico in questa provincia, come più volte gli interroganti hanno avuto modo di manifestare al Governo ed al Parlamento è stata debole, incerta, discontinua –:

se intende dar corso agli impegni già assunti dall'allora ministro dell'interno onorevole Scàlfaro, mai rispettati;

se intende recarsi in provincia di Agrigento assieme all'Alto commissario per la lotta alla mafia;

se intende dar corso ad immediati interventi che qualifichino l'azione dello Stato contro la mafia e che invertano la situazione attuale. (4-21455)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

le risposte scritte alle interrogazioni n. 4-14376 e 4-14377, presentate nel luglio 1989, e relative al taglio di alberi di alto fusto lungo il rio Mereta e i torrenti Albara e Albedosa, in territorio di Castelletto d'Orba (AL), e all'inquinamento del rio Mereta, indicano che non si sono ravvisati gli estremi per un intervento del Ministero dell'ambiente;

dopo attenta analisi di tali risposte la locale sezione del WWF ha ribadito quanto a suo tempo denunciato, in particolare per ciò che riguarda l'inquinamento del rio Mereta e il taglio di alberi di alto fusto lungo lo stesso rio Mereta e lungo il torrente Albedosa ed ha altresì segnalato l'intenzione dell'amministrazione comunale di intubare buona parte dei due torrenti –:

se non ritenga opportuno disporre un supplemento di indagine al fine di acquisire ulteriori elementi utili per veri-

ficare se effettivamente non vi siano gli estremi per un intervento volto ad accertare eventuali responsabilità in ordine ai lavori effettuati. (4-21456)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

a Balangero (TO) esiste la miniera più grande d'Europa di amianto crisotilo;

l'amianto è una sostanza estremamente pericolosa e, in quanto tale, in base al decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 215, è soggetto ad una serie rilevante di precauzioni da osservare e di divieti di uso;

la miniera San Vittore di Balangero è a cielo aperto e quindi, al pari della discarica non controllata che si trova al confine del territorio comunale di Corio Canavese, pone l'amianto direttamente a contatto con gli agenti atmosferici, con la conseguente dispersione di fibre nel territorio circostante;

con interrogazione n. 4-13427 del 9 maggio 1989, per ora senza risposta, si erano chiesti chiarimenti circa l'intenzione della società Pan Asbestos di acquisire l'Amiantifera di Balangero, da tempo in crisi, e di riprendere l'attività estrattiva della miniera;

la scorsa settimana, pochi giorni prima che il consiglio regionale del Piemonte affrontasse la questione dell'Amiantifera, l'Ente miniere avrebbe autorizzato la riattivazione della miniera da parte della Mineral Intertrade Limited per un periodo di dieci anni –:

se risponde al vero la notizia dell'autorizzazione e quale sia in tal caso il parere del ministro, in considerazione da un lato della pericolosità dell'amianto in ogni fase del suo ciclo di uso, dall'estrazione, all'impiego, allo smaltimento come rifiuto, e dall'altro lato della concessione dell'autorizzazione stessa pochi giorni prima del dibattito in consiglio regionale, che ha così determinato una situazione di fatto compiuto;

se non ritenga opportuno che, al fine di tutelare la salute dei lavoratori e delle popolazioni esposte al rischio amianto, si proceda alla chiusura definitiva, con contestuale inizio dei lavori di messa in sicurezza della miniera, di bonifica della discarica incontrollata e di attivazione di procedure per garantire il salario dei lavoratori impegnati;

se sia a conoscenza della notizia, non ufficiale ma riportata da più parti, relativa all'intenzione di utilizzare la miniera San Vittore, qualora prevalesse la spinta alla sua chiusura definitiva, come sede di una discarica per rifiuti tossici e nocivi;

se non ritenga che l'emergenza ambientale e sanitaria di Balangero e dei comuni limitrofi sia ad un livello di gravità tale da non consentire che si costringano la popolazione ed i lavoratori a pagare l'uscita dal rischio amianto con l'accettazione, in alternativa, della localizzazione di una discarica per rifiuti tossici e nocivi. (4-21457)

MATTIOLI e SCALIA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere – premesso che:

nel 1970, in seguito al fenomeno del bradisismo, venne sgomberato il rione terra, cuore antico di Pozzuoli; oggi, dopo venti anni, il rione è ancora del tutto abbandonato. Anzi in tale lasso di tempo è stato depredato di tutto ciò che di artisticamente valido possedeva;

esiste un progetto di recupero approvato da un decennio, nell'ambito del quale pare rientrasse un finanziamento regionale di circa venti miliardi per l'inizio dei lavori, mentre appaiono tramontate le voci di qualche anno fa che prevedevano un intervento FIAT-Italstat che avrebbe preso in gestione sotto forma di comodato l'intero rione;

nel 1983 a seguito del riacutizzarsi dei fenomeni tellurici venne sgomberata

tutta la restante area del centro storico; anche per tale area esiste un piano di recupero approvato da diversi anni, ma non si è proceduto neanche agli abbattimenti previsti a salvaguardia della pubblica incolumità; molti cittadini inoltre sono rientrati nelle loro abitazioni e la situazione complessiva ristagna senza adeguati e concreti interventi di rilancio. Dallo stesso anno, per giunta, Pozzuoli é priva di ospedale, nonostante da tempo gli edifici destinati ad ospitarlo siano pressoché ultimati;

il noto quartiere di Monteruscello, la « Pozzuoli-*bis* », costruito dopo il 1983, è a tutt'oggi privo dei servizi essenziali. Tale circostanza, più volte denunciata dalla popolazione residente, crea comprensibili disagi e sofferenze;

il patrimonio culturale e ambientale residuo sta rapidamente scomparendo soffocato da un abusivismo tanto più paradossale in quanto sviluppatosi mentre si predicava la necessità di un diradamento demografico e urbanistico della zona per esigenze di protezione civile; per citare un caso, pare che si stia costruendo persino nei pressi del cratere della solfatara –:

se i progetti di recupero del centro storico di Pozzuoli, anche in considerazione del notevole pregio storico ed artistico dello stesso, siano stati predisposti dall'amministrazione competente, ed in caso affermativo per quale motivo tali progetti siano rimasti sulla carta;

come intenda l'amministrazione competente risolvere il problema della insufficiente assistenza sanitaria della popolazione puteolana nonché della carenza di tutti i servizi essenziali, ripetutamente lamentata dalla cittadinanza;

se non si ritenga opportuno sollecitare le autorità competenti affinché svolgano i prescritti controlli al fine di accertare se nella zona flegrea sia rispettata la speciale legislazione edilizia per le zone ad elevato rischio sismico. (4-21458)

GUIDETTI SERRA, ARNABOLDI, RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

l'Ente miniere del Ministero dell'industria ha autorizzato la ripresa delle attività di coltivazione dell'amianto nella cava di Balangero in provincia di Torino, per un periodo di dieci anni;

la ditta Mineral Intertrade Limited di Lugano, nuova concessionaria, è copertura di una multinazionale sudafricana attiva in campo minerario, che così elude l'embargo commerciale verso lo Stato sudafricano razzista, decretato dal Governo italiano ma, di fatto, inapplicato;

non è assolutamente credibile né praticabile la condizione posta per cui la concessione è legata al rispetto del vincolo di difendere la salute dei lavoratori, posto che non v'è alcuna possibilità di impedire la diffusione nell'ambiente di fibre di asbesto né, tanto meno, di impedirne l'inalazione da parte degli addetti all'estrazione. Esposta a grave rischio è pure la popolazione dei comuni circostanti la cava. Come è noto, la cava di Balangero è la riserva più grande d'Europa di amianto crisolito; essa era stata chiusa diversi mesi fa per fallimento della precedente ditta, ed oggi la sua coltivazione è stata assicurata da una impresa svizzera;

si sta abbandonando l'impiego dell'amianto (recentemente anche la FIAT ha dichiarato di abbandonarne l'uso), a causa della sua arcinota e dimostrata (per centinaia di malati e di morti) pericolosità:

è stato presentato un disegno di legge dalla XI Commissione del Senato e varie altre proposte che vanno nella direzione della dismissione dell'amianto, a partire dalla chiusura della cava di Balangero;

anche il sindacato si è espresso (anche in Piemonte e a Balangero) per la chiusura della cava e la sua bonifica –:

perché il ministero dell'industria ha rinnovato la concessione;

perché gli enti locali del territorio (comuni e USL di Lanzo) non salvaguardino, per quanto di competenza, la salute della popolazione e dei lavoratori;

se non ritengano di doversi adoperare per la chiusura definitiva della cava e per definire un piano di riconversione lavorativa delle maestranze ed avviare un piano di ripristino ambientale del sito e dei dintorni della cava. (4-21459)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che nel corso degli ultimi tre anni il numero dei vigili del fuoco volontari si è ridotto, in Italia, da 24 mila a 6 mila;

se corrisponde al vero quanto emerso nel Consiglio nazionale dell'associazione secondo cui i distaccamenti dei vigili del fuoco volontari (quasi tutti collocati nelle aree settentrionali del paese) sono costretti ad operare con mezzi la cui età media è di trenta-trentacinque anni;

quali iniziative intende assumere il Governo. (4-21460)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della domanda di aggravamento dell'infermità riscontrata dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Torino dell'*ex* militare Francesco Ambrosio, nato a Villanova Mondovì (CN) il 28 ottobre 1914 ed ivi residente in via Roma 35, sottoposto a visita il 9 novembre 1988 (posizione n. 1471031). (4-21461)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

i consiglieri provinciali del MSI-destra nazionale di Napoli, Bruno Esposito, Michele Di Iorio e di Enrico Flauto hanno interrogato il 31 agosto scorso il presidente dell'amministrazione provinciale di Napoli, dato che la giunta provinciale in data 12 aprile 1990 con delibera n. 1494 provvedeva, a seguito di numerose ed incalzanti richieste da parte della prefettura, a designare tre membri effettivi e due supplenti per il comitato provinciale di assistenza e di beneficenza;

tale designazione veniva regolarmente comunicata al signor prefetto di Napoli in data 18 aprile 1990, prot. n. 1972; ad oltre quattro mesi da quel provvedimento la nuova Commissione non è stata ancora insediata, continuando a svolgere la sua attività in *prorogatio* quella precedente, ampiamente scaduta –:

cosa consti al riguardo al ministro ed al prefetto di Napoli;

quali iniziative intenda assumere per accertare i motivi dell'inspiegabile ritardo e sollecitare l'insediamento della commissione rinnovata. (4-21462)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

recentemente la Commissione della Comunità europea ha deciso di votare un'iniziativa, tesa ad aiutare le regioni più svantaggiate ad affrontare i problemi ambientali, denominata ENVIREG:

nei dettagli tale iniziativa comprende un programma di indicazioni specifiche relative agli obiettivi da raggiungere, quali la riduzione dell'inquinamento delle coste, il riassetto delle zone costiere, la tutela dell'ecosistema naturale di esse, il controllo della gestione dei rifiuti industriali e tossici e diversi altri;

inoltre vi è compresa la individuazione della tipologia dei vari interventi, con la indicazione delle misure da prendere in considerazione e la definizione delle zone beneficiarie;

i programmi ENVIREG usufruiscono di finanziamenti congiunti della Comu-

nità e degli Stati membri ed il contributo comunitario sarà commisurato in base alla gravità dei problemi da affrontare e della qualità dei singoli programmi operativi che entro il 9 novembre 1990, dovevano essere presentati alla Comunità europea –:

quali iniziative al riguardo ha promosso il Ministero dell'ambiente;

se e quali programmi risultino allestiti o presentati, e da chi. (4-21463)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici, dell'interno e della marina mercantile.* — Per sapere – premesso che:

la spiaggia dei Maronti (Ischia, Na), che si estendeva sino a qualche tempo fa tra le località di Olmitello e Fumarole, lunga quasi un chilometro ed una volta larga diversi metri, non esiste più;

il mare, liberato dall'azione di contenimento dell'arenile, ha attaccato le pareti tufacee della baia, erodendone profondamente le basi e causando numerose e micidiali frane;

i fenomeni di degrado morfologico, accentuatisi in modo preoccupante, hanno seriamente compromesso l'economia locale facendo registrare il record negativo del 60 per cento di presenze turistiche in meno rispetto alle scorse stagioni;

il progetto, approvato con la delibera della giunta municipale n. 265 del 16 luglio 1990 dal comune di Barano per il recupero ed il risanamento della baia dei Maronti, per la parzialità dell'intervento previsto e per la complessità del problema, potrebbe rivelarsi proprio non adeguato alle necessità –:

se siano state individuate con certezza le cause che hanno provocato la totale scomparsa dell'arenile dei Maronti;

se tale fenomeno, oltre e più che a cause antropiche, sia da ascriversi alla subsidenza che caratterizza tutta l'area flegrea;

se gli interventi previsti dal progetto redatto dal comune di Barano riflettano le indicazioni di un piano di bacino, considerato che gli equilibri del litorale non risentono unicamente del regime meteomarino. (4-21464)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere – premesso che:

i commercianti di Alife, in provincia di Caserta, sono in agitazione a seguito di una decisione dell'amministrazione comunale, frutto di manovre clientelari in sede di approvazione del piano commerciale: infatti è stata introdotta una norma che abolisce, per i prossimi tre anni, il requisito della superficie minima necessaria per l'apertura di nuovi negozi;

i commercianti temono che ciò vada a penalizzare il commercio e che svuoti del tutto gli obiettivi del piano commerciale (consolidamento delle imprese commerciali esistenti e sviluppo qualificato delle nuove) –:

quali iniziative si intendano adottare perché l'amministrazione comunale di Alife sia posta di fronte alle proprie responsabilità per comportamenti giudicati scorretti ed illegittimi e perché sia salvaguardato lo sviluppo del commercio nella città matesia. (4-21465)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

a San Prisco, in provincia di Caserta, lo stabilimento della Calcestruzzi SpA rappresenta una grave emergenza ambientale: il rumore e la polvere propagata dai macchinari hanno superato ogni soglia di tollerabilità;

inoltre, nelle prime ore del mattino, ed anche durante la notte, vengono riversati polvere e brecciame dai camion in transito –:

quali iniziative si intendono assumere per ovviare a quanto denunciato in premessa;

quali provvedimenti sono stati adottati dalla magistratura nei confronti dei responsabili della Calcestruzzi SpA a seguito delle numerose denunce inoltrate dai cittadini di San Prisco. (4-21466)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

nei giorni scorsi i cittadini di Caserta vecchia hanno denunciato, in una nota, di « trovarsi in una situazione di esasperazione e sconforto per il degrado e l'abbandono dell'antico borgo di Caserta, un borgo che rappresenta la storia, la cultura e la tradizione che vanno difese e valorizzate »;

gli abitanti di Caserta vecchia chiedono, tra l'altro, una maggiore vigilanza da parte della polizia municipale, un miglior servizio di nettezza urbana, la regolamentazione della presenza di bancarelle, soprattutto in zona San Rocco e l'interessamento dell'amministrazione comunale per accelerare il completamento dei lavori di restauro dei monumenti, lavori che si protraggono da tempo immemorabile –:

quali iniziative si intendano adottare con urgenza, per quanto di competenza, per porre un freno al degrado ulteriore di Caserta vecchia, per una sollecita ultimazione dei lavori di restauro e per indurre l'amministrazione comunale ad ottemperare ai suoi doveri nei confronti degli abitanti del borgo. (4-21467)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere a che punto sia l'*iter* per l'istituzione del parco naturale del Matese, un'esigenza sempre più avvertita dalle popolazioni locali e dagli ecologisti e resa più che giustificata dalla necessità di salvaguardare da ulteriori assalti una zona di grande interesse ambientale e naturalistico, già oggetto di numerosi attentati di cementificazione selvaggia. (4-21468)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere:

quali urgenti provvedimenti ritengano necessari per le pessime condizioni ambientali e logistiche in cui versa la scuola elementare di Centurano a Caserta, ospitata nello stesso stabile dove svolge la sua attività la fabbrica Sinter-Sud, inquinante di prima categoria, la cui presenza nel perimetro urbano è vietata dal testo unico delle leggi sanitarie;

per quali motivi il comune e la provincia di Caserta non siano ancora intervenuti, nell'ambito delle rispettive competenze, nonostante le molte denunzie al riguardo e nonostante il verbale ispettivo delle USL relativo alla inagibilità ambientale della scuola, risalente a quasi un anno fa;

come sia possibile che, nonostante tale fatto, il contratto di fatto per l'uso di tali locali per la sede di una scuola elementare sia stato autorizzato e persino prorogato. (4-21469)

RAUTI e PARLATO. — *Al Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere – premesso che:

nell'annata agraria 1989-90 si è verificata una prolungata e devastante siccità anche in aree agricole della regione Campania, tra le quali spicca la zona della provincia di Avellino, al confine con la Puglia, peraltro già colpita dai noti eventi sismici del 1980 e da ulteriori avversità atmosferiche succedutesi nell'ultimo decennio;

la regione Campania non ha ancora delimitato il territorio danneggiato durante l'annata 1989-90, non consentendo così la emissione, da parte del ministero competente, dei decreti di declaratoria della siccità ai sensi dell'articolo 3 della legge 15 ottobre 1981, n. 590, nonché la possibilità per gli operatori agricoli di beneficiare delle misure previste dalla legge 2 agosto 1990, n. 207;

in particolare, la comunità montana « Alta Irpinia » incomprensibilmente non ha, ad oggi, erogato le previdenze agli operatori agricoli per gli eventi calamitosi subiti negli ultimi anni nonostante gli appositi strumenti legislativi in vigore e le regolari istanze pervenute –:

se non sia stata operata una vera e propria omissione da parte della regione Campania nel non procedere a delimitare i territori danneggiati dagli eccezionali eventi siccitosi dell'annata 1989-90 ed a svolgere gli atti necessari per un rapido ed adeguato accesso ai benefici come per legge;

se non ritenga che l'atteggiamento di arrogante chiusura della regione Campania e della comunità montana « Alta Irpinia » sia incompatibile con le disattese esigenze economiche di un mondo agricolo irpino già in ginocchio, che da anni non può usufruire di benefici pur per legge spettanti. (4-21470)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dei trasporti, per il coordinamento della protezione civile, degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per i beni culturali ed ambientali, dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

il raddoppio della Circumvesuviana nel tratto Napoli-Baiano, è stato vivacemente e ripetutamente contestato dagli abitanti delle cittadine interessate dall'opera tanto che il TAR su loro sollecitazione, ha chiuso alcuni cantieri da oltre un anno;

alcuni componenti la commissione parlamentare di inchiesta sul dopoterremoto, pur avendo riconosciuto la fondatezza delle contestazioni e l'elevato impatto ambientale della ferrovia, hanno ritenuto ugualmente « urgente » il completamento del raddoppio ferroviario;

per l'inesistente sorveglianza, le stazioni di Casalnuovo e di Pratola Ponte, ultimate da circa un anno, sono state in buona parte distrutte dai teppisti –:

a chi risalga la responsabilità della mancata custodia, a chi quella dei danni arrecati alle stazioni ed a carico di chi e per quali importi ascenderà l'onere del ripristino;

come intendano intervenire per eliminare i gravi disagi ambientali arrecati ai cittadini dal passaggio della ferrovia a ridosso delle loro abitazioni;

la ragione e le responsabilità della mancata valutazione preventiva dell'impatto ambientale della linea ferroviaria. (4-21471)

POLIDORI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

sono trascorsi oltre 50 giorni da quando un intervento del Ministro in indirizzo ha bloccato il dragaggio dei fondali nel porto di Piombino (LI), in quanto voleva prima, giustamente, sapere che tipo di materiale veniva scavato ed aveva, quindi, inviato al compartimento marittimo di Livorno la richiesta per nuove analisi e le varie coordinate che ciò comporta per la zona, dove gli scarichi devono avvenire. Purtroppo non si è più avuta notizia. Gli operatori portuali, le agenzie marittime, gli stessi lavoratori portuali, oltre gli enti pubblici interessati (comune di Piombino e regione Toscana) temono che se non giungono risposte in tempi brevi, l'ulteriore ritardo nell'espletamento dei lavori possa comportare perdite di traffico e con la fine dell'anno la perdita dei finanziamenti faticosamente raggiunti –:

quali tempi si prevedano per dare risposta ad un problema non più rinviabile. (4-21472)

PARLATO, MANNA, BERSELLI e STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Ai Ministri del tesoro, di grazia e giustizia, e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere –:

premesso quanto ha formato oggetto dell'interrogazione n. 4-17559 del 20 dicembre 1989 e della nota di risposta del Ministro del tesoro protocollo D/1913 del

3 luglio 1990 – quali ulteriori elementi di risposta, ad integrazione ed a modifica di quelli già forniti, a seguito di diretti accertamenti non basati sulle dichiarazioni delle banche ed in particolare del Banco di Roma, vogliano fornire tenuto presente che:

al Banco di Roma il tempo non è passato, anzi l'impiegato è ancora considerato l'« uomo-bue » sul quale si utilizzano alternativamente gli stili gestionali del « bastone » e della « carota »;

quest'attuale organizzazione del lavoro ancorata ai trapassati metodi « tayloristici » è stata contestata dalla CISNAL la quale ne rivendica – nel suo Progetto '90 – « una nuova, nella quale l'uomo possa recuperare la dignità che gli compete e la facoltà di esprimere effettivamente le sue capacità professionali e le sue doti individuali »;

in questo spirito le innovazioni relative ad incentivare il personale soddisfacendone i bisogni trovano sindacati e dipendenti disponibili ed interessati sempreché le decisioni relative all'adozione degli strumenti, alle modalità di attuazione ed alle fasi di controllo necessarie per verificare la bontà delle iniziative, siano concordate con i rappresentanti dei lavoratori nell'ambito della contrattazione aziendale;

ma evidentemente il Banco, considerato tutto ciò semplice teoria e perdita di tempo si è affrettato a « fare i fatti »;

il Banco di Roma ha organizzato per i funzionari ed i responsabili delle unità operative seminari formativi della durata di 5 giorni – non nell'intento di migliorare la preparazione dei preposti alla gestione delle risorse umane – bensì per addestrarli attraverso tecniche specialistiche e psicologicamente avanzate alla conduzione di un « colloquio » con il lavoratore, dove quest'ultimo viene sottoposto a dei « reattivi psicologici » in base ai quali si rende possibile secondo i risultati dei « tests » (le cosiddette schede, già predisposte) condizionare il futuro comportamento sul lavoro:

questo « colloquio », che viene annunciato ai « collaboratori » con una circolare del Banco di Roma il 15 settembre 1987 – in modo stringato e poco chiaro anche per chi l'avesse a fondo letta – non rappresenta nient'altro che la punta dell'« iceberg » dell'articolato progetto chiamato « Relazione-Capo-Collaboratore » (o Relazione Capo/Collaboratore ?);

infatti a monte del colloquio vero e proprio esiste tutta una cospirazione operativa organizzata in varie fasi (un incontro preliminare tra il responsabile Centro supporto ed il responsabile dell'unità operativa; un incontro successivo tra quest'ultimo ed il funzionario addetto; il colloquio con l'impiegato e la compilazione delle schede; poi si rifà il percorso all'indietro fino al punto di partenza);

in questo lungo viaggio si esamina la vita di ogni impiegato setacciandola al punto da poter acquisire tutti i dati, le informazioni, le notizie possibili e immaginabili, al fine di creare schede di « archivi umani », definite nell'accezione psicologica « inventari di personalità »;

è semplicemente macroscopico l'abbaglio del personale ispettivo del Ministero del lavoro che ha dichiarato di non ritrovare nelle schede esaminate elementi tali da configurare violazioni all'articolo 8 della legge 20 maggio 1970, n. 300;

infatti da quanto sopra esposto si evince l'esistenza di un vero e proprio sistema di raccolta delle informazioni che rappresenta un esempio non discutibile di immediata individuazione dell'illecito commesso e che trova riscontro nelle disposizioni penali previste dall'articolo 38 della legge 20 maggio 1970, n. 300;

si aggiunga a ciò che tanto nell'area regionale Emilia-Romagna quanto in quella della Lombardia i cosiddetti colloqui « facoltativi » sono stati invece imposti perché nessun impiegato desiderava volontariamente parteciparvi;

e questo dimostra ancora una volta come di fronte a situazioni le cui

finalità appaiono poco chiare, gli individui reagiscono attraverso meccanismi di difesa, i più importanti dei quali sono l'aggressività e, dove è possibile, la fuga;

pertanto, mancando il consenso, tutte le schede compilate « per forza » sono da ritenersi nulle e se ne dovrebbe effettuare la confisca ai sensi dell'articolo 240, n. 2 del codice penale;

per completezza di esposizione va aggiunto che dopo i sopra menzionati colloqui il Banco di Roma ha abbassato agli impiegati le note di qualifica !!! (la distinzione in livelli – ottimo, distinto, buono, ecc. – trova infatti riscontro nella progressione in carriera);

se si può da parte del Governo, della Banca d'Italia, dell'Ispettorato del lavoro, della Magistratura continuare a « non vedere » !: purtroppo è la logica machiavellica secondo cui il fine giustifica il mezzo che rappresenta il metodo su cui l'azienda basa il proprio rapporto col lavoratore e con il sindacato, mentre, al contrario, eticamente, è il mezzo che nobilita il fine;

un'ennesima dimostrazione di mancanza di etica si evince – semmai ce ne fosse ancora bisogno – dalla « innocente » asserzione della azienda che dichiara di aver informato del progetto le organizzazioni sindacali a livello nazionale e periferico costituendo con loro specifici incontri. Ma dove sono i verbali d'accordo ? E, comunque, quali i contenuti ? Ed essi, se i verbali esistono, corrispondono all'azione svolta dal Banco ?
(4-21473)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, per i beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il prospetto del Piazzale Tecchio – vanto architettonico della urbanistica degli anni '30 – è stato profondamente e malamente modificato dalla ristrutturazione operata per i mondiali di calcio;

buona parte del frontale della Mostra d'Oltremare è stato infatti cancellato dalla visuale con la elevazione (oltre un metro) della quota della nuova piazza;

gli amministratori dell'Ente Mostra hanno pretestuosamente ritenuto di poter eliminare quest'obbrobrio con la realizzazione (non prevista dai progetti di costruzione !) di un parcheggio sotterraneo per 180 posti-auto;

persistendo il divario tra i due livelli stradali, gli stessi amministratori hanno sottolineato in più occasioni l'opportunità di procedere alla sopraelevazione dell'intero frontale del quartiere fieristico con disinvolta ammissione degli errori urbanistici commessi e della volontà di porvi riparo con costi aggiuntivi a carico dei contribuenti e non di chi progettò, autorizzò, commise il massacro edilizio ed estetico in questione;

tale soluzione, dopo aver trovato favorevole accoglimento nell'ambito dei progetti da realizzare per « ITALIA 90 », è rimasta praticamente nella dimensione delle buone intenzioni;

quali siano i motivi che impediscono la realizzazione della sopraelevazione ed in che modo si voglia ricomporre l'armonia scenografica del nuovo Piazzale Tecchio, se si intenda addebitare ai responsabili dello scempio l'onere di tali opere di « riparazione ». (4-21474)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere:

i motivi precisi per i quali da anni non si affidano i lavori di costruzione del nuovo edificio di Marigliano (NA) dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri, finanziati dalla legge Falcucci ed essendo già stato espropriato il terreno ed approntata la progettazione dell'istituto medesimo;

in base a quali elementi è stato autorizzato il finanziamento di una sezione staccata dell'Istituto a Casalnuovo,

che dovrebbe funzionare con un'unica sezione dell'anno scolastico 1990-91, con soli 14 alunni, quando a tutt'oggi non sono stati consegnati al preside i locali né è stato assegnato il personale ausiliario e di segreteria;

perché l'Amministrazione provinciale di Napoli intende prendere in locazione per l'ITCG locali per civili abitazioni, decentrati e non collegati con mezzi pubblici, stipulando inoltre un contratto per ben sei anni, con sperpero di danaro pubblico, dato che si deve procedere alla costruzione del nuovo edificio;

perché non si stabiliscono dei turni per l'utilizzo della struttura di proprietà dell'Amministrazione provinciale, destinata al Liceo Scientifico Colombo e che ospita già parte delle classi dell'ITCG, fino alla costruzione del nuovo istituto;

come mai ancora non è stato comunicato all'ITCG di Marigliano dove iniziare l'attività didattica per l'anno scolastico 1990-91. (4-21475)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative si ritengano necessarie ed urgenti in relazione alla necessità di favorire la ripresa delle aziende agricole calabresi danneggiate dalla siccità, secondo le formali richieste della giunta regionale del 13 giugno 1990 ed in considerazione della gravità del fenomeno e della conseguente entità dei danni, aggravati dal fatto che la siccità è divenuta ricorrente, con abbassamento delle rese delle colture cerealicole fino all'80-90 per cento, con danni ancor più gravi nel comparto zootecnico colpito dalla diminuzione delle colture foraggere e dalla mancanza di acqua per abbeverare il bestiame;

per conoscere se la eccezionalità degli eventi calamitosi e le dimensioni dei danni per l'agricoltura suggeriscano misure altrettanto eccezionali come il rimborso *una tantum* dei mancati redditi nel comparto cerealicolo e foraggero, lo abbattimento dei debiti in essere per il 1990 in misura adeguata, la cancellazione almeno per tre anni dei contributi agricoli unificati, l'approvvigionamento e la distribuzione di foraggio e di mangimi per le aziende zootecniche in gravi difficoltà. (4-21476)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e per gli affari regionali.* — Per sapere se risponda al vero che:

la spesa per il personale alla USL 24 (Frattamaggiore, Napoli) sia enormemente lievitata per l'esasperata e clientelare applicazione della legge n. 207 fatta con una miriade di delibere nel corso dell'ultima tornata elettorale;

il riconoscimento delle mansioni superiori sia stato concesso a seguito di valutazioni molto discutibili tanto da spingere i consiglieri comunali di Frattamaggiore a chiedere le dimissioni del presidente della USL 24, prof. Pasquale Ratto;

le strutture dell'ospedale « San Giovanni di Dio » risultino degradate e sempre meno funzionali mentre i lavori per la costruzione dei nuovi padiglioni ospedalieri prosegue con esasperante ed intollerabile lentezza:

se in tale inconcepibile « flemma » non sia da ravvisarsi uno scoperto tentativo per far ulteriormente crescere i costi delle opere e comunque quali revisioni prezzi siano già intervenute alla data della risposta al presente atto ispettivo;

se non ritengano necessario avviare una approfondita indagine amministrativa per verificare la legittimità delle delibere adottate dalla USL 24 per l'applicazione della legge di sanatoria n. 207. (4-21477)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda al vero che:

il dottor Giuseppe Scala, componente della commissione esaminatrice per

il concorso con avviso pubblico, espletato il 18 luglio u.s. per nove posti di aiuto pneumologo, presso l'Ospedale Cardarelli di Napoli, abbia pubblicamente sostenuto che l'idoneità era stata concessa grazie a valutazioni di carattere politico e non di merito;

alcuni medici che per titoli ed anzianità di servizio avrebbero avuto diritto a quei posti e che invece si sono visti scavalcati da colleghi meno meritevoli, abbiano presentato una circostanziata denunzia in cui sono segnalate tra l'altro « palesi irregolarità » e le « insopportabili interferenze politiche con la conseguente mortificazione dei più elementari princìpi di meritocrazia »;

se non ritengano opportuno avviare un'inchiesta amministrativa e sono a conoscenza dell'esito del procedimento penale in corso, per accertare l'esistenza di eventuali irregolarità e la validità del concorso stesso. (4-21478)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che per affrontare la drammatica emergenza dell'AIDS in Campania è stata prevista la creazione di 675 posti letto di cui 135 in *day hospital;*

al momento, a fronte di esigenze sempre crescenti, la regione può contare solo su cinquanta posti-letto dichiarati idonei –

se la regione Campania abbia trasmesso nel termine perentorio di trenta giorni dall'entrata in vigore del « Programma d'interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS », il piano di ristrutturazione dei letti esistenti e per la costruzione dei nuovi, quali impianti, per quanti presidi, e per quanti posti letto in più. (4-21479)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, per i beni culturali ed ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che:

in seguito allo sbancamento ed al terrazzamento del giardino compreso tra villa Mazziotti e Grottaromana, a Posillipo in Napoli, si siano avute fessurazioni e frane del costone tufaceo sottostante;

l'eliminazione anche di quest'oasi verde preluda ad ulteriori squallidi interventi di cementificazione della collina di Posillipo;

un gruppo di condomini di villa Mazziotti, preoccupati dell'entità dei lavori di ristrutturazione della abitazione della signora Wanda Ariemma, abbiano presentato un esposto alla procura della Repubblica ed alla Soprintendenza ai beni ambientali e ai beni artistici;

tali lavori abbiano già comportato la distruzione dello scalone ottocentesco che consentiva l'accesso al salone padronale della villa con la preoccupante, in quanto sospetta, asportazione di notevoli quantità di materiali di risulta, evidentemente per fare spazio a nuovi volumi interni;

se l'ottocentesca villa Mazziotti rivesta particolari interessi storico-architettonici e sia quindi tutelata da vincoli protezionistici;

se la ristrutturazione dell'appartamento della signora Wanda Ariemma sia stata autorizzata dagli uffici comunali competenti e, in caso affermativo, esattamente come è stata realizzata;

se tali lavori abbiano compromesso la statica del fabbricato, della falesia tufacea e distrutto il giardino adiacente alla villa ed in tal caso come si voglia intervenire. (4-21480)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri delle aree urbane e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere – premesso che:

il costo delle opere da realizzare per i mondiali di calcio è, nella certezza che qualcuno – cioè gli stessi contribuenti –

avrebbe pagato, disinvoltamente più che raddoppiato, rispetto allo stanziamento previsto dalla legge, e cioè 6868 miliardi contro i 3151 previsti inizialmente a copertura;

l'aumento della spesa sarebbe da attribuire non solo alla lievitazione del costo delle opere ma all'incremento numerico disinvolto ed irresponsabile delle stesse;

a manifestazione calcistica da tempo conclusa, i lavori non ultimati risultano essere pari al 50 per cento dell'importo complessivo preventivato –:

quali siano le inadempienze che hanno determinato il mancato completamento delle opere nei tempi previsti;

se tali ritardi comporteranno ulteriori lievitazioni dei costi ed in che misura;

quali fondi saranno utilizzati per colmare la differenza di spesa ammontante a circa 4.000 miliardi necessaria al completamento dei lavori in corso e come, nello sfascio economico e finanziario del bilancio dello Stato si pensi possa farvisi fronte;

se non sia il caso di responsabilizzare sul piano amministrativo e penale chi si sia abbandonato a tali intollerabili sprechi. (4-21481)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari del Mezzogiorno.* — Per sapere – se risponda al vero che:

il Presidente dell'INSUD Fabio Fittipaldi, voglia cedere alla Merchant Bank San Paolo Finance, dell'Istituto San Paolo di Torino, una rilevante quota del pacchetto azionario della Valtur di cui l'Insud è proprietaria del 51 per cento;

quali siano le ragioni che spingerebbero l'Insud a disfarsi – per quanto appaia del tutto insano – del controllo della Valtur che è l'unica società attiva del gruppo, avendo realizzato nel solo 1989 un volume di affari di 126 miliardi di lire;

quali interventi intenda operare affinché la Valtur conservi, e semmai migliori, le sue attuali caratteristiche funzionali, fondamentali per lo sviluppo e la promozione turistica del meridione d'Italia. (4-21482)

FINI, ABBATANGELO, TATARELLA, NANIA e MARTINAT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

il processo celebrato nel 1947 per individuare autori e mandanti dell'omicidio di Don Minzoni fu imperniato su prove ed elementi indiziari (un libello di memorie di un personaggio la cui credibilità apparve, anche all'epoca dei fatti, alquanto dubbia e su alcune lettere anonime) dallo scarso valore giuridico;

nel processo sopracitato non furono evidenziati riscontri oggettivi delle affermazioni formulate dall'accusa e che l'uomo aggredito assieme al Don Minzoni non riconobbe, né in sede giudiziaria né in altre sedi, i propri assalitori;

ci sono da sempre forti e motivati dubbi sulla matrice politica di quell'aggressione, oggi confermati dalla testimonianza di Don Marino Amadei, raccolta sul letto di morte dal nipote Renzo Amadei –

quali iniziative intendano prendere per il ripristino della verità storica intorno ad un omicidio con troppa facilità addebitato ad una precisa parte politica. (4-21483)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'interno, dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere – premesso che:

le attività del porto di Castellammare di Stabia recentemente sono state

paralizzate da nauseabondi liquami che, fuorusciti per la rottura di una fogna, hanno invaso le banchine ed il tratto di mare antistante;

la riparazione della condotta danneggiata è stata oggetto di un vivace dibattito con il solito palleggiamento di responsabilità tra il Consorzio autonomo del porto ed il comune di Castellammare di Stabia;

gli accertamenti espletati dalla USL 35 hanno drammaticamente evidenziato il rischio reale di una epidemia che non sarebbe stata scongiurata neanche dalla riparazione dell'alveo perché, in regime di ordinarietà, i liquami vengono riversati in mare sotto la banchina a pochi metri di profondità senza che nessuna autorità l'abbia finora impedito;

tale incidente ha messo in crisi l'immagine – già peraltro precaria – d'efficienza della struttura portuale ed ha inflitto alla già provatissima economia stabiese un altro duro colpo –:

se siano state individuate responsabilità e competenze e quali fondi, ed a carico di quale bilancio, siano stati o saranno utilizzati, per ripristinare la fogna;

se la condotta sia stata riparata e, sopratutto, se siano stati immediatamente installati sistemi disinquinanti per scongiurare il grave pericolo opportunamente segnalato dalla USL 35;

quali iniziative intendano assumere per finalmente imporre al comune di Castellammare il rispetto per le norme antinquinamento previste dalla legge Merli. (4-21484)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* — Per sapere – premesso che:

le due nuove sale operatorie del CTO di Napoli, anche se i lavori murari sono durati circa due anni e completati circa sette mesi fa, sono fuori uso per la inconcepibile mancanza dell'ingresso per gli ammalati in barella !...

i tavoli operatori e lo strumentario chirurgico richiesto da anni dagli specialisti del CTO ancora non è stato consegnato per cui le sale continuano a rimanere desolatamente vuote;

la USL 42 ha, con un semplice atto deliberativo, acquistato, per circa ottanta milioni, un'autoclave dalle Officine Sordina di Padova;

il reparto di urologia continua, per la cronica mancanza di personale paramedico, a restare vuoto mentre i degenti vengono sistematicamente smistati ad... oculistica o ad altri reparti –:

se non si ritenga opportuno avviare un'indagine amministrativa per accertare la legittimità delle procedure adottate dalla USL 42 per l'acquisto dell'autoclave dalle Officine Sordina;

quali fondi saranno utilizzati per eliminare i difetti strutturali delle nuove sale operatorie e se vi siano colpevoli responsabilità dei progettisti o degli amministratori;

quali siano i motivi per cui le attrezzature mediche richieste da tempo non siano ancora state fornite;

quali immediati ed incisivi interventi intendano operare per eliminare dalla struttura sanitaria il caos organizzativo che da troppo tempo, intollerabilmente, ne limita la funzionalità arrecando ai lavoratori ed ai pazienti del CTO gravissimi disagi. (4-21485)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e per gli affari regionali.* — Per sapere – premesso che:

per dimensioni, numero e distribuzione, le colline casertane, massacrate dalla industria estrattiva del calcare, si avviano a rappresentare una vera e propria emergenza ecologica, suscitando tra la popolazione e le associazioni ambientaliste, malumori, disapprovazioni e fondati

allarmismi come dimostrano anche le recenti manifestazioni di protesta di Vitulazio e di Maddaloni;

lo sfruttamento minerario dei rilievi montuosi, in modo particolare di quelli prossimi agli agglomerati urbani, ha raggiunto ritmi incredibili per cui non è azzardato prevedere entro il prossimo decennio la trasformazione del clima con il cambiamento della temperatura e della umidità oltre che delle brezze e dei venti nonché la comparsa di fenomeni d'inaridimento dei terreni agricoli e di subsidenza delle zone edificate con lesioni ai fabbricati, a parte il gravissimo attentato alla integrità ambientale e paesaggistica dei luoghi dato che tale dissennato abuso del territorio opera una drammatica frattura dell'integrità ecologica forestale con l'alterazione irreversibile dell'« *habitat* » naturale;

il Governo è tenuto a preservare nell'interesse delle generazioni presenti e future, attraverso una adeguata pianificazione e gestione del territorio, l'ecosistema naturale –

quali iniziative intendano adottare per bloccare il dissesto idrogeologico e gli sbancamenti degradanti dal punto di vista paesaggistico e naturalistico in atto nelle colline del casertano. (4-21486)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, in riferimento alla petizione popolare indetta dal MSI-DN di Molfetta nel luglio scorso che ha raccolto migliaia di adesioni, intende recepire la richiesta di istituzione a Molfetta di un Commissariato di Polizia di Stato per dare maggiore sicurezza ai cittadini minacciati da un'ondata di delinquenza. (4-21487)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in riferimento all'ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Lucera del 6 settembre 1990, se intende recepire « l'appello per rinforzare gli organici delle forze dell'ordine al fine di far svolgere meglio l'opera di prevenzione e di tutela ». (4-21488)

RALLO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

con sentenza n. 24 dell'8 marzo 1988, pronunciata dal pretore di Catania, in funzione di giudice del lavoro, dottor Luigi Faranda, alla signora Rosina Sciuto, nata a Viagrande (CT) il 15 maggio 1943, è stata riconosciuta una inabilità lavorativa del 68 per cento sin dal febbraio 1987 in quanto affetta da « linfoma non Hodgkin, necrosi della testa del femore destro con riduzione funzionale per anchilosi parziale dell'articolazione dell'anca, ipomiotrofia della coscia destra, valgismo del ginocchio e scoliosi compensatoria. Esiti di colecistectomia, sindrome depressivo-ansioso-reattiva »;

nonostante siano trascorsi oltre due anni dalla emissione della suddetta sentenza, a tutt'oggi la signora Rosina Sciuto non ha percepito i benefici economici riconosciuti agli invalidi civili –:

se non ritenga di intervenire urgentemente per la definizione di questa pratica pensionistica. (4-21489)

RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO e ANDREANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

con decreto del Ministro in indirizzo del 15 luglio 1987 è stato nominato come commissario liquidatore della cooperativa « la Calvana », con sede in Firenze, il signor Renato Giaquinto;

tale decreto è stato successivamente riconfermato con un altro decreto nel 1988, prolungando il mandato del commissario liquidatore fino al 15 luglio 1989;

risulterebbe anche che una persona corrispondente al nome di Renato Gia-

quinto sia stato segnalato come iscritto negli elenchi della P2 sin dal 1978 –:

se il commissario liquidatore Giaquinto sia la stessa persona che risulterebbe iscritta negli elenchi della P2, o se si tratti di un caso di omonimia;

in caso che il commissario liquidatore e l'iscritto alla P2 risultino essere la stessa persona, quali siano le motivazioni che hanno permesso al Ministro di nominare un iscritto alla lista P2 come liquidatore di una società cooperativa. (4-21490)

PARLATO, MATTEOLI e MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

l'articolo 34, comma 6, della legge n. 142 del 1990 sull'ordinamento delle autonomie locali recita testualmente: « Le adunanze di cui ai commi precedenti (elezioni del sindaco, del presidente della provincia e delle giunte) sono presiedute dal consigliere anziano. »;

sull'interpretazione della qualifica di consigliere anziano la « vecchia » legge comunale e provinciale chiariva trattarsi di colui che alla elezione aveva riportato il più alto numero di preferenze; pertanto, non avendo la legge 142 del 1990 chiarito o modificato tale interpretazione, il consigliere anziano resta colui che ha ottenuto più preferenze;

tale criterio è stato seguito da tutte le amministrazioni locali, compresa la provincia di Napoli la cui prima seduta è stata presieduta dal più votato. Senonché il prefetto di Napoli, ritenuta la nullità di tale seduta, disponeva che nella seconda seduta del 31 luglio 1990 si procedesse di nuovo alle formalità di rito (convalida degli eletti e determinazione di eventuali incompatibilità) secondo il principio che la seduta dovesse essere presieduta dal consigliere anziano per età e non per numero di preferenze;

risulta che il prefetto di Teramo ha disposto la ripetizione della prima adunanza di quel consiglio provinciale perché era stata presieduta dal consigliere anziano per età. Ciò sulla scorta di una risposta avuta ad un « quesito di chiarimento » posto al capo di gabinetto del ministero dell'interno;

le circolari ministeriali emesse a chiarimento della legge in oggetto non accennano minimamente all'interpretazione dell'articolo 34 comma 6 riguardo la qualifica di consigliere anziano –:

quali iniziative ritenga di adottare al riguardo della su citata singolare vicenda;

come è possibile che della stessa norma vi siano due diverse interpretazioni ed applicazioni entrambe ritenute valide;

è giusta l'interpretazione del prefetto di Napoli o quella del prefetto di Teramo ?;

quali adunanze di quali consigli provinciali ritenga di dichiarare nulle, optando per una delle interpretazioni alternative su descritte, e quindi quali sciogliere per indire nuove elezioni, essendo trascorso il termine previsto dalla stessa legge 142 del 1990;

se le su citate interpretazioni siano estensibili come sembra anche ai consiglieri comunali e di conseguenza quali determinazioni ritenga di assumere circa le adunanze di tali consessi che siano state precedute o dal più votato o dal più anziano. (4-21491)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e per la funzione pubblica.* — Per conoscere – premesso che:

la privatizzazione, selvaggia ed in odore di pesanti illegittimità, del servizio di NU di Napoli e del quale si è ripetutamente interessata la stampa oltre che la magistratura, anche in ragione di atti ispettivi degli interroganti, evidenzia ogni giorno di più aspetti inquietanti: in que-

sti si colloca il « regime » delle assunzioni secondo il quale i « raccoglitori » sono stati assorbiti dalla graduatoria e gli autisti, con criterio del tutto diverso ed opposto, del collocamento previsto dalla legge n. 56 del 1987;

a detta, inspiegabile, divaricazione dei criteri, non ha risposto nemmeno la trasparenza della medesima graduatoria, essendo emersi casi clamorosi di « errori » che hanno danneggiato alcuni iscritti facendoli retrocedere ingiustamente ed ha privilegiato così altri che hanno fortunosamente assunto servizio;

manca – questo è il vero problema, che non si vuole risolvere – una informatizzazione dei dati, accessibile a chiunque in qualsiasi momento per controllare anche attraverso il controllo dell'archivio cartaceo di documentazione, la posizione in graduatoria di ciascuno dei disoccupati e la legittimità della stessa;

in particolare, molto grave è il caso del disoccupato Francesco Verrano nato a Napoli il 13 settembre 1950, ed ivi domiciliato alla via G. Leopardi n. 130 (rione Duca d'Aosta is. 23) il quale, coniugato e padre di quattro figli, iscritto in graduatoria ordinaria il 14 febbraio 1984 e dal 1987 in quella *ex lege* n. 56) non è rientrato tra i duemila assunti per il servizio privatizzato di NU né altrove –:

quali spiegazioni possano essere date e quali interventi vogliano svolgere in ordine:

1) alla scelta di un duplice criterio, per nulla omogeneo, in ordine alle graduatorie alle quali fa riferimento per la assunzione di « raccoglitori » ed autisti per il servizio privatizzato della NU;

2) agli « errori » dei quali al collocamento una quota crescente di lavoratori disoccupati è vittima;

3) al risarcimento del danno subito per la vana attesa di un lavoro negato ingiustamente per molti di loro sulla base di tali errori, mentre altri con minori anzianità e titoli sono stati assunti;

che cosa si attenda ancora per realizzare l'accesso ed il controllo in tempi reali alle posizioni in graduatoria di tutti gli iscritti;

come si spieghi il caso, divenuto drammatico, del disoccupato Francesco Verrano e come si intenda risolverlo con equità e giustizia. (4-21492)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

l'ENEL vanta, specialmente nei confronti di amministrazioni pubbliche, comuni e grandi utenti, crediti per lo spaventoso complessivo ammontare di circa 250 miliardi;

tale esposizione – anche a causa degli oneri connessi – ha sicuramente influenzato negativamente la determinazione delle tariffe con danno agli utenti in regola con i pagamenti –:

quali precise azioni abbiano intrapreso gli amministratori dell'ENEL per incamerare con rapidità tali crediti;

chi sono i principali debitori, da quanto tempo e per quali importi;

se non ritengano, a recupero avvenuto, disporre la riduzione delle tariffe sino ad oggi praticate a meno che i 250 miliardi di credito, oltre somme non dissimili per il costo degli interessi derivante dalla necessità da parte dell'ENEL di ottenere anticipazioni bancarie su tali crediti, siano stati o siano del tutto « indifferenti » per l'Ente. (4-21493)

PELLEGATTA e SERVELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – premesso che la giunta della Camera di commercio di Varese è scaduta dal settembre 1987 e non è ancora stata rinnovata;

atteso altresì che « si va avanti » con la vecchia giunta e che la situazione è delle più imbarazzanti, se si tiene inol-

tre in considerazione che l'attuale giunta è composta da sette membri, mentre la nuova sarà di nove con l'ingresso dei rappresentanti del Credito e del Turismo, e che questi ultimi non possono così incidere sulle decisioni da prendere –

quali sono i motivi che da oltre tre anni impediscono la formazione della nuova Giunta e come intenda il Ministro attivarsi per sistemare una incresciosa situazione, in quanto le nomine sono bloccate a Roma. (4-21494)

PARLATO, MANNA, SOSPIRI, MASSANO, RUBINACCI, PARIGI e BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che:

il Ministero dei lavori pubblici dal settembre '89 al maggio '90 ha appaltato lavori a trattativa privata attraverso l'ANAS, per circa 1500 miliardi;

partecipando attivamente alle riunioni ed all'attività del consiglio di Amministrazione dell'Ente di cui è Presidente il Ministro dà l'impressione di gestirlo da « padre-padrone » stante anche le numerose ed arbitrarie sostituzioni dei vari consiglieri;

gran parte dei lavori in questione riguardano manutenzione o ristrutturazione stradali, quasi sempre riguardanti tragitti poco trafficati;

infatti, ed a riprova dell'assunto, la Corte dei conti ha respinto il bilancio d'esercizio del 1989 di tale ministero denunciando il mancato coordinamento degli interventi, il non adeguamento delle procedure a quelle della CEE, le dissonanze delle sue attività con quelle delle regioni e degli altri enti territoriali, lasciando aperti molti problemi come quello del regime dei suoli e delle espropriazioni per pubblica utilità. La stessa Corte denuncia nella sua relazione al riguardo che gli interventi sul territorio non rispondono ad una visione globale, ma sono improvvisati e frammentari e gli strumenti programmatici necessari come il Piano generale dei Trasporti o quello della grande viabilità sono rimasti praticamente inattuati;

tutto ciò ha causato una ricerca sistematica dell'eccezionalità che si riflette nella continua emanazione di norme particolari a « pioggia », e nella moltiplicazione degli oneri di spesa, con l'approdo continuo ad « ordinanze » in deroga a qualsiasi norma contraria, comprese quelle di contabilità dello Stato;

la denuncia della Corte dei conti riguarda anche i ritardi evidenti di intervento e programmazione, per la difesa dei suoli, per la razionalizzazione degli appalti, nel campo delle opere marittime ed idrauliche. Inoltre è inadeguata la gestione dell'attività dell'edilizia demaniale –:

quali iniziative ed interventi ritiene necessari per il rilancio e la corretta gestione di un Ministero oggi fallimentare e di dubbia legittimità;

se e come ritiene di dare riscontro a tutti i su citati rilievi motivati e testimoniati dalla realtà di tutta l'attività del Ministero dei lavori pubblici;

se la magistratura ha promosso o intenda promuovere un'inchiesta sulla gestione contabile ed amministrativa del Ministero in questione oltreché sull'indiscriminato ed illegittimo ricorso alla trattativa privata per l'appalto di moltissimi lavori relativi ad opere ed interventi di competenza di tale dicastero dei Lavori Pubblici o dell'Anas, su diretta emanazione;

come è possibile che – tra l'altro – l'affidamento senza gara sia fatto in molti casi a ditte che non hanno i requisiti né per tipologia né per importo di lavori stessi, come è accaduto – solo per citare pochi esempi – all'ICIM di Torino srl iscritta all'Albo Costruttori per lavori di importo non superiore a 1,5 miliardi ed appaltatrice dei lavori di realizzazione della variante alla statale Garganica per 38 miliardi e 185 milioni di lire: oppure alla EDI.STRA di Genova iscritta al sud-

detto Albo per lavori in galleria che non superino i 9 miliardi e si è visto affidare i lavori della galleria « paramassi » sull'orientale sarda per 22 miliardi;

come è possibile – per fare altri esempi – che una perizia per la costruzione di una barriera che prevenga la caduta massi sulla Gardesana (provincia di Brescia) sia stata appaltata per circa tre miliardi alla EVROC Spa, neanche iscritta all'Albo Nazionale Costruttori;

se è legittimo – infine – che la SECOL con sede in via Monte Colmo 15 a Edolo (zona ritenuta fondo elettorale del Ministero dei lavori pubblici) in società prima con la Bartoletti di Como e poi con la IRCES di Brescia (che fa capo – guardacaso – a Riccardo Pisa presidente – *pro domo sua* ? – dell'Associazione nazionale Costruttori Edili) lavori a trattativa privata per la costruzione della variante della strada statale Bergamo-Edolo-Passo Tonale lungo il lago Iseo per 37 miliardi e più, oltreché per l'ammodernamento di un'altra strada che costeggia il versante opposto dello stesso lago per oltre 57 miliardi! (4-21495)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

i villeggianti alloggiati nel Parco Sim di Baia Domizia, nel comune di Cellole (Caserta) hanno avuto la sgradita sorpresa di veder uscire dai rubinetti insieme all'acqua anche vermi ed immediate sono state le proteste, con la richiesta di un pronto intervento delle autorità a tutela della salute;

ciò nonostante, le analisi condotte dalla Usl n. 13 e dal laboratorio provinciale di igiene e profilassi sui campioni prelevati dai pozzi che alimentano la rete idrica di Baia Domizia Sud hanno appurato che l'acqua mista a vermi è « potabile » –:

quali seri accertamenti ed ancora più seri interventi si intendano disporre per tranquillizzare i cittadini di Cellole ed i turisti che ogni estate vi si recano, visto che la sfiducia totale nella serietà delle istituzioni e degli uffici preposti è il sentimento prevalente;

quale sia l'opinione delle autorità sanitarie interessate sul fatto che Cellole, oltre ad avere – a quanto risulta agli interroganti – la caratteristica di comune più democratico d'Italia, è l'unico posto al mondo dove la presenza di vermi nell'acqua la qualifichi al punto di renderla « potabile ». (4-21496)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali, delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che:

i lavori in corso per la realizzazione di un assurdo megaparcheggio verticale per la SIP, su sei livelli, all'interno del Monte Echia, stanno provocando agli abitanti di Pizzofalcone non pochi disagi e preoccupazioni per il rumore insopportabile e per le continue vibrazioni prodotte dalle perforatrici –:

se il comune di Napoli, ed in caso affermativo quando ed a quali condizioni, abbia autorizzato tale iniziativa, ignobile sul piano urbanistico;

se risponda al vero che l'area del monte Echia è oggetto di tutela per le condizioni previste dall'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089;

se sia stato valutato il notevole impatto ambientale negativo che deriverà da tale opera sul territorio circostante, anche in considerazione dei movimenti franosi che nel passato hanno interessato tale zona;

se lo svuotamento della collina di Pizzofalcone non alteri l'assetto statico del monte Echia e dei palazzi soprastanti e ne distrugga possibili reperti archeologici di grande valore ambientale. (4-21497)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a che punto sono gli accertamenti dell'autorità giudiziaria relativi ai discussi appalti per l'ampliamento del cimitero di Gragnano (NA) e per la costruzione del nuovo nicchiario oggetto di inchiesta attivata nei confronti dell'amministrazione comunale di quel comune per violazione della normativa sugli appalti e le troppe collusioni tra gli amministratori gragnanesi e le ditte beneficiarie di tale appalto (vedasi nota 14 novembre 1989 di risposta alla interrogazione n. 4-11811);

quali provvedimenti sono stati adottati al riguardo. (4-21498)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere:

per quali motivi a Napoli è stato attuato uno sbancamento di circa 4 mila metri quadrati tra via Aniello Falcone e via Tasso all'altezza del parco residenziale « Flora » in una zona non edificabile, laddove, di contro, un gruppo di cittadini ha istituito un « Comitato per la difesa del suolo » giacché lavori e scavi in zona potrebbero causare pericolosissimi smottamenti e frane, con rischio per molti edifici della zona e dell'ambiente ed anche perché eventuali costruzioni in barba ai vincoli urbanistici arrecherebbero un grave danno alla bellezza ambientale di uno degli angoli più suggestivi della collina che sovrasta il Golfo di Napoli. (4-21499)

PARLATO, MATTEOLI e MANNA. — *Ai Ministri del tesoro, di grazia e giustizia, dell'interno e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere – premesso che:

con nota del 4 maggio 1990, prot. D/1662 il ministro del tesoro dava riscontro alla interrogazione degli stessi interroganti n. 4-15268 del 13 settembre 1989, con la quale si ponevano una serie di quesiti e chiarimenti circa la irregolarità e la illegittimità della situazione di molte amministrazioni comunali, regionali, provinciali e di altri enti territoriali nell'applicazione della normativa sulla tesoreria unica;

tale riscontro non entra nel merito dei vari artifici messi in atto dalle varie amministrazioni su citate per ingannare lo Stato e le normative in oggetto, così come accertato da un'apposita commissione di indagine nominata dal ministro del tesoro del tempo Giuliano Amato, limitandosi ad accennare ad un procedimento giudiziario in corso presso la procura della Repubblica di Roma –:

quante e quali amministrazioni locali risultano aver violato la normativa sulla tesoreria unica mediante quali meccanismi e artifici;

se, e a carico di chi, sono state accertate responsabilità contabili o penali al riguardo;

quali provvedimenti sono stati assunti nell'ambito delle rispettive competenze per stroncare le irregolarità ed illegittimità perpetrate da più amministrazioni locali in materia finanziaria e contabile;

quali risultati ha conseguito l'istruttoria della procura della Repubblica di Roma cui fa riferimento il ministro nella sua nota sucitata. (4-21500)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere – premesso che:

il 31 luglio 1984 gli stessi interroganti presentarono l'atto ispettivo n. 4-05219 con il quale, denunziato l'assurdo ritardo che si registrava per il recapito del periodico bisettimanale napoletano *Bollettino avvisatore marittimo* (che per la natura del suo contenuto ha necessità di essere rapidamente consegnato) chiedevano concreti interventi;

con sua nota di riscontro il ministro delle poste e telecomunicazioni dichiarava

« la estraneità (?) del servizio postale in merito ai disguidi lamentati » e che peraltro « l'Amministrazione attua regolarmente ogni opportuno controllo affinché l'espletamento del servizio in questione si svolga constantemente in maniera soddisfacente »;

in effetti, dopo un periodo di risultati alterni in termini di efficienza, la consegna del periodico riprese ad essere effettuata regolarmente senonché negli ultimi tempi – incredibile, ma vero! – dopo l'apertura della « cittadella postale » nel centro direzionale, costata centinaia di miliardi di investimento per impianti nuovissimi con roboanti impegni sull'efficienza che ne sarebbe derivata – la consegna del periodico si effettua con estremo quanto intollerabile ritardo, con enorme danno all'amministrazione del quotidiano, sino a minacciarne addirittura la sua permanenza nel mercato di questo specifico prodotto editoriale, non contandosi più le disdette degli abbonamenti: quelli destinati a Roma e Milano, etc. vedono il periodico consegnato dopo due-tre settimane, quelli destinati alla provincia ed alla città di Napoli vedono la consegna dopo una settimana o giù di lì, mentre essa manca addirittura del tutto per alcuni numeri;

i ritardi più gravi o numericamente consistenti si hanno in particolare per le copie destinate ad abbonati dei codici di avviamento postale nn. 80132-80133, che costituiscono una cospicua parte dei destinatari –:

quali siano i motivi e le responsabilità di questa assurda disfunzione e come si vogliano con assoluta urgenza eliminare i primi e colpire le seconde, non essendo assolutamente tollerabile che un servizio pubblico regolarmente pagato non abbia luogo, specie dopo un fantasmagorico investimento pubblico che altrimenti non significherebbe che uno sconsiderato e gigantesco spreco di pubblico danaro del quale qualcuno pur dovrà rispondere. (4-21501)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere – premesso che:

la società Morteo di Sessa Aurunca (Caserta), azienda del gruppo Italimpianti sviluppatasi con il decisivo contributo del sudore e sacrifici dei lavoratori della zona, non ha mantenuto l'impegno assunto qualche tempo fa con le parti sociali di garantire ed aumentare gli attuali livelli occupazionali con un adeguato programma di investimenti e sviluppo produttivo;

infatti l'azienda in questione sta riducendo drasticamente il personale preannunciando ed attuando licenziamenti e, nello stesso tempo, preferendo costituire al Nord una nuova linea di produzione che è sempre stata prerogativa dello stabilimento di Sessa Aurunca –:

quali provvedimenti ritengano necessario ed urgente adottare per assicurare livelli occupazionali della Morteo in una zona già afflitta da tanti problemi e conflitti sociali e garantire la salvaguardia di un'attività produttiva che rischia – ancora una volta! – di essere spenta al Sud e riattivata al Nord;

in che modo ritengano di imporre alla società in questione il rispetto degli accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali per lo sviluppo produttivo e dell'occupazione. (4-21502)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere – premesso che:

nessun riscontro ha ancora avuto, ed è politicamente grave, l'atto ispettivo del 2 novembre 1989 n. 4-16414, con il quale gli stessi interroganti evidenziavano i diritti, sino ad allora (ed ancora oggi) conculcati, di quei ricercatori universitari che per i ruoli ricoperti nel passato sono da ritenersi equiparati ai contrattisti qua-

driennali di medicina, privilegiati con grave pregiudizio del principio costituzionale della uguaglianza nella partecipazione a concorsi –:

come si intenda affrontare e risolvere – e con urgenza – la attuale carenza di uno stato giuridico che definisca il ruolo dei ricercatori universitari (sono impiegati o funzionari amministrativi ? sono docenti ? sono uscieri ?), nonostante l'impegno sancito dalla legge del 1980 sulla nuova normativa della docenza universitaria;

come ci si intenda comportare con le domande, presentate dai ricercatori, di accesso ai giudizi di idoneità per il passaggio al ruolo dei professori associati, teoricamente (ma illecitamente sotto il profilo costituzionale) riservati solo alle altre categorie dianzi dette;

quando e come il Governo intenda prevenire le proteste dei ricercatori universitari che, discriminati pesantemente come sopra è stato ribadito, potrebbero inscenare sacrosante manifestazioni del loro disagio, con pregiudizio della regolarità degli studi universitari ma con assoluta legittimità, stanti le rilevanti responsabilità omissive del Governo. (4-21503)

PARLATO e MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che:

all'inizio del secolo un gruppo di giornalisti corrispondenti a Napoli di varie testate nazionali fondarono il « Sindacato napoletano giornalisti corrispondenti ». Essi locarono un piccolo ufficio nei pressi della Porta Centrale del tempo sita a palazzo Gravina in via Sant'Anna dei Lombardi, che era sede del telegrafo utilizzato per la corrispondenza. In seguito l'ufficio privato fu sostituito, per volontà del ministro delle poste, nello stesso palazzo Gravina con una vera e propria sala stampa;

il fiore all'occhiello di tale sindacato divenne l'emeroteca, che raccoglieva collezioni di vecchi giornali, pubblicazioni e notizie e che andò sviluppandosi di pari passo con l'ampliamento dei locali per la stampa che, con la costruzione durante il fascismo dell'attuale palazzo della posta centrale, furono trasferiti in tale sede;

l'emeroteca Tucci dal nome di uno dei fondatori, è sempre stata e resta un punto di riferimento per giornalisti, studiosi, studenti oltreché un immenso patrimonio culturale, grazie alla ricchissima collezione di stampe, giornali, raccolte che riguardano oggi cinquemila testate per centoventimila volumi, risalenti addirittura al 1600. Moltissimi studiosi di tutto il mondo, oltre ai giornalisti più grandi del nostro secolo, se ne sono serviti;

l'istituzione oggi rischia la chiusura perché gli enti che sin dal primo dopoguerra la finanziano con contributi, e cioè Banco di Napoli, comune di Napoli, provincia e camera di commercio la hanno abbandonata al suo destino, ed oggi solo la regione, seppure tra mille difficoltà burocratiche ed in misura assai limitata, la sostiene, laddove i debiti nei confronti delle legatorie e di alcuni membri del Consiglio direttivo aumentano sempre più –:

quali iniziative ritiene di promuovere per salvare l'emeroteca Tucci preservandone l'importantissima funzione storico-culturale, fiore all'occhiello della città di Napoli. (4-21504)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e del turismo e spettacolo.* — Per sapere – premesso che:

con nota del 7 maggio 1990 il ministro dell'interno rispondeva alla interrogazione presentata dagli stessi interroganti il 13 settembre 1989, relativa al provvedimento del comune di Napoli di triplicazione del canone orario per la concessione in uso degli impianti sportivi, che penalizzava tante società ed associazioni sportive dilettantistiche senza fine di lucro;

in tale nota il ministro sosteneva che l'aumento in questione era dovuto al fatto che, in attuazione della legge finanziaria 1989, il comune di Napoli aveva determinato l'aumento della percentuale di copertura dei costi complessivi dei servizi a domanda individuale nella misura del 36 per cento;

inoltre il ministro assicurava che l'amministrazione comunale di Napoli si era impegnata a realizzare un piano per ridurre le spese di gestione e quindi rivedere il canone in questione –:

se si ritenga che sia esatta l'inclusione di tale canone nell'ambito dei servizi a domanda individuale, che riguardano più propriamente i servizi con prestazione d'opera dell'ente pubblico;

se – anche rientrando in assurda ipotesi in tale categoria gli impianti sportivi – sia possibile quantificare i costi di gestione di essi (data la fatiscenza di tutti gli impianti sportivi pubblici napoletani) in modo tale da giustificare le 29.000 lire più IVA di canone orario stabilito dal comune di Napoli che, altrimenti, sarebbe arbitrario ed illegittimo;

se si riscontri tracce del fantomatico piano di riduzione dei costi e quindi del canone che il comune di Napoli si sarebbe impegnato a mettere a punto;

quali interventi si ritenga di adottare per verificare la legittimità e la rispondenza percentuale del canone per l'uso degli impianti sportivi in vigore nel comune di Napoli. (4-21505)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

per quali motivi sugli aerei dell'Alitalia soprattutto sui voli internazionali, capiti di consumare succhi di frutta di marca straniera provenienti da frutteti esteri ed ivi prodotti, come ad esempio accade per i succhi d'arancia che risultano prodotti in Alsazia, là dove, tra l'altro, non risulta si producano arance;

come sia possibile che la compagnia di bandiera non utilizzi, anche a fini promozionali (almeno) i prodotti tipici dell'agrumicoltura ed agricoltura nazionali;

se non ritengano la cosa grave e scandalosa;

quali provvedimenti ritengano di adottare al riguardo;

se, infine, in sede di programmazione di approvvigionamento di forniture, alimentari e non, da parte di aziende pubbliche, a partecipazione statale ed operanti a seguito di conferimento di concessione o di appalto, si voglia disporre di consentire l'acquisto di prodotti non nazionali solo allorquando altrettanto si faccia da parte di analoghe aziende estere per i prodotti italiani. (4-21506)

PARLATO, COLUCCI GAETANO e MANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

nello splendido territorio di Praiano (SA) gli abusi edilizi e le disinvolte concessioni si sprecano, mentre rigorosissima è la amministrazione comunale nei confronti dei piccoli, insignificanti episodi che per essere stati compiuti magari all'interno dei fabbricati regolarmente dotati di concessione o di licenza, alcun danno arrecano all'ambiente;

un caso davvero singolare riguarda un'iniziativa assunta dal sindaco Salvatore Gagliano dei cui congiunti si è avuto modo con precedenti atti ispettivi di illustrare la disinvoltura ... edilizia e cementificatoria nell'Hotel Tritone del quale sono proprietari;

proprio al di sotto dell'abitazione del sindaco, in piazza Antico Seggio (la cui denominazione è da sola significativa di quali memorie storiche conservi) è stata realizzata una mostruosa struttura su « palafitte di cemento » con vista diretta sull'eccezionale panorama, mutando gravemente lo stato dei luoghi e con notevole danno ambientale;

intervistato da un giornalista di *Repubblica* che affermava che « alcuni rifacimenti di vecchie case vengono eseguiti abbandonando il tradizionale stile mediterraneo per dare posto a colate di cemento senza forma », l'ineffabile sindaco di Praiano ha affermato: « se si riferisce alla costruzione sulla piazza Antico Seggio, che è effettivamente mastodontica e non bella, vista dal mare, questa sarà mimetizzata dalla vegetazione e debitamente pavimentata. » ! ... e più avanti, ... « un nostro progetto prevede la creazione di una grande sala per congressi, fuori stagione, al di sotto della piazza Antico Seggio ... »;

poiché c'è da sperare che il Ministro per i beni culturali e ambientali e quello dell'interno siano in possesso della sensibilità culturale necessaria per esprimere giudizi di valore sulla « politica cementizia » in atto ed in programma a Praiano, quali iniziative urgenti si intendano assumere per fermare lo scempio di Praiano, anche perché il sindaco – rispondendo ad altra domanda del giornalista Raffaele Cascone – ha dichiarato, quasi come per effettuare una chiamata di correo, che « tutte le proposte comunque passano al vaglio della sovraintendenza » e poiché le opere censurabili e censurate sono state già effettuate o progettate, sembrerebbe che debba intendersi come esistente una connivenza della sopraintendenza, il che ci si augura sia invece da escludersi del tutto. (4-21507)

LANZINGER, ANDREIS, BASSI MONTANARI, CIMA, FILIPPINI, DONATI, MATTIOLI, SALVOLDI e PROCACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se corrisponda a verità la notizia apparsa sulla stampa secondo cui il prefetto di Brindisi dottor Giuseppe Mazzitello avrebbe concesso il porto d'armi a 18 cittadini di Fasano nonostante il parere contrario dei carabinieri; considerando il fatto che Fasano è zona ad alto rischio per l'ordine pubblico e mai è stato concesso in precendenza porto d'armi a persone segnalate come pericolose dalle forze di polizia;

quali accertamenti intenda intraprendere per accertare i fatti e qualora si riscontrino incongruenze o inopportunità nell'operato della prefettura quali misure si intendano adottare per sanare questa stridente contraddizione tra organi dello Stato. (4-21508)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che:

con esposto-denuncia di qualche giorno fa, sottoscritto – salvo una eccezione – da tutti i consiglieri comunali di opposizione del comune di Fisciano (Salerno) indirizzato all'Alto Commissario per la lotta alla mafia e alla Procura della Repubblica di Salerno, venivano richiesti seri e approfonditi accertamenti sulla « macchina » amministrativa fiscianese e sul comportamento degli amministratori succedutisi in questi ultimi anni;

tale iniziativa, in considerazione del presunto senso di responsabilità dei sottoscrittori dell'esposto, presuppone quanto meno il sospetto di pesanti condizionamenti sulla gestione dell'ente comune, la sussistenza di irregolarità e la probabile esistenza di atti o fatti penalmente rilevanti –:

1) a prescindere dall'eventuale, così come richiesto, intervento dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia, quali iniziative siano state prese dalla Procura della Repubblica di Salerno;

2) quali iniziative, in via di urgenza, ciascuno per quanto di competenza, intendano adottare i Ministri interrogati in ordine all'esposto-denuncia di cui trattasi. (4-21509)

COLUCCI GAETANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri*

della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere – premesso che:

la TV di Stato, RAI 2, nel corso della trasmissione del 22 settembre 1990 condotta dal giornalista Arrigo Petacco « I primi dieci anni di pace » terza puntata: « Il sogno americano », ha mandato in onda l'intervista di uno storico siciliano, il quale tra l'altro ha affermato che gli americani in Sicilia, ma non solo in Sicilia, durante l'occupazione ebbero a svolgere compiti di amministrazione attiva nominando docenti universitari presso le università siciliane, l'università di Bari e quella di Napoli, citando i nomi di Restivo, La Loggia e Orlando Lo Cascio (precisando che trattavasi del padre dell'*ex* sindaco di Palermo Leoluca Orlando);

dette nomine furono successivamente recepite, convalidate o ratificate dall'amministrazione dello Stato italiano;

sempre a detta dello storico intervistato le nomine « americane » avvennero non certamente per chiara fama, trattandosi per lo più di laureati senza alcun merito scientifico, ma per benemerenze « americane » ovvero per taluni addirittura per meriti acquisiti presso gli occupanti americani dalle proprie mogli !; a prescindere dalle verità storiche del signor Petacco e degli ospiti delle sue trasmissioni –:

1) se sia vero e storicamente accertato quanto riferito in detta trasmissione;

2) l'elenco completo dei docenti di nomina americana presso i vari atenei della penisola con l'indicazione dello stato civile dei medesimi, all'epoca del conferimento dell'incarico universitario, al fine di escludere almeno i celibi « dall'atroce » sospetto. (4-21510)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che:

la stampa a diffusione nazionale, all'indomani dell'incontro di pugilato, valido per il titolo europeo dei pesi superleggeri svoltosi a Salerno, ha riportato con grande rilievo che l'italiano Calamati, detentore del titolo, messo al tappeto alla prima ripresa, per dieci minuti incosciente, trasportato all'ospedale interzonale della USL 53 di Salerno cosiddetto S. Leonardo (trattasi comunque di denominazione impropria), non fu possibile praticargli gli accertamenti TAC in quanto l'apparecchio risultava guasto;

detto apparecchio, acquistato nel 1978 ed installato nel 1981 (rimasto quindi inutilizzato per circa tre anni !), mediamente si guasta tre volte al mese restando ogni volta inattivo per circa 3/4 giorni, per cui la sua utilizzazione è ridotta a soli dieci giorni al mese: la manutenzione, con esclusione dell'impianto di aria condizionata, è affidata con apposita convenzione alla società Siemens (con una spesa di circa 300 milioni l'anno), ed ogni volta per ripristinare il funzionamento bisogna attendere l'arrivo di un tecnico da Milano;

per detto impianto, peraltro, non è prevedibile alcuna turnazione per il suo utilizzo a tempo pieno – pur disponendo il reparto tra medici, paramedici e tecnici di circa 60 unità – per cui pur quando è in funzione viene utilizzato al massimo per otto ore giornaliere; di conseguenza, i pazienti bisognevoli di tali accertamenti vengono dirottati presso la struttura privata convenzionata CEDISA, ove sembra che prestino servizio anche alcuni dipendenti (medici e tecnici) dell'USL 53;

a prescindere dall'evidenziato episodio di estrema gravità, che ha dimostrato, ancora una volta, che Salerno è una città a rischio sotto tutti gli aspetti e che gli oltre 200.000 abitanti che dovrebbero essere assistiti dalla USL 53 corrono ogni giorno rischi gravissimi per la loro salute –:

1) quanti accertamenti diagnostici siano stati richiesti e quanti praticati con detta attrezzatura;

2) quali i motivi dell'inefficienza delle apparecchiature TAC;

3) quanti accertamenti TAC la società CEDISA ha praticato per la USL 53 e l'ammontare della relativa spesa;

4) che cosa è cambiato in ordine all'efficienza di detta apparecchiatura dall'avvento della gestione commissariale che ha sostituito il vecchio comitato di gestione;

5) se l'autorità giudiziaria sia mai stata interessata a detti ripetuti guasti per l'accertamento di eventuali responsabilità penalmente rilevanti;

6) se sia vero che alcuni ospedalieri (medici e tecnici) addetti al reparto TAC (radiologia) della USL 53 prestino la loro attività anche presso la struttura privata CEDISA;

7) quali provvedimenti in via d'urgenza intendano adottare affinché tale indispensabile apparecchiatura sia resa efficiente e se non ritengano di attivare la competente magistratura e gli organi di polizia giudiziaria per l'accertamento di eventuali responsabilità. (4-21511)

D'ANGELO. — *Ai Ministri dei trasporti, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – premesso che:

l'Aero Club d'Italia ha recentemente deciso di procedere all'acquisto per la scuola di volo di 47 aerei Tampico di fabbricazione francese Socata con opzione fino a 110 unità;

ai detti fini il ministero dei trasporti avrebbe stanziato 35 miliardi;

il detto aereo francese è stato preferito ad altri due aerei non meno validi, di fabbricazione italiana, offerti a prezzi competitivi con il Socata, e cioè al P.66 Delta dell'Aviolight di Napoli ed al P.66 Pinguino dell'ingegner Stelio Frati;

tale scelta dà un colpo mortale all'industria italiana per l'aviazione generale, distruggendo la possibilità di costruire aerei in serie per le scuole di volo di primo periodo;

risulta grave e sorprendente che con finanziamenti dello Stato italiano si comprometta un settore importante dell'industria nazionale e, in particolare, si precluda la possibilità di sviluppo dell'industria aeronautica nell'area napoletana;

ciò risulta paradossale e contrastante con gli indirizzi parlamentari e con i programmi governativi per l'area napoletana, che – mentre è travagliata dalla nota crisi economica ed occupazionale – ha forti tradizioni proprio nel settore aeronautico, legate anche all'aviazione leggera;

più in generale i fatti lamentati s'inquadrano in un errato indirizzo di politica fiscale ed industriale, che – a differenza dagli altri Paesi europei – ha scoraggiato con ogni mezzo la diffusione della proprietà dei piccoli aerei, che in Francia, come in Germania o in Inghilterra, raggiunge la misura di circa 7/8 mila aerei leggeri (rispetto ai 700 in Italia);

tale contingente di 7 mila aerei creerebbe un mercato importante e darebbe lavoro, diretto e indiretto, a nove-diecimila tecnici specializzati –:

1) quali motivi hanno indotto l'Aero Club d'Italia a preferire l'aereo francese, con conseguenze mortali per il corrispondente settore dell'industria italiana;

2) perché il ministero dei trasporti ha ritenuto di destinare cospicui finanziamenti all'estero, trascurando i gravi problemi economici ed occupazionali, che travagliano particolarmente l'area napoletana e che gravano pesantemente sui bilanci pubblici e sulla qualità della vita di tanta parte della popolazione;

3) quali provvedimenti i Ministri in epigrafe intendano adottare per verificare le cause dei fatti lamentati, per rimediare alle relative conseguenze negative e per ridare slancio all'industria aeronautica nazionale anche nel settore dell'aviazione leggera. (4-21512)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per conoscere – premesso che:

ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 23 aprile 1981, n. 154, è considerata causa di incompatibilità a consigliere regionale la carica di assessore, sia effettivo che supplente, dei comuni compresi nell'ambito territoriale della regione;

in tale ipotesi di incompatibilità versa la signora Gioconda De Santis, assessore al comune di Salerno dal 30 luglio 1990 e consigliere regionale della Campania;

la medesima, per aggirare la disposizione legislativa citata, ostativa alla sua convalida a consigliere regionale, in data 8 agosto 1990 ebbe a rassegnare le proprie dimissioni dalla carica assessoriale;

la certificazione del segretario generale del comune di Salerno delle rassegnate dimissioni (comunque non ancora accolte dal competente organo) della signora De Santis furono poste a base per determinare la sua convalida a consigliere regionale nella seduta del 9 agosto 1990;

in data 5 settembre 1990, con delibera di giunta municipale n. 4374 del comune di Salerno, con parere favorevole sulla regolarità tecnica, della delibera stessa, da parte del caporipartizione affari generali, sono state respinte le dimissioni rassegnate;

a prescindere dalla dubbia legittimità della delibera di cui innanzi, affetta, secondo il parere dell'interrogante, da probabile incompetenza perché competente a conoscere delle rassegnate dimissioni si ritiene sia il consiglio comunale e non la giunta municipale (pur volendo tuttora considerare vigente – ma si dubita fortemente – l'articolo 158 del regolamento del 1911);

in virtù di quanto innanzi, contrariamente alle previsioni legislative, allo stato la signora De Santis è a tutti gli effetti assessore al comune di Salerno e consigliere regionale –:

quali provvedimenti intendano adottare per rimuovere lo stato di palese illiceità e per vanificare manovre e provvedimenti compiacenti ad eludere il disposto di legge;

in particolare, se non intendano sollecitare i competenti organi affinché sia azionata, senza ulteriore indugio, la procedura di cui agli articoli 6 e 7 della legge n. 154 del 1981, al fine di rimuovere la segnalata incompatibilità e ripristinare la legalità violata. (4-21513)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se siano al corrente delle gravi dichiarazioni rese ad un quotidiano ad ampia diffusione in Campania, qualche tempo fa, dal dottor Alfredo Greco, sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Salerno, il quale, a proposito della lotta alla droga, ha lanciato un appello drammatico dichiarando: « La droga a Salerno è un fiume in piena ». A Salerno, infatti, lo spaccio di stupefacenti, sempre più insistente, ha fatto crescere a dismisura la schiera dei tossicodipendenti, e si continua a morire di droga e di AIDS. Salerno e la sua provincia ormai non sono più solo una delle aree d'Italia ove si spaccia di più, ma anche un crocevia importante del grosso traffico di droga. Il dottor Alfredo Greco, già quattro anni fa, mentre dal banco dell'accusa chiedeva la condanna di 114 imputati di spaccio e traffico, puntava l'indice accusatore sulla latitanza delle istituzioni. Oggi dichiara: « Le istituzioni sono del tutto assenti, il territorio è completamente abbandonato, non so quanti siano quelli che non capiscono e quanti quelli che dormono o fanno finta di farlo; mentre so che c'è anche chi vorrebbe fare e fa qualcosa: ma è, alla fine, praticamente impotente ». Tra l'altro, nella citata inter-

vista, il dottor Greco denunzia un episodio limite: « Quando ho chiesto alla mobile di indagare su alcuni personaggi implicati in un traffico di eroina e di filmarli, funzionari ed agenti si sono guardati in faccia con un attimo di esitazione, poi mi hanno risposto che avrebbero fatto come chiedevo. Più tardi ho scoperto il perché: avevano dovuto fare una colletta per comprare le videocassette e uno di essi aveva messo a disposizione la propria cinepresa ».

Le parole del dottor Greco sono macigni. L'accusa è pesantissima, l'episodio citato è gravissimo, soprattutto perché appalesa in maniera plastica l'impotenza dello Stato e delle istituzioni ad affrontare l'emergenza droga, evidenziando lo stridente contrasto con i comportamenti di propaganda di una classe politica che occupa cruciali spazi istituzionali e non riesce ad andare oltre strumentali dichiarazioni di principio;

attesa la indubbia affidabilità della fonte delle dichiarazioni rese, si chiede di conoscere quali provvedimenti in via di urgenza i ministri interrogati, ciascuno nei limiti delle proprie competenze, intendano adottare in ordine a quanto innanzi esposto ed evidenziato, ed in particolare per:

1) adeguare le strutture istituzionali al crescente livello di professionalità di spacciatori e trafficanti;

2) dare impulso agli interventi finora disattesi per combattere efficacemente la criminalità organizzata;

3) attivizzare le strutture istituzionali previste dalla recente legge 26 giugno 1990, n. 162, per la lotta al traffico e allo spaccio, la prevenzione della tossicodipendenza, la cura e la riabilitazione dei tossicodipendenti. (4-21514)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso:

che con delibera (sommersa) n. 263 del 5 febbraio 1990, venuta in evidenza solo con la successiva delibera n. 3860 del 12 giugno 1990, di chiarimenti al CORECO, la giunta municipale del comune di Salerno « promuoveva » i marescialli dei vigili urbani Vincenzo D'Arienza e Ciro Sica, addetti alla polizia annonaria, al grado di « tenente » ed altrettanto faceva con successiva delibera (anche essa sommersa, e fino ad oggi rimasta tale) per il maresciallo Socice;

che il riconoscimento delle mansioni superiori ai predetti di cui alle citate delibere, a prescindere dalla dubbia legittimità degli atti deliberativi, suoi presupposti e collegati, veniva aspramente contestato, da quasi tutti i gruppi politici consiliari, da gran parte del Corpo dei vigili urbani di Salerno e da alcuni sindacati di categoria, che hanno pubblicamente accusato la giunta municipale di aver palesemente violato normative e specifiche procedure previste dalla legge, evidenziando, peraltro, l'assoluta mancanza di qualsiasi criterio oggettivo, operando le promozioni spinte esclusivamente da interessi particolari e clientelari, chiedendo, conseguenzialmente, la revoca immediata dei provvedimenti adottati;

che dalle accuse rivolte alla giunta municipale e riportate con grande risalto dalla stampa si desume che ci si trova di fronte o ad un abuso di ufficio, o ad una calunnia;

che il quotidiano *Il Mattino* del 23 settembre 1990, in cronaca di Salerno, ha riportato la notizia che la procura della Repubblica ha già aperto una inchiesta sui provvedimenti citati per la verifica di eventuale commissione di reati –:

se siano al corrente di tale vicenda;

quali provvedimenti, ciascuno nei limiti di propria competenza, intendano adottare e quali interventi effettuare affinché in tempi brevi venga fatta chiarezza sull'intera inquietante vicenda al fine di accertare se l'accusa, precisa e circostanziata, delle organizzazioni sindacali e dei vigili urbani sia fondata o trattasi di gratuita calunnia. (4-21515)

PIREDDA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso:

che il decreto ministeriale 1° aprile 1968 del ministro dei lavori pubblici di concerto con i ministri dei trasporti e dell'interno, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 96 del 13 aprile 1968, sulle distanze minime a protezione del nastro stradale da osservarsi nelle edificazioni fuori del perimetro dei centri abitati di cui all'articolo 19 della legge 6 agosto 1967, n. 765, recante norme sulle distanze a protezione del nastro stradale, stabilisce all'articolo 1 che le stesse norme vanno osservate nella edificazione « fuori del perimetro dei centri abitati e degli insediamenti previsti dai piani regolatori generali e dai programmi di fabbricazione »;

le strade sono classificate, in base alle loro caratteristiche, in autostrade, strade di grande comunicazione, strade di media importanza, strade di interesse locale (articolo 3), nelle quali le distanze da osservare per l'edificazione sono rispettivamente di metri 60, 40, 30 e 20, cui vanno aggiunte « le larghezze dovute alle proiezioni di eventuali scarpate o fossi nonché di fasce di espropriazione risultanti da progetti approvati »;

tali norme valgono per qualunque edificazione, ivi comprese le costruzioni di interesse pubblico e quelle destinate a ospitare servizi che interessano gli utenti delle strade stesse, la cui fruibilità non può che essere favorita in ogni modo;

l'articolo 4 del citato decreto ministeriale viene dall'ANAS rigidamente applicato anche allorché si tratta di edificazioni di servizi all'automobilista nell'ambito di stazioni di servizio –:

se non ritenga opportuno emanare una circolare o una ordinanza ministeriale ai compartimenti ANAS, nella quale si precisi:

1) le distanze dal ciglio stradale, da osservare nella edificazione destinata a servizi o esercizi pubblici all'interno di aree di servizio carburanti sono quelle indicate nel primo comma dell'articolo 4 del decreto ministeriale 1° aprile 1968 senza le maggiorazioni di cui al secondo comma dell'articolo stesso sempreché non permangano « scarpate o fossi »;

2) le eventuali fasce di espropriazione, fatte a protezione delle scarpate o fossi o per realizzare strade di servizio, qualora ancora necessarie, devono essere spostate nella parte retrostante l'area di servizio, non potendosi ipotizzare che vengano realizzate, anche per motivi di sicurezza, davanti ai rifornitori di carburanti;

3) la deliberazione dei consigli comunali che accoglie la richiesta delle società petrolifere per la costruzione della stazione di servizio anche quando non fosse assunta ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge 3 gennaio 1978, n. 1, deve intendersi come insediamento in variante urbanistica quando è approvato dai competenti organi regionali o statali competenti in materia urbanistica. (4-21516)

MACCHERONI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere se risponda al vero quanto denunciato dai sindacati dei vigili del fuoco a Pisa in una conferenza stampa e quali iniziative il dipartimento abbia in programma o intenda assumere per dare soluzione ad un settore così delicato come i recenti gravissimi incendi dell'estate hanno dimostrato. È stato dichiarato che:

1) i vigili del fuoco si trovano a dover lavorare a fianco di uomini della protezione civile, senza un minimo di coordinamento e preparazione e a dover intervenire in incendi che per legge non gli competono;

2) secondo la normativa vigente, e cioè la legge n. 47 del 1975 (che gli agenti chiedono che venga rivista), è compito dei comuni e dei forestali intervenire in caso di incendio, mentre la presenza dei vigili del fuoco è prevista solo qua-

lora il fuoco attacchi abitazioni o metta in pericolo la vita stessa degli occupanti o di altre persone;

3) i vigili sono sempre in prima linea, 24 ore su 24, come è avvenuto questa estate, con i turni raddoppiati per poter far fronte a tutte le chiamate della popolazione, che in molti casi sarebbero di competenza di altre organizzazioni, che operano senza un minimo coordinamento;

4) questo caos negli interventi comporta che incendi di piccole dimensioni si trascinano per giorni e giorni. Le forze della protezione civile non sono coordinate da nessuno e tanto meno preparate per svolgere un buon servizio antincendio e che i vigili del fuoco non hanno l'autorità per imporsi sui volontari;

5) i vigili del fuoco hanno in dotazione per tutta la regione Toscana solo tre velivoli, al distaccamento di Arezzo, senza essere autorizzati per il trasporto dei secchielli (autorizzazione chiesta e richiesta al dipartimento senza però riuscire mai ad avere una risposta), mentre si spendono miliardi per apparecchiature della protezione civile, dietro alle quali vi sono interessi di centinaia di miliardi;

6) se si pensa che ogni prestazione fatta dai volontari viene pagata circa 15 mila lire l'ora il conto è presto fatto. Stessa cosa vale per i « ritardanti », cioè quei prodotti chimici che vengono usati per ritardare il propagarsi delle fiamme e prodotti dai privati, intorno ai quali circolano ingenti somme di denaro.

Come è noto i sindacati hanno proposto uno sciopero per il prossimo 27 settembre; al centro della protesta vi è anche il rinnovo del nuovo contratto approvato e l'abrogazione della legge numero 47 del 1975 che prevede l'intervento dei vigili sugli incendi in caso in cui vi sia pericolo per le persone. Ad aggravare la situazione vi è inoltre da registrare la mancanza di vestiario adeguato, di caserme, ormai fatiscenti, e di mezzi idonei per svolgere gli interventi. Una situazione che coinvolge tutta l'Italia, non solo il comando di Pisa. (4-21517)

VITI. — *Ai Ministri dei trasporti, delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere – premesso che:

non poche preoccupazioni sta sollevando l'incertezza che incombe sulle prospettive della Ferrosud di Matera, tant'è che in dicembre si prevede la cassa integrazione per oltre 250 unità (su 500) –:

perché non venga utilizzata la capacità produttiva e utilizzato il ciclo innovativo degli impianti di Matera: fra l'altro si attende che lo stabilimento di Matera venga autorizzato a produrre 100 (con opzione per 300) casse in lega leggera;

quale ruolo eserciterà Ferrosud nell'ambito delle commesse di carri TALBOT e quale ruolo nell'area della bi-modalità;

se non sia giusto, a conferma dell'impegno meridionalistico dell'Efim, collocare Ferrosud nel segmento avanzato delle leghe leggere, delle parti elettroniche e della produzione delle carrozze, più che dei carri e carrelli;

quali investimenti si prevedono nel settore della ricerca e innovazione nello stabilimento di Matera. (4-21518)

BERSELLI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere – premesso che:

negli ultimi giorni di aprile del 1945 il ragionier Adriano Bergami di 23 anni si trovava nel Veneto come soldato semplice con le mansioni di furiere nelle file della Repubblica sociale italiana ed avendo lasciato la famiglia a San Pietro in Casale (BO) presso l'abitazione della moglie, vi fece appunto ritorno il 28 od il 29 aprile 1945;

appena entrato in casa e mentre stava salendo le scale, si presentarono

alla porta dell'appartamento due individui in borghese che si qualificarono come carabinieri e che chiesero se egli fosse Adriano Bergami;

avuta risposta affermativa gli dissero che lo avrebbero dovuto accompagnare presso la locale caserma;

il ragionier Adriano Bergami fece loro presente che era appena rientrato a San Pietro in Casale unicamente per vedere la propria bambina appena nata che si trovava al piano superiore, dove appunto si stava recando;

i due individui gli dissero che sarebbe rimasto assente soltanto per alcuni minuti;

fiducioso di tali assicurazioni, il ragionier Bergami uscì di casa seguendo i due suddetti individui, ma non fece più ritorno ed il suo corpo non è mai stato ritrovato;

il ragionier Adriano Bergami, pur aderendo (obbligatoriamente) alla Repubblica sociale italiana, non aveva svolto alcuna attività politica e non aveva mai avuto alcun incarico di regime;

risulta ai familiari, in base ad elementi raccolti da fonte partigiana, che il ragionier Adriano Bergami sarebbe stato legato mani e piedi con del filo di ferro e quindi gettato vivo in un forno –:

se non ritengano di aprire i loro archivi, anche quelli « riservati », per accertare le ragioni vere del sequestro del ragionier Adriano Bergami e le modalità della sua eliminazione. (4-21519)

TAMINO, RONCHI e SALVOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

Giovanni Brezzi (nato il 17 novembre 1973 a Udine e ivi residente in via Bertoli 21) ha presentato istanza per il riconoscimento come obiettore di coscienza il 18 dicembre 1989;

tale domanda è stata respinta, perché presentata fuori dai termini temporali previsti dalla legge n. 772 del 1972;

in data 2 febbraio 1990 Giovanni Brezzi ha presentato un'ulteriore domanda di obiezione di coscienza, più articolata e in cui richiedeva di svolgere servizio civile, come già specificato nella prima domanda, presso l'associazione paraplegici del Friuli-Venezia Giulia;

anche tale domanda viene respinta, mentre arriva a Giovanni Brezzi la cartolina precetto secondo la quale egli avrebbe dovuto presentarsi in caserma il 30 maggio 1990;

a questo punto Giovanni Brezzi invia una lettera alla caserma, al distretto militare di Padova ed alla procura militare di Padova, in cui dichiara il rifiuto di svolgere servizio militare;

il giovane, inoltre, in data 18 agosto 1990, invia una nuova domanda di obiezione di coscienza, basandosi sull'articolo 8 della legge n. 772 del 1972, nel quale si offre all'imputato che rifiuta il servizio militare la possibilità di effettuare un'ulteriore domanda su cui decide il Ministro della difesa, sentita la commissione prevista dall'articolo 4 della legge n. 72 del 1972;

il giovane è stato nel frattempo sottoposto, in data 23 agosto 1990, ad interrogatorio presso la procura militare di Padova ed il processo si svolgerà il 16 ottobre prossimo;

risulta che tale processo sarà sospeso sino ad una risposta all'istanza di obiezione presentata da Giovanni Brezzi il 18 agosto scorso. Se tale risposta sarà affermativa il suo procedimento sarà archiviato, in caso contrario dovrà adempiere il servizio militare o scontare un periodo di detenzione –:

se non ritenga che la lunga odissea di Giovanni Brezzi, come pure il settore d'impiego che ha indicato per lo svolgimento del proprio servizio civile, siano chiara dimostrazione dei suoi profondi

convincimenti etici e morali che l'hanno portato al rifiuto delle armi;

se non ritenga inoltre che la coscienza di un individuo non possa essere limitata da una serie di normative, oltretutto in buona parte amministrative e interpretative della legge (su cui sono gia state presentate alcune interrogazioni), circa la presentazione della domanda di obiezione da parte di giovani che abbiano in corso rinvio del servizio militare per motivi di studio;

se non ritenga opportuno agire celermente perché l'istanza di obiezione di coscienza di Giovanni Brezzi sia immediatamente accolta. (4-21520)

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — *Ai Ministri della difesa e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere – premesso che:

sono presenti nel porto di Messina, fino al 1° ottobre 1990, due navi da guerra della marina militare statunitense: « Newport » e « Fairfax »;

le due navi, secondo documenti redatti da studiosi di Washington, oltre a trasportare truppe, velivoli e imbarcazioni da attacco anfibio, ospiterebbero anche armi nucleari per attacchi su obiettivi terrestri;

le suddette navi vengono periodicamente distaccate presso le flotte in navigazione dopo essere state preventivamente rifornite di munizioni dalla « Naval Weapons station » di Yorktown che è uno dei più grandi arsenali atomici degli Stati Uniti;

le navi sono ormeggiate presso la banchina « Colapesce » del porto di Messina che si trova al centro della città;

il porto di Messina non è provvisto di impianti di sicurezza e tanto meno di impianti di monitoraggio rispetto al nucleare;

il territorio della provincia di Messina è stato dichiarato « zona denuclearizzata » con voto unanime del consiglio provinciale –:

se il porto civile di Messina rientri fra le zone di supporto logistico per le truppe americane dirette nel Golfo Persico;

se le suddette navi trasportino esplosivo e ordigni nucleari;

quali precise misure di sicurezza siano state approntate dai Ministri interrogati in caso di eventuali incidenti che si dovessero verificare in piena città. (4-21521)

AMALFITANO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e per gli affari sociali.* — Per sapere – premesso il recente e crescente dilagare nella città di Taranto del fenomeno, a quanto pare incontrastato, della vendita abusiva di sigarette da parte soprattutto di minori con segni di organizzazione spavalda sino a far pensare nell'opinione pubblica ad una sorta di legittimità –:

quali provvedimenti urgenti si intendano prendere ai fini di evitare l'assuefazione all'illegalità, ma soprattutto ai fini della tutela dei minori, notoriamente adescati a simile commercio, che certamente facilita iniziazione e consuetudine con ambienti non idonei ad una crescita educativa e spesso vivaio per un reclutamento della malavita;

quali iniziative si intendano prendere per un riscontro dello stato dell'adempimento dell'obbligo scolastico e per ogni integrato intervento ai fini della tutela dei minori nel territorio jonico. (4-21522)

TEALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere – premesso che:

con decreto del Ministro della sanità del 30 gennaio 1982 è stata approvata la normativa concorsuale del personale delle USSL in applicazione dell'articolo 12 del

decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

in base all'articolo 124 di tale decreto per l'ammissione al concorso presso le USSL per la copertura del posto di assistente tecnico è previsto il possesso dell'iscrizione obbligatoria all'albo professionale per i geometri;

ai dipendenti USSL – ancorché in possesso del diploma di geometri – è vietata l'iscrizione all'albo professionale;

da ciò discende che i dipendenti USSL in possesso del titolo di geometra non possono partecipare ai concorsi previsti per la copertura di posti di assistente tecnico e ciò con una palese discriminazione rispetto ai geometri che non prestano servizio presso enti pubblici;

tale circostanza appare iniqua e meritevole di rimedio –:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro adito per porre rimedio a quanto sopra evidenziato. (4-21523)

TEALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere – premesso che:

recentemente l'interrogante ha presentato un'interrogazione parlamentare al Ministro dell'agricoltura e delle foreste – rimasta fino ad oggi inevasa – con la quale ha evidenziato l'improrogabile necessità di potenziare numericamente la presenza dei forestali nella provincia di Cuneo;

il problema impone soluzioni a tempi brevi e tutto ciò a fronte della necessità di garantire l'ottimale servizio del corpo forestale la cui attività è indispensabile per prevenire e reprimere i frequenti incendi boschivi che depauperano con cadenza sempre più frequente il patrimonio di tale provincia;

l'organico dei forestali in provincia di Cuneo è, infatti, fortemente insufficiente (e ben più limitato rispetto a quello di altre province meno dotate di boschi) per consentire l'espletamento dei numerosi compiti affidati a tale corpo forestale;

la carenza dell'organico sopra evidenziato crea in opportuni e giustificati malumori fra la popolazione della laboriosa provincia di Cuneo e vivaci proteste a livello di amministrazioni locali –:

quali provvedimenti urgenti intende adottare il Ministro adito e quali tempi tecnici appaiono necessari per provvedere al potenziamento sopra invocato. (4-21524)

TEALDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere – premesso che:

nell'area del Dronerese (Dronero, Caraglio, Rossana) e in Valle Pesio gli utenti del servizio televisivo non possono captare nitidamente il primo canale televisivo per notevoli interferenze;

in misura minore è offuscata anche la ricezione dei due restanti altri canali (secondo e terzo);

ciò provoca da tempo vivissimo malumore nell'utenza e vivaci proteste delle quali si sono resi interpreti gli enti pubblici locali senza peraltro che si sia posto rimedio all'inconveniente da parte della competente RAI;

appare indilazionabile un intervento risolutivo del problema già evidenziato in occasione delle trasmissioni dei mondiali di calcio –:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro adito al fine d'intervenire opportunamente e autorevolmente presso la RAI alla quale compete il compito di risolvere il problema succintamente sopra citato. (4-21525)

CANNELONGA e GALANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

da parecchi mesi sono inspiegabilmente bloccati i lavori per la elimina-

Pzione della doppia curva al chilometro 661 della SS. 16 tra Foggia e San Severo;

il completamento di tale opera è oltremodo necessario e urgente in considerazione della pericolosità del tratto stradale indicato evidenziato dall'alto numero di incidenti, anche mortali, avvenuti in passato –:

quali siano i motivi del fermo dei lavori e quali le iniziative che si intendono prendere per completare le opere programmate e finanziate indicate in premessa;

se non ritenga necessario procedere all'allargamento dell'intero tratto di SS 16 compreso tra Foggia e San Severo in considerazione dell'intenso traffico che ormai scorre sulla importante arteria.

(4-21526)

BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazione e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere – premesso che:

sul settimanale *Panorama* del 30 settembre 1990 è apparso un articolo, il quale a pagina 149, nel descrivere maldestramente la brillante impresa di Loris Capirossi, laureatosi campione del mondo di motociclismo, definisce il giovane romagnolo « monello al volante », tipo « da non imitare », spauracchio della polizia stradale ed eroe negativo per tutti i minorenni italiani;

l'articolo *Effetto Capirossi* lascia interdetto il lettore, il quale non può non domandarsi se trattasi di un campione del mondo che ha fatto salire sul gradino più alto della sua categoria il tricolore italiano, oppure di un protagonista negativo di « nera »;

fra l'altro viene sottolineato, in palese malafede, il fatto che il giovane campione, essendo diciassettenne, non ha ancora l'età per la patente di guida, come se fosse necessaria nei circuiti del motomondiale o come se ciò possa pregiudicare la crescita « perbene » dei nostri giovani;

di seguito, l'articolo colpevolizza anche la televisione, per aver mandato in onda un servizio, durante il quale Capirossi si sarebbe esibito in numeri di alta acrobazia con la moto, servizio definito diseducativo in offesa alle giovani intelligenze dei minorenni italiani ed arriva ad accusare il sindaco di Riolo Terme per aver abbandonato il posto di lavoro (la propria macelleria) al fine di capeggiare la festa in onore del campione del mondo;

per finire, con tanto di foto titolata *Niente scuola. Loris Capirossi in tenuta di gara*, l'articolista riporta il parere degli *ex* insegnanti del pilota i quali sarebbero preoccupati per le reazioni dei suoi coetanei, delusi per non averne seguito l'esempio ed essere rimasti a scuola –:

quale sia il giudizio sull'articolo in questione e se non ritengano l'impresa di Loris Capirossi degna della massima attenzione e lode, in quanto l'unico pilota nella storia del motociclismo ad essersi laureato campione del mondo all'età di diciassette anni ha reso lustro ai colori italiani in uno sport che fa parte della storia nazionale, suscitando peraltro soprattutto all'estero una forte e giustificata eco;

quali iniziative intendano assumere per valorizzare adeguatamente favorendone in tal modo la diffusione tramite giornali e televisione, l'immagine reale del motociclismo, sano sport a livello agonistico e non, valorizzandolo e allineandosi alla politica del Governo e delle amministrazioni locali, da tempo volta ad incentivare l'uso delle due ruote unico mezzo per la salvezza delle nostre città congestionate dal traffico;

se ritengano che le leggendarie vittorie ottenute dai piloti italiani nella storia della moto (Giacomo Agostini per tutti) e che hanno reso famoso in tutto il mondo il motociclismo italiano, siano state dise-

ducative per le generazioni meno giovani e se infine siano a conoscenza di una eventuale prossima pubblicazione da parte del settimanale *Panorama* di un articolo di pari contenuto, relativo al futuro campione del mondo di automobilismo. (4-21527)

SINATRA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

è stata già presentata dall'interrogante una interrogazione in riferimento alla annunciata soppressione del volo Trapani-Roma, cui non è stata data ancora risposta;

l'ATI, a far data dal 28 ottobre 1990, ha previsto i seguenti voli:

Pantelleria-Trapani 8,30-9,35;

Trapani-Palermo 9,45-10,15;

Palermo-Trapani 15,00-15,30;

Trapani-Pantelleria 16,10-16,45,

con la totale cancellazione del volo sulla tratta Trapani-Roma;

tale assurda iniziativa mortifica gli interessi della città di Trapani, la sua economia, il suo sviluppo turistico e tende a trasformare l'aeroporto di Trapani-Birgi in un aeroporto esclusivamente militare e non più aperto al traffico civile;

infatti, i soli voli previsti (Pantelleria-Trapani-Palermo e viceversa) caratterizzano l'aeroporto di Trapani-Birgi come il « deserto dei Tartari » e tutto questo nell'ambito di una struttura che, al momento, è una delle migliori d'Italia;

l'aeroporto di Trapani-Birgi, fino ad oggi, non è stato nemmeno utilizzato come primo « alternato » a quello di Palermo (i dirottamenti effettuati per motivi diversi sono stati sempre assorbiti dall'aeroporto di Catania);

la recente decisione di declassare a rango di uffici Controllo traffico le direzioni di circoscrizioni aeroportuali di Trapani e Pantelleria ha fatto sì che la direzione di circoscrizione aeroportuale di Palermo abbia la reggenza di tre aeroporti oltre a Palermo: Pantelleria, Lampedusa e Trapani;

tale concentrazione di competenze comporta delle inevitabili disfunzioni di carattere operativo –:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per evitare la soppressione del volo Trapani-Roma;

quali iniziative ritenga opportuno approntare per una migliore razionalizzazione dei trasporti aerei in Sicilia e su tutto il territorio nazionale. (4-21528)

LUSETTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere – premesso che:

il giorno 14 luglio 1990 un potentissimo nubifragio si è abbattuto su una fascia rilevante del territorio urbano e rurale di San Giorgio del Sannio;

in conseguenza a ciò lunghi tratti della rete viaria rurale hanno subito gravissimi dissesti del manto bituminoso e della sottostante massicciata;

l'asse viario è stato invaso da una massa di inerti che ne ha impedito la percorribilità per un lungo periodo di tempo;

a tutt'oggi si è venuti a conoscere attraverso accertamenti di carattere locale che ben 14 strade interpoderali sono state interessate: Frustelle e Traversa; Rinaldi; San Giovanni; Nardone – Bosco; Cesine-1, Costa D'Arco e San Giovanni-1; Fioretti; Carpentieri; Cesine 2 e Traversa; Monterone; Bosco; Bosco Lupino; Sallaccione; Baraccone; Porrazzo Fonzo;

i coltivatori del luogo hanno dovuto subire ingenti distruzioni del loro lavoro;

il consiglio comunale di San Giorgio del Sannio ha adottato in data 16 luglio

1990 una apposita delibera che invocava la proclamazione dello stato di calamità naturale –:

se non sia il caso che i ministri interrogati applichino alla zona di cui in premessa il beneficio della legge 25 maggio 1970, n. 264, favorendo tutte le aziende agricole colpite purché, ovviamente, sia stata accertata l'entità dei danni alle colture. (4-21529)

LUSETTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

stanno aumentando vertiginosamente le malattie legate all'inquinamento del fiume Sarno;

le amministrazioni comunali interessate si stanno mobilitando per porre in essere tutte le iniziative necessarie per far fronte al cosiddetto « allarme Sarno »;

sono ormai indilazionabili iniziative di risanamento, altrimenti sarebbe troppo tardi;

i sanitari denunciano continuamente le situazioni a rischio in cui versano i cittadini che abitano nei dintorni del bacino del Sarno –:

se sia il caso che il Ministero dell'ambiente, nel dare immediata attuazione al Programma triennale 1989-1991 per la tutela ambientale, in cui tra l'altro si fa riferimento all'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n. 305, sulle aree a rischio, in cui rientra anche la zona del Sarno, dia priorità alla bonifica ed al disinquinamento del fiume Sarno. (4-21530)

NICOTRA e SAPIENZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se nel piano di finanziamento della grande viabilità non intenda porre ai primi posti, nel quadro delle opere da realizzare in Sicilia, il completamento dell'autostra da Messina-Catania-Siracusa nel tratto Catania-Motel Megara;

se non ritenga di condividere i dati statistici che confermano che tale tratto (come tutta l'arteria) è il più intensamente trafficato nell'area meridionale;

se si renda conto per come si renderà conto che gli incidenti stradali con gravi danni alle persone e alle cose sono con indice di riscontro quotidiano. (4-21531)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

il 16 settembre 1990 a Barlassina (MI) si è tenuta la IX « Cursa di Asnitt », una manifestazione che prevede una corsa di asini per le vie della cittadina;

un gruppo di ambientalisti e animalisti, dopo aver chiesto il divieto della manifestazione per violazione dell'articolo 727 del codice penale e delle norme di pubblica sicurezza che vietano spettacoli in cui viene lesa la dignità e l'integrità psicofisica degli animali, senza ricevere alcuna risposta, decideva di intervenire in maniera non violenta per impedire le violenze sugli animali, avvertendo di ciò le autorità competenti;

le forze dell'ordine sono intervenute in massa per allontanare i manifestanti con strattoni, spinte, intimidazioni e minacce, pare incitando la folla contro i manifestanti –:

quali misure i Ministri interrogati intendano intraprendere per far rispettare le normative vigenti in materia di violenze sugli animali;

quali misure il Ministro dell'interno intenda intraprendere per accertare il comportamento assunto dalle autorità locali nei riguardi dei manifestanti e gli eventuali provvedimenti che intenda assumere. (4-21532)

RICCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il consiglio comunale del comune di Lugo (RA) ha recentemente provveduto,

nella seduta del 20 settembre 1990, al rinnovo di sua competenza del consiglio di amministrazione degli Istituti riuniti di cura e ricovero di quel comune;

tale consiglio è composto di 5 membri, di cui uno per statuto deve essere designato dalla minoranza del consiglio comunale;

il PCI, come forza di maggioranza assoluta, ha designato due membri, ma poi ha fatto confluire una parte dei propri voti sui candidati della lista verde, del PSI e del PRI, provocandone la elezione;

tale elezione si è determinata perché le tre suddette minoranze, coi voti della maggioranza comunista, hanno potuto superare il candidato della minoranza DC, che dispone di 10 consiglieri nel consiglio comunale su 19 complessivi di tutte le minoranze insieme;

pertanto il candidato della DC è stato escluso dagli Istituti riuniti per aperta e documentabile interferenza della maggioranza nella scelta dei candidati di minoranza;

esistono documentati precedenti giuridici, secondo i quali tale interferenza, quando verificabile, comporta la nullità dell'atto amministrativo –:

se intende assumere le opportune iniziative onde verificare la legittimità di quanto accaduto in questa occasione nel consiglio comunale di Lugo;

se non ritenga, di fronte a verifica positiva, di assumere direttamente iniziative tese a ristabilire la legittimità.
(4-21533)

DONATI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

a far tempo dal 1° gennaio 1989 sulla tratta ferroviaria Modena-Sassuolo, attualmente concessa all'ATCM di Modena (azienda trasporti consorziali) è stato sospeso unilateralmente il traffico merci conto terzi:

tale decisione ha suscitato sin dagli inizi notevoli proteste tra gli operatori economici della zona, considerato che in base a dichiarazioni di detti operatori il taglio interesserebbe circa 200.000 tonnellate di merci annue pari a circa 5.000 carri annui per 30 carri al giorno;

nell'area servita ove si producono oltre il 30 per cento della ceramiche di tutto il mondo, il trasporto su strada sia delle materie prime che dei prodotti finiti e degli scarti e rifiuti costituisce fattore di forte *stress* ambientale nonché di rischio inerente alla circolazione di mezzi pesanti per le popolazioni della zona;

la politica dell'ATCM pare essere quella di azzerare la domanda di traffico merci per poi trasformare la ferrovia medesima in una infrastruttura destinata unicamente al movimento passeggeri, quando in altre e più evolute esperienze europee è dimostrato come il servizio merci non è in contrapposizione con quello passeggeri;

tutto ciò è in contrasto con l'orientamento, anche europeo, di potenziare ed incoraggiare il traffico merci per ferrovia, avendo esso, come è noto, un impatto ambientale notevolmente inferiore a quello su strada –:

quali siano i risultati ad ormai più di un anno e mezzo di sperimentazione e se siano apparsi veritieri i fatti e le valutazioni poste all'epoca a fondamento della scelta effettuata;

se il Ministro dei trasporti non intenda quindi provvedere alla revoca dell'autorizzazione provvisoria alla sospensione del servizio merci sulla ferrovia Modena-Sassuolo, resa il 27 dicembre 1988 dalla direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.
(4-21534)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere – premesso che:

a seguito del sisma del 23 novembre 1980 il comune di Buonabitacolo (Saler-

no), classificato « comune danneggiato », ha gestito in modo a dir poco discutibile le risorse di cui all'ordinanza del commissario straordinario per le zone terremotate del 6 gennaio 1981, n. 80, e alla legge n. 219 del 1981. Infatti detto ente apparentemente, ma solo apparentemente, ha gestito con criterio di economicità le risorse destinate ai soggetti danneggiati, perché in effetti gli atti e i provvedimenti adottati dagli organi del comune hanno creato una notevole disparità di trattamento, non hanno consentito, al compimento del decimo anniversario dell'evento calamitoso, a moltissimi aventi diritto di conseguire i contributi nella misura ad essi spettante per legge, non consentendo, pertanto, l'ultimazione dei lavori, ottenendo come unico risultato il blocco delle riattazioni e ricostruzioni. Infatti:

a) nell'applicare l'ordinanza n. 80, con discutibile e sanzionabile discriminazione il comune di Buonabitacolo finanziava solo talune pratiche, tanto che alcuni cittadini furono costretti per il riconoscimento del proprio diritto ad adire la magistratura amministrativa, ed a seguito dell'esito del giudizio favorevole ai medesimi il comune fu costretto, nel settembre 1989, ad emettere i relativi contributi a favore dei ricorrenti e di quanti altri si trovavano nelle stesse condizioni per un importo, però, pari a quello previsto nel 1981 e quindi, in considerazione della lievitazione dei prezzi, con notevole pregiudizio economico per i medesimi. Dubbi e perplessità, parimenti, insorgono in ordine alle pratiche finanziate; infatti, tra l'altro, si evidenzia il caso limite del signor Rocco Mega, cui è stato riconosciuto un contributo (non ritirato) di lire 107.000 (dicasi centosettemila), comprensivo delle spese tecniche per la riattazione della propria abitazione danneggiata dal sisma;

b) in ordine all'attuazione della legge n. 219 del 1981 va rilevato che a seguito di espresso sollecito del comune moltissimi cittadini, fiduciosi nel più rapido conseguimento della riattazione del proprio immobile, delegarono il comune alla esecuzione dei lavori occorrenti, senonché sembra che con comportamento assolutamente arbitrario il comune sollecitava i tecnici incaricati alla quantificazione del danno a ridimensionare e a sottostimare lo stesso, tanto che il relativo contributo erogato nella maggior parte dei casi non è stato sufficiente a finanziare i lavori finanziabili *ex lege*, per cui molti danneggiati sono stati costretti ad un gravosissimo accollo spese, senza essere oggi in condizione di poter ultimare i lavori (esempio pratiche dei signori Donato Galatro e Vito Galatro). Tali anomalie risultano esplicitamente e ripetutamente segnalate dal geometra Pasquale Guerra, tecnico convenzionato con il comune di Buonabitacolo, agli organi ritenuti dal medesimo competenti: sindaco, commissione tecnica comunale, genio civile, prefettura, carabinieri, ufficio speciale ricostruzione, Cassa per il Mezzogiorno, protezione civile.

All'esito di tali segnalazioni la prefettura di Salerno ebbe ad incaricare un proprio funzionario o funzionario di altro ente su sua richiesta, senza alcun apprezzabile esito –:

se i ministri interrogati, ciascuno per quanto di competenza, non ritengano opportuno per l'accertamento di quanto innanzi evidenziato, ed ancora di più quanto dal geometra Pasquale Guerra denunziato, attivare le consuete procedure ispettive per far chiarezza sull'intera vicenda, per tutelare i cittadini che, oltre ad essere stati danneggiati dal sisma del 23 novembre 1980 sono stati altresì danneggiati, come innanzi precisato, dalla discutibile e strana gestione dei finanziamenti *ex lege* n. 219 del 1981 e, se del caso, interessare la competente magistratura. (4-21535)

GEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

in Italia esiste in base alla legge 25 dicembre 1972, n. 772, la possibilità di

prestare un servizio civile in alternativa al servizio militare per rispettare l'obiezione di coscienza;

tale servizio è equiparato in tutto al servizio militare;

l'INPS, al fine del computo dei periodi validi per il trattamento pensionistico, ritiene sussistente il diritto all'accredito dei contributi figurativi per coloro che hanno svolto il servizio civile sostitutivo;

la direzione generale degli istituti di previdenza, casse pensioni dipendenti enti locali del Ministero del tesoro respinge ogni domanda di riscatto del servizio civile sostitutivo, facendo riferimento al decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1972, n. 748;

da tale situazione emerge un dato di inosservanza della legge sull'obiezione di coscienza e di grave iniquità –:

se non intende approfondire il tema e compiere i passi opportuni per rimuovere una grave ingiustizia, punitiva nei confronti degli obiettori di coscienza ed in contrasto con lo spirito della legge. (4-21536)

GEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

in occasione di recenti spedizioni ai possessori di autovetture dei libretti fiscali, ad opera della direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari sono stati commessi errori di indicazione delle targhe;

ad esempio l'interrogante è proprietario dell'autovettura targata BS B 30537 e sul libretto fiscale appena pervenuto figura la targa BS B 35133;

sono prevedibili conteziosi, ingiunzioni di pagamento, sovratasse ingiuste e dequalificanti l'immagine della pubblica amministrazione e la credibilità dello Stato –:

se non intende verificare come siano possibili errori del genere e se non intende addirittura sostituire le tasse di proprietà degli autoveicoli con un tributo più agile, meno costoso per la pubblica amministrazione e più certo per i cittadini. (4-21537)

GEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

la sentenza della Corte costituzionale n. 566 del 13-22 dicembre 1989 ha dichiarato illegittima la norma contenuta nell'articolo 99, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, che prevede la sospensione della indennità integrativa speciale nei confronti dei pensionati del settore pubblico che prestavano opera retribuita, sotto qualsiasi forma, presso gli enti pubblici;

si rende necessario un provvedimento che faccia chiarezza anche per i periodi antecedenti alla data del 28 dicembre 1989, giorno successivo a quello della pubblicazione della sentenza nella *Gazzetta Ufficiale* e quindi giorno di decorrenza della norma, per quei pensionati che hanno prestato attività lavorative configurabili come prestazioni di lavoro autonomo presso enti pubblici;

c'è la necessità di venire incontro a quei pensionati che hanno collaborato, in forme assolutamente professionali, con regolare trattenuta IRPEF per i compensi percepiti, con la pubblica amministrazione per sopperire a gravi carenze dovute a mancanza di personale –:

se non ritenga opportuno sospendere le richieste dei rimborsi delle somme di indennità integrativa speciale pregresse fino al 28 dicembre 1989, oltre che per un atto di giustizia nei confronti dei pensionati in questione, per non penalizzare gli enti pubblici che sono stati costretti a ricorrere a queste prestazioni professionali. (4-21538)

CRISTONI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'ambiente.* — Per sapere:

se si è a conoscenza che nello scorso anno sono deceduti nel bacino mediterra-

neo ben 6 mila delfini tra i quali alcune particolari specie, come il *delphinius delphis*, in fase di estinzione ed oltre mille sono rimasti feriti o intrappolati nelle grandi reti pelagiche, secondo quanto rilevato, in più occasioni, dallo stesso *Adriatic Sea World* di Riccione, unico centro nel nostro Paese attrezzato per questo soccorso a mammiferi marini, e collegato con le capitanerie di porto e che si avvale del supporto di ben 11 gruppi regionali subacquei e veterinari volontari. Le maggiori cause degli spiaggiamenti dei delfini e di altri cetacei sono da attribuirsi a ferite provocate dalle imbarcazioni, soprattutto da diporto, dalle citate reti da pesca, nonché per soffocamento causato dall'ingerimento di oggetti i più disparati come involucri di plastica, palline di ping pong, bottigliette spray o di sapone liquido od abbronzanti. Durante quest'anno sono rimasti intrappolati nelle cosiddette *spadare*, quelle particolari reti lunghe sino a 40 km e 40 metri di profondità, 57 capodagli e ben 3 mila esemplari di stenella, la specie di delfino più diffuso nel Mediterraneo;

dinanzi ad un simile bilancio, non certo entusiasmante per la difesa di questa particolare fauna marina, malgrado nel luglio scorso sia stato emanato uno specifico decreto-legge che proibisce nei nostri mari l'uso di *spadare*, quali controlli e sorveglianze specifiche si sono adottate per mettere termine ad una situazione che depaupera il patrimonio marittimo, altera l'equilibrio ambientale marino. Danni incalcolabili vengono altresì provocati dallo scarico a mare da parte di numerosi complessi industriali di composti organiclorati, policlorobifenili e di mercurio che, depositandosi nel fegato, milza e reni dei cetacei sono mortali;

se non si ravvisi l'opportunità di intensificare la sorveglianza a mare da parte delle singole capitanerie di porto, dalle stesse pattuglie elicotteristiche della Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza che sorvegliano e pattugliano le coste italiane via mare ed aria;

se non sia il caso di prendere in considerazione l'erogazione di contributi economici a quei particolari enti privati che autonomamente e volontaristicamente operano per la salvaguardia della fauna marittima, come il citato *Adriatic Sea World* di Riccione, *Greenpeace* italiano, l'istituto Tettis di Milano e ad altri di provate capacità tecnico-scientifiche a livello privato od universitario;

se non si ritenga utile avere maggiori collegamenti con le istituzioni apposite dei singoli Paesi rivieraschi mediterranei per coordinare ed intensificare il controllo del nostro sistema ecologico marino nell'ambito della conservazione del mare. (4-21539)

BORGOGLIO, CARDETTI, CEROFOLINI, DIGLIO, DI PIETRO, PACETTI, BARBERA e STRUMENDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

la sezione provinciale di Teramo del CORECO annullava a maggioranza, nella seduta dell'11 agosto 1990, la deliberazione del consiglio comunale di Roseto degli Abruzzi n. 167 dell'8 agosto 1990, concernente elezioni del sindaco e della giunta municipale;

la decisione di annullamento è più che arbitraria in quanto fondata sulla rilevazione, nell'atto deliberativo, di capziosi vizi formali. Si è cercato, infatti, di motivarla con la non perfetta regolarità dei pareri previsti dall'articolo 53 della legge 8 agosto 1990, n. 142, che equivarrebbe addirittura, a giudizio della maggioranza del collegio, ad una vera e propria mancanza degli stessi. Si tratta di motivi manifestamente pretestuosi, perché – a parte la verifica sulla inderogabilità di detti pareri nella deliberazione di elezione del sindaco e della giunta, in quanto atto disciplinato da specifiche norme contenute proprio nella legge in parola e, quindi, non chiaramente riconducibili alla « proposta di deliberazione »

di cui all'articolo 53 della legge n. 142 del 1990 – comunque nell'atto consiliare all'esame del CORECO erano espressamente riportati e debitamente sottoscritti i tre pareri (tecnico, contabile e di legittimità) previsti dalla nuova legge sull'ordinamento delle autonomie locali. La decisione di annullamento va, pertanto, qualificata, a giudizio degli interroganti, come un atto di arroganza e prepotenza, funzionale agli interessi di quei gruppi politici, che a Roseto avevano in ogni modo ostacolato il formarsi di una maggioranza consiliare di sinistra in grado di poter eleggere il sindaco e la giunta;

tale decisione di annullamento è, poi, ancora più grave, qualora si tenga presente che nella medesima seduta del CORECO (11 agosto 1990 con decisione n. 31070) è stata approvata una analoga deliberazione del comune di Campli (atto del consiglio comunale n. 135 dell'8 agosto 1990 – oggetto: elezione del sindaco e della giunta comunale), contenente solo il parere di legittimità, essendo stato quello tecnico fornito successivamente all'inoltro della deliberazione con lettera a parte (prot. n. 7366 del 10 agosto 1990) e sempre mancante quello contabile;

d'altro canto, che la decisione di annullamento della deliberazione di Roseto degli Abruzzi sia il frutto di una riprovevole e faziosa parzialità, lo dimostra anche il diverso comportamento tenuto dal medesimo CORECO in ordine all'esame delle deliberazioni di elezioni del sindacato e della giunta, assunte da altri comuni della provincia di Teramo, dopo l'entrata in vigore della legge n. 142 del 1990 (e cioè a partire dal 13 giugno 1990). Basti citare in proposito:

la deliberazione del comune di Crognaleto (atto del consiglio comunale n. 91 del 14 giugno 1990) che, completamente mancante dei pareri di cui all'articolo 53, venne approvata dal CORECO nella seduta del 21 giugno 1990 – decisione n. 25124;

la deliberazione del comune di Corropoli (atto del consiglio comunale n. 2 del 25 giugno 1990) che, completamente mancante dei pareri di cui all'articolo 53, venne approvata dal CORECO nella seduta del 2 luglio 1990 – decisione n. 27032;

la deliberazione del comune di Silvi (atto del consiglio comunale n. 2 del 18 giugno 1990) che, completamente mancante dei pareri di cui all'articolo 53, venne approvata dal CORECO nella seduta del 22 giugno 1990 – decisione n. 25983;

la deliberazione del comune di Sant'Omero (atto del consiglio comunale n. 106 del 1° luglio 1990) che, contenente solo il parere di legittimità e mancante di quello tecnico e contabile di cui all'articolo 53, venne approvata dal CORECO nella seduta del 6 luglio 1990 – decisione n. 27894 –:

se non intende intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di impedire una interpretazione distorta e faziosa della legge n. 142 del 1990 con la creazione di un pericoloso precedente.
(4-21540)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

CURSI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

nei confronti del Presidente e dell'amministratore delegato dell'Anav (Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo) è stato richiesto il rinvio a giudizio per il reato di abuso in atti di ufficio in relazione a numerose assunzioni di personale in contrasto con le norme vigenti;

la motivazione del rinvio a giudizio nei confronti del presidente Domenico Majone e dei consiglieri Roberto Di Carlo, Marcello Franche, Lupo Rattazzi, Arturo Pacini e Ivo Russo chiarisce che: « In concorso tra loro, con abuso delle loro cariche e per favorire diverse persone tra cui 26 parenti, hanno assunto 18 vincitori e 57 idonei, nella base di una delibera del 22 novembre 1989, sospesa dal Ministro dei trasporti, dopo la segnalazione da parte di quest'ultimo del contrasto con la legge 29 dicembre 1988 n. 554 sul pubblico impiego;

con tale deliberazione, il consiglio di amministrazione dell'Anav ha precostituito posizioni soggettive e diritti acquisiti al posto di lavoro, alla retribuzione e alla corresponsione di contributi previdenziali, con rilevante danno all'erario;

dalle indagini condotte dal vice questore dottor Gianni Carnevale è risultato che 26 persone assunte tra i candidati risultati idonei sono parenti dei componenti il consiglio di amministrazione dell'Anav –:

quali provvedimenti intenda adottare il ministero dei trasporti nei confronti dell'intero consiglio di amministrazione dell'Anav in attesa che il prossimo 30 ottobre il giudice delle indagini preliminari si pronunci sulla richiesta di rinvio a giudizio sollecitata dal pubblico ministero dottoressa Margherita Gerunda;

se il Governo non ritenga opportuno e doveroso commissariare l'ente, o quantomeno sospendere cautelativamente dalla loro carica le persone imputate, in attesa che la magistratura accerti i fatti e si pronunci sull'intera vicenda. (3-02604)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che:

nell'Istria del dopoguerra furono barbaramente uccisi nelle « foibe » oltre diecimila italiani ma che tale strage è sempre stata ufficialmente sottaciuta, ignorata e rimossa per ragioni ideologiche e politiche;

ora lo stesso governo slavo sta effettuando ricerche per ricostruire l'entità dei terribili delitti e l'identità di tutte le vittime –:

se il Governo non ritenga di dover porre fine ad un « silenzio » quarantacinquennale così « ingiusto », così « pesante » e che certamente non ha fatto onore al mondo politico italiano, su una delle più drammatiche pagine della nostra storia nazionale assumendo una forte iniziativa ufficiale per ricordare i martiri delle foibe e la grande dignità con la quale i 350.000 giuliani, praticamente abbandonati, vissero la loro tragica vicenda di esuli;

se non ritenga che il ricordo di una verità storica sia un dovere civile e che solo sul recupero della reale portata umana, civile e politica di quei fatti è possibile ricostruire un rapporto di autentica amicizia tra i popoli protagonisti di quei drammatici eventi. (3-02605)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere – premesso che:

la stampa italiana ha riportato con grande rilievo la richiesta americana di

inviare nel Golfo Persico truppe italiane e che a tale richiesta il Governo ha risposto ricordando che l'Italia ha una difesa con precisi limiti politici derivanti dalla sconfitta nella seconda guerra mondiale;

nella risposta data ai giornalisti il Ministro degli affari esteri, De Michelis, ha fatto riferimento ad un diverso *status* giuridico internazionale dell'Italia anche nell'ambito delle Nazioni Unite –:

quale sia il contenuto di eventuali documenti che vincolano l'Italia a questo ruolo subalterno;

quali iniziative diplomatiche e politiche il Governo intenda prendere perché tali assurdi e datati vincoli – se effettivamente dovessero esistere – vengano al più presto superati, anche in virtù del nuovo ordine internazionale che a distanza di oltre 45 anni sta cancellando gli equilibri nati a Yalta. (3-02606)

MARTINI, AMATO, CAPRILI, BOGI, BIONDI, LABRIOLA, STEGAGNINI, LUCCHESI, GABBUGGIANI, RIVERA, FUMAGALLI CARULLI, BALESTRACCI, CORSI, BISAGNO e MACCHERONI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per chiedere cosa i Ministri in indirizzo intendano fare per impedire che abbiano esito i propositi (ampiamente publicizzati dalla stampa) del dottor Aldo Giarrizzo, curatore della eredità di Livio Dell'Anna (fratello erede unico di Rita, moglie di Antonio, figlio di Giacomo Puccini) per incarico del giudice delle successioni presso la pretura di Milano, di procedere alla vendita dei beni già appartenenti al Maestro Giacomo Puccini, fra le quali le ville di Viareggio e Torre del Lago ed alcuni preziosi cimeli personali.

Gli enti locali, e la « Fondazione Giacomo Puccini » di Lucca, nell'intento di tutelare le memorie pucciniane e valorizzarne l'alto valore storico e culturale che appartengono ormai al mondo intero, sono disponibili ad operare interventi compatibili con i loro compiti istituzionali.

La « Fondazione Puccini » (riconosciuta con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1970, n. 80, di Lucca che, per effetto del legato costituito a suo favore da Livio Dell'Anna, è creditrice dell'eredità giacente, e avrebbe perciò interesse ad una rapida liquidazione della stessa), ritenendo che di gran lunga preminente su tutto è la salvaguardia dei beni pucciniani, ha espresso formale invito al dottor Giarrizzo, in data 31 agosto 1990, ad « astenersi da qualsiasi iniziativa che possa in qualche modo pregiudicare la situazione e ad adoperarsi con noi perché i competenti organi dello Stato prendano al più presto le opportune decisioni ».

Gli interrroganti chiedono se il Ministro per i beni culturali ed ambientali intenda bloccare ogni possibile iniziativa di alienazione dei beni, e mettere in atto le procedure per tutelare e valorizzare gli stessi, in accordo con la dottoressa Simonetta Puccini (figlia naturale di Antonio Puccini) alla quale il tribunale di Lucca (sentenza 12.3/10.4/81 confermata in appello a Firenze 12.3/5.5/82) ha riconosciuto il diritto alla quota di riserva sul patrimonio del padre, che ha ripetutamente espresso la sua disponibilità a favorire una sistemazione definitiva e globale dei beni stessi.

Se lo Stato accettasse sollecitamente l'eredità Dell'Anna, potrebbero essere garantiti – anche tramite gli enti locali – gli interventi necessari per conservare e valorizzare i luoghi che furono (e restano) di Puccini, dando al contempo agli altri interessati all'eredità adeguate garanzie per il soddisfacimento dei propri diritti. (3-02607)

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della difesa, per sapere – constatato che vige tuttora il più ostinato e pavido *top secret* di fatto su quasi tutti i documenti comprovanti gli intenzionali bestiali crimini perpetrati dalla soldataglia piemontese ai danni delle popolazioni, per lo più inermi, delle usurpate « province meridionali » dal tempo della camorristica conquista di Napoli a quello della cosiddetta « breccia di Porta Pia » (praticata dai papalini dal di dentro delle mura leonine ?..): *top secret* voluto, evidentemente, dai grandi custodi di quell'epoca di scelleratezze e di razzie che prese il nome di « Risorgimento italiano » e della quale il sud paga sempre più a caro prezzo le conseguenze;

considerato altresì che nell'assoggettato *ex* reame libero e indipendente va assumendo, finalmente, sempre più vaste proporzioni quel processo di revisione e di demistificazione della storia scritta dai vincitori (tuttora ufficiale !) che dovrà fornire le motivazioni di fondo e lo stimolo alle future immancabili rivendicazioni politiche delle colonizzate regioni –:

quando vorrà degnarsi di consentire il libero accesso agli archivi dello stato maggiore dell'esercito italiano che nascondono tuttora, in almeno duemila grossi volumi, documenti fondamentali di natura non già soltanto militare (ordini, dispacci, rapporti relativi a movimenti di truppa e ad esiti di combattimenti, di imboscate e di *raid* repressivi e brigantesch), ma anche e soprattutto di natura squisitamente politica: istruzioni riservate e anche cifrate dal governo subalpino a profittatori, luogotenenti, prefetti, ufficiali superiori, sindaci, comandanti di guardie nazionali; verbali di interrogatori eseguiti nelle carceri, nelle caserme, presso le sedi municipali dagli aguzzini in uniforme che si coprirono di disonore nell'infame periodo delle leggi marziali e delle sbrigative esecuzioni capitali; soffiate di spie e informazioni di agenti segreti ai militari, distinte di requisizioni e di espropri illegittimi con l'indicazione delle vittime; elenchi dettagliati dei preziosi, dei contanti e degli oggetti d'arte o sacri razziati nelle case, nei banchi pubblici, nei palazzi reali e nelle chiese; concessioni, infine, di premi, cattedre universitarie o liceali, sussidi *una tantum* o vitalizi a rinnegati, prostitute, delinquenti comuni (camorristi) e profittatori dai nomi altisonanti trasformati in « eroi puri » e beatificati o divinizzati nei sacri testi della agiografia risorgimentale.

(2-01134) « Manna ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo – nella speranza che più che con le parole vorrà degnarsi di rispondere con i fatti – su uno dei tanti aspetti della « questione meridionale » che non vi è affatto volontà politica di lasciare irrisolto: vi è volontà italiana, romana, di « non toccare », se non di aggravare, perché possa ardere e brillare sempre di più la sacra fiamma della colonizzazione e dell'assoggettamento soprattutto economico dei popoli vinti.

La rapina del Sud, che mendaci aedi al servizio dei rapinatori battezzarono « Risorgimento », comprendeva, nella sua perversa configurazione sabauda, l'affamanmento dei popoli conquistati e da colonizzare e assoggettare: e il Sud fu affamato. Lo fu con le confische, i « trasferimenti » dei capitali, gli assalti banditeschi alle banche e ai forzieri privati, la chiusura delle industrie, le calate dei rinsanguati plutocrati nordisti e dei loro alleati anglo-francesi che misero alla porta gli antichi padroni e le antiche maestranze; lo fu con gli insopportabili inasprimenti fiscali, le coscrizioni obbligatorie, l'abbattimento delle barriere doganali, l'arraffamento, da parte dei « galantuomini », delle terre demaniali strappate agli assegnatari legittimi, alle comunità rurali, ai municipi; lo fu con il rincaro

esoso dei prezzi dei generi di prima necessità e delle sementi; lo fu con il rifiuto, da parte degli intoccabili proprietari terrieri, di umanizzare i salari. E fu con la « questione maridionale » che l'affamamento delle rapinate e schiavizzate popolazioni del Sud venne ufficialmente codificato e consacrato. La fame nera produsse sacrosante rivolte contadine che gli assassini si compiacquero di criminalizzare e definirono « brigantaggio »; e produsse l'emigrazione, la preordinata cacciata, dalle proprie terre, dei moribondi per fame e dei miserabili paria minacciati dai massacri e dagli stupri violenti dei « fratelli liberatori ».

Con il passare dei decenni, la politica sudicida e specialmente quella della Cassa per il Mezzogiorno, morta e resuscitata nell'Agensud, ha sortito effetti sempre più disastrosi. Il Sud boccheggia, a dispetto delle chiacchiere preelettorali; il Sud si dibatte fra nuove povertà che si sono aggiunte alle antiche; gli indici della sua miseria sono saliti alle stelle; a cifre allucinanti sono giunti i disoccupati, gli spiantati, i ghettizzati, i camorristi, i giovani laureati che non trovano lavoro; tante piccole e medie aziende falliscono; a livelli di assoluta insopportabilità sono giunte le devastazioni ambientali e le « frankensteinizzazioni » umane scatenate dalle follie dell'industrializzazione selvaggia e delle speculazioni protette dalla camorra palatina che è di conio nordista; la civiltà contadina del Sud, tre volte millenaria, è allo sfascio, la memoria storica dei meridionali va spappolandosi, la loro identità va sbiadendosi e precipita a rotta di collo verso la fine totale e irreversibile.

Un punto franco nel porto di Napoli, istituito dai Borboni, non fu mai soppresso, forse per distrazione, dagli usurpatori del « re galantuomo ». Avrebbe potuto rappresentare, sì o no ?, una boccata di ossigeno per l'asfissiata economia meridionale ? La repubblica democratica riconobbe il punto franco; anzi, ne ampliò i confini e le funzioni; anzi, ne istituì uno nuovo: con la legge 11 febbraio 1952, n. 75, legge che fu pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 54 dello stesso anno. Ma siamo nel paese dell'Alighieri (« le leggi son, ma chi pon mano ad esse ? »): cosicché alla legge istitutiva del punto franco nel porto di Napoli non pone mano nessuno. La legge è là, giace là, nella raccolta delle leggi della repubblica democratica, giace là, lettera morta di morte violenta ! Per romana distrazione ? Macché. Per colmo di sadismo antisudista. La repubblica delimitò gli spazi del « suo » punto franco, redasse in 61 articoli la sua legge e il suo regolamento, stabilì quali merci potessero essere sdoganate gratis, descrisse persino in centimetri quadrati depositi e capannoni, regolò mansioni e turni di funzionari e finanzieri, stabilì di quali attrezzature il « suo » punto franco dovesse essere dotato, rese noto finanche il numero di telefono della nuova struttura, ne nominò il preposto nella persona dell'allora presidente dell'Ente Porto Napoletano, Pace il generale Alberto. E poi ? Tragica farsa: in una pubblicazione specializzata, napoletana, apparve la notizia seguente: « Il punto franco del porto di Napoli è in vigore dal 1° aprile del 1954 ». Ma si trattò di un pesce di aprile: amaro, italiano, antisudista, come i pesci di aprile che il Sud subisce da 130 anni ogni giorno per 365 giorni l'anno.

Tutto ciò premesso – che è storia autentica – l'interpellante chiede di poter sapere se il Governo si farà mai venire la voglia di dare, finalmente, piena attuazione alla citata legge n. 75, oppure intenderà conferire la medaglia d'oro al valore antisudista (o gliel'ha già conferita ?) a coloro che la lasciarono cadere, la legge, e la fecero morire di morte violenta, provocando, con mostruosa premeditazione, l'ulteriore affamamento delle popolazioni del Sud; e – giusto perché il Sud possa iscriverne i nomi nell'albo d'oro dei propri aguzzini – l'interpellante chiede di poter sapere chi fossero o chi siano questi tanto eroici affamatori novelli: se siano ancora in vita, o se – ahi, perdita irreparabile ! – non lo siano più.

Chiede di poter sapere, insomma, l'interpellante, se codesto spettabile Governo repubblicano e democratico intenderà mostrarsi degno erede morale – an-

ch'esso ! – di quelli piemontesi, al punto che non sopprimerà la legge del 1952 ma, viva l'Italia unita !, continuerà a premurarsi di lasciarla morta di morte violenta, così come si trova, ormai in stato di avanzato incenerimento, dalla bazzecola di 38 anni; e se tanto criminale atteggiamento (che è genocidio) esso intenderà assumere per non smentire il suo stampo allobrogico, e dunque storicamente sudicida, e in considerazione del fatto che il Sud non è più un pericolo politico, ma è soltanto uno dei quattro punti cardinali, quello in basso, ed è affollato di rinnegati che non hanno più dignità, sono corpo e sangue, ché la testa l'hanno svenduta o hanno lasciato – per poter sperare di essere ammessi alle greppie riservate alle vacche tricolori di prima fila – che altri la rubassero e la usassero come propria: e dunque non avranno mai il coraggio di svergognare i loro padroni quando farisaicamente giurano in Parlamento, di voler affrontare e risolvere la questione meridionale !

(2-01135) « Manna ».